



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.1.63







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.1.63





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.1.63



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.1.63



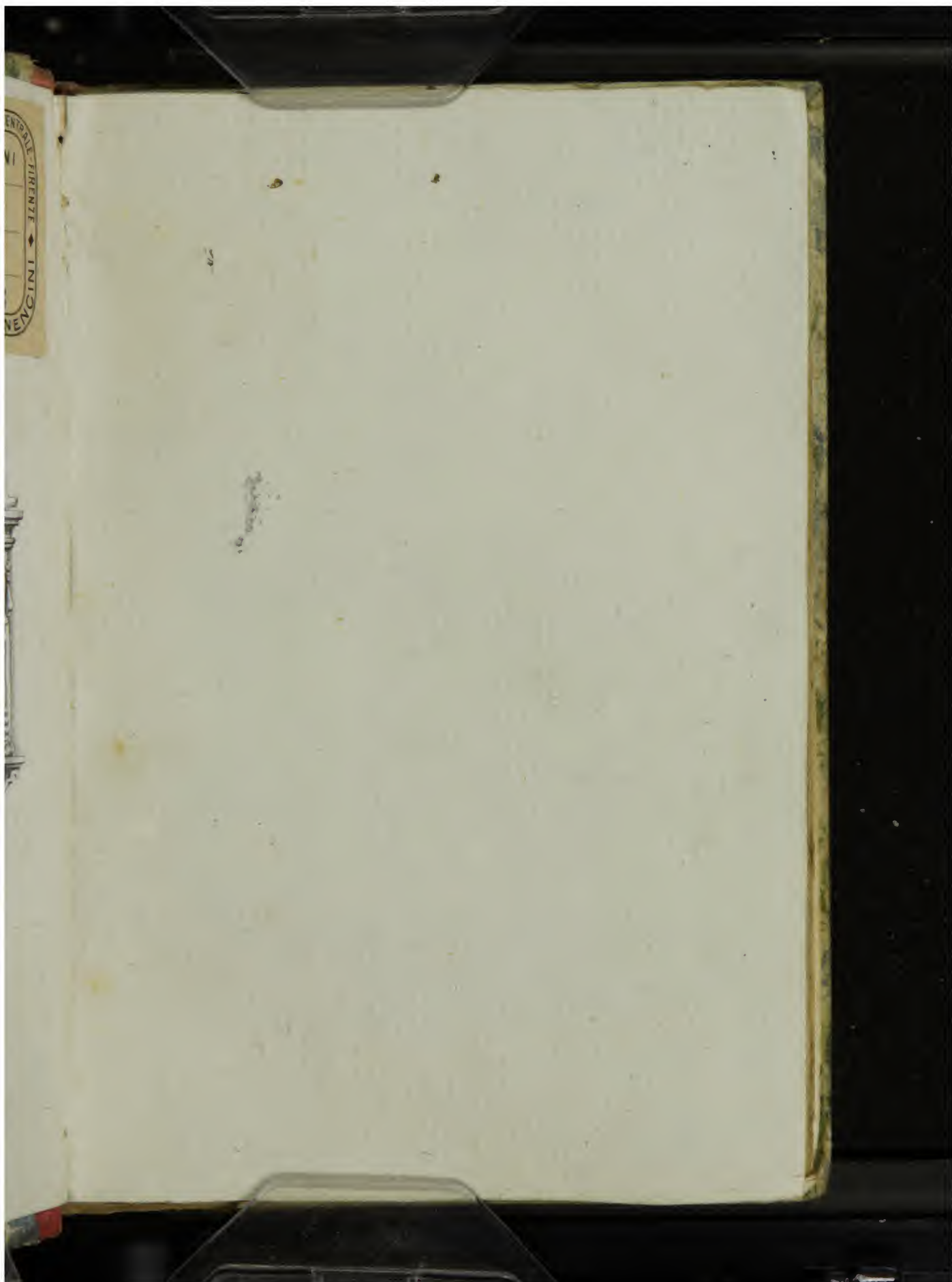
*Alto. 2/1*

*J. 2*

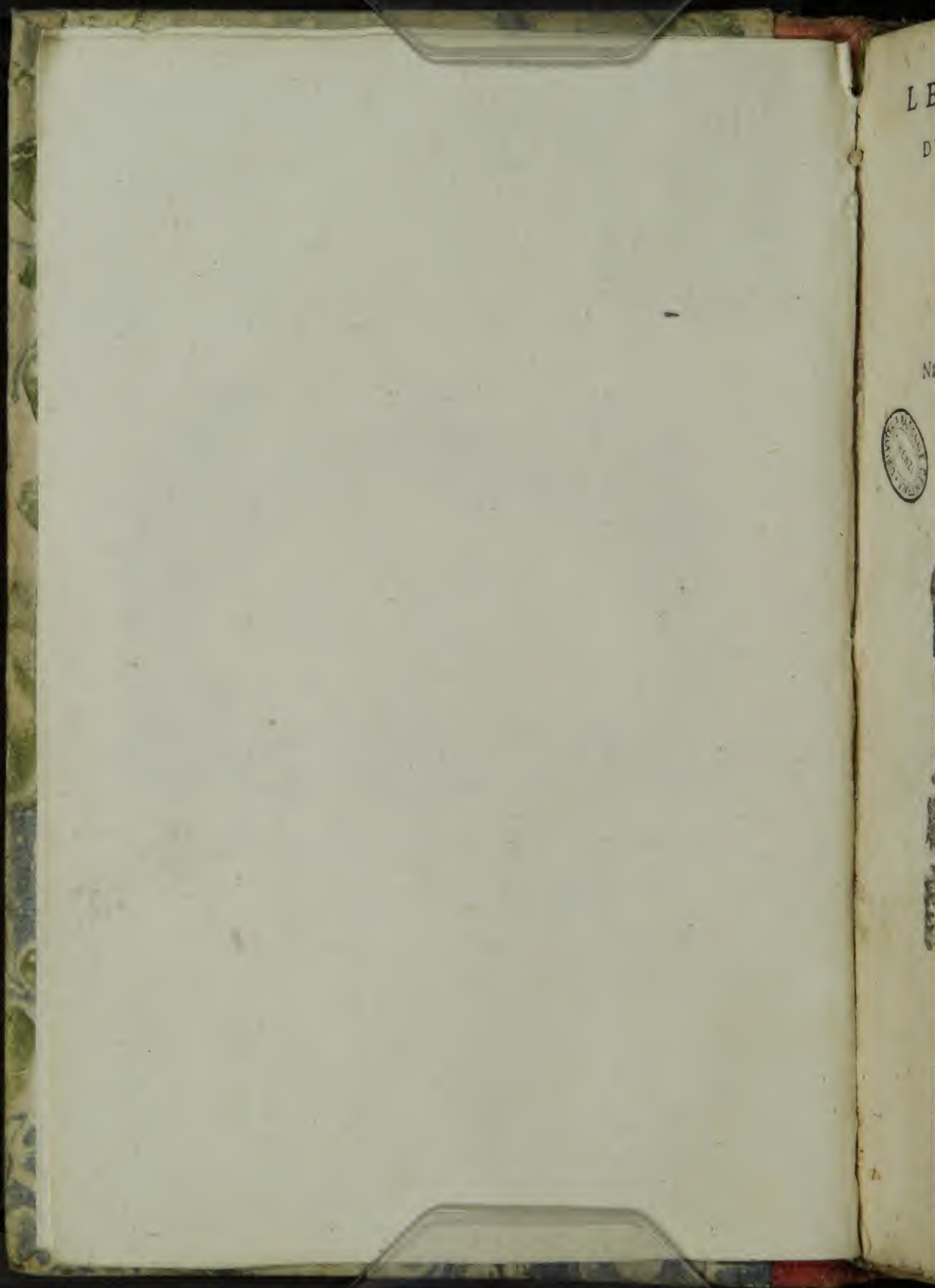


*Ex Libris Joannis Nenoini*

*1874*







LETTERE VOLGARI DI  
DIVERSI NOBILISSIMI HVOMI  
NI, ET ECCELLENTISSIMI IN  
GEGNI, SCRITTE IN DI  
VERSE MATERIE,

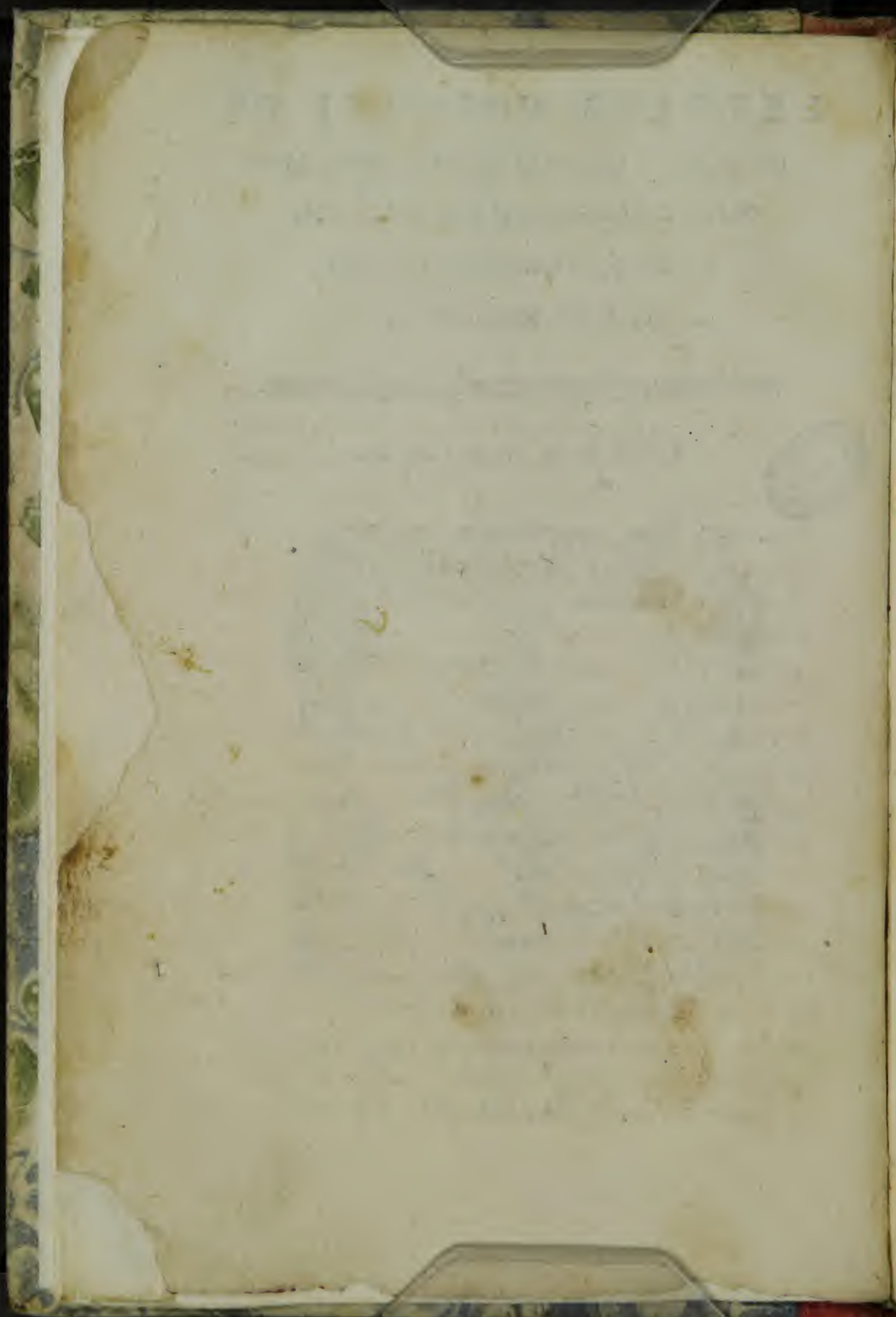
*Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.*

LIBRO PRIMO.



CON PRIVILEGIO  
IN VINEGIA, M. D. LIII.





A  
L  
effetti  
neria p  
ad una  
che vi  
alcun  
gliere  
te co e  
cosa n  
pre sin  
cura e  
dell'am  
chi con  
belliss  
nobile,  
in uso  
haura  
gno lo  
re alla  
gli ha

12  
ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO  
VALOROSI, M. FEDERICO BA  
DOERO, ET M. DOMENI  
CO VENIERO,  
PAOLO MANVITIO.

ARDIRE accompagna naturalmente, &  
L' segue un uero amore. però amor può molto:  
et come causa di molto potere, suol produrre  
effetti ne gli animi nostri, à i quali l'huomo prima nò ha  
ueria pēsato. Questo ha fatto, che io à questi di mi sia messo  
ad una noua impresa. pcioche uolendo sodisfare all'amore  
che ui porto, et al desiderio, che ho sempre hauuto di fare  
alcuna cosa, che grata ui fosse: mi sono imaginato di racco  
gliere, et far stāpare alcune lettere d'huomini prudēti scrit  
te cō eloquentia in questa lingua uolgare italiana. la qual  
cosa uoi due, come di uolontà, così di giudicio cōgiunti, sem  
pre stimaste degna, in che l'huomo ciuile ponesse studio, &  
cura. & certo con ragione: perche se ne i rinchiusi concetti  
dell'animo è posto il fondamento del sapere: senza dubio  
chi con parole, ò con la penna bene gli spiega, possiede una  
bellissima parte di prudentia. & questa lingua è bella, &  
nobile, & nostra: & questa parte di scriuere cade ogni di  
in uso. però mi persuado, che gli auttori di queste lettere nò  
hauranno à male, ch'io dimostri al mondo i fiori dell'inge  
gno loro con utilità commune. perche così porgerāno ardi  
re alla industria di quei che fanno: et quei, che non fanno,  
gli haueranno obligo, potendo da questi essempli ritrar la

A ij



uera forma del ben scriuere. nella qual uoi cosi felicemen-  
te riuscite, che ueramente potete esser numerati fra i piu  
lodati. Et se alcuno è ( benché io per certe mie ragioni  
quasi mi risoluo, che non possi essere ) nondimeno se alcu-  
no è, che in questo campo di laude sia per contendere con  
l'antica fama de' Romani, sete uoi. Dell'altre uirtuose at-  
tioni uostre non accade ch'io ragioni. uedesì chiaramente,  
che fin da' primi anni ne i petti uostri nacque una fiam-  
ma, che alla gloria uì accendea. ella è uenuta poi con gli  
anni insieme crescendo di maniera, che da uoi si ueggo-  
no, et uederannosi sempre uscire lumi di uirtu illustri. l'oz-  
zio, le delitie, Et l'ombre sono d'altrui. uoi con l'animo à  
bei pensieri alteramente eleuati, et liberi dalla rete di que-  
gli errori, nei quali la maggior parte de' giouani poco au-  
dutamente si auiluppa, caminate per la strada di honore  
con felicissimo corso. Con la sincera, Et real bontà uostra  
poi prendete gli animi di chiunque uì conosce; Et presi li  
legate da ogni parte con amabilissimi nodi di cortesia. tal  
che le gratie, alle quali si legge che gli antichi edificauano  
il tempio nel piu frequentato luogo della città, Et che le  
finsero esser tre, uoi fate parer che siano due, Et che sem-  
pre siano la doue uoi sete. Per queste cagioni, et molte par-  
ticolari dimostrationi di uiuo amore, ch'io da uoi ho ri-  
ceuuto, Et tutto di riceuo, son obligato, mentre che la uita  
mi durerà, ad amarui, Et à mio potere honorarui sempre.  
mentre che cosi faccio hora, Et per lo auenire disegno di  
fare, priego non uì sia discaro, che in queste lettere del  
nome uostro mi honori.



DELL<sup>3</sup>E LETTERE  
VOLGARI DI DIVERSI  
LIBRO PRIMO.

A' M. GIOVANNI DE' MEDICI  
Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giouani: uoi sete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro: perche oltra à molti benefici, et honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fusse mai in casa: & anchora che la cosa sia per se grande, le circonstantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, & conditione nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn'hora, che non i meriti uostri, prudentia, o sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, esemplare, & honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauer uoi gia dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistar piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono istituto. Bisogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente, & perseverando nelli studi conuenienti alla professione uostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che, senza che alcuno ne lo ricordasse da uoi me-

A iij



desimo ui confesaste piu uolte, & communicaste. ne credo,  
che ci sia miglior uia à conseruarsi nella gratia di Dio, che  
lo habituarfi in simili modi, & persenerarui. questo mi  
pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo  
ui posso dare. Conosco, che andando uoi à Roma, che e  
sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di fa-  
re quanto ui dico di sopra: perche non solamente gli effem-  
pi muouono, ma nõ ui mancheranno particolari incitatori,  
& corruttori: perche, come uoi potete intendere, la pro-  
motione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le  
altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia: &  
quelli, che non hãno potuto impedire la perfettion di que-  
sta uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla,  
con denigrare l'opinione della uita uostra, & farui sdruc-  
ciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti, cõfidan-  
dosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete  
tanto piu opporui à queste difficultà, quanto nel col-  
legio hora si uede manco uirtu, & io mi ricordo pur haue-  
re ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti,  
& buoni, & di santa uita: pero è meglio seguir questi es-  
sempi; perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, &  
stimato, quanto l'altrui conditioni ui distingueranno da  
gli altri. È necessario, che fuggiate, come Scilla, &  
Cariddi, il nome della Hipocrisia, & come la mala fa-  
ma; & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fug-  
gire tutte le cose, che offendono in dimostratione; &  
in conuersatione non mostrando austerità, ò troppa se-  
uerità; che sono cose, le quali col tempo intenderete,  
& farete meglio à mia opinione, che io non le posso  
esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, &

essemp  
do star  
essere:  
se qu  
d'esser  
resse a  
gior fa  
sta par  
che la c  
misi di  
comissi  
sione: p  
la uaga  
sua in  
senza  
to à p  
che in  
mici  
quest  
piu gli  
tutto a  
rio, ch  
capace  
sa, &  
dopo  
ra ma  
perch  
uete  
ta. E  
ran



essempro sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mō  
 do starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono  
 essere: percioche farebbono sempre un buon Papa; onde na  
 sce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateni dunque  
 d'esser tale uoi, che quādo gli altri fussin così fatti, se ne po  
 tesser aspettare questo bene uniuersale. Et perche nō è mag  
 gior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in que  
 sta parte ui posso mal dar ricordo, se non, che u'ingegnate,  
 che la conuersation uostra con gli Cardinali, & altri huo  
 mini di conditione, sia caritatiua, & senza offensione; di  
 co, misurando ragione uolmēte, et non secondo l'altrui pas  
 sione: perche molti uolendo quello, che nō si dee, fanno del  
 la ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uo  
 stra in questo, che la conuersation uostra con ciascuno sia  
 senza offensione. questa mi pare la regola generale, mol  
 to à proposito uostro: pche, quādo la passione pur fa qual  
 che inimico, come si partono questi tali senza ragione dall'a  
 micitia, così qualche uolta tornano facilmente. Credo per  
 questa prima andata uostra à Roma, sia bene adoperare  
 piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del  
 tutto à M. Domenedio, & à santa Chiesa: onde è necessa  
 rio, che diuentiate un buono ecclesiastico; & facciate ben  
 capace ciascuno, che amate l'honore, & stato di santa Chie  
 sa, & della sede Apostolica, inanzi à tutte le cose del mon  
 do; posponendo à questo ogn'altro rispetto. ne ui manchez  
 rà modo con questo riseruo d'aiutar la citta, & la casa;  
 perche per questa citta fa l'unione della Chiesa; & uoi do  
 uete in cio esser buona catena; & la casa ne ua con la cit  
 ta. Et benche non si possono uedere gli accidenti, che uer  
 ranno; così in general credo, che non ci habbiano à man



care modi di saluare ( come si dice ) la capra, & i cauoli: tenendo fermo il uostro primo presupposto, che anteponia- te la Chiesa ad ogni altra cosa. Voi siete il piu giouane Car- dinale non solo del collegio, ma che fusse mai fatto infino à qui: & pero è necessario, che doue hauete à concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu humile; senza far- ui aspettare ò in Cappella, ò in Concistorio, ò in Deputatio- ne. uoi conoscerete presto gli piu, & gli meno accostumati. con gli meno si uuol fuggir la conuersatione molto intrin- seca, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione; à largo conuersar con ciascheduno. Nelle pompe uostre loderei piu presto star di qua dal moderato, che di la. & piu presto uorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & poz- lita, che ricca, & pomposa. Ingegnateui di uiuere accostu- matamente, riducendo à poco à poco le cose al termine, che, per esser hora la famiglia, & il padron nuouo, non si può. Gioie, & seta in poche cose stanno bene à pari uo- stri; piu presto qualche gentilezza di cose antiche, & belli libri; & piu presto famiglia accostumata, & dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare à conuiti; & non pero' superfluamente. Vsate per la persona uo- stra cibi grossi, & fate assai essercitio: perche in cotesti panni si uiene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che gran- de: onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; pa- rendo loro hauer conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica: & questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita: alla quale è necessario che habbiate grande auertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con

tutta la  
matina  
sanità,  
& al g  
dare au  
cosa an  
cioè per  
ra dina  
guente;  
Quanto  
sumate  
che ui si  
do, che p  
piu suffi  
tissimo  
chiesto  
speciali  
manco  
ra il Pa  
questa  
così l'an  
accades  
disfarli  
Stare fa



tutta la sollecitudine uostra : & questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltra al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le faccende del giorno ; & al grado che hauete , hauendo à dir l'ufficio, studiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa anchora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre , & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello , che hauete da fare il giorno seguente; accioche non ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N.S. causando, che per esser uoi giouane , & di poca esperientia , sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua, et al sapientissimo giuditio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso à N.S. per molte specialità. ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete, & dargliene poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato à chi manco gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da offeruare per non lo infastidire. & cosi l'andargli innanzi con cose piaceuoli, o pur , quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douera so disfarli piu, & esser piu secondo la natura sua.

State sano. Di Firenze.

Lorenzo de Medici padre.



A PAPA CLEMENTE VII.

Santissime, ac beatissime pater: Non potendo io esprimere quāto sia il piacere, ch'io sento della felice assumptione di uostra Santità, non posso anco sperare, che quella la giudichi tale, quale io lo prouo, et qual uorrei che fusse da uostra Sātità conosciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto, che in me fusse tāto desiderio di farle seruitio, quāto potesse in alcun' altro suo seruitore essere; crederà parimente, che tāto sia il piacer mio, quāto si cōniene à tāta sua grādeza. dallaquale per ferma opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la Christianità piu commodo di quello hauerei potuto sperare da qual si uoglia altro, che fosse peruenuto à tal grado: ilquale se pur fosse stato simile di uolōtā à uostra Beatitudine, non sarebbe già stato simile di auttorità, ne di ualore; et li presenti trauagli non cōcedono tēpo p̄ acquistare ne l'una ne l'altra cosa; anzi bisogno hāno di così prōti rimedij, che da altri, che da uostra Santità, non si poteuano sperare, non che conseguire. et spero, che all'animo di quella sia tanto grato, che nō perderà l'occasione, la qual le mostrano li presenti tēpi; per poter pagare à Dio tanto obbligo, quanto gli ha per hauerlo fatto suo Vicario. hor spero, che uostra Santità chiarirà il mondo de le cose passate: Et son certo, che sodisfarà alli boni nelle presenti. Et perche la grandezza di quella mi leua la sperāza di poterle mai piu far seruitio: non ardisco anco dirle, quāto io desidero farlo: solo uoglio raccomandarmi à uostra Sātità, e basciarle con ogni humiltà li santissimi piedi: Et così faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

Sire  
liberati  
so imag  
faticar  
te le dir  
mai; Et  
sua Ma  
facci  
egli per  
ch'io uo  
io, esser  
legrare  
rendo  
uost  
libera  
tai S  
che fac  
me con  
pesso  
ro, Et  
  
Se p  
se che  
mia m



Sire : Essendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà tanto grande, ch'io nò lo posso imaginare, non che intieramente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella: ma solamente le dirò ch'egli è il maggiore, ch'io prouassi, ò sentissi giamai; Et simile alla seruitù, et obligo, ch'io porto alla uostra Maestà : il qual è tanto grande, che, quando io benefacessi per quella assai piu di quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, et di quello, ch'io uorrei potere per uostra Maestà fare. ma come potrei io, essendole tanto obligato, quanto io sono, non mi rallegrare di quello, che tutta la Christianità si rallegra, parendo ad ogn'uno di esser hora con questa liberatione di uostra Maestà piu sicuro, della sua propria quasi smarrita libertà, et di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata? Sire, non dirò per hora altro se non che prego Iddio, che faccia uostra Maestà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella. alla quale il piu humilmente ch'io posso supplico, che si degni riputarmi sempre quel suo uero, et obligatissimo seruitore, che le sono.

Il Vescono di Baiusa.

AL PRINCIPE DI ORAGNES.

Se per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parera forse che l'autorità sia minore, che la materia; Et l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuisca uostra Signoria la



colpa alla fortuna, che tanti, e tali parèti, che per obligo, et uolòta aiuteriano Fabritio Maramaldo, siano ò morti, o absenti. Onde necessitata io, con la luce sola della uiua memoria loro son costretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta nò sono. ma piu tosto uoglio esser tenuta per audace, che p ingrata. La sincerità di Fabritio, et la uirtu di V. Sign. mi assicurano, che ne suplicar l'un di giustitia, ne escusar l'altro di colpa mi còuiene. ma perche le sinistre informationi, che hoggi di s'usano, potriã forse far dubitar à uostra Eccellentia, esser possibile cosa remota da ogni possibilità: ho uoluto scriuerle, et certificarla, che in cosa di simil qualità la felice memoria del Marchese mio Signore fece infinite uolte esperiètia della uirtu, sincerità, et fede di Fabritio, et in tēpo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. la onde estranea cosa mi parrebbe, che la candida fede di un tal caualiero, affinata per tal mano, la malitia di un tristo potesse offenderla, o macularla. Supplico adūque uostra Signoria Illustrissima, che cōsiderata la prudētia del Marchese mio Signore, che lo approuò per buono; quella del Sign. Marchese del Vasto, che cōfermò, la sua istessa, che p adietro parte del suo essercito gli ha fidato; uoglia rimouer si ogni dubbio dell'animo, et cō quella chiarezza, et larga uolòta, et ottima opinione, che à tal Principe si còuiene, deliberi cō forme à giustitia, et à ragione, et lo restituisca nell'honorato grado, et auttorità, che i suoi seruitij ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatissima all'honor de caualieri, ne la loderà, et la Italiana crederà, che uostra Signoria la tenghi in piu estimatione, che alcuna uolta non si crede: et noi tutti lo haueremo à singular gratia. Et nostro Signor Diola cōserui à lungo. La Marchesa di Pescara.

A  
Illustr  
sione di  
bene, m  
cere, ch  
tia dir d  
me la su  
che cosa p  
gio: il qual  
no come ce  
detto che  
resse, che  
la sorte, ch  
dell'honor  
del seru  
uoglio to  
Eccellent  
lo col far  
gentil hu  
sempre qu  
mi pare a  
qualunch  
le scritto d  
poteremo  
le cose, c  
far giudi  
carlo: n  
pur in m  
ti stenti



Illustrissimo Signor mio: se io fussi, o' facessi cosi professione di sauo, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che piacque à uostra Eccellentia dir di me. il che se si uorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricorderà d'hauer detto qual che cosa piu di quello che mi fu scritto da Messer Ambrogio: il quale io conosco di tal natura, et si modesto, ch'io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu detto che mi douesse scriuere. et se all'Eccellentia uostra paresse, che sopra l'imagination mia nō mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto, uì dico, ch'io son tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauer si del seruitio mio, mi da tanto dispiacere, che non posso, ne uoglio tollerarlo. et se per altra causa io non merito, che la Eccellentia uostra m'habbia per seruitore, mi par meritargli col farle conoscere, ch'io stimo l'honor mio quanto un gentil'huomo lo deue stimare: & hauendo io conosciuto sempre quanto l'Eccellentia uostra è gelosa dell'honor suo, mi pareua impossibile, che quella nō douesse esser nemica di qualunque fusse altramente. pur s'io l'ho offesa hauendole scritto della sorte, che io le scrissi, mi doglio Signor mio nō potermene pentire; nō essendo in poter mio il tollerare quelle cose, che mi pare che mi possino dar carico. ne uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io stesso giudicarlo: non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, et quanti stenti mi costi. & però alcuno non si dee merauigliare



re, s'io mostro hauerlo cara, & s'io uoglio sempre piu sti-  
marlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte che uostra  
Eccellentia dice, che, per quanto è stato in me, nō sono man-  
cato di farui perdere la beneuolentia di quelli Signori: ri-  
spondo, che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia uostra  
fondi tale opinione: pche nō ho mai scritto cosa, che ui possa  
dar tal sospetto di me. ma che haurei io potuto scriuere piu  
di quello, che infinite uolte uostra Eccellentia ha detto al Ma-  
gnifico Messer Pietro, et piu di quello, che il Re disse all'am-  
basciatore in Francia: dico, quando io fussi il piu maligno  
huomo del mondo. anzi ui accerto, che hauendo io piu uol-  
te uisto quelli Signori malissimo cōtēti, et per quello ch'era  
stato scritto al Re, & per quello, che s'era detto al predetto  
Messer Pietro, io mi son sforzato far loro conoscere, che  
quel che uostra Eccellentia diceua, era sol per beneficio loro,  
per stimularli à far quello, che tātō l'importaua: et che mi  
parea, che di tale officio le ne douessero hauere grādissimo  
obligo: et così che quella hauesse scritto in Franza, che le pro-  
uisioni di cistà nō si faccuano di quel modo, ch'erano ob-  
ligati per ilche uostra Eccellentia scriuea, accio che il Re, &  
gli altri della Corte non s'addormissero sopra le prouisioni  
de qui, & così da quel canto si mancasse à i bisogni dell'im-  
presa: dicendo loro tanto della uirtuosa natura di uostra  
Eccellentia, & delle rare conditioni, che si truouano in  
lei, che se sarete tale, non solo ue ne potrete Monsignor con-  
tentar uoi, ma la Franza se ne potrà assai gloriare, di ha-  
uer prodotto un tal Principe. Quanto à quello, che l'Eccel-  
lentia uostra dice, che ho mostrato di stimar poco la persona  
uostre, hauēdo scritto quel ch'io ho scritto, possendo io esser  
certo, che à lei sarà da diuersi canti fatto intender il tut=

to: rispon-  
le io non  
glio già  
che ho più  
& dapo-  
buon Prin-  
grato, hau-  
perche hau-  
no affetto  
che non hau-  
mai à quei  
& se uostre  
bi, le lettere  
io le dico il  
possa dire  
nosco che  
te Monsi-  
ma solo  
si potesse  
fanno gli  
metto, che  
pure am-  
puo l'Eccel-  
per conclu-  
ra del ma-  
lentia uo-  
male, di  
piu me  
non solo  
altri, che



to:rispondo,che non ho mai scritto,ne scriuerò cosa, laqua  
 le io non mi contenti che sia uista da ogn'uno.ma non uo-  
 glio già credere, che uostra Eccellentia habbia uisto quello,  
 che ho piu uolte scritto di lei, et auanti che uenisse in Italia  
 & dapoi:perche,s'io'l credessi, non ui potrei tenere p quel  
 buon Principe,che ui tengo,parendomi che fusse molto in-  
 grato,hauendo tale opinione, qual mostrate hauer di me ,  
 perche hauereste conosciuto per lo scriuer mio, quãto ui so-  
 no affettionato seruitore . & per rispondere à tutto, dico,  
 che ho hauuto piu rispetto à uoi Monsignore,che nõ hebbi  
 mai à quei Põtesia,che ho seruito,ne al Re, ne à Madama.  
 & se uostra Eccellentia harà uisto, si come penso che hab-  
 bi,le lettere,che io ho scritto alle loro Maestà,conoscerà che  
 io le dico il uero : ne mai seruirò à patrone , ch'io non glì  
 possa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirgli, il che co-  
 nosco che non si puo con uostra Eccellentia fare.Ne credia-  
 te Monsignore,ch'io tanto ui stimi per il loco , che tenete ,  
 ma solo,perche penso che lo meritate , & maggiore , se ui  
 si potesse dare : che ben so io , che simil dignità per se non  
 fanno gli huomini uirtuosi : & quelli,che non sono,ui pro-  
 metto, che da me non saranno mai stimati , & habbiano  
 pure auttorità , quanto possono hauere ; & anco quanto  
 puo l'Eccellentia uostra per gli effetti hauer conosciuto;&  
 per concluderui , dico,che,quando io compresi per la lette-  
 ra del magnifico Messer Ambrogio l'opinione , che l'Eccel-  
 lentia uostra mostraua hauer di me , mi risolsi per minor  
 male , di non mi impacciare piu nelle cose di quella:tanto  
 piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che  
 non solo m'ha per negligente , & per piu affettionato ad  
 altri,che al Re, ma anco m'ha per maligno .ilche quanto



sia lontano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conoscere.  
Supplicò l'Eccellentia uostra, che mi perdoni di così lunga  
lettera: laquale non haurei scritto, se non stimassi la buona  
gratia sua: allaquale humilmente mi raccomando.

Il Vescono di Baiusa

A' MADONNA ISABETTA  
Arnolphina de' Guidiccioni.

Honoratissima Madonna Isabetta, Signora mia &c. Io  
mi scuso con uostra Signoria dell'hauer tanto indugiato à  
far risposta alla sua lettera: prima p hauerla riceuuta mol  
to tardi: dipoi per non essere stato fino ad hora disposto à ri  
sponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico, che dopo  
la grauissima perdita del Vescono suo cordialissimo fratel  
lo, & mio riuerito Signore, sono stato tanto à condolermene  
con esso lei, parte per non hauer potuto respirare dalla  
grandezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in  
lei l'acerbezza del suo; perciò che scriuendole, ò di dolore, ò  
di consolatione conueniua ch'io le ragionassi. Il dolermi cò  
una tanto afflitta, mi pareua una specie di crudeltà; Con  
fortare una tanto saua, mi si rappresentaua una sorte di  
profuntione. Oltre che da uno sconcolato, & disperato,  
quale io restai per la sua morte, massimamente in su quel  
primo stordimento, nessun conforto le poteua uenire: ne  
manco doueua pensare, che ella ne fusse capace. hora inui  
tato dal suo doglioso rammarico, non mi posso contenere  
di rammaricarmene anchor'io. Et come quello, che n'ho  
molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauend  
do perduto

do perduto  
gnore, che  
tore, da ch  
uo, et in d  
fettione, &  
trafigge la  
fin dall'bu  
poi che in  
tu sua; l'h  
& di riuer  
rella, & a  
conosciuta  
ser seruata,  
ra per que  
per essere  
to amore  
te le uirtu  
tutti i bu  
ne m'acco  
peregrina  
si tanti per  
uea con la  
na; con l'h  
l'industria  
grandezza  
così d'impo  
to quel fr  
turo. So e  
quel che  
giornem



do perduto un padrone, che m'era in loco di padre: un Signore, che m'amaua da fratello, un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspettauo, et in chi io hauea locata tutta l'osservantia, tutta l'affettione, & tutti i pensier miei. Oltre al mio cordoglio, mi trasfigge la pietà del dolor di uostra Signoria: perciò che in fin dall'hora, che io primamente la uidi in Romagna, & poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza, et la uirtù sua; l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di riuerenzia, che'l Vescouo, non tanto per esser sua sorella, & amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per donna rarissima, & degna per se stessa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affliggo anchora per quel, che comunemente lo deue piangere ogn'uno: per essere mancato un'homo tanto sauiο, tanto giusto, tanto amoreuole: uno, ch'era l'essempio à nostri giorni di tutte le uirtù, & rifugio in ogni bisogno à tutti i uirtuosi, et tutti i buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogn'altra passione m'accora il pensare, che dopò tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negoziare; dopò durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui, quando hauea con la fortezza, & con la pazienza superata la fortuna; con l'humiltà & col ben operare spenta l'inuidia, con l'industria, & con la prudenza gittati i fundamēti de la grandezza, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha così d'improviso rubbato, auanti che'l mondo n'habbi colto quel frutto, che n'aspettaua, & che di già uedeua maturo. So che io posso essere imputato di fare il contrario di quel che douerei; portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. ma la compassione del suo



dolore, & l'impazienza del mio, m'hanno sforzato à rompere in questo lamento. ne perciò mi penso, che s'accresca in lei punto d'afflittione, poi che la sua doglia nò può uenire nel maggior colmo, ch'ella si sia: et dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamento perauentura l'alleggerisse, ò la disponesse almeno à cōsolatione. percioche ad una gran piena si ripara piu facilmete à darle il suo corso, che à farle ritegno. Hauendo dunque deriuato una parte dell'impeto suo; gia che insieme habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà, & compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con manco difficoltà tentar di scemarlo. Nò sono già di animo tanto seuerò, ne tanto composto, ne così leggierrmete son oppresso di questa ruina, ch'io m'affidi di scaricare me, ò che cerchi in tutto di solleuar lei da una moderata amaritudine della sua morte. imperò le consento per mancò biasimo anchora della mia tenerezza, che, come di cosa humana, humanamete se ne doglia: uoglio dire, che'l dolore nò sia tanto acerbo, che nò dia luogo al conforto; ne tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanete della uita. Et per uenire à quella parte, che maggiormete ha bisogno di cōsolatione; doue accenna, che non tanto si duole, perche sia morto, quanto, perche sia fatto morire: imaginando mi, che sospetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l uero. percioche se così crede, di certo s'inganna. & per tutta quella fede, che può hauere in un seruitore, quale io sono stato del Vescono; & si curioso, come si può pensare ch'io sia d'intendere la cagione d'una morte, laqual m'è stata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego si uoglia tor dell'animo questa falsa sospitione. perche ricercando minutamete, nò trouo la piu pro-

pinqua oc  
lattia, et  
medio del  
che subbo  
ne, deue e  
ce del suo  
cio' fosse q  
li trouar  
gue. Olt  
uno ecce  
nocente, m  
do pur di  
sia haues  
à credere  
che haue  
dirà for  
to tropp  
lo, ch'egl  
po sia m  
che poten  
della uita  
uanzo' t  
fanciullo  
de le latte  
uolte si p  
zi, e tan  
delle cor  
de' Prin  
provine  
ta non



pinqua occasione del suo morire, che la malignità della ma-  
 lattia, et (come qui giudicano i medici) il tardo, & scarso ri-  
 medio del sangue: dalla superfluità del quale, & dal caldo,  
 che subbolli tutto il corpo nel trasportarlo di quella stagio-  
 ne, deue credere che procedesse poi la deformità, ch'ella di-  
 ce del suo uiso, & nò da altra maligna uiolenza. & che di  
 ciò fosse questa la cagione; si uidde quando fu aperto, che  
 li trouarono il cuore tutto rappreso, & soffocato nel san-  
 gue. Oltre che io non ueggio, donde si possa essere uenuto  
 uno eccesso tanto diabolico contra un Signore non solo in-  
 nocente, ma cortese, & officioso uerso d'ogn'uno. & quan-  
 do pur di lontano si potesse sospettare, che à qualunque si  
 sia hauesse portato impedimento la sua uita, mi si fa duro  
 à credere, che si fosse arrischiato à procurarli la morte, o  
 che hauesse trouato si scelerato ministro ad cseguirlo. Ella  
 dirà forse (com'io dianzi mi doleua) ch'egli ci sia stato tol-  
 to troppo per tēpo. ma in questa parte ci possiamo doler so-  
 lo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, et non che'l tem-  
 po sia mātato alla sua matureza. percioche, se bene à quel,  
 che poteua uiuere, n'ha lasciato anchor giouane; dall'uso  
 della uita si può dire, che sia morto uechissimo. Egli s'a-  
 uanzò tātto à spender bene i suoi giorni, che per insino da  
 fanciullo giōse à quella perfettione del senno, del giudicio,  
 de le lettere, et di tutte le buone parti dell'animo, che rade-  
 uolte si possiede anchora ne gli ultimi anni. Da indi inan-  
 zi, e tanto uiuuto, & tanto s'è trauagliato nella pratica  
 delle corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte  
 de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle  
 prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della ui-  
 ta non li poteua uenir molto piu ne di dottrina, ne di spe-



rienza, ne d'auttorità, ne di gloria, che di già s'hauesse ac-  
quistata. Mi replicherà forse uostra Signoria, che potena  
peruenire à maggiore altezza di grado, & à piu ampie fa-  
cultà. Veramente che si; & erane in uia: ma questo era piu  
tosto à nostro beneficio, che à sua sodisfattione: conciosia  
che per se egli non curasse piu ne l'una cosa ne l'altra: &  
con tutto ciò hauea di tutte due conseguito già tanto; che  
se nō era aggiunto à quel, che meritaua; hauea nō dimeno  
estinta in lui la cupidità, & l'ambitione, & in altri suscita-  
ta quella inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'ac-  
quetare con la modestia. Oltre di questo la breuità della ui-  
ta l'ha liberato da infiniti dispiaceri; che auuengono ogni  
giorno à quelli che ci uiuono longamēte. L'ha sottratto da  
gli incomodi della uecchiezza; da gli fastidi delle infirmi-  
tà, dell'insidie della fortuna. L'ha tolto da quell'affanno,  
che si pigliaua cōtinuamente della maluagità de gli huomi-  
ni, de' corrotti costumi di questa età, della indegna seruitù  
d'Italia, dell'ostinata discordia de principi, del manifesto di-  
spregio, & del uicino pericolo, che uedeua della fede, et della  
giurisdictione apostolica. Douemo anchora considerare, che  
questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, et la sua cō-  
tentezza, poi che da Dio è stato richiamato à quel suo tan-  
to desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano,  
che'l suo trauagliare è stato da molti anni in quà per ubbi-  
dienza piu tosto, che per desiderio di dignità, o di sustatie,  
egli era uenuto ad una moderatione d'animo tale, che si  
contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello,  
che conosciuto il mondo, & essaminata la conditione hu-  
mana, non uedeua qua giu' cosa perfetta, ne stabile, s'era  
leuato con l'animo à Dio: & doue prima hauea sempre

cercato  
morire.  
uolse lo  
fu lascia  
solueffi  
pur in p  
sua non  
fosse stud  
nunciata  
riposo ne  
fanno fed  
auanti d  
di ramar  
scaricar  
elegger  
ra. Nel  
no tutte  
me solan  
inueder  
in dispre  
te nell'an  
re un con  
fosse pass  
stro messe  
ne, puo h  
solatione  
che rapit  
beatitud  
per mala  
della sua



cercato di ben uiuere, hora non pensaua ad altro, che à bē morire. Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. uolse lo fare, quando uenne ultimamente à Lucca, & non fu lasciato. ridusse si alla sua Chiesa, & fu richiamato. ri soluessi dopo la spedition di Palliano di uenire à riposarsi pur in patria; & ne fu sconsigliato. In somma l'affettion sua non era piu di quā. la uita, che li restaua, uoleua che fosse studiosa, & christiana. La morte pensaua, & s'annunciaua ogni giorno, che fosse uicina: & come d'un suo riposo ne ragionaua: & di continuo ui si preparaua. ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti à quelle della infermità: lequali non furono se nō di raunare, & di riuedere le sue compositioni: cercare di scaricarsi de' suoi benefici: pensare alla fortuna de' posterij; eleggersi, & farsi fino à dissegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate co' l'presagio della sua morte. ne con me solamente, ma con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuederla, et di desiderarla. Et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & d'essa morte, mi lascio scolpite nell'anima queste; che delle sue tante fatiche hauea puare un conforto; che presto si saria riposato; & che auanti fosse passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il nostro messer Lorezo Foggino, il quale s'è trouato alla sua fine, puo hauer riferite à uostra Signoria cose d'infinita cōsolatione de l'allegrezza, che fece nel suo morire; di quel, che rapito in spirito disse di uedere, & di sentire della sua beatitudine. A tutte queste cose pensando (se nō habbiamo per māl il contento, et la quiete sua) nō ci douemo dolere della sua morte, in quanto à lui. In quāto à i nostri danni

B iij



ci habbiamo à doler meno: se già nō istimiamo piu le comodità, che sperauamo di lui uiuendo, che la sua uita stessa. Ne di poco conforto ci farà in questa parte il pensare à quelli, che ci sono restati: liquali son ben tali, che douerāno un giorno adempiere quella speranza, che per molti lor meriti io so ch'ella n'ha conceputa, et che in tante guise l'è stata piu uolte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria ad essempio suo nō curar delle cose del mōdo: poi che egli, che tanto seppe, & tanto hauea sperimentato, uiuendo le dispregiua & morendo le lasciò uolentieri. Io potrei per confortarla uenire per infinite altre uie: ma nō accade con una donna di tāto intelletto entrare à discorrere sopra luoghi uulgati & communi della consolatione. Ella conosce molto bene, che cosa sia la fragilità, & la conditione dell'huomo, la necessitā, et la certezza della morte: la breuitā, et l'inconstantia della uita. sa gli continui affanni, che di quā sopportiamo: la perpetua quiete, che di là ci si promette. uede la fuga del tempo, le persecutioni della fortuna, la uniuersal corrutione, non pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo stesso. ha letto tanti precetti: ha ueduti tanti essempi: è passata per tanti altri infortuni; che puo, & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, & efficacissimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di spirito, & quella uirilità, di ch'io la conosco dotata, se uolesse saper grado della sua consolatione piu tosto all'altrui parole, che alla sua propria uirtu? A' che le seruirebbe il suo sapere; se non ottenesse da se medesima, & non anticipasse in lei quel, che à lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tanto aspro dolore,

che l'etern  
che la pri  
re, non d  
gerimēto  
que uoffi  
chi quel  
quell'ani  
formisic  
naturale  
to certam  
credere ch  
bona, la  
et degne  
tione, &  
tono. Olt  
ta gran  
suoi ben  
honorati  
Resta che  
desiderio  
pre celebr  
dona d'ho  
ma delle  
da gli al  
parte io  
rato min  
debito, &  
mi giung  
māda è  
l'abbon



che'l tempo non lo disacerbi, & anche non l'annulli; per-  
 che la prudentia, o la constantia non lo deue almen mitiga-  
 re, non deuendo altra forza di fuori potere à nostro alleg-  
 gerimēto, piu che la ragione di noi medesimi? Lieuisi dun-  
 que uostra Signeria del' animo quella nebbia; et de gli oc-  
 chi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di  
 quell' anima, ne conoscer la uanità del nostro dolore. con-  
 formisi co'l uoler di Dio: acquetisi alla dispositione della  
 natura: contetisi della sua propria cōtentezza: che contē-  
 to certamente è passato da questa uita, & beato douemo  
 credere che si goda nell' altra; non potendo dubitare, che la  
 bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, et tante religiose,  
 et degne opere uscite da lui, nō ritrouino quella remunera-  
 tione, & quella gloria, che da Dio alli suoi eletti si promet-  
 tono. Oltre che anchora di quà si può dire che gli sia tocca-  
 ta gran parte di quel ristoro, che dal mondo si suol dare à  
 suoi benefattori; poi ch' è stato sempre in uità, et in morte  
 honorato, famoso, amato, desiderato, et pianto da ogn' uno.  
 Resta che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro  
 desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, et sem-  
 pre celebrata memoria, procuri, com' ella fa da magnanima  
 dōna d' honorar le reliquie del suo corpo, d' ampliar la fa-  
 ma delle sue uirtu, di dar uita à suoi scritti, et d' impetrare  
 dagli altri scrittori la perpetuità del suo nome. et in questa  
 parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, et inferuo-  
 rato ministro dalla sua pietà, et prōtissimo pagatore del mio  
 debito. Et mi dolgo, che io non son tale, da potere ( com' ella  
 mi giudica ) consecrarlo all' immortalità. troppo gran do-  
 mada è la sua ad un debile ingegno com' è il mio. ma se  
 l'abbondāza dell' affettione supplisse al mādāmēto dell' arte

B iij



dico bene, che non cederei à qualunque si fosse à lodarlo ;  
come mi uanto d'esser superiore à tutti in riuertirlo. Et con  
tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, nò  
dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qual  
che testimonianza à gli huomini del mio giudicio uerso le  
sue rarissime uirtù; dell' obbligo, ch'io tengo alla sua liberali  
tà, & della deuotione, ch'io porto anchora à quell' ossa. Et  
perciò fare, la intention mia è quella, che scrissi già molti  
giorni al nostro Orsuccio: la quale senza l'aiuto specialmē  
te di uostra Signoria, et de gli altri suoi, non hauēdo massi  
mamente le sue scritture, non m'affido di poter condurre.  
& per questo la differiro fino à quel tempo, che dal Fog  
gino per sua parte m'è stato accennato: ingegnandomi in  
tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conosce  
re, che io non sono men pio & costante conseruatore della  
sua memoria, che mi fussi fedele, & amoreuole suo serui  
tore. Hora io la prego, che come herede della mia seruitu  
uerso il suo caro fratello, si degni procurare cō Monsignor  
Reuerendissimo, con l'honorato Messer Antonio, co'l gentil  
Messer Nicolo, & con tutti gli altri della sua casa, che per  
essere io restato uedouo d'un tanto padrone, non resti per  
questo priuo anchora del patrocinio loro, al quale da qui  
innanzi mi dedico in perpetuo: & specialmente à uostra  
Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua, desidero  
d'essere accetto: & con ogni sorte di riuerenzia humilmen  
te me le raccomando. Di Roma.

D. V. S.

Affettionato seruitore, Annibale Caro.



## AL GVIDICIONE.

La uostra di XI di Nouembre m'ha dato merauiglia, et di spiacere assai, dicēdomi per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u' intromettiate nelli nostri affari: cosa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere scritta, ma d'hauer mai pensata. Et come ue la posso io hauere scritta, sendo tutta contraria all'animo mio? et tornādo contra di me medesimo come uolete uoi, che io habbi caro, che nō faccia te quello, che io desidero, & uì prego che siate contento di fare? et di che u'ho grandissimo obligo, che l'habbiate fatto infino ad hora? et che io so che se uoi non l'haueffi fatto, saremmo piu tempo fa ruinati? Ma quando ue l'ho io scritto? ò chi ha interpretate le mie lettere in questo senso? io uì dimando di gratia, che mi mandate la lettera, doue è su questa partita: perche questa mi par la piu strana cosa, che io uidi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io u'habbiā à dire, che non u' intrichiate nelle cose nostre; ma uì dico, come mi pare d'hauer detto sempre, & d'hauer predicato ad ogni uno, che io u'ho una grande obligatione, che uì siate affannato per noi et con la robba, et con la persona. Et mi dolgo, che io sia tenuto tātō ingrato da uoi, che u' hauer detto una sì sconcia parola, ò esser caduto in sì brutto pensiero. Et nō so che mi dire altro, fino attanto, che io non ueggo questa lettera; la quale uì prego di nuouo siate contento di mandarmi. perche potrebbe essere, che io haueffi detto una cosa ad un uerso, che sia stata ò letta, ò interpretata ad un' altro. Et in tanto io uì prego, che di gratia non mi tēghiate per tātō sconosce, che io sia ò possa essere di tale animo uerso di uoi, sapendo uoi stesso



i benefici che io ho riceuuti da uoi: de quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occasione di mostrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. ben che nō posso credere, che non sia senza mia colpa. Hora ui replico, che se uoi ui trauaglierete nelle cose nostre; nō tãto, che io l'habbia per male; ma nō ue ne trauagliando giudicherò che ui siano uenute à noia. Dell'altre cose, di che m'auertite, ci resolueremo quando sarò da uoi, che sarà presto: et farò quel tanto, che uoi mi consiglierete. perche so, che non sete per mancarmi, anchora che mi scriuiate così in colera. In tãto ui prego, che con tutta la sospition presa, uogliate stare nel medesimo animo uerso di noi, che sete stato; che io sono, & sarò sempre del medesimo uerso di uoi. State sano.

AL VESCOVO DI FOSSOMBRONE.

La partita di uostra Signoria Reuerendissima fu tanto subita, che non fui à tempo à uisitarla. et certo, che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me, ne tenga mào amoreuole seruidore, conoscendola lōta na dalle superstitioni della piu parte de' prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de i cori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lasciato à far qualche cosa di quelle, che si possono cōmettere ad uno di si picciola fortuna, et di si poca speriēza, come son io. Hora nō hauēdolo fatto à bocca, la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello, che io uaglio in suo seruiigio: che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergo

gno di m  
la sciamo  
tengo sec  
da chiun  
seruita,  
uerendi  
ta di Bolo  
sima per  
re à comp  
ragionai  
le ne ricor  
fratelli d  
dissima p  
de' partico  
& forse n  
quei carie  
stro amie  
si puo, sen  
no tutte  
do uostr  
dalla larg  
del negor  
alle strette  
Signoria  
fa notabile  
tenerla  
uita sia f  
cordarsi



gno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa.  
 lasciamo stare, che oltre alla seruitù, & all'obligo, che io  
 tengo seco; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma  
 da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'esser  
 seruita, ma tenuta in essemplio, & riuerita. Monsignor Rē=  
 uerendissimo nostro, otto di sono, partì per la Corte alla uol=  
 ta di Bologna. ho pensato, che uostra Signoria Reuerendis=  
 sima potrà molto meglio, cioè con manco sospetto di parla=  
 re à compiacenza, negotiar seco fuor di Roma, quanto io le  
 ragionai auanti ch'ella partisse. la qual cosa parendole; io  
 le ne ricordo, come quello, che desidero di ueder questi due  
 fratelli d'accordo; et che so, che uostra Signoria Reuerens=  
 dissima puo molto con l'uno, & con l'altro. L'informarla  
 de' particolari, che sono tra loro, mi par troppo lunga cosa,  
 & forse non necessaria per hora. solo le dico, che di tutti  
 quei carichi, che sua Signoria Reuerendissima darà al no=  
 stro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo, che  
 si puo, senza sapere il particolare. perche la uerità è, che so  
 no tutte calunnie. et io posso farne fede, perche lo so. Quà=  
 do uostra Signoria sarà seco, potrà in questo primo tentar  
 dalla larga con quella prudenza, & con quella destrezza  
 del negoziare, che mi par sua propria; non potendo uenire  
 alle strette, senza scoprirsì informato: poi à bell'agio uostra  
 Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da scriuerle co=  
 sa notabile, & per l'auenire, occorrendo, non mancherò di  
 tenerla auisata di tutto, che segue. Desidero, che questa sua  
 uita sia felice, e'l ritorno presto. In tanto quella, si degni ri=  
 cordarsi, che le son seuidore, & di comandarmi.

Seruadore Annibale Caro.



\* ...

Manetto Manetti mercante à Rauenna, è familiare et amico mio grandissimo, fammi intendere, che uostra Signoria gli è nelle sue cose non molto fauoreuole. et perche uorrei, che l'amicitia, che tien meco, per mezzo di quella, che io tengo con uostra Signoria, li fosse di giouamento, senza pregiudicio però del douere; la prego, che nelle cose ragioniuoli, per mio amore, l'abbi tanto per raccomandato, quanto harebbe me stesso, e come se li suoi affari fussero miei proprij: che se intenderò, che questa raccomandatione gli sia stata di profitto appresso di quella; per commodo dell'amico n'haro grandissimo piacere; Et à lei ne saprò tal grado, che pensero sempre per ogni occasione di ristorar nela. Et à uostra Signoria m' offero, Et raccomando.

Anibale Caro.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Io nò ui potrei dire, quanto la uostra mi sia stata grata per piu conti, ma sopra tutto, perche m' offerite un guadagno, che non che uoi m' habbiate à pregar d' accettarlo; ma io ui debbo ringratiare, Et riputarmi à gran uentura, che uoi me l' offeriate. Et quest' è l'amicitia nostra. se harete fatta buona elettione, ò no; il pensier sia uostro; à me basta di far piacere à me, Et à uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, seza troppo stare in su cōuenevoli mi ui dò, Et dono per amicissimo. Et se bene io u' era per prima, da che

intesi, che  
mi ui oblig  
darmi.

Come io  
di me, così  
tereste in op  
adhoraret  
uerare in q  
mie cose; et  
che io di uo  
Et all' oblig  
piu non po

Io ui son  
la lontananza  
menticare  
son certo del  
tosto dolce  
tati con let  
ui fate, da  
dogma nò è  
all'uno ò all  
mancherò n



intesi, che uoi eri amico del Varchi, hora ue ne fo carta, & mi ui oblige: & uoi pigliatene la possessione col commandarmi. State sano.

Annibale Caro.

\* ...

Come io non ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me, cosi sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo mettereste in opera. Ringratioui di quanto hauete fatto insino adhora: et pregoui, che per l'auuenire siate contento perseverare in quella buona dispositione, che hauete uerso le mie cose; et che nelle uostre pigliate quella securtà di me; che io di uoi; come si richiede all'amicitia nostra antica, & all'obbligo, che uoi mi date, & resto tanto uostro, quanto piu non posso essere. State sano, & comandatemi.

A<sup>e</sup> M. ANTONSIMONE  
NOTTURNO.

Io ui sono stato et sarò sempre amico ad un modo, che la lontananza, & el tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia, com'è la uostra. Di uoi credo, & son certo del medesimo: et che hor me lo scriuiate, m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria. del non esserci uisitati con lettere, io accetto dal cato uostro tutte le scuse, che uoi fate. dal mio, mi scuso con questo; che secondo il mio dogma non è articolo d'amicitia, se non quando importa d'all'uno d'all'altro, che si scriua. & in questo caso io non mancherò mai, Et siate certo, che io u'amo, & u'amerò



terro' d'essere amato da uoi, quanto mi darete occasione,  
che ui possa far cosa grata.      State sano.

Annibale Caro.

A' M. PAVLO MANVITIO.

Presentator di questa sarà Messer Mattio Francesi Fiorentino: come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene à Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi: & credo si fermerà di costa. Egli è mio grandissimo amico: desidera di esser uostro: & merita, che uoi siate suo. Perche ui sia raccomandato per mio amore, credo che basti à dire, ch'io l'amo sommamente, & ch'io sono amato da lui: ma perche conosciate, ch'egli n'è degno per se, bisogna dirui, che oltre che sia litterato, & ingenioso, è giouine molto da bene, & molto amoreuole; bello scrittore, bellissimo dettatore, & nelle compositioni, alla Bernesca spetialmente, arguto, & piaceuole assai. Quando uerrà per uisitarui, offeritene gli, prima per suo merito, & poi per mio amore: & accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze, che ui detterà la uostra gentilezza, & che fareste à me proprio, o' se io fosse lui. & state sano.      Di Roma.

Annibale Caro.

A' M. ANNIBALE CARO.

M. Annibale mio, La bellezza del uostro sonetto, il quale m'indirizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoscere, come egli ha fatto à me, che n'ho fatto il pa-

ragone, di  
à buona  
de uostri  
uostre, ch  
si, che ui  
cortesia,  
sto. Et qua  
io nol face  
che à uoi  
nel nome d  
efficace  
questa; &  
quando di  
mando, di  
cose poetic  
del passat  
per lo fru  
to modo  
stra, la q  
conuenien  
ta mia; &  
luogo, qua  
cere di chi  
mi questo  
piu, che no  
nori, che m  
& ne feri  
ti mesi per  
dello stom  
la morte,



occasione,  
 bale Caro.  
 O.  
 o Francesi  
 o. Viene a  
 edo si fermi  
 lera di effe  
 sia ricomand  
 i io l'amo fin  
 perche com  
 che oltre che  
 bene, et  
 ratore, et  
 ergano, et  
 critene gli  
 et accettate  
 mi dettera la  
 rio, o se io  
 amabile Caro.  
 R.O.  
 io sonetto, ilqu  
 a, mi fara mol  
 ho fatto il po

ragone, di quanto io ui sia anchora tenuto. Potete ben stare  
 à buona speranza, dou'io non potrò arriuare all'altezza  
 de uostri concetti, ne renderui così fina testura, come fu la  
 uostra; ch'io m'ingegnerò di superarui col numero; et far  
 si, che ui chiamate sodisfatto del debito; nel quale la uostra  
 cortesia, anzi la diuinità del uostro ingegno m'hauena po  
 sto. Et quando pure ò per mancamento di uena, ò di soggetto  
 io nol'faceffi; à chi debbo io piu uolontieri essere obligato,  
 che à uoi? et uoi da qual debitore potete ritrarre maggior  
 uolontà d'animo, che da me? il quale à niuna altra cosa piu  
 efficace mente penso, che à renderui pari gratitudine in  
 questo; Et ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io pensai  
 quando diedi principio all'uno di questi sonetti, ch'io ui  
 mando, di ragionarui piu tosto di questa mia uilla, et delle  
 cose poetiche, che delle graui: ma per la uostra di XIII.  
 del passato, nella quale mostrate piacerui la mia solitudine  
 per lo frutto, che sperate de miei studi, ho sentito in un cer  
 to modo muouermi, nò dico à confermare la speranza uos  
 tra, la quale si lascia tirar dall'affettione piu oltre, che'l  
 conueniuole; ma à dimostrarui qual sia ueramente la ui  
 ta mia; Et che io son forse degno di tante lode in questo  
 luogo, quante io meritaua riprensioni altroue. fosse pia  
 cere di chi può in me piu, che io stesso, che potessi goder  
 mi questo honestissimo otio; ch'io mi riputerei da molto  
 piu, che non farei, se io arriuassi à quella meta de gli hon  
 nori, che mi scriuete. Sono horamai consumato ne uiaggi,  
 Et ne seruigi: et per quelli, et per l'acqua, ch'io beuui mol  
 ti mesi per timor della podagra, son talmente indebolito  
 dello stomaco; che piu tosto ho da stare in aspettatione del  
 la morte, che con isperanza della uita. io ho piu di quel



lo, che basta à uiuer modestamente. conuien por fine à desi-  
deri, auanti che essi cō perdita dell'anima lo pongano al ui-  
uer nostro. Et perche ho io da desiderare la corte? per esser  
berzaglio della inuidia, & delle fraudi? non sapete uoi in  
qualche parte, Messer Annibale mio, le persecutioni, che io  
ho hauute? lequali mi hanno alcuna uolta messo in tanta  
afflittiōe, che ho dimadati felici quei, che son morti? l'haue-  
re piu di quello, che io ho, saria superfluo alla moderatiōe  
del uiuer mio: & forse mi faria mutar quei buon pēsieri,  
liquali hora mi tengono allegro. Io u' affermo per la mia fe-  
de, & per la beneuolentia, laquale io ui porto, ch'io son  
cosi lontano da desiderare cose grandi; ch'io non so se l'ha-  
uer altri gradi, & rendite mi fusse piu piacer, che noia. È  
il uero, che io sono tanto obligato à gli honori, & à bene-  
fici riceuuti dalla bontà di nostro Signore, & ancho in  
qualche particella all'opinione de gli huomini; che nō pos-  
so mancare di non dare questi pochi anni alla dispositione  
della sua uolontà; et però me ne uerrò quest' Ottobre à Ro-  
ma con animo di star piu ch'io potrò quieto, & con uoi.  
Hora ritorno alla lettera uostra: laquale mi fu gratissima,  
per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte  
di Monsignor uostro; molto meglio dipinto dalla uostra in-  
geniosa lettera, che dalla eccellente mano di fra Bastiano.  
ilquale fu tanto cortese, che nō si lasciò pregare à mandar  
mi il disegno di quella del senese: sì come quello di Monfi-  
gnor uostro, dipinto da non so chi altro buon maestro, mi  
fu mādato dal fratello uostro; ilquale conoscēdo poco uoi,  
& molto se medesimo, disse al mio Pietro non esser possibi-  
le à darlo ad intendere per lettere. mi piace, ch'egli si sia in-  
gannato. ringratio ben uoi della uostra fatica, sì come ui  
prego,

prego, ch  
quale, se  
propria e  
cecuta: i  
ra, ch'io  
sce fin-  
te, molto  
habbiare  
pere le pe  
noi forse  
quale rife  
con la gra

Ho uo  
na, uerda  
ho indri  
tro che fi

Reuer  
na, et for  
te risolto  
Prospere  
per debi



prego, che à nome mio ringratiate lui della sua pittura : il quale, secondo che mi scriue l'huomo mio, hebbe in man propria quella seconda lettera, che uoi ricusate hauer riceuuta: la quale, percioche conteneua l'essecutione dell'opera, ch'io hauena promessa di fare co'l Cardinale, m'incresce fin all'anima che sia mal capitata. Cadeua, come uedrete, molto in proposito d'hauerla allhora: et dubito, che ma habbiate tra uoi tenuto per homo, che diminuisca con l'opere le parole, in t'ito, che, per liberar me di questo dubio, et uoi forse della mala impressione, ue ne mando la copia; la quale riseruo' il mio Lorenzo, quando io ui scrissi. uiuete con la gratia di Dio, & con la memoria di chi u'ama.

Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi di sono fra Bernardino da Siena, ueramente rarissimo homo: et mi piacque tanto, che gli ho indirizzati dui Sonetti, de quali ue ne mando uno: l'altro che feci hieri, ue lo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo  
di Fossombrone.

A' M. PIERIO VALERIANO.

Reuerendo M. Pierio: mi è stato cosa ueramente nuova, et fori d'ogni mia opinione, intendere che uoi habbiate risoluto di rinuntiare la capella dello studio à messer Prospero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito d'amore, & di natura sete obligato di far bene:

C



molto mi sono marauigliato, che uoi uogliate lor antepor-  
re uno, che di sangue, e di patria sia da uoi lontano: e tan-  
to piu questo, quanto uoi sapete, che essi stanno al seruitio  
mio, & che ogni beneficio, che uoi gli faceste, sol per quel  
rispetto sarebbe benissimo collocato. Oltra di questo hauerei  
creduto, che per la deuotione, che sempre m'hauete mostra-  
to, & per l'amore che io porto à uoi, non fosse mai uenuto  
à risegna alcuna senza hauermene prima fatto intendere  
qualche cosa. perche, oltre che questo era quasi debito uo-  
stro, hauerei potuto & con le parole, et con l'opere in qual  
che parte aiutarui. ma poi che la cosa è uenuta tanto in an-  
zi, à me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, si debba ri-  
pararui. Lascio il dirui, quanto questo à me debbe essere  
grato; mostrando uoi di tener conto nō solo de' nipoti uo-  
stri, ma di quelli, che stanno al seruitio mio, et di continuo  
studiano di seruirmi, et quanto essi possano, di honorarmi.  
Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordiniate, che questa cap-  
pella si rinunti à Lorenzo uostro nipote; ilquale non solo  
per esserui tanto congiunto di sangue, ma per portarsi così  
bene ne' seruitij miei; è degno di questa gratia: et io ne ri-  
marro ben sodisfatto da uoi; et oltre la mia prima inclina-  
tione di giouarui, si aggiugnerà un'altro nuouo desiderio  
di farui piacere; come cō l'opere sono per mostrar sempre  
et à uoi, et à nipoti uostri. ne mi stenderò in questa cosa piu  
à lungo, pensando che uoi molto ben conosciate, qual sia  
in questo caso l'obligo uostro, & l'ufficio, che si conuiene  
ad un'huomo da bene: in che son certo, che non uorrete  
sottoporui à riprensione alcuna. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.



## AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fosse stato di bisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che la ragione et la natura, et el debito ufficio non ui persuadeua, credeua almeno, che'l rispetto mio, et l'amore, che mi hauete sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A' me certo sarà gran piacere, che non segua un così fatto errore: et ne l'uno, et ne l'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal dè Medici.

## AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che la cappella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, et mio seruitore. se uolete farlo, conseruandoui l'amor suo, et gratia mia, ui consiglierete bene: se nò, così hauereite mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal dè Medici.

## A' M. LODOVICO CANIGIANI.

Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, et delle cose mie et insieme una non celata, ma aperta querela contra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto

C ij



gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione; et sopra tutto, molto contra il uero, il quale da ogn'huomo da bene deuue essere sopra l'altre cose apprezzato. et però m'ingegnerò per la uerità prima render conto di me; et poi ragionerò di uoi: nò già ch'io stimi, che mi sia necessario ufar questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua conscientia: ma accioche, occorrendo, si possa da ogn'uono conoscere il dritto, e'l torto. ne uoglio che in questo mi gionui auttorità, o rispetto alcuno, ma che la ragion sola, et l'effetto faccia paragon del uero. Sapete, che essendo uoi già tre anni passati in Roma senza appoggio, senza ricapito, senza modo di riceuere; io ui raccolsi in casa mia; et nò solo feci questo, ma per l'opinione, ch'io haueuo, che uoi amaste il bene, et l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, è tutto lo stato mio; confidandomi, che come io liberamente mi riponeua in uoi, così uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia: & per questo ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente fuste honorato. ne questo mi basio fare: che m'ingegnai cò benefici fattiui, far chiaro, che al buono animo mio corrispondeuano i buoni effetti. la qual cosa non ui ricordò già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. Et in questa opinione continuai in fin tanto, che mi costringeste co' modi uostri à partirmene. che se uoi nò mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di hauerui caro, & di honorarui, & beneficiarui. Se adunque mi haucte dato occasione di pensare altrimenti, incolpate uoi, che ne sete stato cagione; nò me, ch'era obligato à riconoscere me stesso, & lo stato mio. se io n'habbi hauuto

ragione  
ri, li qu  
troppa  
nostro  
nostre  
te le m  
fartam  
tutti i  
fare il g  
trate, et  
re ui ho  
modo u  
cosa in  
stre le ce  
mici da  
di me  
no, &  
pin to  
che tar  
biare p  
dite, ch  
scender  
perche  
uerso d  
conti  
haucte  
to rima  
duti.  
forse  
hora



ragione, o' nò, nò uoglio per hora entrare in molti particola  
 ri, li quali forse scoprirebbono il proceder uostro, & la mia  
 troppa facilità nel crederui: ma questo basti, che l'effetto del  
 uostro procedere mi è stato d'anoſſiſſimo; ritrouandomi alle  
 uostre mani creato un debito grādiſſimo, et impegnate tut  
 te le mie entrate. et certo uolendo uoi uiuere da ſignore, et  
 far tauole magnifiche, et dar groſſe prouiſioni à uoi, & à  
 tutti i uoſtri parenti, & ſeruitori; & ueſtire, & donare, &  
 fare il grande; non ſi poteua fare ſenza impegnarmi l'en  
 trate, et laſſarmi un debito grande addoſſo. di che certame  
 te ui ho per iſcuſato: perche hauete prima à penſar al com  
 modo uoſtro, che al mio: & poi che io haueno ri poſta ogni  
 coſa in man uoſtra, era bene honeſto, che uoi uſaſte per uo  
 ſtre le coſe mie. queſto ui eſcuſa de l'hauer uoi hauuti i  
 miei danari in mano; et nondimeno preſone ſempre ſopra  
 di me ad intereſſe; de l'hauere errato ne' conti à mio dan  
 no, & uoſtro beneficio, & in molte altre coſe, ch'io uoglio  
 piu toſto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tãto, anchor  
 che tardi, caduto in grauiffimo diſordine, nò credo c'hab  
 biate per male, ſe mi ſete quell'affettionato ſeruitor, che  
 dite, ch'io non habbi uoluto perſeuerarci. Queſto, per non  
 ſcendere alle particolarità, credo che baſti à far conoſcere  
 perche io nò habbi continuato in quella opinione di prima  
 uerſo di uoi. Che dipoi nò habbi uoluto far uedere i uoſtri  
 conti, mi me rauiglio aſſai che crediate coſi: perche non mi  
 hauete laſciata ſi legghier puntura, che io non mi ſia uolu  
 to riuolgere à uederla. m'increſce bene hauerli troppo ue  
 duti. perche u'hò conoſciuto dentro un'eſtremo mio dāno,  
 forſe ſenza alcuna mia colpa. Et ſ'io nò u'hò chiamato ſin  
 hora à ſaldarli, non douete uoi di queſta mia cortesia do

C iij



lerui. cortesia la chiamo, poi che tanto indugio à ridoman-  
darui il mio. ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldar  
prima co' gli Altouiti, li quali hāno i loro conti cōplicati co  
i uostri; & accio che per gli uni, & per gli altri si conosca  
meglio, come le cose stanno, et come siano passate. Mi ricer-  
date, ch'io paghi quelli che sono creditori ne' miei libri, e nē  
in quelli, che uoi hauete scritti, et mi hauete lasciati. questo  
ricordo è honesto, & amoreuole: & però hauerei caro, per  
rimeritaruene, incomminciarmi da uoi, et sapere, se ui r' sto  
debitore di cosa alcuna; perche uorrei pagarla. & se fosse  
il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate  
dare à me: tanto piu, quanto quel debito, ch'io troito in  
que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse  
non necessario, forse non utile, forse indebito: & era bene  
che lo stato mio fosse lasciato di altra sorte: per non incorre  
re prima nel debito, & poi nella difficoltà di pagarlo. per  
tanto nō siate così geloso di uolermi strigare, poi che foste  
così facile nell'intrigarmi: & pensate, che'l mio honore  
m'è à cuore, piu che à nissuno altr'huomo del mondo. Vi  
merauigliate, et dolete finalmete, che alli di passati, dopò la  
partita uostira di Roma, ui fosse mandato dietro per farui  
arrestare. di che nō ui merauigliareste, se uoi ui ricordaste,  
che non solamente hauete fatto debito con me, ma cō altri  
anchora, et particolarmente con qualch'uno de miei: il qua-  
le douendo hauere per giustitia il suo, & in quel tanto par-  
tendo uoi senza lasciare ordine al suo pagamento, hebbe  
giusta cagione di farui ritenere le robbe, et cercare anchora  
di fermar uoi: che certo, se ben pensate, questo nō accadeua  
à me: perche nō conosco me così uil persona, ne uoi così grā-  
de, che non mi basti l'animo, in qualunque luogo uoi siate

costringe  
cercate  
si haue  
senza  
un in  
senza  
non m  
uote r  
indug  
par non  
mi sap  
hauere  
maggi  
per tuc  
termin  
lere: d  
uoi u  
se uo  
che se  
Giulia  
uostira  
è stato  
do que  
caso et  
per l'u  
Non  
ra il f  
ni eff  
dogli



costringerui à render conto del mio. e pur quando haueffi  
 cercato di farui arrestare, uorrei mi fosse detto, s'io n'haues-  
 si hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di Roma  
 senza una minima parola, hauendo massimamente cō me  
 un interesse di tanta importania; & non solo partitoui  
 senza parlar mi, ma con modi secreti, e straordinarij. Et se  
 non mi parlaste per nō farmi di spiacere, come ditauui doue  
 uate ricordare che non haueste questo rispetto quando mi  
 inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. ma se  
 pur non uoleuate uenirmi innanzi, poteuate almeno far-  
 mi sapere la giua uostra per una terza persona; dalla quale  
 haureste inteso l'animo mio. & haureste trouato in me  
 maggior cortesia, che forse uoi nō sperauate. Potete adūque  
 per tutto questo ben conoscere, che infin à qui non ho usati  
 termini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuolmēte do-  
 lere: anzi mi douereste ringratiare, che io nō habbi cōtra di  
 uoi usata quella rigidezza, che forse si cōueniua, e che for-  
 se un' altro haurebbe usata. Di uoi hora nō dirò altro, se nō  
 che se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del Duca  
 Giuitano mio padre, & dipoi mio; penso, che della seruitu  
 uostra siate stato largamente ricompensato: se gia forse nō  
 è stato tale il seruitio, che faceste à mio padre, (come io cre-  
 do) quale è quello, che haute fatto à me: perche in questo  
 caso et esso & io ui rimmarremo con eterno oblige: & io  
 per l'uno & per l'altro resterei obligato à rimeritaruene.  
 Non uoglio entrare in altri particolari, per nō rinouare ho-  
 ra il fastidio senza profitto alcuno: ma questo basti per far  
 ui esaminar meglio la conscientia uostra, & acciò non ui  
 dogliate di me, non hauendo ragione.

Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

C iij



AL MAGNIFICO MESSER  
FEDERICO BADO ARO.

Pensate quanta dolcezza io habbi sentito del ragiona-  
mento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora so-  
lo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia; &  
per aggiugnerui non so che di piu suauità, mi son messo à  
scriuerui, quasi continuando nel proposito nostro. ben è ue-  
ro, ch'io pēso che meglio saria, ch'l diffetto mio sepolto fos-  
se nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo io  
nel testimonio delle carte che io imbratto: tātō piu, che uoi  
medesimo sapete, che io nō scriuo, ò ragiono con altri uoca-  
boli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti  
dall'uso migliore di quella fauella, nella quale io son nato;  
si perche à me non piace, come uccello Indiano, usar l'al-  
trui lingua, specialmēte nello scriuere domestico, doue altre  
parole non uagliano, che le comuni: si perche non ui ho  
posto molta cura, ò diligenza, se nō per un certo piacere, &  
alleuiamento di pensieri, come quelli, che nō fanno dipinge-  
re, ò sonare, et pure alcuna uolta con lo stile, ò carbone se-  
gnano i fogli, ò menando le dita su per gli instrumēti musi-  
cali, si dilettaano nell'arte non conosciuta: et se per caso sono  
laudati da i maestri della prontezza, et facilità, che haue-  
riano, se uoleessero essercitarsi, arrossiscono, uergognādosì di  
nō sapere quello, che facilmete potrebbero acquistare. così  
intrauiene à me stesso, Misser Federico mio caro, circa lo  
scriuere; e tanto piu diuento rosso, quāto alcuna uolta sen-  
to, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco essere. et se  
nō fusse, che nō è meno uanità il rallegrarsi delle false lodi;  
che poco sapere, contrasterei con chi troppo ama; & ui ri-

sfonder  
di, che  
si deu  
che pe  
arric  
nera g  
dio p  
ci acqu  
mica, c  
delle p  
cose, ch  
to fatto  
uagliar  
et si eff  
che in  
ornato  
gura  
otio se  
mente  
za de  
ne di g  
diomi  
dotta  
ragion  
gegna  
nimo,  
d'uri  
se me  
ria, et  
si sogl



sponderei, che giouando piu i fatti, che le parole, quelle lau-  
 di, che si danno innanzi la illustre possessione della uirtu,  
 si deueno usare piu presto per isproni alle fatiche uirtuose,  
 che per meriti di essa uirtu; et che prima, che l'huomo sia  
 arricchito de i tesori delle scienze, et ornato del lume della  
 uera gloria (il che la lūgheza de tēpo, et il sudore dello stu-  
 dio p mezzo delle arti degne de gli huomini liberi, et nobili  
 ci acquista) la aspettatione, che di lui si ha, è la maggior ne-  
 mica, che hauer si possa: per ilche nō si deue hauer piu cura  
 delle parole, che diletmano le orecchie, che sollecitudine delle  
 cose, che nodriscono l'animo. onde seguitado il ragionamē-  
 to fatto, egli è certo, che tutto quello, che noi cō la mēte tra-  
 uagliamo pēsando, et intendendo, cō il parlare si dissegna,  
 et si esprime; doue chi cerca di sapere piu presto ragionare,  
 che intēdere ciò che ragiona, è simile a coloro, che cō belle, et  
 ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, et brutta fiz-  
 gura del corpo loro. che cosa uogliamo noi fare di belle, ma  
 otiose, et inutili parole? le quali, come haueſſero l'ale, presta-  
 mente se ne uolano, et spariscono, se dalla grauità, et ferme-  
 za delle sentenze ò ritardate, ò stabilite nō sono? A' che fiz-  
 ne di gratia procacciare tātī fiori di dire, et tātī sughi d'i-  
 diomi senza poi farne (dirò cosi) la cera d'alcuna utile, &  
 dotta compositione, ò il mele di qualche dolce, et diletteuole  
 ragionamēto? però che altro nō deue esser l'opera dello in-  
 gegno nostro, che una cera, et uno mele utile, et soaue all'a-  
 nimo, et al senso de gli huomini. ella è cera, per esser tutta  
 d'un filo, tutta di un tenore; tutta unita; & composta, et a  
 se medesima somigliante: è mele, per la soauità dell'armo-  
 nia, et dolcezza delle parole, che per l'orecchie nello animo  
 si sogliono instillare. Non prima harebbe potuto quel gran



de oratore Atheniese, merauiglia delle genti, con tanto spiri-  
rito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del gran  
Platone stato nõ fusse diligente discepolo, ò di qualche illu-  
stre maestro sollecito imitatore. Ne si loderebbe Roma per  
la copia di tanti diuini oracoli (così uoglio chiamare i ueri  
oratori Tullio, Crasso, Hortensio, Antonio) se da primi loro  
anni, et del continuo in ogni età nõ hauessero con lo studio  
del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i  
bei concetti sono padri delle scelte parole, & al saldo giudi-  
cio di chi ragiona la lingua si troua conforme. Ragionano  
i padri nostri nelle occorrenze della Rep. senza gran cura  
di parole, così grauemente, che cõ facilità persuadono ogni  
cosa; & ciò nasce dalla esperienza, et uso delle cose; & uoi  
ne conoscete alquanti, i quali benchè fuggono l'esser tenu-  
ti dotti, & intelligenti pure si comprende, che'l grido, &  
l'honore, che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il uero  
principio non dalla loro eloquenza, ma dal sapere; senza  
ilquale nissuno puo essere eloquente. Puo ben essere, che l'u-  
so, & la imitatione uagliano alcuna cosa, ma ne quello, ne  
questo faranno un' homo differente, & singulare. Perche  
l'uso senza cognitione è come un cieco nato, che per ogni  
loco camina. et io almeno biasmo quella imitatione, che s'ac-  
quista co'l furto et quel furto, che non uiene dall'arte; per-  
che l'arte è madre della somiglianza. ha ueramente ciascu-  
no da natura il suo genio separato da gli altri, come la uo-  
ce, la faccia, la scrittura, et molte altre cose, le quali in uirtu  
dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano cõformi.  
Ecco che con l'arte non solamete le uoci humane, ma i fis-  
chi de gli uccelli, et de gli animali si fãno somigliati: scrine  
si per arte ad uno istesso modo da molti; et alcuni usano di

così be  
uoli, le  
potti, e  
fanno  
uolenti  
pote  
de, ne  
gime  
ta, si  
uero i  
uolre,  
& mira  
in brie  
tempo,  
come u  
na si ce  
nel pr  
ma occ  
ra, et m  
morta  
tiefi ca  
mie po  
nò sono  
gobi d  
sto dica  
re la tr  
dote, ni  
ode il  
tinare  
ne arti



così bene imitare, che come pittori rappresentano gli atti al  
 trui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli, che credono esser  
 poeti, & oratori, perche rubbano et gli oratori, et i poeti, nò  
 fanno, che nella infinità delle cose, alcune paiono, alcune  
 ueramente sono. la bellezza del corpo puo esser naturale, &  
 puo anchora dallo ingāno procedere. Oro nò è ciò, che risplē  
 de, ne gēma ciò che riluce: conoscesi l'oro alla proua, & la  
 gēma nel paragone. il ragionar come gli altri, nò fa, che noi  
 tali siamo, quali essi sono. manca alcuna uolta la natura, ò  
 uero s'indebolisce; et se l'arte non le da uigore, ò il giudicio  
 ualore, ò che si rimane spenta, ò che si resta fredda. Grande,  
 & mirabil cosa è, et non senza gratia di natura singulare,  
 in briue spatio conseguire ciò, che da se stesso è tale, che cò  
 tempo, & fatica s'acquista. E quel giouine pieno di spirito,  
 come un nuouo uasello di feruido, et fumoso mosto, et à pe  
 na si contiene, che nò si rompa, per il feruore delle cose, che  
 nel petto gli bollono: fa che'l mōdo aspetti miracoli da lui.  
 ma eccoti, si raffredda quel calore, si ristringne quella natu  
 ra, et mancandouil' arte, niuna cosa è piu agghiacciata, &  
 morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spa  
 tioso campo mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il  
 mio poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato, che  
 nò sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uol  
 go: bē che altrimenti il uolgo sia giudice de gli oratori. et que  
 sto dico pche la moltitudine potrà bene accettare, ò ricusa  
 re la lingua, et le parole, ma nò potrà fare niuno cauto, pru  
 dēte, uinace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi  
 ode il mordēte, dirò così, ò'l piccate de i ragionamēti dee col  
 tiuare adūque ogn'uno i solchi dello ingegno suo cò le buo  
 ne arti, seminandouil le sacre & sante semenze delle dot=



trine, acciò raccolgano i fiori delle ornate parole, & i frutti  
dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della patria  
& della famiglia sua. Amatemi, come fate.

Daniel Barbaro.

AL CARDINAL BEMBO.

Doue uano molto prima, Reuerendissimo Signor mio, le  
preclare, et singolari uirtu uostre hauerui inalzato à que  
sto sì degno grado, se forse Iddio non hauesse egli altramē  
te disposto, accioche i bellissimi, et diuini frutti, che doueano  
da uoi nascere, non fussero per alcun' accidēte impediti. ho  
ra, prodotti quelli, forse à maggiori u' indriza: & nel mag  
gior bisogno ha mosso nostro Signore santissimo à fare così  
degnà elettione: di che ciascuno ringratiandone esso Dio,  
sommamēte lodono così saggio, et pio giudicio: ne meno cō  
mendano l'ubbidientia di uostra Signoria, che facēdo uita, al  
la quale ne più tràquillità, ne più uera gloria si potena ag  
giugner nōdimeno ne l'uno, ne l'altro habbi curato, in ser  
uitio di Dio, et cōmune utilità; ricordenole più d'altri, che  
di se medesima. Veramēte questa generosa pietà ultimamē  
te cōueniua à quella bella anima di tante altre uirtu ador  
na, et uestita. Questo era il fine, al quale tante altre gratie  
erano indirizate. per ilche uniuersalmente ci douemo ralle  
grar, et cōgratularci: nō meno cō la Christiana R. che cō uoi:  
ma specialmēte più cō quelli, che più internamēte conoscē  
do le uirtu uostre, possono più drittamēte giudicare, quāto  
meritamente si degna elettione sia fatta, tra i quali et io ar  
disco anco di pormi: alquale uostra benignità di continuo

ha fatto  
adunq  
uenire  
rà que  
serà pe  
dell'et  
altri si  
che poss  
la cui  
mando,

Hon  
honest  
re esser  
potere:  
tendo gi  
quello ch  
go, raccon  
gio, à i  
che d i pr  
quei fra  
quello, ch  
te mia se  
all'uno,



ha fatto gratia di domestica familiarità. Vostra Signoria  
adunque in luogo di quel debito, che era presentialemente  
uenire à basciarle la mano congratulandomi seco, accette  
rà questa mia breue, ma piena di molto affetto: Et mi scu  
serà per le mie occupationi, nuoua soma alla grauezza  
dell'età mia. Dio, che è stato l'auttore, prosperi lei ne gli  
altri successi, Et insieme con noi le presti tanto di uita,  
che possiamo ueder quello, che io Et auguro, Et spero. Al  
la cui buona gratia con ogni debita riueranza mi raccom  
mando, Et le bacio la mano.

Il Fracastoro

★ ...

Hommi sempre doluto qual' hora non ho sodisfatto alle  
honeste dimande di ogn' uno: impercioche reputo il gioua  
re essere conditione, che dinota la bontà dell' animo, Et il  
potere: Et hora piu, che in altro tempo, mi doglio, non po  
tendo giouare à uoi, che sete forestiero, giouane; Et, per  
quello ch'io comprèdo, amator delle buone lettere: aggiun  
go, raccomandato feruentemente dal mio carissimo Mag  
gio, à i uoleri del quale piu mi trouo pronto di sodisfare,  
che à i proprij miei. ma il non hauere domestichezza con  
quei fratelli, che mi scioglia il nodo, che siate seruito, sia  
quello, che mi iscusi appresso di uoi; et possa tãto, che faccia  
te mia scusa con l'Eccentia del nostro Maggio. à i quali, Et  
all' uno, Et all' altro sempre mi raccomando, Et offero.

★ ...



A' M. IACOPO NARDI.

Se io negassi, magnifico, et honoratissimo Messer Iacopo che la subita, et cosi strana, et suenturosa morte del mio nipote nō m'hauesse cōosso grandissimamente, et perturbato, certo io negarei la uerita, percioche, percosso impensatamente da sì nuouo, et reo, et atroce caso, mi si rappresentarono in uno tratto molte, et diuerse cose nella mente, le quali tutte insieme, et ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamēte, et oltra misura. le quali per nō hauere à raccōtarui, (ilche nō potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il diposito. ui dico bene, che mercè di Dio prima, et poi de gli amici, i quali prestamēte mi furono intorno, nō mi perdei tanto; che nō conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora nō meno prudētēte, che fedelmēte consolandomi, m'hauete scritte, et ricordate pietosamēte, nō tanto da buono homo, et amico come sete, quāto da uero, et amoreuole padre: nel qual luogo come u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, cosi sempre ui terrò anchora, et tanto maggiormente per l'auenire. Et la prima cosa, della quale mi ricordai, et che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, il quale io teneuamēte amaua et come figliuolo, altro che bene interuenuto nō era, conciosiacosa, che da mortale uita et caduca, fosse subitamente, et senza dolore, ad immortale, et sempiterna trappassato. et mi soueniua cōtinuamente di quello, che molte uolte haueua et letto, et udito, che nō essendo il uiuere nostro altro quasi, che uno erto, et pericoloso camino, pieno tutto di sassi, et di spine, tanto ci deuenamo rallegrare

piu, qua  
te fatic  
che de  
fanno,  
onde d  
no. ne  
pi. et  
maria  
et per  
me no  
appress  
et dolen  
mie; par  
ma lo pr  
del qual  
opinione  
quasi ti  
non son  
gionide  
ma ui gi  
essa di la  
gegnò, m  
cio, ne me  
ne della  
lezza: l  
uigliose,  
non crede  
che per la  
haueua,  
ni dalla



piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo finito, et essersi da tan-  
 te fatiche, et fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente,  
 che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, et maggior festa  
 fanno, i quali prima de' gli altri, dalle fallaci, et tempestose  
 onde del mare essere in porto giuntisalui, et sicuri si uedo-  
 no. ne poco anchora mi consolaua considerare, da che tem-  
 pi, et da quali costumi s'era intero ( cosi penso ) et senza  
 macchia partito, si per la poca età, et ottima natura sua,  
 et si per la cura, et continoua diligenza mia, che mai da  
 me nol partiuu. ma con tutte queste cose, et molte altre  
 appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta,  
 et dolermi, se non delle suenture sue, almen de' i danni  
 miei; parendomi pur graue cosa, et strana molto, l'essere ri-  
 maso priuo et in quel tempo, et in quel modo d'un nipote,  
 delquale hauena concepito, dopò molte fatiche, et spese,  
 opinione grandissima, et nella cui giouanezza era riposta  
 quasi tutta la speranza della uecchiezza, et riposo mio. Io  
 non sono ambizioso nè mali, ne mi gioua d'accrescere le ca-  
 gioni del mio pianto: et uolesse Dio, che le potessi scemare:  
 ma ui giuro sopra la conscienza mia, et per le benedette  
 ossa di lui, che di suo tempo nõ uidi mai ne piu accorto in-  
 gegno, ne piu destro à tutte le cose, ne piu maturo giudi-  
 cio, ne mente piu riposata, et tranquilla, per non dir nulla  
 ne della bontà sua, ne della modestia, ne dell'amoreuo-  
 lezza: le quali in lui erano sopra ogni credere mara-  
 uigliose, come fanno molti; i quali à me, che fingeuadi  
 non crederle, le raccontauano tutto il giorno. Taccio  
 che per la morte sua, oltre il danno di tutto quel poco, che  
 hauena, mi ritruouo in mille noie, et fastidi, tutti lonta-  
 ni dalla natura, et dalla professione, et consuetudine



mia: alle quali cose (come se fossero state ò poche, ò picciole)  
se n'era per uerificare quel prouerbio, che dice, che le disgr  
tie non uengono mai sole, aggiunta un'altra nuouamete,  
piu strana in un certo modo, & piu marauigliosa di tutte  
l'altre insieme: & questa era quella che mi faceua, piu in  
uerità per cagione d'altri, che mia, stare cosi attonito, &  
quasi fuori di me: come scriuete esserui stato et scritto, et ri  
ferito da piu nostri amici comuni; i quali nō sapendo piu  
oltra, pensauano forse, ch'ogni cosa uenisse da una cagion  
medesima: & nel uero s'ingannauano, come intenderete  
forse da altri, ch'io per me non l'oso à pena di credere, non  
che la scriua; & quando pure fosse (come è) homaile uo  
stre lettere hanno fatto tal frutto in me, che io non solamē  
te la sopportarò con pazienza, ma etiandio uolontieri insie  
me con tante altre fortune mie. alche fare non mi muoue  
no tãto, per dirui il uero, le parole uostre, anchor che siano  
efficacissime, quanto l'esempio; proponendomi dinanzi à  
gli occhi della mēte uoi, ilquale pieno già molti anni di tut  
te quelle miserie, che n'arrecano estrema pouertà, & uer  
chiezza, sufferite nō solo patientemēte, ma con lieto animo  
anchora l'indegnità del uostro esilio uolontario: et priuo  
non pur della patria, casa, et charissimi figliuoli uostri, ma  
abbandonato nel maggiore bisogno quasi da tutti gli ami  
ci, ritenete p l'altrui case quella grauità, et frāchezza d'a  
nimo che malageuolmēte potrebbe credere, chi ueduta nō  
l'hauesse. et quello che è piu, nō solo dopo tante uarie fatiche  
che nō cedete all'ingiurie della fortuna, dādoui in preda al  
la desperatione, et al dolore, come farebbono molti altri, ma  
hora, che di quiete, et di riposo haureste il bisogno maggio  
re, et che lo starui in otio ui sarebbe nō solo non disdiceuo  
le, ma

le, ma ne  
modo di g  
nascere  
sta fede, el  
Liuius tra  
nel mezzo  
come molt  
et fortuna  
qualche pa  
quasi nel m  
del tutto fer  
lissimi ricor  
de quali tã  
milmēte, ch  
rei, et essi n  
to, & racci  
messer Ca  
à mio non  
Bruccioli, i

AL 1

Mon so,  
Reuerendi  
ligencia



le, ma necessario, faticate ogni giorno piu, desideroso sopra  
modo di giouare cosi alla nostra fauella; come à quelli, che  
nasceranno dopo noi, dellaqual cosa farà piena, et manife-  
sta fede, oltra l'altre belle, & lodeuoli opere uostre, il Tito  
Liuiio tradotto ultimamēte da uoi nella lingua Fiorētina,  
nel mezo di tanti fastidi, et trauagli. perche io, nō pouero,  
come molti altri, et infelicissimo ui tengo, ma ricchissimo,  
et fortunato ui giudico. la onde desiderando d'imitare in  
qualche parte la fortezza, et costāza uostra, trouandomi  
quasi nel medesimo stato, quāto all'auuersità, di uoi, sono  
del tutto fermato di seguitare, quāto per me si potrà, i fede-  
lissimi ricordi; et prudētissimi cōsigli uostri in tutte le cose:  
dē quali tāto ui ringratio, quanto posso, et prego Dio hu-  
milmete, che ue ne rēda per me quel guiderdone, ch'io uor-  
rei, et essi meritano: et senza altro dire, à uoi m'offerò tut-  
to, & raccomando; ilche fanno anchora messer Lorenzo,  
messer Carlo, & messer Battista. State sano, & salutate  
à mio nome messer Antonio da Barberino, Messer Anton  
Bruccioli, il Zeffo, & tutti gli amici. Di Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri

Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO  
CARDINAL BEMBO.

Non so, s'io erri, che cosi rare uolte scriuo à. V. Signoria  
Reuerendissima. certo è, che questo non procede da ne-  
gligentia. messer Cola Bruno, con cui spesso ne parlo, &  
D



m'escuso, ne puo far fede. è un certo rispetto in me, che mi ritiene, pieno di fede, et d'offeruanzia, et di quella humilta, che à me conuiene, et il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque, che. V. S. Reuerendissima non mi riprendera nel pensier suo, ne mi sminuira punto del giudicio suo, ne della gratia. à gli altri ufficij, & debiti miei non manco ne mancherò, quanto per me serà possibile; & oso dire, che la uolonta mia agguaglia il desiderio suo. Due sono i fini, i quali mi ho proposto nella uita, che mi resta: l'uno, ingegnarmi di dispiacere à Dio men, ch'io posso: l'altro, di uoler piacere à. V. S. Reuerendissima, s'io posso. se le qualita mie, & le attioni, che da quelle procedono, non uagliano tanto, che mi possino guadagnar questo secondo fine, uaglia mi il buon uolere, & l'esser in casa sua, et seruitor suo, che per tale mi tengo, et terrò mentre ch'io uiuo. potrei soggiungere, che di qui nasce, che, bench'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bascio la mano à uostra Signoria Reuerendissima, & quanto piu humilmente posso mi raccomando in gratia sua. N. S. la conserui sempre. Di Padoa.

Humilissimo seruidore il Bonfadio.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Hieri alle uentitre hore passate M. Cola Bruno partì di questa uita. tutti noi siamo rimasti con dolore: il quale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore, che. V. S. Reuerendissima sentira di tal nuoua. perche, anchor che ella

habbia l'ad  
mi di prou  
et la uirtu  
propria di  
habbi à p  
que in n  
Signor To  
ch'io poss  
turbare, &  
no molta  
di consolati  
bilissimo a  
bisogno di  
me un' om  
piaciuto co  
tro che be  
ni, che si p  
l'hora sua  
gnoria Re  
te, uecebio  
to ad una p  
perfetta uir  
per tanto u  
Questo mo  
da, oscura  
n' esce.



habbia l'alta mente sua cinta, & munita di ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & casi aduersi, et la uirtu moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo, che questo dolore le habbi à penetrare, & sia per darle molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, & particolarmente del Signor Torquato, con quelli piu humili, & ardenti prieghi, ch'io posso, supplico uostra Signoria Reuerendissima non si turbare, & non grauari il cuor suo de pensieri, che le dia no molestia. Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima non ha bisogno di uolgar medicina, et ciò, ch'io diceffi, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo. è piaciuto così à Dio, dalla cui uolonta non puo procedere altro che bene: et egli stesso, presago di questo, ne i primi giorni, che si puose al letto, predisse à noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouane uenne in casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio honoratamente se n'è partito, & partendo salito ad una placidissima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtu & bontà, non si deue credere altramente. per tanto uostra Signoria nella uolonta d'Iddio si consoli. Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango: beato chi così felicemente n' esce.

Di Padoa.

Humilissimo seruidore  
Il Bonfadio.

D ij



A' MONSIGNOR CAR:  
N E S E C C H I.

Ho inteso per lettere di M. Marc' Antonio Flaminio, che V. S. ha hauuto una febre acutissima, laquale l'ha cōdotta appresso alla morte, et che anchora nō è fuor del letto, benchè sia fuor del pericolo. ne ho sentito, come debbo, grauissimo di spiacere: et cōsiderando fra me stesso, come. V. S. è in ogni cosa temperatissima, & con quanto regolato ordine di uiuere si gouerni, non so trouare altra causa delle tante infirmità sue, se non che è di troppo nobile complessione. ilche ben dimostra l'animo suo diuino. Deueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che caddè loro dal cielo, così conseruar la uita di uostra Signoria, per beneficio di molti: & lo farà, acciò che così per tempo non s'estingua in terra uno de i prii lumi della uirtù di Toscana. Vostra Signoria dunque cōl presidio d'Iddio attenda à ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando erauamo in Napoli. così ci fossimo hora, con la felice cōpagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirar quel paese, et spesse uolte ricordar Chiaia cōl bel Pusilipo. Monsignore, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, & fuori, non si può negare; nōdimeno quella amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primauera, mostrano in più alto grado d'Eccellentia; & la pare che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamēte s'allegri, & rida. Hora se uostra Signoria fosse alle fenestre della torre da noi tãto lodata, quando ella uolgesse la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, ò la stendesse per lo spatio

so seno di  
tiplicherel  
la partita  
nare, &  
tornessim  
dremo no  
certo gra  
des tra un  
gli ha la scia  
David, ne  
ifati, nella  
io huomo.  
suo debole,  
ro intellect  
leuato alla  
ne. Mi co  
piu che og  
gnore, qu  
unite in a  
chino qua  
mo alla sta  
hauerne p  
s'ammutin  
fo. Vorrei  
che faccia  
prosperità



so seno di quel ridente mare. mille vitali spiriti se le moltiplicherrebbero intorno al cuore. Mi ricordo, che inanzi la partita sua, uostra Signoria piu uolte disse di uolerci tornare, & mi ci inuito piu uolte. piacesse a Iddio, che ci tornassimo: ben che, pensando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l Signor Valdes è morto? è stata questa certo grã perdita & a noi, & al mondo, perche'l Sign. Valdes era un de' rari huomini d'Europa: & quei scritti, ch'egli ha lasciato sopra le epistole di san Paulo, & i salmi di David, ne faranno pienissima fede. Era senza dubbio ne i fatti, nelle parole, & in tutti i suoi consigli un compiuto huomo. reggeua con una particella dell'animo il corpo suo debole, & magro: cò la maggior parte poi, & cò'l puro intelletto, quasi come fuor del corpo, staua sempre sol leuato alla contemplatione della uerità, & delle cose diuine. Mi condoglio con messer Marc'Antonio, perche egli piu che ogni altro l'amaua, & ammiraua. A' me par Signore, quando tanti beni, & tante lettere, & uirtu sono unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, & cerchino quanto piu tosto possano, di salire insieme con l'animo alla stanza, ond'egli è sceso. pero' a' me non increosce hauerne poche, perche dubiterei qualche uolta, che non s'ammutinassero, & mi lasciassero in terra come un goffo. Vorrei uiuere, s'io potessi: cosi esorto uostra Signoria che faccia. le bascio la mano. Nostro Signore le dia quella prosperità di uita, ch'ella desidera. Dal Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

D ij



A' M. PAOLO MANVITIO.

Non mi occorrera materia di scriuere questo uerno, così stimo, onde rare uolte ui scriuero: & uoi, che saperete la causa, non ui scandalizzarete mai. alle occasioni non mancherò, & mi piacerà di farne nascere alle uolte, se non s'offeriranno da se. anche in questa parte mi perdonarete, s'io sarò molesto. Voi sapete qual sia hora il maggior desiderio mio. in uostra mano è la parte maggiore della cosa desiderata. meco foste sempre cortese. questa corte sia, credo, uorrete, che sempre cresca, perche cresca insieme & la uirtu uostra, & l'obligo mio. Vi supplico dunque, quando non ui sarà molto incomodo, à stringere la mano della maniera, dico, come io la stringo hora. amate mi, ricordateui di me, & comandatemi. Di Vinegia.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAVLO MANVITIO.

Gia s'auicina il tēpo di ridursi, son stato al lago fin' hora. ho hauuto piaceri, & dispiaceri anchora. nō è merauiglia: l'estremo dell'uno è attaccato cō l'altro. bel lago, bei monti, & bel paese in tutto, nō si puo negare, ne per adietro tātò lo gustai anchora, benche carpioni nō, che nō se ne piglia piu. ci sono delle malattie et d'amici, & di parenti. Messer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con somma laude, cioè cō quāta ne puo capere un lettore. guadagna assai, spende molto, con un splendor non di maestro, ma di cortigiano ricco. Sapete quella eloqētia, quel ardito uinace ui-

gore d' a  
uno de p  
riesce. p  
ma Sigr  
non lod  
non mi  
la (i si)  
Giustitia  
sto uerno  
uene il t  
posso sper  
Trinso ce

So, con  
non pate  
gratie di  
inteso hor  
cio mio: q  
che di lon  
to (come l  
debbo, &  
glio di u  
ella non



gore d'animo: non è punto mutato. ha fatto questione con uno de' primi di Salò. brava, & è superiore. ogni cosa li riesce. per Salò non è mastro Virgilio, ne Messer Virgilio, ma Signor Virgilio. Dio li faccia bene: io per me non so se non lodarlo, & amarlo. Al principio di Nouembre, s'altro non mi sturba, uerro' à ueder uostra Signoria. stimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano, & d'altro, s'altro fosse al proposito, à cui questo uerno potessi appoggiarmi. uide ne quid emanet. hora uiene il tempo. è in mano di uostra Signoria, quanto io posso sperare. me le raccomando. Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi: uostra Signoria li legga. Di Verona.

Iacomo Bonfadio.

A' MESSER MARC' ANTONIO  
FLAMINIO.

So, come si dipingono le gratie: ma la debolezza mia non pate, chio possi rendere il doppio, ne pure il pari; & le gratie di uostra Signoria ogni di multiplicheranno. ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato à beneficio mio: qual sia stata la contentezza mia, uostra Signoria che di lontano mi uede il cuore, lo stimera. hauea dissegnato (come le dissi) uisitar il Conte di Consa, alquale molto debbo, & per uia del mare passar à Vinetia; ma il consiglio di uostra Signoria è migliore: quel dunque seguirò. ella non potea procurarmi ne presidio maggiore, ne piu si

D iij



curo riposo, ne io perauentura desiderarlo. Monsignor Reuerendissimo Ridolphi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggidi uiuono. uerrò adunque co'l primo procaccio à basciarli la mano, & uerrò nascosto nell'auttorita del nome di uostra Signoria, ch'io per me (per dire il uero) non mi conosco ualer molto. l'andare à Padoa nō mi spiace, poi ch'ella l'approua: che poi che nō posso hauere le cose di fortuna, uederò quelle di philosophia: & uiuendo in quieti studi, uiuerò insieme quasi come in porto, cō quieti, & tranquilli pensieri. in questa parte nō dirò altro per hora. à bocca ragioneremo à lungo. In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nelle lettere sue troppo mi honora. uorrei, come ueramente mi ama, così mi trattasse famigliarmente. ogni honore è di uostra Signora, & à lei meritamēte si deue, che con la uera uirtu, & santa dottrina sua è passato la oltre, oue mente humana nō puo' arriua. de la bontà non faccio mentione, perche quella non ha limite. di questo honore assai participo io, poi che tanto participo dell'amor suo: & uostra Signoria quasi con ansietà piglia cura, & fatica per commodo mio, & quel, che in me nō è, ella fa parere che sia. Io uorrei hauer piu animi per potere esser piu sufficiente à pensar di lei, & del grande obligo, ch'io le tengo. ma poi che questo non posso, con questo animo, ch'io ho, con tutta la uolontà, & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue, & com'io possi in qualche tempo seruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.



S'io uoleffi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, sarebbe come, s'io uoleffi con sillogismi prouare, che luce il Sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi son scordato di uoi, perche nella lettera, che scrissi à messer Camillo, non ne feci mentione. non è così: et siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal còclusione. Nò feci mentione di uoi, prima, perche scrissi in fretta, poi, perche non era necessario. posso io piu giustamète dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal sospitione, segno è che n'è uscita la fede, et tutto quello amor insieme caduto, che già mi mostrauate: perche hauea molto debili ale. nò è così del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: & bēche già cinque anni io sia stato quasi in còtinuo moto, egli nò è però smosso mai dal loco, oue si puose. Questo ha fatto, ch'io uì ho hauuto sempre in memoria, ò per dir meglio, ne i tesori della memoria: che così ben li posso chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il uero, uoi possedete mille ricchezze & d'animo, & d'ingegno: & anchora, ch'io sia quasi in colera cò uoi, è forza ch'io uì lodi. et uì dico, che poscia che ci lasciāmo, mi è occorso in molti luoghi ueder molti gioueni, e ragionare cò molti: ma come un contrario ammonisce dell'altro, et chi uede il nero si ricorda del bianco; così la imperfettione loro facea, ch'io tornaua sēpre à uoi col pēsiero, come à quel gētilhuomo, che e da ogni parte perfetto. così fusse uiuo il Cardinal di Bari, et tornasse quel tēpo a ddietro, che passò. che felice tēpo, ò che tempo beato. I Signiri nostri erano amicissimi, le habitatio ni quasi communi, ogni giorno ci uedeuamo, conuersaua



mo insieme, in dolciſſima familiarità ragionando, i ra-  
gionamenti erano uarij, & piaceuoli, erano in Roma, &  
Roma era bella. uolete ch'io ui dica: poſſ'io morire, ſe dal-  
l'hora in poi queſta uita mi è parſa uita: quella che mi re-  
ſta, piaccia, à Iddio che ſia & con maggior quiete, & con  
miglior fortuna. Ma, per non uſcir di propoſito, dico con-  
cludēdo, che poi che il ualore, il quale gia mi induſſe all'a-  
micitia uoſtra, hora è quel medeſimo in uoi, che fu ſempre,  
non douete creder mai che quell'animo ſia mutato, che  
ſempre in me conoſceſte: ma io dubito, che habbiate uolu-  
to, con una uoſtra delicata maniera, motteggiarmi, et, con-  
ſapeuole del felice ſtato uoſtro, ui burliate del mondo. com-  
unque ſia, nella mia uaria, & trauagliata fortuna, con co-  
ſtanza eguale, & immutabile uolontà cōtinuarò in amar-  
ui, & honorarui mentre ch'io uiuo: & piu preſto uoi la-  
ſciarete d'eſſer gentile, & galant' homo, che io d'eſſer que-  
che ſono, cioè tutto fede, & tutto uoſtro. Di Colognola.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVITO.

Se del ſcriuer lettere latine queſta è la uera uia, Meſſer  
Paolo io ſon à cauallo, et caminerò ſpeditamente, et ſenza  
fatica: ma ſi diuerſi ſono i pareri de gli huomini circa que-  
ſta conſideratione, che è molto difficile accertar il uero. à  
me piace di ſeguir il uoſtro giudicio per l'auenire: onde ſpe-  
rerò potermi accreſcer laude: bēche difficilmēte puo creſce-  
re quel che nō è anchor nato. Quei lunghi periodi in fat-  
to hāno troppo grā cāpo, & l'huom ci ſi perde dentro: ol-  
tre che in lettere familiari par che nō cōuengano. è molto



piu bello, & piu sicuro quel breue giro, oue uoi cosi felice-  
 mēte u'aggirate, senza punto mai aggirarui; et uolteggia-  
 te lo scriuer uostro cō una leggiadria mirabile, senza mai  
 cadere. Seguirò dūque uoi. & mi parrà hauer fatto assai,  
 s'io potrò appressarmi, che di giugnerui pochissimi posson  
 sperare, di passarui nissuno. Hauete un'apparato di parole  
 ricchissimo: et le parole sono illustri, significanti, et scelte. i  
 sensi ò sono nuoui, ò se pur comuni, gli spiegate cō una  
 certa uaga maniera, propria di uoi solo, che paion uostri: et  
 fate dubbio à chi legge, se quelle pigliano ornamento da  
 questi, ò questi da quelle. Qua spargete un fiore, la scopri-  
 te un lume, et si acconciamente, che par che siano nati per  
 adornare, et illustrar quel luogo, oue uoi li ponete. ne ci si  
 uede ombra d'affettatione. Il principio guarda il fine: il fi-  
 ne pēde dal principio: il mezo è cōforme all'uno, et all'al-  
 tro, cō una cōformità uaria, che sempre diletta, et mai non  
 satia. lequai cose dāno alirui piu presto causa di marauiz-  
 gliarsi, che ardire di poterle imitare. Sig. mio sono molti an-  
 ni, ch'io cominciai ad amarui, et honorarui: hora s'io dicef-  
 si, ch'io u'amo, nō iſprimerei il mio cōcetto. son innamorat-  
 to di uoi, ne so come uì possi mai à bastanza honorare: &  
 stò qui, nō so in che modo: come in Padoa, uolētieri: come  
 in casa di Mōsignor Reuerēdissimo Bembo, molto piu uolē-  
 tieri: ma come lōtano da uoi, certo cōtra mia uoglia. Vorrei  
 esser cō uoi, et godere le lettere, i ragionamēti, et la cortesia  
 uostra. Hora che stimate uoi, che io faccia? sia A in ogni  
 B, et B in alcun C, necessario è che A sia in alcun C. et se A  
 nō è in nissun B, et B è in alcun C, è necessario che A nō sia  
 in alcun C. cose d'assassinare, & stroppiare ogni ceruello.  
 si chiamano libri resolutorij, ma à me non sciegliano gia il



discorso anzi lo intricano, et legano. oltre che tutto il gior  
no mi bisona udir questioni, & far questioni, che non fini  
scono mai: et fabricare certi edifici di chimere, che n'anco  
Archimede non gli haurebbe potuto assestare. Se uoi non  
mi mandate alcuna uolta qualche saggio delle lettere uo-  
stre, è pericolo, ch'io non perda in tutto ogni buon gusto.  
Qui fo fine, perche uo andar à desinare. ui bacio la ma-  
no. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAVLO MANVIO.

M. Romulo Ceruini mi ha detto, che nō ui sentite bene.  
me ne doglio, come debbo. et certo ogni incōmodo uostro,  
per legghier che sia, à me è grauissimo; et ui uorrei ueder  
sempre et sano, et lieto. Troppo occupata, et faticosa in ue-  
ro è la uita uostra: ne so à che fine ciò facciate: per arrichi-  
re? non credo: perche uoi nō misurate le ricchezze con la  
storta regola del uolgo, et de i beni di fortuna secōdo i de-  
siderij uostri hauete assai: & se le cose ueramente sono di  
chi le usa bene, siete un gran Signore. forse per hauere ho-  
nori ecclesiastici? ne questo credo: perche so, che sempre piu  
stimaste l'esser degno de gli honori, che gli honori istessi, et  
gia ogn'honore ui si deue. Veggo lo stimolo, che ui sprona;  
et che giorno, & notte ui tien desto, il desiderio di gloria.  
Giusta è certo la cagione, & quasi necessaria: perche hauen-  
do uoi gia fatto conoscere al mōdo il ualor uostro, siete pos-  
sto in un grande obligo. et poi che hauete indrizato il cor-  
so della nobile industria uostra à sì bel fine, nō bisogna che



piegate punto . benche per giudicio mio horamai potreste  
talhor riposare . Andaua gli anni passati la lingua latina  
rozza, & come forestiera, smarrita. il padre uostro la rac-  
colse in sua casa, & la ridusse à politezza, principiandole  
un bellissimo edificio ; intorno alquale si sono poi affatica-  
ti molti; ma uoi hora l'hauete cosi bene adornata, et tirato  
l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tolto il lu-  
me: di maniera, che quelli, che nò ui conoscono, u'amirano  
di lontano; ne alcuno è, che ui conosca, che non ui ami; ne  
chi faccia mentione di uoi, che nò ui lodi. Però anchor che  
scemiate delle fatiche, alle quali u'ingegnate di cercar sem-  
pre noua materia, nò douete dubitare, che habbi à scemar  
punto della laude. perche gia l'hauete posta in cosi alto, &  
illustre loco, che si uedera sempre. Cōtentateui di tanto : ne  
si u' accenda l'amor della gloria, che ui scordiate della salu-  
te. Hora siamo nel fondo del uerno, et uanno per l'aria uē-  
ti & nebbie crudeli. gli elementi fra se sono nemici l'uno  
all'altro: ma nell'essere nimici à noi, tutti insieme s'accor-  
dano. mentre che dura questo tempo, non uscite, non dirò  
di casa, ma non uscite di letto. ponete nel conseruarui mag-  
gior cura, che fin hora nò hauete posto. Hauete troppo grā-  
d'animo : l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono ? ui-  
uiamo messer Paolo, uiuiamo.

Di Padoua.

Iacomo Bonfadlo.

AL MAGNIFICO CONTE FOR-  
TVNATO MARTINENGO.

Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera . mi è  
piaciuta sommamente perche di uero è bella, & ben com-



posta, & ben scritta anchora, per non defraudar lo scrit-  
tore della laude sua: ma emmi piaciuta anchora, perche  
mi lauda, se non con uerità, almeno con gentil maniera. se  
V. S. ha tale opinione di me, non la uoglio disingannare,  
che questo suo errore mi piace: se mi burlà, lo sopporto uo-  
lentieri; che l'esser così burlato dà un pari di. V. S. è un  
modo d'essere honorato. Io all'incontro dico, che chi par-  
la con uostra Signoria, & non conosce in lei un sommo ua-  
lore, è di piombo: & chi non le resta seruitore, è un gof-  
fo. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà  
fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sem-  
pre uerdi, et sempre belli; una dottrina uaria, degna d'huo-  
mo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette  
uirtù et di natura, et d'industria, et tutte quelle honorate  
qualità, che si possono desiderare. Nò uoglio dire altro per  
hora, per non auilupparmi in un laberintho, onde non sa-  
prei uscire. la uenuta di. V. S. qui è desiderata. imaginisi  
che tutti gli scolari (parlo di quelli che hanno giudicio) sia-  
no uno corpo solo, dal quale esca una uoce chiara, consen-  
tiente, & incorrotta: questa chiama. V. S. di continuo: tut-  
ta Padoa à questa uoce è teatro, oue Eccho li risuona. Ven-  
ga adunque V. S. & uenga tosto. Di Genoua, et di messer  
Nicolò passerò. qui poi ragionaremo à bocca. Di nuouo,  
niente, se non l'Academia impouerisce. m'era uenuto ca-  
pricio d'entrarui anch'io, per inserirmi ne gli eterni mo-  
numenti della fama: non u'entrerrò piu, per non seccare.  
Bascio la mano à uostra Signoria. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

scri-  
dispiace  
cupato  
dal Sign-  
gia, mi è  
ria, et ba-  
et della re-  
em di. V.  
uitore, ch-  
poco uale-  
le s'io no-  
uolontà  
uostre S-  
della m-  
fallo il  
ra qui  
rò, che  
uita di.  
dene alle  
cara à D-  
nata, et c-  
che segna-  
questo so-  
gai, anch-  
uita: per  
ogni pot-  
offeruan-  
scio hum



## AL VESCOVO DI BRESCIA.

Scrivo rare volte à uostra Signoria, perche non uorrei  
 dispiacerle, sapendo che di continuo ella sta con l'animo oc-  
 cupato in cose d'alta consideratione. hora hauendo inteso  
 dal Signor Decano di Lucca, come V. S. è arriuata in Vine-  
 gia, mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerez-  
 tia, et basciarle la mano, cò rallegrarmi della uenuta sua,  
 et della recuperata sanità. Certo Signor i piaceri, et i dispi-  
 ceri di V. S. sono comuni à me anchora, come à fedel ser-  
 uitore, ch'io le sono: che fra i seruitori suoi, bench'io sia di  
 poco ualore, mi persuaderò sempre d'hauerci luogo; il qua-  
 le s'io non potrò occupare con la persona, occuperò con la  
 uolontà. Intesi in Verona della grauissima infirmità di  
 uostra Signoria, anzi ci furono lettere, che dierono nuoua  
 della morte. s'io mi dolsi, lo sa Dio, che uide il cuor mio; et  
 fallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio ho-  
 ra qui essere inetto con commemorarle il passato. ben le di-  
 rò, che quel fu un commune dolore: onde si comprese la  
 uita di V. S. esser generalmente à tutti cara, di che ella si  
 deue allegrar molto. Et è da credere anchora, ch'ella sia  
 cara à Dio, poi ch'egli l'ha in così estremo pericolo conser-  
 uata, et consequentemente che l'habbi conseruata per qual-  
 che segnalato bene. Non m'estenderò in altro per hora:  
 questo solo replicherò, che quella seruitù, che già le obli-  
 gai, anchor che non habbi hauuto l'effetto suo, pur sarà ser-  
 uitu: perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo, et con  
 ogni poter mio offeruerò sempre il nome suo. Et questa  
 offeruanza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Le ba-  
 scio humilmente la mano. Di Padoa. Iacomo Bonfadio.



A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio : Se nel caso occorso della morte del Conte Raimondo il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcuna cōsolatione, lo haueria senza dubio dato à quella delle graui, et amoreuoli lettere uostre, et di tãti altri miei amici, et signori: ma io prouo hora in me il senso cosi forte, & la ragione cosi debile, che nō spero altro conforto, che quello, che suol portare il tēpo: ne posso fissar gli occhi nel grã guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miserie di questo mondo à godere i beni dell'altro: ne chiu derli alla mia gran perdita, dico cosi grande, che nō mi par che sia chi possa perdere ne piu cose, ne maggiori di me . il quale, dopo quella di quegli altri due spiriti diuini, che ha uriano bastato soli ad illustrare la Italia, non che la famiglia, et città nostra , trouandomi hauere hora in un punto perduto non solo zio, ma padre, fratello, & compagno, & quello tanto amato dalla natura, et cosi amabile da gli huomini, che nō era possibile conoscerlo, & non amarlo; posso dire di hauere anco perduto me medesimo , & di qualche cosa, ch'io per inãzi appareua per la reflession del suo lume, esser fatto in tutto niēte. Io uedo bene, quando il dolor mi da qualche tregua, et la ragione un poco di lume, che questo è piu tosto uno amar me stesso, che la persona nō perduta, ma à tempo sparita ; & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo à dolermi del commodo eterno di lei; uerso laquale mi mostro crudele per la troppa pietà, che ho à me medesimo, offendēdo Dio, e turbādo la quiete di quell'anima; laquale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uolessi  
honorar

honor  
glor m  
deuet  
mentre  
si dig  
uera pe  
lume re  
non fan  
natur  
basi a r  
E sign  
mio, fa p  
te fra m  
modità  
no tan  
giunto  
uostro  
tutto i  
ambid  
delli Cl  
Nicolò  
ca: che  
delli me  
lor sign  
parmi n  
ne, & g  
ambitio  
con tut



honorar con lagrime la morte sua, che saria principio à mi-  
 glior uita: et conosco in qual tempo, in luogo di uana pietà  
 deurei hauerle honesta inuidia; la quale mi accendesse,  
 mentre dura il mio esilio, à uiuer di maniera, ch'io merita-  
 si di goderla poi, senza piu temer di perderla nella nostra  
 uera patria. ma assai presto preuale il senso, & quel poco  
 lume resta estinto dal dolore. in somma, io ui confesso che  
 non sono stoico, & sono imperfettissimo christiano: la mia  
 natura troppo tenera mi combatte, & non ho uirtu, che  
 basti à resistere: il uostro dolore, & de gli altri miei amici,  
 & signori, che deuria in non so che modo solleuarmi nel  
 mio, fa piu tosto effetto contrario: & argomento alle uol-  
 te fra me, se gli amici lontani, che haueano rare uolte com-  
 modità di gustar la sua dolce conuersatione, si rammarica-  
 no tanto di questa perdita: che debbo fare io tanto con-  
 giunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tuttauia del  
 uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoui ad unire  
 tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad  
 ambidui; & ad essere instrumento di conseruarmi quello  
 delli Clarissimi, messer Marc' Antonio Cornaro, & messer  
 Nicolò Tiepolo, rari lumi di quella eccellentissima Republi-  
 ca: che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito  
 delli meriti di quel spirito eccellente, del quale mi dite le  
 lor Signorie tener cosi amoreuole, & honorata memoria,  
 parmi non essere indegno ne di quello, ne della protettio-  
 ne, & gratia loro; della quale non posso negarui di essere  
 ambizioso & non restandomi altro mi ui raccomandando  
 con tutto l'animo.

Di Verona.

Francesco della Torre.

E



A' M. IACOMO BONFADIO.

Magnifico messer Iacomo honorado. io hebbi la uostra,  
et di uoi nō potea intender nuoua piu grata, che, che foste,  
doue sete. Il che tuttauia non mi fu nuouo, hauendone gid  
ragionato lungamente con messer Carlo; come ui haurei  
detto, s'io haueffi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi,  
che non hebbi. Spero, che ogni di ne sarete piu contento, &  
con la uostra contētezza farete perseuerar me nella mia;  
non uolendo cedere ne al Flaminio, ne à messer Carlo in co  
noscerui, & per conseguente in amarui, & stimarui; anzi  
presumendo, che in questa parte mi sia ceduto da loro, alli  
quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio del  
l'ufficio fatto con Monsignor mio da San Bonifacio, alla  
cui Signoria pregoui à raccomandarmi: & questo ser  
uirà per ricordarle, che non manchi di attendere la pro  
messa. State sano: & raccomandatemi al Reuerendo  
M. Cola & al Signor Torquato, con li miei fratelli M. Go  
ro, & Vgolino. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL VESCOVO DI VITERBO.

Molto Reuerendo Monsignor mio offeruandissimo, Se io  
son de gli ultimi à rallegrarmi con V. S. con lettere de gli  
honori, & commodi suoi, non è gia, che non sia stato de i  
primi tra gli amici, & seruitori suoi à rallegrarmi con l'a  
nimo; come quello, che per cento cause mi par d'esser con  
giuntissimo con lei, & che cedendo à molti in facultà di

seruirlo  
honorar  
si uoglia  
molto ne  
persone,  
et offeru  
queste co  
tengo. V.  
ta fretta  
doveria  
ella con  
essi haue  
aspettar  
tà di. V.  
nome f  
giunti  
uolere  
souer  
di trap  
dell'an  
mostra  
do mo  
do al m  
posso m  
suo cor  
perseue  
zi, qua  
drra so  
Reuere  
ottenere



seruirla, à niuno cedo in uolontà; et in amarla, stimarla, honorarla mi p̄suado esser superiore, nō che pari, à qual si uoglia persona. Ma per dirla come la stà, io soglio essere molto negligente in così fatti ufficij cerimoniosi con quelle persone, che guardano al tronco, et alla radice dell'amore, et offeruantia, che uien portata loro, et non alle foglie di queste cose, che si fanno uolgarmēte per usanza. et perch'io tengo. V. S. in questo numero, non ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi seco di quello, di che l'huomo si doueria molto piu rallegrare co' Viterbesi; non hauendo ella conseguito grado, che nō fosse debito alle uirtu sue; Et essi hauendo conseguito un Vescono tale, qual forse non aspettauano, ne sperauano. Hora preuenuto dall'humanità di. V. S. hauendomi N. mio fratel cugino salutato per nome suo, Et fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione, che habbiamo insieme, si sia degnata di uederlo uolentieri, et fauorirlo: come quel primo ufficio mi è parso souerchio, et come souerchio anchora questa uolta intēdo di trappassarlo; così il secondo di ringratiarla del saluto, et dell'amore, et memoria, che nel mio parente si è degnata mostrarmi, mi pare et debito, et necessario: onde nō potendo mostrarme, come desidererei, grato con gli effetti, le rēdo almeno con le parole, et con l'animo quelle gratie, che posso maggiori: et prouocato da così humano principio del suo cortese ufficio, la supplico, che sia contenta, non solo di perseverare in questo proposito, ma di mandar la cosa innanzi, quāto le sia possibile. et perche il detto mio fratello desidera sopra modo di esser adnesso alla lettione di Mōsignor Reuerendissimo, et Illustrissimo, sapendo io, che nō potrebbe ottenere questo fauore senza il fauor di uostra Signoria,

E ij



la prego che sia contēta di sigillar gli humani ufficij passa  
ti cō questa gratia: laqual tengo anchor per certissimo, che  
ella nō uorra che sia l'ultima; tanto confido nella sua bene-  
fica, et uirtuosa natura. et con questa speranza fo fine, &  
me le raccomando; et le offero, nō forze, che in me son  
poche, ma una pronta uolontà, & desiderio di seruirla.

Il Torre.

A' M. BERNARDINO MAFFEI.

Io mi stimo à gran uentura, Signor messer Bernardino  
mio gētile, che con la prima occasione, che mi è data di scri-  
uerui, mi sia anchor data occasione di obligarui. ilche harei  
ben piu caro che fosse cōl farui seruitio: ma nō essendo da  
tanto, nō debbo credere, ch'io sia per meno obligarui con ri-  
ceuerlo: che un'animo, come è il uostro, gentile non si pren-  
de meno in questa, che in quella maniera. Douete hauere  
inteso la morte di messer Camillo Cāpagna, Capitano de' ca-  
ualli leggieri di N.S. et perche io credo, che habbiate hauu-  
to conoscentia di lui, come quello, che trahendō origine di  
qui, si può dire che siate mezzo Veronese, et come tale, ob-  
ligato à conoscer quelli di questa Città, che sono degni di  
esser conosciuti: nō starò à farui mentione ne del ualor di  
lui, ne de i meriti, che haueua con la santa Chiesa, laquale  
ha lungo tēpo seruito, et ben seruito: et diroui questo solo,  
che hauēdo nell'infermità sua disposto di tutte le cose sue,  
facendo un suo fratello herede uniuersale, et legando certe  
cose particolarmēte à certi suoi seruitori, appena gli fu usci-  
to lo spirito, ch'el Tesoriero, che si trouaua in Fermo, doue



egli infermò, et morì, fece interdìr tutte le robbe sue, come confiscate: non so perche ragione: ma so ben, che il suo lungo seruitio nò meritaua, che gli fusse rotta l'ultima uolontà sua, si che quel poco, che si trouaua nelle terre della Chiesa nò andasse doue douena andare di ragione, et doue uanno l'altre cose sue, che si trouan fuor di quello stato. Non credo già, che il Thesoriero facesse niuna risoluta determinatione: ma disse, che nò uoleua, che le robbe, quali preteudeua fusseno della camera, fussero mosse, fin che non ueniua auiso della uolontà dello Illustrissimo Signor Pierluigi. et anchora ch'io tēga per fermo, che quella nò possa uenire se non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nòdimeno uoluto con questa mia pregarui che uogliate esser cōtento di adoperarui cō'l Reuerendissimo Signor Cardinal uostro per beneficio dell'herede del morto; usando l'auttorità di sua Illustrissima & Reuerendissima Signoria doue fosse bisogno, à fin che all'afflittione, c'ha il fratello per la perdità di così caro, et honorato fratello, non si aggiunga quest'altra d'un così espresso torto; il quale tãto piu gli saria graue quãto che gli uerrebbe da quella parte, dode gli par potere aspettar fauore. Questo Sig. Bernardino mio honorado, è un di quelli capi, doue deueria essercitar si spesso la uirtu, et la bontà, et la pietà del Sig. Cardinal uostro, abbracciando una causa giusta, pigliãdo il patrocinio de forestieri, et lontani, & non lassando opprimer la ragione dalla potetia; massimamēte doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chiesa. pregoui quanto posso à mettere innanzi à quel Sig. questa bella occasione; facendo per me quell'opera, che sarei presto à far per uoi: dico per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo cō'l Capitan Camillo,

E iij



Et ho co'l fratello, di amicitia, Et di sangue, fa, ch'io non  
stimile cose loro altrimenti, che le mie. et perche Monsignor  
da Gambara è informato di questa materia, pregoui à  
parlarne cō sua Signoria, Et dirle, che hauete sempre ama-  
to il detto Capitano, Et hauutolo in protectione; Et offerir-  
ui à far quanto à lei parera che sia à proposito della cau-  
sa: et non estendendomi piu oltra, mi raccomando à uo-  
stra Signoria con tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre

A' M. ACHILLE DALLA VOLTA.

Finalmente è comparsa la uostra à me gratissima lette-  
ra di quattro da Piacenza: laquale era honesto, che non  
uenisse in fretta, uenendo da un nuntio della sede Aposto-  
lica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la  
mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate di cani, non es-  
sendo piu in stato da usarli, per le occupationi grandi del-  
le cose publiche. io n'hauea uno, che nō uolsi mandarui,  
anchor che l'hauessi hauuto per buono, se prima nō ne fa-  
cea far proua: la proua fu fatta, Et per la uerità non fece  
riuscita, tal che, mandandoloui, potessi assicurar l'honor  
mio, Et la uita di lui. che se hauete cosi mal trattato quel  
lo, che certo era stimato buono in Verona: quest'altro hare-  
ste fatto morire di morte piu acerba, che piu uergognosa  
nō è possibile. tanto è, che un cane harete certo da me, Et  
buono; Et sarò solicator uostro con gli altri: li quali si  
scusano sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie  
da quattropiedi di ogni specie nel nostro paese.

Il Torre.



Poi che io sono in tutto fuor di speranza di meritar mai l'amor uostro co'l farui seruitio, per la differēza che è dalla uostra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da qui innāzi di meritarlo cō chiederui alcuna uolta quala che gratia; sapēdo, che per la uirtu uostra nō ui tenete meno obligato à chi ui da occasione di mostrare la uostra benefica natura, che à quelli, che ui fāno seruitio. In Roma, Signor mio si troua hora un gentilhuomo Mantoano nominato Messer Pietro, mio fratel cugino, et p amor piu che carnale: ilquale hauendo alcuni anni seruito alla camera Mōsignor Reuerēdissimo, et Illustrissimo de' Medici di buona memoria, dal quale è stato et amato, et beneficato; per la morte di sua Signoria Reuerēdissima si troua hora senz'alcun' appoggio. et perche il detto M.P. desidera fermarsi in Roma, ho pēsato di fargli un beneficio, ch'io stimo, & so che da lui sarà stimato grādiffimo, et questo è indrizarlo sotto il patrocinio di uostra Signoria: la qual prego, che si degni cōsigliarlo, et fauorirlo nelle cose sue: doue da lui ne sarà mostrato il bisogno; facēdoli conoscere, che io non ho ingannato prima me medesimo, & poi lui di quāto gli ho promesso della uostra gētileza, et dell'amore, che mi porta te: ilqual amore s'io nō merito per altro, lo merito per l'osseruātia, che io porto à uoi et per la seruitu, che ho co'l uescouo di Verona uostro fratello; dalquale nō ho uoluto ricercare alcuna lettera in questa materia, per far bē conoscere à uostra Signoria, quāto mi prometta della sua molta cortesia. Et nō restandomi altro, mi raccomādo quāto piu posso alla sua buona gratia.

Il Torre.

E iiij



AL LA MARCHESA DI PESCARA.

In qui non mi ho potuto dolere di quel, che intēdeua  
che quel seruitore andaua dicēdo; perche io conosco l'huo  
mo: ma hora me ne allegro; perche ha dato à uostra Signo  
ria occasione di difendermi: & se egli ci pensasse, uederia  
esser nato effetto cōtraria all'intention sua: percioche l'ar  
me sue sono tanto deboli, che nō mi hāno potuto nuocere;  
& lo scudo di uostra Signoria così forte, che mi haueria  
difeso da maggior nimico: et difendēdo, honora gli assalta  
ti. la onde in luogo di cōtristarmi, son costretto à desiderar  
tali oppugnatori, doue io spero poi così fatte protettioni.  
Vn'altro guadagno ho fatto di tante calunnie, per l'argu  
mēto, che hāno dato à uostra Signoria di scriuermi così hu  
mana lettera: et tātō stimo questa cōtinuatione di memo  
ria, et di beneuolentia, che per questo stimo ancor più me  
stesso, et parmi hauer necessitā di portarmi di maniera, che  
nō sia chi possa stimarmi indegno della gratia di uostra Si  
gnoria; laquale caminādo uelocemēte pe la uia di Dio, am  
monisce me cō molti altri della mia tardeza. Questi buoni  
padri Cappuccini, nelli quali risplende la uera, semplice, &  
nō fucata religione, per questo anchor son felici, che nō hā  
no bisogno di fauore humano: nōdimeno, doue io posso, nō  
potēdo assimigliarmi à uostra Signoria in altro, mi sforzo  
di assimigliarme in questo, ch'io mostro di conoscer di  
quāto honore, et fauore sia degna la lor uita innocēte: &  
nō uolendo per hora estendermi in altro, bascio le mani di  
V. S. et nella gratia sua, quanto posso, mi raccomando.

Il Vescovo di Verona.



Se Messer Antonio m'hauesse piu distintamēte saputo di  
 re l'animo di uostra Signoria circa la relatione, che deside  
 ra hauer di M. Annibale Caro; l'harei data piu particola  
 re, et piu piena. ma poi che uostra Signoria (secōdo che egli  
 mi riferisce) nō riman sodisfatta, uolēdo sapere anchora cir  
 ca le lettere, et il resto; io mi allargherò un poco piu, & le  
 risponderò cō la penna; accioche, se per alcun tēpo ritruo  
 ua falso il testimonio delle mie lettere, possa cōuincermi. Io  
 reputo, che Messer Annibale sia uno de gli rari ingegni,  
 che hoggidi uiuano. Egliè essercitato nelle cose della segre  
 teria tātō, che io nō gli do pari in Roma. Et questo ui dico  
 per certificarui, che nō si puo esser buon segretario senza  
 l'esperienza delle attioni humane. Ha uno stile graue, et dol  
 ce: la qual mistura da M. Tullio è tenuta difficilissima. Ha  
 concetti altissimi; per liquali alle uolte tira gli huomini à  
 grandissima ammiratione, come gli possa hauer pensati.  
 Ha giudicio incredibile, in tātō che pare impossibile che in  
 quella età si possa hauer tale, che nō se gli possa aggiunge  
 re punto di perfettione. nō esce cosa incōsiderata dalla sua  
 penna, ne dalla sua bocca. Nel suo uerso uolgare si uede  
 sempre leggiadria, et maestà, et sentimenti tanto diuisi dal  
 uolgo, quanto la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari so  
 che uostra Signoria ha uedute, ma nō quelle, che io deside  
 rerei che uedesse: perche s'ella ha lodate quelle che son fa  
 cete, loderia maggiormēte queste, che sono piene di gravità,  
 & di dottrina. I costumi suoi, & la bontà dell'animo non  
 cedono pūto alla sublimità dell'ingegno. è modestissimo ol  
 tre al creder d'ogni huomo, è di natura temperato, & ri=



spettoso: ritien perpetua memoria, de gli oblighi: è ammore uole uerso gli amici, & fedelissimo uerso il padrone. Ecco Messer Antonio mio il giudicio, ch'io faccio di questo huomo da bene. Non so chi sia quel signore, che desidera d'ha uerlo à suoi seruigi. che se me lo direte, lo stimerò tanto, quanto mi merauiglierò di quelli, che l'hanno, se non lo sapranno beneficar di sorte, che se lo guadagnino in perpetuo. So, ch'egli è richiesto da molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran partito ma per esser persona, che considera di molte cose; senza buona gratia del suo padrone, & senza mio consiglio (delquale per sua modestia confida molto, anchora che abbondi del suo) non credo, che sia per fare altro mouimento. & io per esser amico di quel Signore, non lo posso consigliare altramente. tutta uolta io desidero l'utile, & l'honor suo, come di mio carissimo fratello; per trouarmi molto amato, et molto seruito da lui. Imperò mi sarà di sommo piacere, ch'ella procuri da se stessa di farli quel beneficio, che m'accenna. che se di suo consentimento condurra la cosa ad effetto; uostra Signoria sarà ringratiata della sua diligentia, & io lodato del mio giudicio. Di palazzo &c.

#### Il Guidiccione.

...  
Nipote carissimo, il desiderio, che hauete così ardente della mia tranquillità non è punto diuerso dal mio: ilquale, se così fosse sciolto da' legami di questa seruitù, & da gli oblighi infiniti, iquali ho con sua Beatitudine, come è il uostro libero; l'uno et l'altro di noi sarebbe contento, et forse uiueremo insieme riposata uita. Percioche ben comprendo, che come la



perturbatione dell'animo occupa i bei pēſieri della mente;  
 coſi ne rende ingratiſſimi à Dio: dalquale hauēdo hauuto  
 la creatione, & tanti celeſti doni; e' noſtro debito renderli  
 di cōtinouo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prie  
 ghi per la mia ſalute. Lequali gratie come poſſiamo noi  
 rēderli compiutamēte, ſtādo l'animo oppreſſo dalle terreſtrē  
 cure, eſſendo noi ſuiati dietro alle luſinghe del mōdo, et ac  
 cecati dall'ambitione; laquale ſpeſſo cōduce gli huomini à  
 ſottoporſi à mille coſe uili? et hor co'l fabricare ingāni, hor  
 con l'eſſere aperto nimico della uerità, et talhor cō l'appe  
 tito dell'altrui morte, li rende diſpregiatori di quella diuī  
 na Maeſtà, ſenza la cui potentia, et gratia ſiamo imperfet  
 ti? Ho uoluto porui dauanti à gli occhi queſte poche paro  
 le, accioche conoſcēdo la cōformità de' noſtri intelletti, ue  
 diate, che io ſon forzato: et mouiate le uoſtre preci à Dio,  
 perche la forza ceda alla ragione, et al deſiderio mio, et uo  
 ſtro. Et ſiate certo, che alla gloria de' mortali honori ho po  
 ſto ſi duro freno; che nō ho punto da dubitare, che mi trā  
 ſporti fuor del dritto, et uerace camino. Mi guarderò, mē  
 tre che io ſtarò ſeruo, dalle coſe meno che honeſte: et mediā  
 te lo uoſtre fernēti orationi, ſtarò à buona ſperāza di philo  
 ſophare nella uera, & diuina philoſophia in altro luogo,  
 ch'in queſto: oue il uoſtro ſpirito, ilqual è meno offeſo dal  
 la contagione del corpo, & piu eleuato, che non è il mio,  
 haueria gran fatica di ſtar raccolto in ſe medeſimo; ſi ti  
 rano le coſe uiſibili i noſtri ſenſi: & ſi è traſcorſa l'oſſer  
 uantia delle diuine leggi, et delle humane. Seguitate li ſa  
 cri ſtudi, come comenciato hauete, e cō auidita aſcoltate i  
 ragionamēti del mio Zio, eſſemplare, et ſant' homo. Habbia  
 te l'opinioni ſue, p piu uere, piu fondate, et piu catholiche,



che le nostre; perche, se cosi farete; oltre che ui ornarete di uere dottrine; farete à me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo, et co'l tempo la uostra disciplina, & prudentia habbi da esser si chiara, che m'habbi da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimaneteui in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

A L L A S I G N O R A V E R O =  
N I C A G A M B A R A.

Signora mia offeruandissima: messer Mariano Lenzi mi ha detto, che uostra Signoria si lamenta di me, dicendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmēte di lei in presentia di persone degne di fede et bēche per il medesimo M. Maria no io habbi fatto intēdere à uostra Signoria, quāto mi occorre p mia giustificatione, ho uoluto nondimeno scriuerle questa lettera, accio le sia un perpetuo testimonio della innocētia, fede, et seruitu mia uerso di lei: et dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, cosi honoratamēte, come si possa della piu uirtuosa Signora del mōdo; ne posso parlar altramēte per le uirtu sue, & per gli oblighi, ch'io ho cō lei. et se prima nella corte dell'Imperatore, et in questa, et per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre laudato uostra Signoria fin'al cielo, com'ella sa: come ui par ragioneuole, ch'io incominci à cōtradirmi, et mētir me stesso, et quasi rimpastarmi di nuouo essēdo io homo di età matura & facendo quella professione di granità, di fede, & di constantia, che sa uostra Signoria: la quale, quando



le è stato riferito di me quel tanto, ch'ella ha detto ad esso  
 messer Mariano, doueua molto ben cōsiderare, se d'un mio  
 pari s'hauesse à creder questo, et esaminar con diligētia le  
 cause, che poteano indurre quelle persone che hāno ragio-  
 nato di me sinistramente. ilche se. V. S. nō ha fatto fin quì,  
 la supplico, si degni fare al presente, et cōsiderare bene à  
 dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hāno fatto que-  
 sto buono ufficio; & calcolare, se questo s'ha à creder di  
 me, & se loro sono persone, che sogliano qualche uolta ac-  
 cōmodarsi delle parole per qualche lor dissegno. Ma perche  
 circa à questa parte io nō posso torre la liberta alle lingue  
 di parlar quel, che uogliono, ne à V. S. di credere quel, che  
 le piace; mi uo consolando, che se noi haueremo tempo di  
 uiuere, ella conoscerà la costantia, & uera seruitutia, et  
 la leggerezza, & simulato amore di que' tali: dico simu-  
 lato amore, perche nō pensano altro, che al diletto presen-  
 te, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriscono in  
 lei: le quali quando mancassero (che Dio uoglia sieno sempì-  
 terne) ma perche così è ordinato dalla natura, che habbino  
 qualche uolta à mancare, se si potesse uedere in questo tem-  
 po (il che nō piaccia à Dio) conoscereste Signora il poco a-  
 more, et poca fede di queste persone, che cercano cō maligni-  
 tà, et simulatione mettere discordia fra uoi et me. Mi conso-  
 lo, come di sopra, che'l tēpo farà conoscere, quanto ui sia ser-  
 uitore, et sia stato sempre, et che (come ui ho piu uolte det-  
 to, et promesso) io nō son mai per mancare di seruirui, ho-  
 norarui, et celebrarui: il che, son certo nō fariano questi ta-  
 li ad ogni poca uolta di fortuna. La causa, che mi ha rite-  
 nuto fin quì, et anchor ritiene, ch'io non uenga à uisitar  
 uostra Signoria, è questa; che ella in tre suoi atti m'ha



fatto conoscere, che poco le piace la mia conuersatione . Il primo atto fu, quando ella n'andò à Loreto , senza farmi intendere cosa alcuna : & essendo io tanto suo seruitore, quanto era, et sono , pareua pur ragioneuole ch'io ne douessi intendere una parola, come gli altri suoi seruitori; nò mi conoscendo inferiore ad alcuno di loro almeno di seruitù, & affettione uerso. V. S. Il secondo atto fu, che poco dopo il suo ritorno, una sera allhora dell'audientia ordinaria io uenni à uisitar. V. S. et non fui riceuuto in casa: ilche mi trauagliò la mente assai , non mi parendo quella hora da segrete occupationi: ma nondimeno uolsi seguire per meglio chiarirmi, pensando, che forse la souerchia passione mi faceua ingannare. et così un sabbato di sera uisitai. V. S. alla qual dimandai audienza per il giorno seguente dopò il desinare immediate : & ella mi promise d'aspettare in casa ; & nondimeno, giunta l' hora , ella fece intendere ad un mio seruitore , ch'ella uoleua andare à uisitare non so chi amato : e questo fu il terzo , & ultimo atto, che mi finì di chiarire, & risolvere, che. V. S. haueua poco cara la mia seruitù : & per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo deliberatissimo di non uenir mai piu à uisitarla, se non per farle seruitio, & prima chiamato da lei. & in questa ferma deliberatione stò, & sempre starò: perché essendole io quel seruitore , che può essere un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna molestia ; ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtù, & meriti suoi. Confesso , che potria essere , che essendo io mancato di fauore per la morte dell'illustrissimo mio Signore, essendo stato occupato da qualche humore malinconico, io haueffi sinistramente interpretato il proceder uostro, di che io mi rimetto

allacor  
go, che  
te, ho an  
Priore d  
corte .  
lei cont  
grande  
sandom  
ti alla  
uostre S  
seueri  
sa, & di  
ricueff  
re, & d  
certam  
sca la  
te ; ne  
la ling  
la, & l  
si uolga  
ch'io le  
sempre  
potuto,  
uole pr  
mani.



alla correctione, che uostra Signoria mi darà: laquale io pre  
 go, che si persuada, che quello ch'io ho scritto per la presen  
 te, ho anchor detto à molti amici miei, & in particolare al  
 Priore di Roma, & à qualch'altro gran Signore di questa  
 corte. & se pur la passione m'hauesse fatto ragionare di  
 lei contra l'obbligo della mia seruitù, io hauerei fatto un  
 grande errore; ma non farei già il secondo di negarlo, scu  
 sandomi con bugie, & parole simulate, & poco conuenien  
 ti alla mia professione: ma lo confesserei liberamente à  
 uostra Signoria; et mi scuserei, dicendo hauerlo fatto per  
 souerchia passione. ne la conosco tanto dura, o sì poco pieto  
 sa, & di sì uile animo, ch'ella nō mi perdonasse, & non mi  
 riceuesse in gratia, quando mi conoscesse pentito dell'erro  
 re, & ch'io gliene dimandassi humilmente perdono. il che  
 certamente farei, se haueffi errato. ma così Dio mi restituì  
 sca la gratia di. V.S. come ho parlato di lei honoreuolmen  
 te; ne saprei parlare altramente; perche i concetti miei, et  
 la lingua mia sono in tutto auati, et indirizzati à laudar  
 la, & honorarla: et è impossibile, che mai per alcun tempo  
 si uolgano ad altro. Di nuouo ricordo à uostra Signoria,  
 ch'io le son stato pur seruitore qualche tempo, & che ho  
 sempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho  
 potuto, ne sono mai per mancare di questo bello, et honore  
 uole principio. A' uostra Signoria humilmente bascio le  
 mani, supplicandola, si degni restituirmi la gratia sua.

**Bennuuto Pericci.**



ALLA ILLVSTRISSIMA VERONICA  
GAMBARA DA COREGGIO.

*Illustrissima Signora. La morte di quel generoso Signore mi da infinita afflittione; non tanto per ueder mi priuato del comodo, che del cōtinuo ne sentiuā, quanto per ueder fraudato lui del corso della uita ne gli anni quasi puerili; et il mondo priuato del piu gentil cavaliero, ch'el cielo habbia prodotto già mill'anni: ma quel, che sopra ogn'altro rispetto m'affligge, e tormenta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di che io spero ueder presto asspra, et ragioneuol uendetta; laqual mitigara in parte il dolor, ch'io sento per tanta perdita. Il qual dolore mi punge, mi rode, mi consuma, m'arde; ne mi uagliano i rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, et prender per me stesso nelle afflittioni: per che questa perdita inaudita, esstraordinaria ha bisogno d'altra medicina, che nō si troua nella mia bottega; et quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Ne mi doglio della perdita del proprio cōmodo, hauēdo io l'animo auerzo ad obedire à tēpi; et l'utile, et le speranze piu tosto alquanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori, cōmodi; et speranza da nō farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano, e tormentaranno, mentre ch'io uiuo: et uoglio in questo dolore essere per elettione: che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri cavalieri. Et non estendendomi piu oltre, à V.S. bacio le mani.*

*Gabriel Cesano.*

*Risposta*



Benche piu bisognosa sia di conforto, che atta à confortare altri, nòdimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa à far questo ufficio, ho uoluto con queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quelli conforti porghiate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti à mitigare il dolor uostro. perche son certa, che con tante, et così uine ragioni fareste conoscere à chi si dolesse, quanto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'illustriss. uostro padrone, essempio ueramente di tutto il bene, che potea qua giu mandare il cielo, confortatemi; che forse nò essendo il mondo degno d'hauerlo, inanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendendomi piu oltre, mi ui raccomando.

Veronica Gambarà.

A M. VGOLINO MARTELLI.

Se Virgilio padre, et maestro de' Poeti Latini, introduce giuditiosamente, come fa sempre, nel primo libro della sua morale, et ueramente diuina opera, Enea, ilquale, hauendo in animo d'edificare anch'egli una città, chiamò, quando giunse à Cartagine fortunati coloro, de' quali le mura nò erano anchora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carissimo, et honorando il mio M. Vgolino? nò debbo io chiamarui fortunato? ilquale dopo l'utilis-

F



sime fatiche di molt'anni, forniti felicemente li studi uostri,  
ue ne sete tornato à goderui la patria, et la casa uostra, nò  
meno d'honore, & uera gloria, che d'ottime lettere, & di  
bellissimi costumi ripieno. ò ueramente felice, anzi pur feli-  
cissimo, et piu tosto beato uoi, ilquale in quegli anni, che gli  
altri sogliono appena incominciare, hauete sì può dire copi-  
ta l'opera uostra; et ui trouate nò solamente ricco dell'intel-  
ligenza delle tre lingue piu belle, ma abbòdeuole anchora,  
et ornato di tutti i precetti, et amaestramēti filosofici, i qua-  
li ui potráno et nella speculatione delle cose diuine, et nel-  
l'attioni de l'humane guidare sicurissimamēte: onde à uoi  
lode nò picciola, et altrui grandissima utilità potrete acqui-  
stare nell'una uita, et nell'altra: ilquale, se nò m'ingāno, è il  
uero fine de gli huomini, che di tal nome sono degni, come  
uoi sete. delle qual cose tante, et tali nò posso non hauerui  
una dolce, et amorceuole inuidia; et me ne rallegro tãto con  
esso uoi, quanto richiede l'amistà, et scābiuole beniuolēza  
nostra: la qual, come pēso, che per questa lontanāza nò hab-  
bi à scemare dal canto uostro in alcuna parte, così son cer-  
to, che dal mio crescerà in molte. M. Benedetto, ilquale ui ha  
scritto à lungo, tollera l'altre sue suenture prudentissima-  
mente, et di questa ultima si ride. Egli ua seguitando quelli  
studi, che cominciò quando erauate qui uoi, et credo che to-  
sto ue gli potro mandare: ma perche hora non ho piu tem-  
po, farò fine, riserbandomi à supplire à tutto quello haues-  
si mancato, per questo altro procaccio. M. Battista, & M. Do-  
minico, & io ui salutiamo. State sano. Da Casaglia.

A' piaceri uostri Carlo Strozzi.



A L M O L T O M A G N I F I =  
C O M E S S E R M A R I =  
N O G E O R G I O .

Hauendo hoggimai, cō l'aiuto di Giesu Christo, determi-  
nato quale habbi ad essere la mia uita, mentre che questa  
mia peregrinatione harà à durare in terra, nō mi è parso,  
Patron magnifico, tardare piu di scriuermi; et di fare, ispri-  
mēdoti il cor mio, quel debito cō uoi, ch'io ho sempre cono-  
sciuto, hora conosco, et così nell'auenire conoscerò, douersi  
per me fare. Io fermamente credendo, et chiaramente uedē-  
do gli animi nostri essere ad altra miglior uita di questa or-  
dinati; et potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto  
indirizzare al camino, ch'al cielo dopo un qualche tēpo gli  
conduce; emmi parso douere liberamente, et senza altro ri-  
spetto abbandonare per suo amore la patria, e parenti, gli  
amici, gli honori, et quelle poche mondane ricchezze, ch'io  
mi ritrouaua; et allegramente, togliendo la croce sopra del-  
le mie spalle, seguire il mio dolce creatore, dolce redentore,  
dolce saluatore Giesu; per potere piu sicura, et ageuolmen-  
te, dopo questa breue, incerta, et misera nostra peregrinatio-  
ne, ritrouare, nella sola misericordia del mio Signore fer-  
mandomi, la uera patria mia celeste; gli miei cari, et non  
bene conosciuti parenti: gli amici, che sono già di questa  
uita passati in gratia del Signore, et che per lo inanzi pas-  
seranno; gli honori non d'uno picciolo Senato, non d'uno  
terreno Imperadore, ma de gli angeli sant, iet di tutte le or-  
dinate schiere de i spiriti beati, i quali tutti insieme insie-  
me sogliono sempre (così piacendo al loro Signore Giesu  
Christo) rendere un tale honore à coloro, che di seguirlo



in tutto nõ si schifano; quale qua giufo in terra gli huomi  
ni tutti nõ sono unitamente bastanti d'ottenere: et accioche  
in una sola parola io esprima il uero, per potere eternamẽ  
te godermi quella infinita bellezza, quello immẽso splẽdo  
re di GIESV benedetto; ilquale (sua dolce mercẽ) non ri-  
sguardando punto alle sceleratezze mie passate, mi ha cõ  
si chiare, & manifeste uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno  
invecchiato sonno svegliandomi, mi son pure dietro à quẽ  
santi gridi con l'aiuto di sopra indirizzato. & perche da  
loro m'ho sempre sentito chiamare alla religione, à questo  
solitario bosco, alla dolce, & quieta uita, che in esso si ritro  
uaua; sappiatelo uoi insieme co gli altri amici miei, che io  
mi sono, à guisa di pouero romito, per raffermare in lui;  
& menare questo poco di uiuere, che m'auanza, lontano  
dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle pertur-  
bationi, ch'io ho pure ne gli honori della patria mia sen-  
tito, & che tutto di per gli infortunij suoi, mentre ch'io  
u'era, si sentiuu; & uoglia Iddio che non si senta ancho  
ra, & iui, & per tutta questa misera Italia, preda hoggi-  
mai de gli inimici suoi. & benche tra questi abeti, tra  
queste ualli i mi creda sentire le perturbationi del mondo,  
pure sperando in colui solo, che ad esso m'ha si uiuamente  
chiamato, penso piu ageuolmente poterle senza offension  
del mio Signore tollerare: ne posso fare, ch'io non spero, &  
fermamẽte creda, che'l mio dolce Saluatore habbi, mentre  
ch'io sarò qui giufo in terra, ad essere della salute mia cõ-  
geloso, come suole essere il uero, et buono amante della co-  
sa amata: che se noi uogliamo con l'occhio diritto della mẽ-  
te bene cõsiderare, siamo noi tutti, et maggiormente quelli,  
che abbandonano il mondo per seguirlo, cõsi teneramen-

te amato  
questo a  
ricordio  
curbato  
carne, et  
tioni, ne  
mer don  
te, tutto p  
so solitar  
zato a G  
no a spera  
che è dal  
altro tem  
lo uostro  
mia qui  
come e  
futura  
quei la  
no gia  
stro nell  
ceua, fe  
strate ing  
tri donat  
sadi l'um  
chie dell  
poi il din  
raccider  
tiero, che  
gratitudo  
cõdurre.



te amati da lui, che pure à ripensarlo è merauiglia. con questo aiuto del geloso amante mio, & infinitamēte mise ricordioso Iddio, come posso io temere d'essere, nō dico perturbato, et dall'inimico nostro tentato, (che pure io sono in carne, et in terra à guisa d'huomo uiuo) ma nelle perturbationsi, nelle tentationi così agenolmēte suffocato, come io temer douena nel mōdo? Tutto adūque allegro, tutto contēto, tutto pieno d'una dolce, e uiua speranza, mi sono in questo solitario luogo per fermare, & cō l'animo sempre drizzato à GIESV Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspera, anzi più cōmoda assai di quello, ch'io pēsaua, et che è dal mōdo creduta. uoi da me più hora, che'n ueruno altro tempo, amato Messer Marino, se'l mio, et non il picciolo uostro cōtento del conuersare meco ui è punto caro, se la mia quiete, la mia salute, la mia totale sadsfattione ui è, come essere deue, grata; rallegrateui; cōtentateui della mia futura uita; ringratiate GIESV Christo, che mi habbi di quei lacci tratto fuori, de' quali io debile, io superbo, et uano gia mai nō harei potuto scappare. drizzate l'animo uostro nella uita che sete, à lui, tal'hor pēsando à beneficij riceuuti, forse più, che alcun altro simile à uoi; et nō ui mostrate ingrato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'altri donate: et questo farete ogn' hora, che ritrahēdoni à guisa di lumaca drēto di uoi stesso, cercarete di nettare le macchie dell'animo uostro, pētendoni de' passati errori; accioche poi il diuino splēdore in esso rilucēdo, possa insiememēte si raccēderui, et illuminarui, che à uoi facile sia trouare il sētiero, che in quella uita, doue hora sete, ui possa senza ingratitude alcuna à lieto fine, coll'amor di GIESV Christo cōdurre. State allegro, et cōtento; et salutate la uostra buo



na consorte, la madre, et le figliuole uostre: et sempre cōfor-  
tatele, come ben sapete, & tenuto sete, all'amore, non di ua-  
ghezze, non di piaceri del mondo, che pure passano come  
ombra, ma di quella celeste patria, doue sarà tra l'alre  
donne quella piu prezzata, piu rilucente, & uaga, che'n  
questa uita piu humile, piu casta, & piu pretiosa si harà  
tra molti dimostrata. Vago sono della salute di tutte loro,  
come de la propria mia; et per questo rispetto à simil ufficio  
ui conforto: & se non sarete tale, che à farlo ui mettiate;  
io le prego tutte per l'amore di Giesu Christo, che esse uo-  
gliano almeno questa carità usare con uoi, & ritrouarui,  
se pur sarete uscito, che no'l credo, dalla mala ambitione.  
raccomandatemi al uostro da ben cognato; & al uo-  
stro Leze, & al Dandolo uostro, & al mio carissimo Rha-  
musio; Ne ui sia graue, andando à uisitare il nostro Reue-  
rendo frate Francesco Zorzi raccomandarmi molto alle  
calde orationi sue; et dirli che questa uita, in ch'io mi tro-  
uo, nō è tale in asprezza, quale ho sempre esistimato essere  
la sua. et che per questo harò sempre grate le orationi sue;  
pēsando, ch'egli, si per il cōtinuo giouare al prossimo suo,  
come per l'asprezza maggiore da molti cātì della uita sua,  
habbi tanto meritato appresso il mio Signore, s' à lui, &  
nō ad altro harà sempre drizzata la mente, che mi potrà  
grandemēte giouare. & se con qualche dotto fedele, &  
buono ricordo egli pēserà d'essermi nella uita, ch'io sono,  
utile, harò sempre caro di hauerlo da lui, di leggerlo, et di  
metterlo poi in quel costrutto, che dal mio Signore mi sa-  
rà posto nel cuore: nell'amore, & timore delquale, io ui  
prego, che sempre uogliate stare. l'istesso dico al uostro fe-  
dele, & da me grandemente amato Bartholomeo, et al no-

stro Mi-  
nome m-  
incordi-  
Messer S-  
re di Gi-  
nare la f-  
fare alla  
conforter-  
per un b-  
che Giesu-  
l'infinita  
errori, pi-  
ghe ricor-  
eccessi in  
rimitar-  
questa

Odo  
tutta u-  
zo no-  
ferno d-



stro Messer Nicolo Tiepolo, liquali tutti non u'incresca per nome mio salutare. Tutte le cose dette à uoi, cō queste mie inordinate parole, ui sieno anchora per nome del nostro Messer Sebastiano dette: ilquale, con animo acceso dell' amore di Giesu Christo, uole tra questi piaceuoli boschi menare la sua uita. è tutto allegro, tutto contento; et à pensare alla futura uita, meco insieme ui conforta, et sempre conforterai: il che facilmēte farete, se uorrete il giorno per un breue spatio di tempo pensare al suiscerato amore, che Giesu Christo ci porta; et come patientemente egli, per l'infinita sua misericordia, ua tollerando i nostri così graui errori, piu tosto sempre, à guisa di pietoso padre, con lusinghe richiamadoci à lui; che, come seuerio giudice, punedo gli eccessi nostri. et pure noi così ciechi, questo non uogliamo rimirare, ma solo cerchiamo di commodatamente passare questa nostra uita, anzi piu tosto questa uera morte.

Nell'Eremo, anzi piu tosto in un piaceuole  
monasterio.

Vincenzo Quirino, hora frate Pietro,  
uostro come prima.

AL MAGNIFICO GIULIANO  
DE' MEDICI.

Odo Magnifico generoso, che la già dolce patria mia è  
tutta uolta à posare ogni sua passata differenza co'l mez-  
zo uostro nelle mani del nostro Signore: odo, che uoi uero  
seruo di Giesu Christo, ui sete, come sempre mi hauete

F iij



promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di quella  
Rep. da uoi sempre istimata, una uera pace tra Christiani:  
sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi già buon tem  
po in Roma. delle quai cose tutte (siam la cōscienza uostra  
testimonio) ne ho preso, et prendo quella consolatione, che  
à me già Venitiano, uero amico uostro, & seruo di Giesu  
Christo, si cōuiene. niuna cosa à quella hoggimai da chri  
stiani troppo combattuta patria potrà essere di maggiore  
giouamēto, che questa: niuna, che piu laude apporti al no  
stro Santissimo Padre: niuna, che piu fermi la pace tra Prin  
cipi Christiani, che piu inalzi il nome uostro in questa ui  
ta, et dopo morte anchora; ne che nella celeste, et uera pa  
tria nostra ui possa un tãto merito donare. seguite questa  
santa, et generosa impresa. abbracciate quel Senato cō tut  
to il cuore. che se un tratto ui stringerete insieme, trouare  
te fede, fermeza, amore, et in ogni uostra fortuna uno aiu  
to tale, che forse à gli altri non lo potrete appareggiare.  
Deh Magnifico, sopra quāt' altri conosco al mōdo, caro, sue  
gliateui questo tratto; scacciate ogni rispetto, ogni altro  
particolare affetto, che pochi però sempre furono in uoi; et  
stringete l'animo et il cuore del uostro sātissimo fratello,  
che in questa da Giesu Christo portagli occasione nō man  
chi di cōdurla à fine. Vederete, rassettati, che serāno i Veni  
tiani, una soda, una fermissima cōcordia dell'Italia tutta,  
et de' Signor Christiani, che si trouauano in guerra: sentire  
te in breue tēpo l'impresa, tãto da uoi desiderata, cōtra in  
fidei esser bē fondata, esser ridotta à termini, che altramē  
te poco potete sperare che si riduca. O' buon GIESV, come  
sono, et sempre seranno le marauiglie tue grandi. & chi  
s'ha. . . be mai creduto questi passati giorni, che nelle ma-

ridol bu  
se la pace  
hino ten  
pre si tu  
nosce de  
gratie im  
occasione  
naria d'fin  
opera grata  
de' Christiani  
tamente si  
stiano, per i  
niban ser  
to io per  
piu merito  
Beatissim  
ma, ogni  
sia questi  
bene, fug  
ogni uno  
nato Cruc  
do la solit  
pera sua  
ad altro f  
mele per  
tato, & p  
uete. am  
la causa



ni del buõ Leone, co'l mezo del suo Magnifico fratello, fosse la pace, et la guerra? fossero quelle discordie tutte, che hãno tenuto, et tẽgono la Europa tutta in scompiglio? sempre si tu benedetto, sempre lodato sempre glorificato. riconoscete Magnifico di giorno in giorno, d' hora in hora le gratie immense, che'l signor ui porge; & subito riceuuta occasione di piacergli, nõ ui mostrate pigro, nõ lento in menarla à fine. et qual piu grãde, piu bella occasione di fare opera grata al Signore, che'l ponere in pace l'Imperatore de' Christiani, il catholico Re di Spagna cõ quella, che meritamente s'ha potuto et, puo tra l'altre dimandare Rep. Christiana, per il molto et molto sangue, che gia tãti, et tant'anni han sempre sparto cõtra infideli i cittadini di quella? certo io per me nõ uedo à questi tẽpi cosa, che possa piu lode, piu merito apportare alla santa sede di Pietro, et al nostro Beatissimo Padre, ne che piu sia per indirizzare ogni riforma, ogni impresa cõtra infideli à termini desiderati. Vostra sia questa trattatione, uostra questa cura. udite chi cerca il bene, fuggite le uenenate lingue de' maligni, nõ ui fidate di ogni uno, siate ritenuto con questo hoggimai tanto nominato Crucense. cognosco ingenium hominis, & uoi usando la solita prudentia lo conoscerete. & se indirizzera l'opera sua à pace come è tenuto, uditelo uolontieri: tenendo ad altro fine, nõ ui fidate, ne prendete il ueleno coperto di mele. perdonate al troppo amore, che io ui ho sempre portato, & porto, & alla troppa baldezza, che donata mi ha uete. amate GIESV Christo, & siaui raccomandata la causa sua. Dall'Eremo.

F. P. già Vincenzo Quirino.



AL REVEREN. MONS.  
BEMBO.

Molto Reuerendo Signore; Messer Giouã matheo Bembo nipote di V. S. con la sua officiosissima humanità è uenuto à ritrouarmi; & di sua mano mi ha appresentato il dotto Sonetto di uostra Signoria. non potrei esprimere la contentezza, ch'io ho presa, uedèdo serbarfi tãta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia di cui tanto honoro. & benchè questo fosse à bastanza à tenermi contento, pure il dono di V. S. è stato tale, che meritaua piu honorato soggetto del mio; ma in piu nobile, forse il ualore, & cortesia di V. S. non dimostra ua cosi apertamente la forza sua; perciò che quella è singular uirtu, che da lume alle cose oscure, & uita alla morte. onde posso ben dire, che s'alcun bel frutto nasce da me, da uoi uien prima il seme. io per me, son quasi un terreno asciutto, culto da uoi; & il pregio e' uostro in tutto. A' quella parte, che uostra Signoria mi conforta à nò turbarmi per le repulse de gli honori nostri; ne dirò tanto, che per l'auenire uiua in qual si uoglia humile stato nella patria mia, sempre riputerò hauer guadagnato assai, hauendomi uostra Signoria con la forza della penna, et de suoi inchiostri fatto per molti secoli apparere uia piu di quel, ch'io sono; hora arrecomi tutto à bene, poscia che nel male io ritrouo medicina, che mi accresce la uita; & tenèdo si honorata memoria di me' un tant'huomo, poco conto debbo far'io, se molti altri se ne scordano: per la morte de' quali il tempo annullerà si i nomi loro, che chiaramente si conoscerà allhora, quanto piu uaglia il ualor d'un solo, che il

poco saper  
one V. S.  
mio Zio;  
gnoria, ne  
dire d V.  
gratia, ch  
hora cō sen  
no oblige  
signor Eze  
raccommen  
& amarmi

Molto  
V. S. mi  
ne sempre  
ferle perpe  
ho inteso la  
ribaldo fal  
migliare, &  
esser uscito  
co piu igno  
co; che po  
uita mai n  
cattina be



poco sapere di molti. S'io non rispondo alla prima parte, oue V. S. dice, che io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio; lo fo pensatamente; non potendo ne à uostra Signoria, ne à me stesso promettere tanto. Altro non ho, che dire à V. S. se non pregare Iddio, che mi conserui in questa gratia, ch'io mi ueggio appresso di quella; & faccia, ch'io hora cō semplici parole sia sufficiente à ringratiarla d'uno obbligo eterno. Quando ella uedra i gentilissimi Monsignor Breuio, & M. Luigi Priuli, si degnerà farmi loro raccomandato. Signor M. Cola attendete à uiuer sano, & amarmi.

Di Vinegia.

Girolamo Quirino.

AL SIGNORE MESSER MARC'  
ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico, & offeruando Signore: in tante cose V. S. mi mostra lo amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di far per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata cōtra di me per quel nō so chi ribaldo falsario, che V. S. scriue forsi mio conoscēte & famigliare, & anco Napolitano; che saria impossibile. Deue esser uscito da qualche uil Proseuca, ò di Calabria, ò di loco più ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, & mio amico; che posso io giurare (& nō pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere si cattina bestia: & siane questo lo argomento, che tenendo



tali costumi, et essendosi discouerto à tanta ribalderia, non potrebbe con me hauer hauuto mai cōuersatione: & qualunque sia li modi, et la uita mia, o' mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere, che di sì fatti animali io potessi dilettermi. allego in questo V.S. istessa, & Guido mio cōpare, dal quale nō hebbi mai lettera sopra tal materia; ne sapea nuoua di loro gran tempo è; & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. ma M. P. Summontio pochi di sono, era stato auertito di quanto V.S. li scriuea: et credo le rispose quel, ch'io li imposi. hora quei tuoni si sono scouerti in pioggia; et ho ueduto, come ha bē trattato il nome mio. mi rincresce hauere à combattere co' l' uento; Dio glielo perdoni, che mi ha fatto passare per la testa quelli pē sieri, che perauentura nō ci passarono mai. Io non mi ricordo, infino à questa età, hauere dispiaciuto mai à persona, ne grāde, ne picciola: et priego Dio mi toglia questa uolontà; non dirò piu. bē dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. nō expectato uultus ab hoste tuli. che altro è questo, che un libello famoso? in ogni terra, & massime nelle Republiche, tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, ne deuea esso (poi che mi era tanto familiare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben essere, che qualche di cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere, uada à zappare, o' à guardar porci, come forse è piu sua arte, che impacciarsi in cosa, che nō intende. se si è guidato cō quella grossiera astutia, mandar fuori li falsi, perche io faccia seguire gli altri, resta ingānato. Le cose mie nō meritano uscire fuori, et questo nō bisogna che altri mel dica, che Dio gratia il conosco

io stesso.  
dare, che  
rangere  
nosce si  
te, dica l  
glio per  
potrei be  
manica, e  
quello an  
re, ch'io n  
merito, et  
la illustra  
portata, &  
za, & no  
alla S.V.  
lunque

Molto  
cretario N  
uenuto d  
tissima let  
lana, che  
ch'io ho p  
petto di ta  
in me si a



io stesso. gli ricordo sia sauió : che tante spronate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio infin là . melius non tangere clamo. se pur è uero, che esso mi conosca, nõ mi conosce si uile, ch'io habbi à cõportare queste corna. se è prete, dica la messa, et me lasci stare senza fama, che nõ la uoglio per tal mano. ben ho signori et amici in Venetia, à ch' potrei ben securamente cõmetterla; et so che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me: ma non sono à quello anchora. Restami supplicare. V. S. se si puo, prouedere, ch'io nõ habbia piu di queste percosse, che certo non le merito; et massime che mi siano date sotto tal clipeo di quella Illustris. Sig. dalla quale per l'affettione, che sempre le ho portata, et porto, aspetto honore, rileuatione, et grandezza, et non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. messer Andrea Nauagiero, à Guido, et à qualunque altro mostra amarmi. Di Napoli.

Iacomo SannaZaro.

A' M. MARC' ANTONIO  
MICHIELE.

Molto Magnifico, et honorando Signore . Il signor segretario M. Girolamo Dedo cõ la sua ufficiosis. humanità è uenuto à casa mia, et di sua mano mi ha presentato la gratissima lettera di V. S. cõl bello, et singulare uaso di porcellana, che ella mi mada. nõ potrei esprimere la consolatione, ch'io ho presa, uedendo di me serbari tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio ch'el priego di Ausonio in me si adempia, sim carus amicis. et benche questo solo



bastasse à tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che la mia; ilche quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non nasconderò il difetto mio, hauuto insino dalla pueritia; se pur difetto si puo chiamar d' tempi nostri quello, che ad Augusto fu dato à nota; dilettermi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata indouina dell' animo mio. benche in parte l' ho pur raffrenato col freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai sì caro, quanto queste delicatezze: et per uenirmi da V. S. non lo cambiaria con lo smeraldo di Genoua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuoso M. Marc' Antonio. Son stato un poco tardo à risponderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco; cosa, che à pena mi lascia respirare: di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta; alla quale uostra Signoria darà uenia per sua uirtu: et si renda certa, che io uorei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per rendere le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella à tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi à chi tiene potere di comandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine, uostra Signoria mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

Magn  
sodisfatti  
che quella  
tia, o à rep  
son state m  
nero piu di  
dopo quelle  
che sono  
famiglia  
pugna. Ne  
go costuma  
gna, nissu  
in scriu  
nissuno  
citta tra  
data, non  
per se me  
dici. Com  
delle esca  
do rispon  
tria d'ing  
mo me la e



A' M. MARC' ANTONIO  
MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando. Se alle  
soanissime lettere di uostra Signoria rispondo piu tardo,  
che quella espettaua, la prego non m'elo ascriva à negligen-  
tia, o à tepidezza di amicitia, uitiij da me molto alieni. Ci  
son state molte cause, la prima, che le uostre lettere peruen-  
nero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cose  
dopo quelle, come per auanti, son stato afflittato, & an-  
chora sono da diuerse infirmitati: lequali mi son fatte gia  
si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me si discom-  
pagna. Ne anco negarò, che & per natura, & per lun-  
go costume son in tal modo habituato, che come, doue biso-  
gna, nissuno in seruire gli amici è piu di me ufficiofo, cose  
in scriuerli nissuno è meno accurato, 'ò, per dire meglio,  
nissuno piu lento: & questo, perche giudico la uera ami-  
citia tra boni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fon-  
data, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma  
per se medesima sostentarli, & ogni di ponere piu alte ra-  
dici. Come che sia, se uostra Signoria non resta contenta  
delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tar-  
do rispondere: & quella uenia, che forse per giustitia po-  
tria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di ani-  
mo me la conceda. Di Napoli.

Id como Sannazaro.



A' M. BERNARDO CAPELLO.

Magnifico compare, et fratello, Le uostre lettere in quella parte, oue del uostro incolume giungere costà m'auisate, mi sono state gratissime: ma doue con tanto affetto della perdita di così nobil patria, et di così cari amici ui dolete, nò poco di noia esse mi hāno data. Percioche hauēdoui io sempre per l'adietro ne casi auuenuti à uoi ueduto sì fatamēte armato, che cō lo scudo della uostra prudētia era uate atto à difenderui da qualūque colpo della fortuna; hora ui ueggio di questa ueramēte acerba pūtura così trafitto, che grā dolore sentēdo da questa uostra passiōe, pietoso, et debito ufficio ho stimato che sia p'essere il mio, à metterui dināzi à gli occhi quelle cose, che uoi ināzi à questa uostra sciagura così chiaramēte haureste uedute, come esse hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grādissima ueramēte è la p'dita, come dite uoi, di così nobil patria: et io u'aggiungo di quella patria, nellaquale tātī anni, et tātī secoli la uostra famiglia cō suo honore, et con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grādissima è la perdita de gli amici: iquali al presente sperauano di dar à uoi il premio delle uostre uirtù, et à se acquistare honore della uostra amicitia. et so bē io, che ogni subita mutatione delle cose suole cō una grā pturbatione, et quasi cō una tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto cio, che fin' hora ui pare d'hauer perduto, io istimo che uia maggior dāno siate p' hauere, se anche uoi stesso ui p'dete: che mi pare che la mutatione della fortuna nò debba pūto mutar l'animo uostro costāte et prudēte: colquale nò solamēte uoi, et la uostra famiglia, ma anche molti de' uostri amici solete reggere, et cōsigliare. Non  
uogliate



uogliate adunque tãto ricordarui la presente calamità, che  
 uì scordiate uoi stesso: et uedrete quello, ch'io uì dico essere  
 uero: che se uì dolete per desiderio del passato bene, uedres-  
 te che niète, ò poco di bene fin qui haueate perduto: uedrete  
 che niète di nouo, et inusitato è à uoi auuenuto: et che la  
 fortuna incòtro à uoi nò ha punto il suo costume, et la sua  
 natura mutata. ella è sempre instabile, incostate, et cieca. an-  
 zi più tosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagu-  
 ra ella habbia usata la sua propria, et natural costàtia, ch'è  
 d'esser sempre inconstante, et di nò stare mai in un medesi-  
 mo stato. Ella era tale, et nò altramente ella era, quando el-  
 la uì daua speranza di qualche gran bene, et mostraua di  
 uolerui esaltare. et s'ella u'ha così à mezzò'l corso abban-  
 donato, ditemi un poco, chi è quello così felice, che sicuro  
 sia, che ella un dì nò sia per abbandonarlo? Volete uoi ue-  
 dere che niente del uostro haueate perduto, cōsiderate che se  
 uostre fossero state quelle cose, delle quali uì dolete, in niun-  
 na guisa perderle nò haureste potuto. pēsate uoi che sia da  
 essere molto caro istimato quel bene, ilquale sempre su l'a-  
 le per dipartirsi, et fugirsene si stia? ilquale à noi còl suo  
 fuggire sia per arrecare una infinita noia? anzi uì dico io,  
 se la felicità presente ritenere nò possiamo, et se ella da noi  
 partēdosi, infelici ci debba lasciare; che cosa si puo dire che  
 ella sia, quando à noi ne uiene, se non una certissima arra  
 di douerne fare infelici? percioche colui è ueramente infeli-  
 ce, che à qualche tēpo è stato felice: et ueramente intende  
 che cosa sia il male, colui, che ha prouato il bene. & pero cò  
 siglio è il fare cò la patientia leggiere quelle cose, che dal-  
 la forza costretti nostro mal grado, cōuenimo patire. et che  
 cosa è altro l'esser impatiēte di cio, che mutarsi, ò altramē-

G



te essere nō puo di quello, che stato è, se non esacerbare, et ac-  
crescere il suo proprio dolore? Ma se io u'addimanderò, se  
uoi credete che'l mondo sia da un supremo intelletto con  
ragione gouernato; nō direte uoi che si? non ui conferma-  
rete appresso, che da questo intelletto sieno et le grandi, &  
le picciole cose ordinate, et rette? et che niuna cosa non si  
fa qua giu, che da lui cola su non sia uoluta, et permessa?  
non credete appresso, che non essendo dal finito allo infini-  
to proportione alcuna, la uista d' mortali, che è picciola, de-  
bole, et inferma, non puo nel profondo, & inuisibile diuino  
splendore fermarsi, ò scorgere cosa, che sia nel suo secreto?  
certo si lo credete. Credete uoi che da questa mente del mon-  
do, che è una bontà infinità; possa mai altro, che cosa buo-  
na auuenire? mi direte che nō: ma pur non so che ui dor-  
rete, dicendo che'l uostro esilio à uoi non pare, che buono  
sia. Ma leuateui d'atorno questa passione, et sanamente giu-  
dicando, il uero scorgete; et se uoi uedete, che tutto quello  
si fa al mondo, si faccia cō'l gouerno d'un solo, il quale con  
cause à uoi incognite sempre fa bene; et mai non fa male;  
uogliate anche credere che questo uostro esilio sia da que-  
sto infallibile consiglio per bene auuenuto. Chi sa, che per  
questa uia ò piu che mai grato nō siate per ritornare à go-  
uernar con gli altri la uostra nobil patria, et à godere i uo-  
stri cari amici; ò qualche altro bene à uoi, et alla uostra fa-  
miglia nō si apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti per  
mezzi noiosi, et dolorosi essere à somma felicità, et gloria,  
peruenuti, et dopo simili esilij, essere con sua somma laude  
stati restituiti nella patria. nō sapete uoi quello, che à Camil-  
lo, Lentulo, Cicerone; à Temistocle, ad Aristide, Milciade, Ci-  
mone, et à tanti altri Greci, et Romani amplissimi cittadini

auuenire  
molti, à  
da poter  
menire  
do si han  
il Magni  
seren  
ma digni  
io pu dir  
quale l'a  
di questa  
notte da  
siamo da  
sono col  
sentino  
mo, et d  
rio ad  
che di  
che sem  
la buon  
ro poco  
ignobile  
la sua  
ricco, &  
ha figli  
ha buoni  
& quell  
ma. Ond  
del suo  
ci habbi



auuene? non hauete ueduto nella uostracittà molti, &  
 molti, à quali l'essilio di questa città è stato quasi un'adito  
 da potere al mondo dimostrare il loro ualore? & hanno,  
 mentre uissero lodeuoli, et egregie opere operato, et moren-  
 do si hanno una immortal gloria partorita? tra questi fu  
 il Magnifico, & illustrissimo Carlo Zeno: & à nostri di il  
 Serenissimo Grimani fu dall'esilio riuocato, & alla supre-  
 ma dignità di questa Republica condotto. ma che ui debbo  
 io piu dire? se non che questa uita è come un sogno; nel  
 quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre  
 di questa carne, non altrimenti che si faccia il corpo la  
 notte da graue sonno oppresso. & è da credere che non  
 siamo da Dio creati per fermarci qui: percioche rarissimi  
 sono coloro, i quali molto piu di amaro, che di dolce non  
 sentino in tutto'l corso della uita loro: si come il dottissi-  
 mo, et clarissimo nostro Trissino ci dimostra. che è necessa-  
 rio ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro,  
 che di dolce gustare. et la sorte di felicità de' mortali è tale,  
 che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, et sollecitudini: et  
 la buona uentura ouero nō ne uien mai data à pieno, oue-  
 ro poco ci dura. Questo abbonda di ricchezze, ma d'essere  
 ignobile si uergogna. Quest'altro nobile, et pouero uorria  
 la sua nobilità con la ricchezza permutare. Quell'altro  
 ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. & chi  
 ha figliuoli, se gli ha tristi, uorrebbe esserne priuo: se gli  
 ha buoni, teme mai sempre di perdergli. & chi ha questo,  
 & quell'altro, sarà poi ò del corpo, ò dell'intelletto infer-  
 mo. Onde auuiene, che non è alcuno, che con la conditione  
 del suo proprio stato s'accordi. et non è da credere, che Dio  
 ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come



in questa brieve et trista uita habbiamo: perciò è da ferma-  
re le nostre speranze altroue: et auuenga che poco, è da sti-  
mare che buono sia tutto quello, che accade, ilche se à noi  
forse par male, giudichiamo che non così sia, ma che così a  
noi falsamēte appaia: pche nō possiamo per la nostra infir-  
mità scorgere le cagioni delle cose. Cōsiderate compare, che  
colui solamente è misero, che si reputa esser misero: sì come  
colui ueramente è ricco, che di poco si contenta; et la felici-  
tà, et la buona fortuna nō consiste ne i magistrati, et nel-  
le ricchezze, ma si nell' equalità del desiderio. Onde à me  
pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formar  
si: ne temere che auuerso caso, ò strano accidente nocere gli  
possa. Volete uoi uedere, che la uera felicità dell' huomo nō  
puo in questa uita acquistar si? ditemi un poco, chi aspira  
à questa felicità, ò che sa, ò che non sa, che ella sia per mu-  
tarsi: se non sa, come puo esser felice colui, che sia igno-  
rante? se sa che le rote della fortuna sono instabili: forza  
è che tema di perdere il bene, che possiede, sapendo certo di  
douerlo, quando che sia, perdere: et à che modo puo esser  
felice chi in continua paura si ritroua? dir mi potreste, che  
chi nō fa molta stima di quello, che tiene, non dee temer di  
perderlo. ui rispondo, che non puo esser fatto felice colui  
da quel bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa  
uita perdere ci si conuenga, non fa bisogno altro dire, se nō  
che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci fini-  
scono, et ogni cosa disperdono: sì come la subita, et à tutta  
la città lagrimabile, et à noi dolorosissima morte di M. Leo-  
nardo Lauredano nostro, così amaramente, come chidramē-  
te ce lo ha dimostrato. Queste cose, ch'io ad altro tempo  
ho da uoi udite, et approximate, mi son mosso hora à dirleui,





non per insegnarleui, ma per farleui conoscere si come uostre, che uoi forse dall'acerbo dolore abbagliato, uedere nō potete. Non sete uoi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto a questi illustrissimi signori era una grandissima, & sicurissima libertà? & che erauate per essequir le loro dubitationi, anchora che piu aspre ui fussero parute? & che, non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia? Della quale sperauate tanto, quanto era l'inesestimabile uostro desiderio di giouar con la fatica, con la uita uostra, & de' uostri figliuoli a questa eccellentissima Republica. Sperate adunque, & uiuete: ch'io spero, che perche uoi sete huomo da non essere perduto, & perche questi, illustrissimi Signori sono prudentissimi, siate per rihaue tutto il perduto, & d'auanzo assai. se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi serà gratissimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio a cui molto & debbo, & desidero: se elle non ui hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccomando, a uoi, alla magnificomia Comare, salutando la brigata. Di Venetia.

Compare, & fratello Marc' Ant. da Mula.

A' MESSER GIOVANBATTISTA.

\* ...

Messer Giouanbattista mio ualoroso. Mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer essere a Lucca, non per ch'io stimi certo di hauermi ui a trouare, ma perche mi sarete piu uicino; onde io potrò hauere piu fresche nouelle di uoi. & forse ui sarò io anchora. benche io non uorrei

G iiij



uenirui, se non per fermarmi ; che tanto desidero io ciò,  
quanto uoi di uenire à Roma : doue uenuto spero ( colpa  
del corrotto uiuere di questi preti ) che conoscerete che fe=  
delmente ue ne ho sconsigliato : conciosia cosa ch'io non  
pensi, che l'animo uostro non sia per rifiutare quello, che il  
mio disdegna, & odia, cioè tante sceleraggini, quante nò  
sono nel resto del mondo : si che con sopportatione uostra,  
& di chiunque uede corto, io uoglio uiuere à Iddio, à me  
stesso, & à gli amici : & godermi , che potrò farlo , d'uno  
honesto otio delle lettere questi pochi anni, che mi auanza  
no. Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad esse=  
cutione. si che uoi , se uolete che io creda, che ui piaccia  
di uiuer meco , cioè di philosophare, riuolgete l'animo à  
uiuere nella patria : doue io uoglio ridurmi , & rimosso  
da tutte le passioni uiuere così uirtuosamente, che uoi hab  
biate con molti altri da inuidiarmi. & allhora quando  
sarete satio di questa uita ( che douerà esser tosto ) mi giudi  
cherete, se non sauio, almeno molto aueduto. ne hora do=  
uete credere ; che questa mia deliberatione nasca da altro  
che da giudicio : percio che potete pensare che non uenga  
da non sapere fra tutte le nature de gli huomini accom=  
modare la mia ; che lo so fare. ne anco, perche io non duri  
uolontieri fatica ; che uoi potete , & molti altri con uoi ,  
hauer compreso dalle ationi mie , ch'egli è altramente ,  
& che io abhorrisco quelle persone , che uiuono indarno,  
& solamente pensano al uiuere, & à piaceri. Non doue=  
te anchora credere, che proceda, perche io ricusi la serui=  
tu, come seruitù : che lasciamo stare , che horamai potrei  
farlo , & uiuere in Roma secondo il grado mio assai ac=  
conciamente, io ui dico tanto , che quasi che la natura

m'hauer  
mente so  
bero ; &  
per l'aff  
complex  
bene, &  
seruitù,  
tanta do  
nasce, com  
solamente  
re, ma non  
ghe fatica  
ge ad acq  
rezzano,  
fanno per  
tà delle c  
quelli, ch  
fanno tr  
lamente  
dere libe  
non à qu  
ro dalle s  
di fede il  
piacere al  
mio, la ma  
habitano  
za accorg  
di di alzi  
aperta à  
quelle c



m'hauesse fatto nascer seruo (che pur sapete che non solamente son nato ma uint' otto anni senza padre uiuuto libero; & posso anchor dire senza madre, percio che ella o' per l'affettione che ella mi portaua, o' per la sua piaceruol complessione, mi lasciò sempre in mia libertà) io so tanto bene, & con si fatta humiltà sottopormi à queste leggi di seruitù, che direste che io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine, ne così perfettamente: ma nasce, come io u'ho detto, da uero giudicio: percio che non solamente da questi illustri per ricchezze nō si puo haue-  
re, ma non si puote anchora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, o' di rischio di morte; se l'huomo non si riuol-  
ge ad acquistar per uie dishoneste; percio' che essi non ca-  
rezzano, & non esaltano se non adulatori, & quelli, che fanno per alphabeto le habitationi, le pratiche, & le quali-  
tà delle cortigiane. non uogliono ueder si auanti, se non quelli, che lor parlano di buon cibi, & di uini; quelli, che fanno trouare piu secrete, anzi piu aperte uie, non dico so-  
lamente di acquistar danari per uia ordinaria, ma di uen-  
dere li beneficij. non fanno grate accoglienze, & fatti, se non à quelli, liquali con piu colorate scuse fanno torre lo-  
ro dalle spalle li creditori, benche pouerissimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro destro per piacere al Signor loro. & perche Messer Giouanbattista mio, la maggior parte, anzi quasi tutti gli huomini che habitano qui, o' lasciatisi tirare dallo uso uniuersale, sen-  
za accorgesene, & senza far resistentia, o' pur perche au-  
di di alzarsi, uedono che niuna altra uia è stata lasciata aperta à poter farlo, se non questa, si sforzano di fare quelle cose, lequali uedono esser in uso, & in credito;

G iiij



la onde ne nasce una moltitudine di uitij, tale quale io uì  
ho dipinta, & molto maggiore: però conoscendomi huomo;  
non uoglio fare piu esperienza della mia uirtu: ma  
uoglio lasciare questa Babilonia, la quale io non mi mera-  
uiglio che li barbari habbino saccheggiata, et in molti luo-  
ghi guasta; ma merauigliercimi io bene, se haueſſero fatto  
altramente, e merauigliomi hora, che indugi tanto à ueni-  
re maggior flagello: percio che, come per li danni, che alcu-  
no, ò grã parte, ò tutti quei, che si ritrouarono al sacco pa-  
tirono; sia lecito à loro, et à gli altri che nõ ui erano, ne sen-  
tirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciaſcu-  
no si sforza di far molto peggio di quello, che auanti il sac-  
cheggio faceano. et bẽ che l'animo uostro (liberamẽ-  
te ui pungerò) sia stato sempre alquanto macchiato dalla  
auaritia mercantesca, ne la quale siete cresciuto, per non  
dir nodrito; & per questo desideriate d'acquistare infini-  
te ricchezze; non recandoui per la mente, che d'assai me-  
no è la natura contenta; pure io spero che darete luogo al-  
le mie uere parole, come solete fare: et considerarete che le  
mie facultati con le uostre insieme, ò le uostre con le mie,  
che le stimo comuni, basteranui: & che per qualche mo-  
do ne hauerete piu, che il bisogno: perche Iddio prouede à  
i buoni, ch'io ui reputo buono, anchor che io ui habbia  
detto auaro: perche questa auaritia la scuso appresso di  
me, che ui stimoli per accompagnar la giouentu uostra di  
qualche ornato uestimento, et per mantenere il decoro del-  
le lettere, & ispendere nelle cose honoreuoli, et uirtuose. et  
anchor perche Giacomo uostro fratello, essendo priuo di  
figliuoli, douerà pensare di uoler porre qualche particella  
del molto, che egli ha, per la esaltatione uostra: & io non

mancherà  
desiderate  
uero à l  
re di gio  
fedele: de  
bracciate  
pari: la qu  
d mal ter  
cura; uer  
tare la qu  
tina delle  
diciali: la  
la soauita  
ceuale, ch  
siderio ce  
ho ordit  
per done  
cattin  
il Sole, il  
cuna: &  
tale, se n  
d'animo.

Reuer  
che altri  
dis. fa c  
rar che f



mancherò di esortarlo, parendomi di fare cosa non meno desiderata da uoi, che honoreuole, & debita à lui. & s'io uerò à Lucca, ui consumerò ogni opera: & mi do à credere di giouarui, et di disporui poi à prendere il mio ricordo fedele: accio che tra uostri uiuendo, o con ogni pensiero abbracciate la uostra picciola Republica bisognosa de' uestri pari; la quale, per quello ch'io ne ueggia, mi par condotta à mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura; o ueramente, come molti saui hanno già fatto seguire la quiete, & dal reggimēto publico riuolgersi alla notitia delle cose, uoi aspettauate, ch'io diceffi alli strepiti giudiciali: laqual uita, & per la tranquillità che recca, & per la soauità della scientia con che ci diletta, è così utile, et piaceuole, ch'io non so se cosa è qua giù, la quale cō tanto desiderio cercare dobbiamo. ecco la lunga storia; laquale io ui ho ordita uolendo solamente dire, che mi piaceua, che fusse per douer andare à Lucca: ma scusimi la puzza di tanti peccati: in mezzo de' quali à mio potere m'ingegno di imitare il Sole, ilquale nō ricene dal fango che tocca, bruttura alcuna: & appresso la paura, che io ho, che uoi nō diueniate tale, se ui conducete qui. Rimaneteci con buona pace d'animo.

Il Guidiccione.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL DI RAVENNA.

Reuerendiss. S. mio colendiss. Quella buona semenza, che altri desidera nelli suoi campi, uostra Signoria Reuerēdiss. sa ch'io son molto piu obligato à desiderar, et procurar che si sparga nelli miei. et pche hoggidi ce n'è quella ca



restia, ch'ella sa, io aspettava con gran desiderio il Padre  
Maestro Agostino questa quaresima; sperando che N. Si-  
gnor Dio s'hauesse à seruire di quel raro instrumento per  
produr qualche buon frutto in questa città, ma poi che uo-  
stra Sig. Reuerend. adopera la forza dell'auttorità sua in  
commandarmi, che mi acqueti, che sua Paternità habbia à  
restare in Ferrara io m'imaginerò che Ferrara sia Verona;  
et misurerò il debito mio co'l uoler di lei, pensando che  
Dio l'habbia mossa à farmi questo commandamento per  
qualche miglior effetto di quello, ch'io dissegnaua. onde  
rimettendomi intorno accio alla uolontà di V. S. Reuerend.  
non mi resta altro che pregarla che si degni conseruarmi  
in quella possessione della gratia sua, nellaquale mi trouo  
gia tant'anni. et à lei humilmente, et con tutto l'animo  
mi raccomando. Di Roma.

Il uescouo di Verona.

A' M. LVIGI CALINO.

Magnifico Signor mio. Se uorsta Signoria crede, che io  
l'ami sommamente: et offerui, ella non s'nganna punto:  
perche ho conosciuto in lei sempre tanta bontà, et tanta  
cortesia, che non mi terrei homo, se non la offeruassi, et  
amassi con tutto il core: ma non uoglio già, che restiate in-  
gannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella let-  
tera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare  
uerso di uoi quanto mostrate di credere: perche ui confesso  
ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio cō qua-  
le altro si uoglia gētilhuomo, pur che mi fosse uenuta l'oc-  
casione, et hauessi hauuto qualche buon mezo di poterli  
dire il parer mio; perche considerando, che fra una moltiz-



tudine di huomini infinita si truouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere; sento un dolor grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maestri; & doue hauriano potuto illustrare il nostro secolo co'l lume delli suoi scritti, l'oscurano, & infamano con uersi, & prose ridicule, & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, ch'io ui porto, fui mosso a scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che i tempi nostri fioriscano di buone lettere, & d'ingeni: fra quali ingegni ho sempre numerato quello del nostro M. Mutio. del quale hauendo concetto una bellissima speranza, come potrei fare io, che non mi dolessi sommamente, uedendo, che cosi nobile pianta; per esser mal coltiuita, degeneri: & d'onde si aspettauano frutti soauissimi, & eccellentissimi, si raccolgano labrusche, & sorbe. Et perche mi domandate consiglio, & rimedio, dico Signor mio, ch'io non saprei darui ne miglior consiglio, ne piu sicuro rimedio di quello, che gia ui diedi. & mentre, quelle mie instructioni furono osservate, gli scritti di Messer Mutio faceano fede, che elle fossero buone, & utili: come hora essendo loro tanto degenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu nestimate, ne osservate: benché il quinterno delle epistole, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il dimostra chiaramente: perche fra i miei ricordi, questo era il principale, che niuno maestro si riputasse mai ne tanto dotto, ne tanto eloquente, che essercitasse Messer Mutio in compositioni fatte, & composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in uolgare qual che prosa di Cicerone, correggendo poi le compositioni del



putto, cō le istesse parole di quel diuinissimo scrittore: per-  
che tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto  
nō facesse un mirabile profitto; empiendosi l'orecchie, et lo  
animo di sensi prudentissimi, di parole, et locutioni elegā-  
tissime; et di numeri, et testure bellissime: ma questo uostro  
nuouo maestro ha giudicato, che le sue ghiande siano piu  
soauì, che l'ambrosia di Cicerone: & se uoi permetterete,  
che uostro figliuolo si nodrisca di così nociuo, et rustico ci-  
bo, credo di poterui affermare cō uerità, che egli nelle lette-  
re diuēterà un grā uillano: (ilche nō permetta il sig. Dio)  
doue haueuamo concetta certissima sperāza, che douesse  
diuētare un'huomo diuino. Et perche forse sareste piu cau-  
to, et piu diligēte, se cōsideraste, di quanta importantia sia  
questo mio ricordo, uoglio parlare sopra ciò un poco à lun-  
go, mostrandoui chiaramēte (come spero) che à questi tem-  
pi è quasi piu che necessario, che gli maestri si astēgano da  
essercitare gli scolari cō le compositioni fatte di propria in-  
uentione: et si degnino di preporre i diuini scritti di Cice-  
rone alle lor ciancie inette, & plebeie, & piene di corrotta  
latinità. & per procedere cō qualche ordine, uoglio prima  
secondo il costume de i filosofi fare alcuni fondamenti, so-  
pra liquali fondaremo le conclusioni di questo nostro ra-  
gionamento. dico Signor mio, che niuno puo insegnare  
quello, che non sa. Appresso dico, che le arti, che s'insegna-  
no per uia d'imitatione, sono molto pericolose; & molti  
che poteano riuscirc artefici eccellenti, per colpa della imi-  
tatione restano ignobili & oscuri; come seria à dire, mol-  
ti pittori, hoggidi seriano famosi, & illustri, se fussero  
cresciuti sotto la disciplina, & imitatione di Michel An-  
gelo; ma sono pittori di cantinelle, perche la loro mala

forte died  
que l'arti  
tione, con  
profitto, h  
concetta  
et poi la  
et nel scri  
et stupend  
nendo ogn  
loro mente  
nalmente e  
di scriuere  
stro. Credo  
chiaramer  
uere, et ci  
gno, ci pu  
eccellent  
chissimi g  
ne lettere  
ni furono  
ue parer c  
siderando  
tina si acqu  
tutti cōm  
mi, doue a  
riche sono  
to grandi,  
espedita g  
queste, et  
nella ling



sorte diede lor per maestro il Moro da Savignano. Se adun-  
 que l'artificio del scriuere consiste sommamēte nella imita-  
 tione, come nel uero consiste; è necessario, che uolendo far  
 profitto, habbiamo maestri eccellentissimi, liquali habbino  
 concetta nella mente sua una bellissima forma di scriuere;  
 et poi la sappiano esprimere, et rappresentare nel parlare,  
 et nel scriuere, proponēdo alli discepoli una imagine bella,  
 et stupenda di eloquentia, nella quale mirando loro, et po-  
 nendo ogni studio ad imitarla, et ritrarla, à poco à poco la  
 loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, et fi-  
 nalmente concepisca, et partorisca una forma, et una idea  
 di scriuere simile à quella, che è loro proposta dal mae-  
 stro. Credo, che questo breue discorso possa farui conoscere  
 chiaramente, che coloro, che ci uogliono essercitare nel scri-  
 uere, et ci propongono le compositioni fatte di proprio inge-  
 gno, ci ponno fare grandissimo danno, se nō sono scrittori  
 eccellenti: et questo è tanto uero, che uediamo hoggidi po-  
 chissimi giouani uscire delle cōmuni scole con fama di buo-  
 ne lettere, et di eloquentia: perche nel uero gli scrittori buo-  
 ni furono à tutti i tempi rarissimi: di maniera, che nō ci de-  
 ue parer cosa strana, che hoggidi ne sia tanta carestia, con-  
 siderando la miseria di questi secoli, nelli quali la lingua la-  
 tina si acquista con tanti sudori; doue anticamente era d'  
 tutti cōmune, et naturale: et gli maestri sono ignorantissi-  
 mi, doue allhora erano peritissimi: et gli premij di tante fa-  
 tiche sono picciolissimi, doue in quelli tempi felici erano tã-  
 to grandi, che la eloquentia menaua per strada sicura, &  
 espedita gli huomini infimi alla sublimità del Consolato.  
 queste, et altre cause fanno, che il scriuere bene, massime  
 nella lingua latina, è tanto difficile, che deueremmo mirar



quasi come cosa miracolosa un buon scrittore : ma siamo tanto ignoranti, che non sappiamo discernere gli eccellenti da i plebei . Et subito che l'huomo, nelle sue compositioni schiua i uocaboli barbari , Et frateschi , pensiamo che egli scriua ben latino : Et di qui nasce , che non solamente il uolgo , ma etiandio molti , che per le città hanno fama di buona dottrina, Et di buon giudicio , ammirano il stile di Erasmo, del Melantone, Et di certi nostri Italiani : li quali non seppero mai, ne forse sapranno ciò che sia la bellezza, la proprietà, la elegantia, la purità, Et la copia della lingua latina . et la disgratia uuele ; che coloro, che di questa cosa diuina hanno qualche cognitione, Et gusto, quasi tutti sono huomini grandi, Et nobili ; Et quelli, che costretti dalla pouertà, fanno professione d'insegnarla , quasi tutti sono lontaniissimi da saperla : Et come essi sono inetti scrittori, Et pieni di improprietà, Et di sciocchezze, così fanno diuentare anchora gli poveri scolari ; liquali più facilmente imparano il male , che il bene ; et spendono la sua giouentu in componere uersi, Et prose tanto plebeie, Et uili, che beati loro, se non hauessero mai imparato grammatica : perche non diuenteriano fauola del mondo ; et hauiariano potuto mettere la industria in cose honoreuoli ; doue si affaticano per farsi uergogna , Et gioco de gli huomini ueramente dotti . Adunque per uenire à qualche conclusione, dico, che se uogliamo imparare di scriuere latino, è necessario, che habbiamo ottimi maestri, liquali habbiano osservato con somma diligentia, Et perfetto giudicio la proprietà, Et la bellezza della lingua latina ; che si siano esercitati molti anni in scriuere ; che habbiano grande inuentione, che sappiano l'arteficio di disporla, Et trattarla

con digni  
commoda  
le materi  
stile, et la  
tà delli c  
uesti, Et  
de non ha  
regale è p  
è quasi im  
stri, che ha  
meno ma  
scano la p  
fessione, e  
uia, che Ci  
fare ; cio  
ga : il che  
destrezza  
pende, Et  
eloquent  
quasi in  
tione. Io s  
buono ref  
un maestro  
l'insegnar  
nostra sign



con dignità; che sappiano uariare gli stili, et la oratione, accommodando le parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie: le quali, come sono diuerse, così richiedono il stile, et la locutione diuersa; come uediamo che la diuersità delli corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti, et ornamenti: perche la ueste grande non ha conuenientia con il corpo picciolo; ne l'habito regale è proportionato al gentil'huomo priuato. Et perche è quasi impossibile à questi nostri tempi miseri trouare maestri, che habbiano tanta eccellentia; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tanto modesti, et discreti, che conoscano la propria insufficientia, & la sufficientia, anzi perfettione, et diuinità di Cicerone; & conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro quello, che essi non fanno fare; cioè che esso dia le theme à gli scholari, et le corregga: il che seguirà, se loro sapranno con buon giudicio, & destrezza tradurre in uolgare quelle prose tanto belle, stupende, & miraeolose, che non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprendibile eccellentia, & perfettissima perfettione. Io Signor mio ui ho detto il parer mio; il quale se è buono resta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maestro, che sappia, & uoglia esseguirlo, & offerui nell'insegnare, & leggere quelli altri auisi, che io già diedi à uostra Signoria, alla quale bascio la mano. In Verona.

Marc' Antonio Flaminio.



AL REVEREN. MIO. SIGNORE IL  
SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era conueniente ne al pio, et santo istituto di Pa-  
pa Paolo, ne à i grandissimi meriti di V.S. Reuerendissima,  
che già gran tempo è stata & Reuerendiss. & digniss. di  
questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo inganna-  
ti della gran speranza, la quale et dal costume, che sua san-  
tità ha offeruato per lo adietro nel dispensare questa di-  
gnità, & dallerare, & diuine conditioni di V.S. ne era sta-  
ta data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra cau-  
sa potesse far, che uostra Signoria non hauesse questo gra-  
do, se non che forse ella per qualche suo prudente rispetto  
hauesse detto di non uolerlo. Hora da così grata, & dolce  
nouella fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardina-  
le V.S. Reuerendissima, & ella ne è stata contenta; con lei  
me ne rallegro tanto di cuore, quanto alla mia offeruanza  
& deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria; all'u-  
tile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene:  
che per tutte queste cause io ne sento una infinita, &  
inestimabile allegrezza: laquale non potendo io cò la mia  
presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uoluto  
tardare à farlemi presente, & riuerente à quel modo, che  
posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le so-  
no, ritrouarmi; inclinandomele, & baciandole la mano.  
Così piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che più  
tardo, che noi desiderauamo, è stato à uenire, più lunga-  
mente ad utile della Chiesa santa, & honore della nostra  
patria, & à consolatione de' suoi seruitori, & di me,  
duri, & permanga; & quel tempo, che à questa digni-  
tà re

ta Reuer  
ser horo  
le sia ho  
la buona  
fine mi

Comp  
mia forta  
noi ne se  
S. D. Gi  
Perciò d  
ro in un  
il racco  
ufficio  
mente  
sonno, e  
istessa, f  
quando  
parere se  
ma la spe  
cia per qu  
che le col  
le lascia  
è cagione  
giuri intr  
che mi se



ta Reuerendissima, laquale già molti anni aspettava di es-  
ser honorata da uostra Signoria, è stato tolto per lo adietro,  
le sia hora restituito, & prolungato per lo auenire. & al-  
la buona gratia di uostra Signoria Reuerendissima senza  
fine mi raccomando. Di Padoa.

Marc' Antonio da Mula.

A' M. ANNIBALE CARO,

Compare s'io hauessi guardato alla discretione della  
mia fortuna, laquale come soglia fauorir tutte le cose mie,  
uoi ne sete pienamēte informato; nō hauerei ne scritto alla  
S. D. Giulia, ne dato risposta alla uostra soauissima lettera.  
Perciò che hieri, quando pensai di uoler scriuere, mi naque-  
ro in un tratto tanti impedimenti, che sarebbe un fastidio  
il raccontarlo. per il che fui sforzato à differir questo mio  
ufficio à questa mattina: et così, non sendo anchora piena-  
mente uscito il giorno, mi sono messo à scriuere pieno di  
sonno, et di fastidio: di che uì dara argomento la scrittura  
istessa, se ponete mente al uacillare delle lettere: lequali,  
quando non uì fossero così conte come sono, uì potrebbero  
parere scritte per altra mano. hauerei mille cose da dirui,  
ma la speranza ch'io ho del uostro ritorno, fa ch'io mi tac-  
cia per questa uolta: et uoglio che mi basti il farui sapere,  
che le cose mie tutte stanno nel medesimo termine, che uoi  
le lasciate; et tanto peggiore, quanto che il non darle fine  
è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppando in mag-  
giori intrichi: sì che serà forza far quella bella mostra di  
che mi scriuete. Ma se uoi mi amate, non uì lasciate piglia

H



re da queste sirene Napolitane, tanto, che non ritorniate to-  
sto à Roma: accio che la fortuna non si possa uantare di ha-  
uer finalmente ritrouato un mezzo, col quale mi faccia di  
sperare à fatto. State sano, et salutate Messer Campagna;  
col quale mi doglio della sua disauentura. Di Roma.

Il Molza uostro.

A M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io potessi tanto in uoi, quanto l'amico, à richiesta del  
quale io ui scriuo, si crede che io possa; mi riputerei per que-  
sta uolta felice, per la molta allegrezza, che harei di ser-  
uirlo per uostro mezzo. L'amico è quel M. Giulio Spiriti  
da Monte santo; del quale mi ricordo hauermi parlato al-  
tre uolte. Sappiate ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuo-  
lezza del mondo. ha molte lettere di leggi, assai pratica  
delle speditioni di corte: in somma è dotto, diligente, & sin-  
cero quāto si ricerca all'esercitio, nel quale desidera di esse-  
re operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente haue-  
te aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo  
piacere, et ue ne dico il buon pro. Nelle facende, che u'oc-  
corrono giornalmente, uorrebbe che ui seruiste qualche uol-  
ta di lui, così nelle liti, come nelle speditioni; per hauere oc-  
casione di farsi conoscere. & perche io l'amo, quanto me-  
stesso; perche conosco, che è degno di maggior cosa, perche  
s'imagina per mia intercessione d'esser compiaciuto; &  
anche perche io non ho tanto poco animo, che nō mi stimi  
di meritar questa gratia; ne tanto poca fede in uoi, che nō  
pensi d'ottenerla; tanto piu, che son certo di procurare in



questo non meno il uostro bisogno, che la sua sodisfattione: non ho uoluto mancare di ricercar uene. Io ui prometto, che ue ne tarrete benissimo seruito. del resto, non so che ui preiudichi in cosa alcuna ad operar piu lui, che un' altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoscerà sempre d'hauer questo principio da uoi. Il desiderio, che io ho, che costui sia seruito, non puo esser maggiore: impero con la maggiore efficacia, che io posso, ui prego, che siate contento di consolar mene. Se mi trouassi appresso la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne scriuerei nella nostra lingua: ma spero che m'intenderete anchora in questa. Et mi ui raccomando.

Di Faenza.

Annibale Caro.

AL MOLTO HONORATO  
M. PAOLO MANVITIO.

Honoratissimo Signor mio, il Tramezzino mi diede la lettera uostra, et per uentura mi ci trouai, che apriu il plico. mi è stata grata, quanto uoi potete pensare; et ui ringratio di cuore. risponderò confusamente, come è l'animo mio hora confuso di dispiacere, et piacere; et comincerò da quella parte, che piu mi preme. Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Venetia, co'l quale io era in obbligo della uita, conuenedoli p cosa, che gli importaua all'honore, uenire in Roma, ne hauendo danari pur da mōtare in barca, io ricercato da lui co i piu efficaci, et ardēti prieghi, ch'io sentissi mai, et nō potēdo per altra uia souenirlo, diedi al Giunta quelle correctioni, che già quattro anni fece padre Ottauio sopra alcune orationi di M. Tullio, quelle,

H ij



che haueste uoi da me gia in casa Colonna . come io gliele  
dessi, et con qual' animo, pensatelo uoi, che ben mi conosce  
te: perche in uero fu atto sforzato, et contra la natura, &  
l'istituto mio . Et benche la cagione, che à ciò m'indusse,  
sia di humanità, et di ufficio, come uedete: nondimeno e mi  
pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasima-  
to, perche ho disseruuto uoi. et però siate certo, che dall'ho-  
ra in poi sempre ne ho portato l'animo scontento, et pieno  
d'un pungētissimo rimorso. Qui nō uo stendermi in narra-  
re altro, che con uoi nō mi pare necessario: ma (come ho det-  
to) fu gran bisogno, et gran necessitā, alla quale io non po-  
tea, ne douea macare, che mi sforzò. che come sapete, l'huo-  
mo in sì nili casi talhor è astretto à far cose, che per ordina-  
rio nō farebbe per la uita . se perdono è al mondo concesso  
et dalla natura , & dalle leggi, parmi che sia trouato per  
queste simili colpe. ò quanto dolsemi allhora , quanto me  
ne son doluto poi, et dorrò sempre. Potea la fortuna indur-  
mi à far cosa, in che offendessi solo me stesso: nō fu conten-  
ta di questo, uelse che insieme offendessi i due piu cari ami-  
ci, ch'io m'haueffi, uoi, et il padre Ottauio. Messer Paolo per  
gratia con parole nō aggrauate la fortuna mia, cō dirmi,  
ch'io feci ingiuria. io errai, io ui offesi, io feci cosa ingiusta;  
ma nō ui feci gia ingiuria: perche quel ch'io feci, fu contra  
uolontā mia, non fu con fermo giudicio, non fu à quel fi-  
ne. benche di uero non parlate di uoi: scriuete, ch'io ho fat-  
to ingiuria à padre Ottauio, et che in gran maniera è sde-  
gnato meco. Gia me n'era auueduto : che non ha uoluto  
far risposta à due lettere, ch'io gli scrissi à di passati. Se pa-  
dre Ottauio pensa, ch'io faceffi per fargli dispiacere, ò dan-  
no, ò dishonore, ò ingiuria, fa una grande ingiuria à me :

et se no  
correre.  
l'habbi  
to di que  
brato: et  
ma m'f  
mai, che  
che il mio  
peccato)  
glorie, ile  
ro, com'è  
na causa  
di fortun  
nar al B  
perdome  
amico,  
so solo  
ui chie  
spiacer  
cō di spi  
me mie  
meo ne  
uoleza.  
mi scriu  
migliari  
nel fine.  
mio, per  
cio fate  
ire di q  
u. Tai. de



et se non pensa, che qualche causa straordinaria mi fece in  
correre à tal termine, mostra nō hauer creduto mai, che io  
l'habbi amato. et io so, & fallo Iddio, ch'io l'ho amato tã  
to di cuore, quanto huom puossi amare; et honorato, et cele  
brato: et così pur farò fin ch'io uiuo. ne pur mostra questo,  
ma mostra anchor, di che mi doglio, non hauermi amato  
mai, che un giusto, & dolce amico ne peccati dell'amico (bè  
che il mio piu presto si doueria chiamar disauentura, che  
peccato) piglia le bilancie in mano, et inchina alla parte mi  
gliore, ilche esso nō fa, et non diuenta amaro così di leggie  
ro, com'egli è diuētato hora meco: che poniamo, che nissu  
na causa estrinseca m'hauesse fatta uiolentia, et quel, che è  
di fortuna, fusse di colpa; non deuea padre Ottauio perdo  
nar al Bonfadio? si deuea. ou'è il suo san Paolo? hor mi  
perdonerà padre Ottauio, s'io dirò, che uoi sete miglior  
amico, et molto piu gētil di lui: che, se ben si cōsidera, ho offe  
so solo uoi et uoi mi perdonate; et perdonate prima, ch'io  
uì chiegga perdono, occorrendo cō la cortesia uostra al di  
spiacer mio: che bē hauete pēsato, che io nō possa star se non  
cō di spiacer, et dolor grādissimo: anchor che nelle altre pri  
me mie habbia scritto dissimulādo. Bello artificio, che usate  
meo nella lettera uostra: artificio di cortesia, et di amore  
uoleza. nel principio uì rallegrate meco del ritorno mio:  
mì scriuete gli studi uostri: appresso cōmunicate meco fa  
migliarissimamēte della lite uostra, delli caratteri trouati:  
nel fine amorenolissimamente uì offerite faticarui p amor  
mio. per tutto quasi spargete qualche segno di amore, &  
cio fate cō efficacia: et p piu affidarmi, la lettera è lūga. ol  
tre di questo mi mādare la uostra lettera latina, ch'io stimo  
a ssai. del caso di che douea esser piena la lettera, appena mi



scriuete quattro uersi, et cio' fate nel mezo, quasi uolèdolo nascóder et coprire: et nel riprendermi, mi honorate. in fine p tutte le uie mi mostrate nò solamente hauermi perdonato, ma hauermi caro, & amarmi come prima, anzi quasi piu che prima; poi che la diligentia in mostrarmi l'amore= uolezza uostra è maggiore: di maniera ch'io non so se in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbi uoluto che io erri, perche errando conoscessi la finezza della bontà, & dell'amor uostro uerso di me. ma tanto piu mi sento obligato io à portarmi di modo in questa uita, che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar ingrato. & forse piacerà à Dio un di, che io possi in qualche maniera dimostrarui à quanta gratia riceua questa gratia uostra, & quāto io ui ami, & quanto ui honori. Mi raccomando à uostra Signoria. rispondero all'altre parti in un'altra lettera, poi che qui son scorso piu, ch'io non pensaua. Di Roma.

Iacomo Bonfadio.

A' M. TRIPHONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerendo, et da me offeruan diff. M. Triphone: Gia forse dieci ouer dodici giorni il nostro ufficiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera di V.S. scritta al nostro gentilissimo M. Aluise Priuli; per laquale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differetia fosse fra mente, et intelletto; et à lei ne scriuessi la mia opinione. il quale ufficio M. Aluise non hebbe modo di fare, perche era gia partito da noi. donde il Rhamberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi quello, che à me parebbe à V.S. quādo mi ritrouassi otioso. peroche in uero questo presente me



se di Decembre, ritrouandomi Capo de i Dieci, sono stato sem-  
 pre & fino hoggidi sono occupatissimo. ma ritrouandomi  
 hora nella notte del giorno di Natale, senza alcū negocio,  
 ho pēsato fra me, che bene sia scriuere alquanti uersi in tal  
 materia, & ragionando con V.S. pigliar un poco di ricrea-  
 tione, & di piacere; sendo specialmēte questa meditatione  
 non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno. Di-  
 co adunque à uostra Signoria, che se uolemmo ragionare  
 dell' ampia significatione di questi due nomi, cioè mente, et  
 intelletto; saria grande difficultà di poterne trouar diffe-  
 renza fra loro: impero che si dice la mente humana, le mē-  
 ti angeliche, & etiamdio la mente diuina: & similmente  
 è consueto dirsi l' intelletto diuino, & l' intelletto de gli an-  
 geli, o uero della intelligentia, & l' intelletto humano. Ne  
 solamēte si chiama intelletto la potētia, & uirtu, per laqua-  
 le intendiamo; ma etiamdio lo habito, per loquale comprē-  
 diamo i primiprincipij delle scienze, si chiama intelletto.  
 Per tanto lasceremo da parte questa così ampla significa-  
 tione; & alla propria significatione di questi due nomi,  
 mente & intelletto, ci ristringeremo. Mente è uocabolo la-  
 tino: ilquale à mio giudicio è dedutto da quella operatione  
 dell' animo nostro, laquale noi Latini chiamiamo comminū  
 scientia. Io credo, che à questo latino risponda il greco no-  
 me διάνοια. Intelletto è uocabolo anco egli latino, signifi-  
 cante quella sustantia ouer potentia, per laquale s' intēde.  
 Questa cotale operatione, per quanto pare à me, uiene da  
 Greci molto meglio esplicata, che da noi Latini p questo uo-  
 cabolo νοεῖν; lo quale qualche fiata usano etiādio per lo ue-  
 dere, donde chiamiano anche la sustantia, ouer uirtu, che  
 è principio di questa operatione, νοῦς. Noi, come ho predet-

H iiii



to) la chiamiamo intelletto, & intendere. hor fatta questa poca di prefatione, riducianci à memoria quel bel discorso, che fa quel grã Filosofo nel libro ottauo delle historie degli animali; cioe che la sapienza diuina cosi bene ha cõgiunto insieme tutte le cose, et sustanze naturali, che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore è congiunta cõ la infima dell'ordine superiore: talmẽte, che tra questi ordini si trouano alcune nature mezane; lequali nõ sappiamo bene à quale delli due ordini siano pertinenti. Fra li metalli & fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, o se sieno radici, che si spargono p le uiscere della terra. fra gli uccelli, et animali terrestri ui è il struzzo, lo quale nõ sappiamo bene se ucello sia, ouero altro animale, che uiui in terra. Così sono i uituli marini, le lodre, le testudini, et le rane. adũque ha la natura cõgiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori con quelli delle cose superiori. Per tanto sendo alcune sustanze del tutto incorporee (chiamo sustanza qui la essentia, la natura, ouer forma, et lo atto sostantiale delle cose) et alcune altre corporee: frã queste sustanze, et fra questi ordini ha posto la natura un certo mezzo: ilquale, bẽche sia senza corpo, (per quãto io mi creda) è però molto imperfetto, et ha grãdissima cõgiuntione con le sustanze corporee. Le sustanze del tutto incorporee sono quelle, le quali propriamẽte si chiamano intelletti: la operatione delle quali è per le grande capacitã loro, et per lo gran lume intelligibile, subito senza fatica, ne disconcio alcuno cõprendere la chiara uerità delle cose: et questo è propriamente intendere; che è simile al uedere. L'occhio cõprende quel, che egli uede, senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia dinãzi il colore, et il lu

me, lo ue  
massime  
quel suo  
ratione, e  
Quelle si  
la uerità  
questa, m  
ma dell'ha  
intelletto; p  
bito, et sen  
ta; ma im  
ca, et lung  
sibili, &  
se loro, et  
priamen  
latino, si  
ua nel  
prema p  
la uerità  
quelle in  
letti. Ma,  
rationi, e  
rò questo  
mo già di  
sto un lib  
de, & le  
derlo è b  
lettere, e  
& erran  
ueramen



me, lo uede, et lo comprende; però dissi di sopra, che i greci, massime i poeti, usano l'intendere per lo uedere: & però quel suo uerbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere, che non fa il uerbo de nostri latini. Quelle sustanze adunque, le quali senza discorso comprendono la uerità delle cose, si chiamano intelletti. propinqua a questa, ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima dell'huomo: la quale non si può propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacita, ne tanto lume, che subito, et senza quel discorso, che bisogna, comprendi la uerità; ma imperfettamente la comprende, & con grande fatica, et lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro, et della pura uerità di esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per più accostarmi al latino, si chiama *communiscentia*, la qual uoce non si ritroua nel nome latino, ma si ben nel uerbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per la quale habbiamo la uirtù di ricordarci, propriamente si dimanda *mente*; & quelle incorporee sustanze propriamente si chiamano intelletti. Ma, per meglio esplicare la differenza fra queste operationi, & fra queste sustanze, *mente*, & intelletti, addurrò questo esemplo. Se prendete un fanciullo, & un'huomo già dotto, questo huomo dotto, subito che gli uenga posto un libro innanzi, senza pensarui su lo legge & intende, & lo sa dichiarare: il fanciullino ne leggerlo, ne intendere lo è bastante, se prima ad una ad una non combina le lettere, & insieme le sillabe; ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente sarà uno più prouetto, che lo sappia leggere,



ma che impari grammatica, non lo saperà intendere, se nò,  
come si dice, costruendo, & prima ritrouando il uerbo  
principale con gli nomi suppositi, & apposti à lui, et dipoi  
gli altri per l'ordine da trarne il sentimento. Eccoui Mon  
signor il modo del discorso della mente humana: laquale  
ua caminando, & costruendo nelle cose sensibili, & da  
quelle comprendendo la uerità imperfettamente. & que-  
sto è il uerbo latino comminisci: & la potentia, che è prin-  
cipio di questa operatione è la mente. Quella dell'huomo  
dotto è intelligentia; & costui è simile à gli intelletti in  
comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quā-  
to pare à me, tra mente, & intelletto. ma ben è uero, che  
nella mente humana quel lume intelligibile, per lo quale  
intende, sia sustanza ouero sia accidente, si chiama intellet-  
to agente: lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da lui  
la mente nostra si fa dotta, & sapiente, d'indotta, & igno-  
rante, che si truoua. Se è sustanza, certamente è un de gli  
intelletti superiori, ouero il primo, come disse Alessandro  
Aphrodiseo; ouero l'ultimo, come uuole Auicenna. Se è ac-  
cidente, non è altro, se non una deriuatione da quelli intel-  
letti superiori nella mente nostra; si come nell'aria il lu-  
me altro non è, che deriuatione dalla luce del Sole. Questo  
adunque è intelletto, ouero sustanza, ouero come deriua-  
tione da gli intelletti, che sono sustanze: dalche etiandio  
l'habito, per lo quale la nostra mente conosce i primi prin-  
cipij delle scienze, si chiama intelletto: come poco di sopra  
habbiamo detto: percioche li principij si conoscono senza  
discorso, ma solamēte per lume intelligibile dell'intelletto  
agente. Questo è sig. mio quello che mi è potuto così all'=  
improuista uenirmi detto intorno à quello, che mi ricercate

sendo tu  
da gli st  
ragiona  
poi che  
ta. Se d  
ria aggi  
in qual  
ta & mi  
te, quale  
sua dolci  
spiriti diu

AL

Molt  
punto c  
re. Obi  
che com  
dome uo  
per acci  
denato  
ni fa, ni  
date al D  
torno: m  
sia) non  
ch'io n'h  
que si f  
questa m  
donna



sendo tuttodi inuolto in altri pēfieri, et molto allontanato da gli studi, conforto d'animi gentili, come è il uostro. ho ragionato con V. S. con sommo mio piacer per questa uia; poi che quell'altra di usar la uiua uoce mi uiene interdetta. Se à questo poco, che mi è uenuto à mēte, uostira Signoria aggiungerà alcuna cosa del molto saper suo, o almeno in qualche parte degnerà di correggere; mi farà cosa grata & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente, quale sia il suo parere in tal materia, tenendomi nella sua dolcissima memoria, & salutando à nome mio quei spiriti diuini, che costì philosophano seco. Di Venetia.

Gasparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MARC  
C'ANTONIO

Molto Mag. M. Marc'Antonio, uoi m'hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria dello scriuere. Ohime, che io ho tirata questa carretta, si puo dire, da che cominciai à praticare con quel traditore dell'a b c: & doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente; io ci sono stato, & sarouui, mi dubito, condannato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate al Diserto, & consolaruene con la speranza del suo ritorno: ma io (poi che non si può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno: ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che co'l maledir Cadmo, & chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione. che à punto nō mancaua altro à Madonna Pandora per colmare à fatto il suo bossoletto. Ma



poi che mi trouo scioperato, et doue uoi ui sapete, per fug  
gir la mattana, et perche ueggo, che uoi uolete il giambo,  
non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa  
tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuentio-  
ne, debbono scriuere molto di rado: che se prouassero il gi-  
orno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo  
stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista,  
di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (come uoi dite) di  
cader di sonno, d'assiderarsi di freddo, di morirsi di fame,  
di priuarsi delle lor consolationi; et di star tuttauia acci-  
gliati, per nō fare altro, che schicchierar fogli, et uersarsi al-  
l'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forse d'un  
altro suono. A' quegli altri, che dicono, che nō si potria fa-  
re senza esso, bisognaria domādare, come si facena auanti  
che fosse trouato, & come fanno hora quelle rozze perso-  
ne, & quelli popoli dell' indie nuoue, che nō ne hanno no-  
titia. Se credono che sia necessario per dare auiso di lonta-  
no, & per far ricordo delle cose, che' occorrono: io dico, quā-  
to al ricordo, che non fanno che cosa sia la prouidentia, &  
l'ordine della natura: laquale, doue manca una cosa, sup-  
plisce con un'altra: e doue supplisce l'una, fa che l'altra  
non ha luogo. Così fa medesimamente l'arte, la quale in  
ogni cosa è scimia della Natura: dōde si dice che Domene-  
dio manda il freddo secondo i panni, & li panni si fanno  
anchora secondo il freddo. Voglio dir per questo, che se  
non fosse lo scriuere, sarebbe un modo di uiuere, che non  
ne haremmo bisogno, & in sua uece seruirebbe il tenere  
à mente, conciosia che per questo la più parte hora non  
ci rammentiamo, perche scriuemo. che se le memorie fus-  
sero esercitate & non occupate in leggere, & in intendere

tante co  
bono, se  
te occor  
quali ha  
bono, et  
te, più p  
delle uel  
et più tēg  
za lettere  
ni, et i let  
uere: per  
piti infini  
sarebbon  
rino for  
do le leg  
uemo: la  
sio à te  
glior m  
puo esse  
sio, dice  
queste co  
l'hebbi io  
che nō si  
rete la  
ta gittio  
della mer  
egli diu  
che noi  
certamē  
dio, che



tante cose, quante non si leggerebbono, et non intenderebbono, se non fosse lo scriuere; per quelle, che ordinariamente occorressero, haremmo tutti certe memorie grandi; le quali haurebbono piu buchi, piu ripostigli, et piu succerebbono, et piu terrebbono, che le spugne; et come piu adoperate, piu perfette ce le troueremmo, percio che sono à guisa delle uestiche, che quãto piu son tramenate, piu s'empiono, et piu tēgono. Vedete che i contadini, et quelli, che sono senza lettere, hanno per lo piu miglior memorie, che i cittadini, et i letterati. Et per questo Pithagora non uolle mai scriuere: perche diceua, che scriuēdo haurebbe fatti i suoi discipoli infingardi: conciosia che confidandosi nella scrittura, si farebbono distolti dalla esercitatione della memoria. ma diranno forse costoro: lo scriuere ci fa pur ricordar le cose, quãdo le legemo, si, ma ce le fa prima dimenticare, quãdo le scriuemo: la onde Platone in una sua lettera, esortando Dionisio à tenere à mente alcuni suoi precetti, gli dice, che'l miglior modo di ramentarsene è di non iscriverli, perche non puo essere, che le cose scritte nõ si dimentichino. et per questo, dice egli, nõ si truoua, et non si trouerà mai nißuna di queste cose di mano di Platone. et queste, che uì dico hora, l'hebbi io gia dal buon Socrate, quando era giouane. et perche nõ si trovino scritte in questa; letta, et riletta che haurete la lettera, abbruciatela. Et per questo gloriãdosi Theuto Egittio nel Phedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria; gli si fa rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma si bene la rimiriscētia ò la ramemoratione che noi la chiamiamo. Questo è bene assai, diranno eglino, certamēte, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che non gli si puo, saper grado d'un beneficio così can-



cheroso; tanto piu, che in questa parte non è anche necessa-  
rio; sendoui dell'altre cose, che ci seruirebbono in suo scam-  
bio, quanto al ramentarci. perciò che lasciando stare, che nõ  
trouandosi lo scriuere si trouerebbe la memoriale artificiale  
piu perfetta, et che la locale sarebbe piu uniuersale, & piu  
ricca; uoi sapete, che gli Egittij con diuerse figure rappresen-  
tauano à i popoli tutte le leggi, et tutti i misterij loro. Voi  
uedete hoggi, che con le taglie, cõ le dita, co i segni su per le  
mura, et con molti altri contrasegni si dà notitia, & si fa  
memoria d'ogni cosa. et nella Magna con certe pallottole fi-  
no alle donne fanno, et tengono ogni sorte di conti. Ciascu-  
no di questi modi, mi potriano rispondere, è molto me capa-  
ce, che quello dello scriuere: onde che ramentandoci poche  
cose, saremmo forzati à far poche facende. et questo è  
quanto di bene sarebbe nel mondo. capocchi che sono, che  
nõ si aueggono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pra-  
tiche, et li comercij con molte genti, sono quelle cose, che ci  
inquietano la uita. Se nõ fosse lo scriuere, haremmo notitia  
di poco paese: ci restringeremmo à poche conuersationi: ha-  
remmo, et desidereremmo poche cose, & di poche haremo  
bisogno: daremmo, & ci sarebbero date poche brighe: &  
cosi, secondo me, sarebbe un bel uiuere. et quanto all'auiso,  
seruirebbe in sua uece la imbasciata: & non hauendo à ir  
molto lontano (come s'è detto) per commodo nostro, ò de  
gli amici, anderemmo in persona: & ci saria piu consolatio-  
ne di riuederci piu spesso: intenderemmo, & faremmo me-  
glio i fatti nostri da noi: & non manderemmo le cose à ro-  
uescio, come facciamo, operando le mani à parlare, & la  
lingua à star cheta: non saremmo ingannati, ne mal serui-  
ti dalle lettere: le quali non possiamo mai si bene ammae-

strare, che  
scimonite,  
re uiamme  
ne, et i ges  
corgimen  
ci uengon  
gogna, non  
piu, o men  
audacia, et  
Molte uolta  
dove si uada  
per la strada  
dove sono  
uigio. dou  
non piglie  
per creden  
moria, no  
non sare  
uere, non  
ma cosa n  
mo dire d  
simo mane  
ri: perche i  
ua ad altro  
biccarci tut  
maggior pe  
queti l'ani  
chiera, &  
che certe  
mente, e



strare, che in mano di chi uanno, non ui rieschino sempre  
 scimonite, & fredde; non sapendo ne replicare, ne porge-  
 re uiuamente quel, che bisogna, ne auuertire la dispositio-  
 ne, et i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso et l'ac-  
 corgimento dell'huomo, et nel tornare, o quando da altri  
 ci uengono, come di quelle, che sono bugiarde, et senza uer-  
 gogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano o  
 piu, o meno; o non ci neghino, o non ci dimandino con piu  
 audacia, che non farebbe in presentia colui, che le scriue.  
 Molte uolte non s'intende quel, ch'elle dicono: non sanno  
 doue si uadano: si fermano, si smarriscono, sono intercette  
 per la strada: non uanno, doue son mandate, ne ritornano  
 doue sono aspettate: & cosi bene spesso non ci fanno il ser-  
 uigio. doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio.  
 non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno  
 per credere allo scriuere; & essercitando i piedi, & la me-  
 moria, non saremo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O  
 non saremmo anche tanto dotti: perche se non fosse lo scri-  
 uere, non sarebbero le scientie. questo che importa? la pri-  
 ma cosa noi non sapremmo di non saperle, & non potrem-  
 mo dire d'esser priuati di quel, che non fosse: dipoi, se sapef-  
 simo manco; goderemmo piu, & saremmo anche miglio-  
 ri: perche io non ueggo, che questo sapere all'ultimo ci ser-  
 ua ad altro, che a soprafar quelli, che fanno meno, o a lami-  
 biccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine: della  
 maggior parte delle quali non si dà certezza, che ne ac-  
 queti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiac-  
 chiera, & la merauiglia de gli ignoranti. e ben uero,  
 che certe cose sono necessarie a sapere, ma quelle sola-  
 mente, che appartenghino alla uita, & alla quiete de



l'huomo : & queste si saprebbono ad ogni modo senza lo  
scriuere: pche si uede, che dalle sperienze de gli huomini son  
nate le scienze; et che le bestie, nō che noi, conoscono quelle  
cose, che fanno per loro. Di queste sperienze si farebbe una  
pratica; laquale basteria che, à guisa della Cabala, si stēdesse  
per bocca de gli antecessori di mano in mano alli discendē  
ti. Et questa, per molte cose ch'ella comprendesse, s'impare  
rebbe, et si terrebbe à mente senza scrittura. Laqual cosa  
mi fa credere maggiormente l'esempio delli Druidi, già sa  
cerdoti della Gallia: liquali non iscriveano cosa alcuna, ne  
imparauano, ne insegnauano per mezzo delle scritture :  
erano nōdimeno sapientissimi, et teneuano à mente, & si  
lasciauano l'uno all'altro molte migliaia di uersi, nelli qua  
li si conteneuano le scienze et le cerimonie de i lor sacrifi  
ci. Hora cōsiderate per uostra fe, che sbracata uita saria la  
nostra, se nō sapessimo, et non ci curassimo, se non di quel,  
che ueggiamo et che ci bisogna : et dall' altro canto non ci  
fussero tanti fastidi, t̃te occupationi, tante chimere, di quā  
te è cagione lo scriuere à i Principi, à i Mercāti, à i Compo  
sitori, à i Segretari, à i procacci. Che spedita giustitia si fa  
ria, se nō si trouassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti,  
et cotali altre Arpie de poveri huomini. Quanti manco pe  
ricoli, et quāta piu sanità ci resulterebbe dal mancamento  
de Galeni de gli Auicenni, et di simili infiniti micidiali. Ima  
ginateui che bella purgatione del mondo sarebbe, se si po  
tesse euacuare in un tratto de Registri, de Recettari, di t̃ti  
libri, libretti, libracci, leggende, scartafacci, cifere, caratteri,  
numeri, punti, linee, et tante altre imbratterie, et trappole,  
che ci assassnano, & ci impacciano il ceruello tutto gior  
no. Ma come faremmo de' pistolotti d' Amore, direte uoi  
che sete

che sete  
comodi  
dosi con  
tra mia le  
supera m  
gli inna  
uer ne m  
modi da c  
imbastiate  
affai mi p  
gli occhi, f  
uno col p  
ad un Te  
uece di le  
et per inf  
leggere e  
rebbe à  
role cof  
con le m  
stro M.  
mille altr  
ne rispon  
patienza  
trano pin  
et che uoi  
Volete ch  
scriuere f  
so dello h  
ordini, et  
portanza



che sete innamorato ? O' questo si, che ci priuerebbe d'una commodità, et d'una consolatione grandissima: non potendosi con piu facilità, et con manco pericolo negotiar per altra uia le cose amoroſe. Tuttauolta uoi ſapete, che l'amor ſupera maggior difficoltà, che queſta: et che la piu parte degli innamorati fanno ſenza ſcriuere. et noi, quando lo ſcriuer ne mancaſſe, ſaremmo piu induſtrioſi à trouare altri modi da conferire le noſtre occorrenze; oltre à quelli delle imbasciate, et de cenni. et quando piu non ſe ne trouaſſero; aſſai mi pare, che gli innamorati ſi parlino con le mani, cō gli occhi, ſi intendino in iſpirito, ſi ritrouino in ſogno, ſi uiſitino cō'l penſiero, et ſi auſino con infiniti contraſegni. Fino ad un Teſchio d' Afino ſeruì già à una galante donna in uece di lettera, ſenza mandare altro meſſo al ſuo amante. et per inſino in ſu la Luna ſ'inſegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il ſuo biſogno. Non ſi direbbe à pena cō lingua, ne ſi ſcriuerebbe in un foglio intero le coſe che negotiò di lontano à queſti giorni co i geſti, et con le mani una ingenioſa giouinetta innamorata del noſtro M. Antonio. Io ſo che coſtoro potrebbero dire anche mille altre coſe in diſenſione, et in lode dello ſcriuere; et io ne riſponderei mille altre in contrario: ma è un rinegar la pazienza à uoler perſuader le coſe à quelli, che non penetrano piu à dentro, che tanto . baſta che la uerità ſia coſi, et che uoi, che sete galant'huomo, la intendiate come me. Volete ch'io ui dica, che io credo, che queſta beſtiaccia dello ſcriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoſo dello honore ? Laſciamo ſtare tutti gli altri diſagi, et diſordini, che ci uēgono da lui, et diciamo pur una coſa d'importanza, che egli ci priua della propria libertà. percioche



se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta, possiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, uadi che possiamo non hauerla scritta, o non uolerla: che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati inganati, et che ce ne uadi la robba, et la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, et nõ quel, che uogliamo, et che giudichiamo il nostro meglio. Allegano anchora in fauor suo, ch'egli ci da buoni ammaestramenti, et buoni essempli: ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno et si trattano per suo mezzo. quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi: quante sporcherie, quante heresie ci si insegnano cõ esso. quante bugie ci si dicono, et quante carote ci si caccino, si che ne anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de suoi mancamenti, ma l'odio, che gli porto, li torna in beneficio: percioche nõ lo fo per non capitarli alle mani, ne manco n'harei scritto questo poco, se nõ mosso dalle cagioni di sopra, & oltre à quelle, dal ritratto, che io ho fatto dalle uostre lettere, che io ui farei piacere à dirne male: ma dall'altro canto dicẽdomi che uorresti, ch'io ui scriuessi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi nõ siate così ben risoluto de casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler che ui sia scritto, e'l dire che uolentieri scriueresti à gli amici, et lo scusarmi che lo facciate di rado; mi date à credere, che uoi habbiate à noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere: & se ne caua un corellario, che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia: laqual cosa è contra il mio dogma: & se non sperassi, che'l buon giudicio uostro ue ne facesse discre

dere; ue  
scriuer  
stro, qua  
all'ultim  
che uog  
questa c  
faccia su  
ra: che c  
(come di)  
che in qu  
ma con di  
te, come u  
in parte e  
cere à ue  
sira bat  
fatto: a  
questa  
a sing  
perbia,  
cono. Hi  
der dier  
loro; que  
te non p  
no scriu  
pi dal fa  
(campo)  
d'incub  
ro, quan  
piaccia



dere; ue ne farei sì fatto romore, che perauentura nō mi scriueresti mai più. Il che io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uolesteste pure essere di coteſta opinione: che all'ultimo nelle cose più necessarie, per non parer di quelli, che uogliono riformare il mondo, mi lascio trasportare à questa cattiuu usanza, anchora che gli uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Nō dico già così dello scriuere in borra: che così chiamo l'empietura di quelle lettere, le quali (come disse il Manzano) si puo far senza scriuerle: perciò che in questa sorte scriuo non sciamente mai uolontieri, ma con dispetto. Et se ui rispondo hora così horreuolmente, come uedete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriuere; per farne piacere à uoi, del quale sono innamorato à dispetto della uostra barba; et perche uoi nō mi tenghiate un Marchiano à fatto: auuenga che non ui rispondendo, et non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste sospettare, ch'io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per superbia, ò per qualche un'altra di quelle male cose, che si dicono. Hora se nella uostra lettera il nō hauer tempo da perder dietro alli uostri amici, uol dire, che nō potete scriuer loro; questa giustificatione è tutta borra: perche nō solamente non potendo, ma potendo, et bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto più galant'huomo serete. Dio ui scampi dal farlo per forza, come fate hora: et à me, che nō ci ho scampo, habbiate compassione. Degnateui per mia parte d'inchinarui à Monsig. Reueren. Governatore, et al Diseruo, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccomandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Seru. Annibale Caro.

I ij



A' MESSER FRANCESCO  
DELLA TORRE.

Così è, come uostra Signoria mi scriue delli nipoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilissimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'amicitia loro. rendo gratie à V. S. di quanto ella m'impone, perche i comandamenti suoi m'apportano honore. hauero belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, et far loro seruigio, se del seruigio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, subito che io lo uidi, mi rappresentò M. Guido di bo. me. di maniera che prima, che parlasse, lo raffigurai per suo fratello. grandissimo piacer in uero sentì in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi diè ricordanza di graue dolore. Sia certa V. S. ch'io non ho hauuto in uita mia amico ne più uero, ne più reale di M. Guido Bagno, ne che con maggiore amore, et studio, & ufficio il ben mio procurasse: et se fosse uisso fin hora, son certo, ch'io hauerei et più stabile fortuna, et più allegra speranza. Signor Torre V. S. sa già alcuni anni adietro qual sia stato il corso della mia uita: & perche in ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amarmi, so che le deue increscere assai, ch'io habbia hauuto la sorte sì poco fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Bari in grado honoratissimo; (ch'io era secretario suo) & quelli ueri, particolari, & gran fauori, che si poteano desiderare, tutti da quel Signor hebbi io. & senza, ch'io gli chiedessi cosa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni anno, m'hauca promesso di darmi da uiuere, con parole, che per sempre m'obligarono. perche mi dicea, ch'io ciò douessi fermamen

te spera  
debito à  
co, uen  
frutti de  
medesim  
suo, hom  
affumica  
nimo, &  
molto, per  
odio mi p  
Card. que  
cesse à m  
infermità  
presso il  
uine, chi  
Signor  
pregò,  
ser par  
cia ha  
na pesto  
(ò acerb  
allhora  
accompa  
affanno,  
quasi er  
uissò con  
ne molti  
son torna  
condicio  
i appogg



te sperare, non come dono di sua cortesia, ma come premio debito à me: ma giunto che fu il tempo buono, et aspettato, uenne importuna morte, et tutte le speranze, et tutti i frutti della seruitù mia se ne portò uia. Serui' poi pur nel medesimo grado il Card. Ghinucci, et benche un ministro suo, homo nato in uilla, et cresciuto in montagna nenuto affumicato in Roma, et affamato, con uecchia ferità d'animo, et con auidità nuoua, benche dico costui che potea molto, per dare il luogo mio ad uno amico suo con acerbo odio mi perseguitasse, pur io potea sperare d'hauere dal Card. quel, che hebbe poi M. Giacomo Gallo, ilquale successe à me. ma, per mia disauentura, una graue, et lunga infermità da quella seruitù mi tolse. M. Guido Bagno, appresso ilquale aspiraua sempre à cose grãdi, come quel giouine, che era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Hispagna, mi pregò, ch'io gli facessi compagnia: et oltre, che io deuea esser partecipe de gli honori, et commodi, che di tal prouincia haurebbe ritratto; mi rassegnaua una certa sua buona pessione. uenni alla corte per ritrouarlo, doue arriuato (ò acerbo, et strano caso) trouai, che egli era morto. Roma allhora mi uenne in sommo odio, et subito me n'andai accompagnato da una fiera solitudine, et dal piu estremo affanno, che io prouassi mai. Molti mesi poi son caminato quasi errando per il Regno di Napoli: et anchor che ci sij uisso con molto honore, et habbi cercato cò mia satisfattione molti luoghi illustri, et d'antica memoria, nòdimeno ne son tornato senza profitto alcuno. Hora io son qui, cò che conditione uostra Signoria il fa: et perche il sostegno, doue s'appoggia questo uiuer mio, nò è molto sicuro, (nò perche



il Signor, che qui mi tiene, non sia di sua natura liberalis-  
simo) sto sempre temendo, che tal fondamento non mi uen-  
ga meno, & il dubbio, ch'io ho del futuro, fa che del pre-  
sente nō godo. Dall'altra parte un pensier mi fa animoso,  
et benche spesso m'affliggo, pur mi solleva, cō ricordarmi,  
che io son amato da molti, & principalmente da V. S. &  
da M. Marc' Antonio Flaminio. & perche uoi due non  
amate se non uirtu, ò quell'honesto, che di uirtu fuori fio-  
rir uedete, prendo ardire di amare anchor me stesso: et cō'l  
lume, che dall'honorata amicitia uostra ne uiene, spesso  
discaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oscuri pēsieri, le  
quali il piu delle uolte à mal mio grado se gli spargono in  
torno. benche s'io possedessi alquanto piu delle commodi-  
tà, che all'uso della uita humana sono necessarie, certo è,  
ch'io uiuerei in modo, che et à me stesso, et ad altrui serei  
piu caro. M. Marc' Antonio di questo alcune uolte ha ra-  
gionato meco cō parole piene d'amicissimo desiderio, & si  
è forzato di giouarmi. ma le forze sue nō sono alla uolon-  
tà pari. et perche V. S. ha maggior potere, et occasioni piu  
pronte, comincio à sperare, ch'ella sia per aiutarmi. Monsi-  
gnor di Verona è gran signor, & so, che spesso ha beneficij  
in poter suo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i  
grandi spettano à persone di grā merito: et se ben in cōfe-  
rirli nō si muoue punto per affettione humana, niente di-  
meno ad intercessione della casa di V. S. Illustriss. che non  
è senza uolontà d'Iddio, ne ha sempre fatto molte gratie.  
Mancò gia molti anni M. Giouanbattista, hora è mancato  
M. Raimondo; alli quali Monsignor tanto concedea, quā-  
to desiderauano. è rimasta V. S. credibile è che l'amor,  
che quel signor portaua à quelli due diuini huomini, hor

tutto sia  
colarmen  
per tante  
co'l socco  
to di rice  
le mani a  
ha belliss  
ogni luogo  
potrebbe f  
ogni altra  
pria, & ti  
ni, à i qua  
hauessi a  
tanto piu  
Di me, e  
quanto  
tia sua  
che di b  
ne ingre  
le haue  
to: pero  
l'animo,  
gegno, &  
te delle d  
perche q  
neficio si  
trauaghi  
te al Lag  
mio seg  
mio, se



tutto sia riposta in lei sola : oltre il proprio, che à lei parti-  
 colarmente porta per le rare, & segnalate qualità sue.  
 Per tanto V. S. è un ricchissimo presidio: à lei ricorro, che  
 co'l soccorso suo può facilmente, non dirò mettermi in sta-  
 to di ricchezza, che ciò non desidero, ma leuarmi fuor del-  
 le mani di quella, che tanto affligge. V. S. è nata nobile :  
 ha bellissimo animo : & si chiara è la uirtù sua, che in  
 ogni luogo riluce, & quella, che non si uede e' tanta, che  
 potrebbe far molti, che non sono, uirtuosissimi : & sopra  
 ogni altra cosa le piacque sempre usar cortesia, cosa pro-  
 pria, & cōnaturale à generosi animi, & à quelli huomi-  
 ni, à i quali e' amico Iddio. Però, quando anchora io non  
 haueffi amicitia cō V. S. confidentemente ricorrerei à lei ;  
 tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitor che sono.  
 Di me, & delle qualità mie nō posso dir molto: tanto sia,  
 quanto uostra Signoria ne giudica. il che se e' poco la gra-  
 tia sua uerso di me apparirà maggiore. questo ben dirò,  
 che di beneficio, ch'io haueffi per mezza suo, nō sarei mai  
 ne ingrato riceuitore, ne possessore inutile l'obbligo, che ne  
 le hauerei, saria quanto ella puo stimare, cioè quasi infini-  
 to : perche nello accrescere di fortuna, in me crescerebbe  
 l'animo, & seco insieme i beni suoi. crescerebbe anche l'in-  
 gegno, & così farebbesi piu habile à dire un giorno in par-  
 te delle lode uostre. Aggiungero piu, mi si darebbe la uita,  
 perche quella, che uiuo hora, quasi nō e' uita. Potrei per be-  
 neficio suo, come uscito da un perturbato mare de' lunghi  
 trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quie-  
 te al Lago di Garda, oue son nato; & assicurato del uincer  
 mio seguir tranquillamente quei studi, che sono del genio  
 mio, senza entrar mai in su la rota di mille molesti pen-



sieri: doue hora sospeso infelicemēte m'aggiro. Breuissima  
è la uita nostra, come uostra Signoria uede : onde parmi,  
che ad un gentil animo gran contenteza sia lasciare im-  
presso nella memoria de gli huomini qualche bel segno di  
se, & della bonta sua, che così tosto nō possi dal tempo esse-  
re cancellato. Io sono horamai per la Italia conosciuto, se  
nō per letterato (che questo non m'attribuisco) almeno per  
trauagliato. Il beneficio, che mi si facesse, perche il bene  
uol esser posto in chiara luce, non potrebbe essere occulto,  
& io m'ingegnerei di farne quel testimonio ch'io potessi.  
ma io gia m'aueggio, che son troppo lungo, & perauentu-  
ra troppo ardito. per gratia, uostra Signoria mi perdoni.  
Vn non so che mi ha trapportato piu, ch'io non hauea dis-  
segnato quando presi la penna in mano. tornando al pri-  
mo proposito, & qui facendo fine, se i nipoti di uostra Si-  
gnoria mi commanderanno, che gia me li sono offerto di  
cuore, non mancherò di seruirli. Bascio la mano a Vostra  
Signoria & me le raccomando. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

A' M. FEDERIGO BADOARO.

Nel legger le due uostre lettere, Magnifico M. Federi-  
go, l'una latina, l'altra uolgare, quella alquanto à dietro  
scritta all'Egnatio dottissimo, & facondissimo; & questa,  
pochi di sono mandata al nostro buono, & uirtuoso Mar-  
mita; io trouo hauermi posto addosso inauedutamente il  
carico di due oblihi uerso di uoi. L'uno è di ringratiar la  
uostre bontà, la quale s'è degnata di farmi partecipe di  
quello, che io sommamente desideraua. L'altro è, poi che



lo ricercate, di dimostrarui schiettamente, & sinceramente il giudicio mio. Del primo, io non saprei come cosi di facile potermene alleggerire: se io non conoscessi, che la uostra natura, la quale è nel uero humanissima, et gentilissima, in cambio del non potere, riceuerà il buon uolere. Il secondo, quanto è piu alla debolezza delle mie spalle graue; tanto meno debbo ricusar di portarlo. che, si come il concedermi la uostra cortesia uie piu di quello, che mi si conuiene, è appresso me grandissimo argomento dell'amore, che mi portate: cosi all'incontro, non compiacendo io alla honestà della uostra dimanda, darei segno chiarissimo, non pure di poca amoreuolezza uerso di uoi, ma d'ingratitude. Se ne uerrà adunque chiaro, & palese in questa carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quanto men perfetto, & penetreuole, tanto piu ornato di buono, et di fedele animo. Ma lasciando i cerimoniosi giri de i proemi, con uoi non necessari, da parte, dico, che ambedue le uostre lettere dimostrano; che i frutti di questa anchor tenera, & immatura eta; nella quale, non altrimenti, che nella primauera i campi, sogliono gli altrui ingegni fiorire; auanzano di gran lunga & di odore, & di bontà quelli, che da piu fertili anni, quasi matura estate, si colgono di molti nobili & eleuati intelletti. & che cotesto non sia adulatione; eccoui da quelle il primo testimonio: il quale è la inuentione, bella, & conforme alla cosa, che uolete scriuere; di cui (per dirui il uero) uoi ne parete, non figliuolo, ma padre. Il secondo è l'ordine; con che dando forma a i uostri concetti, ciascuno caminando per diuerse uie, tutti nel fine parimente s'incontrano; & dimostrano con giusta proportionone, che i piedi si conuengono co'l capo, & il



corpo cō amendue. il terzo sono le parole; le quali proprie  
et eleganti; quasi sempre nuoua copia, et bellezza di colo  
ri, esprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uostro  
dissegno parer non pur naturale, ma uiuo; et con bella ua  
rietà caro, et riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità, et  
la piaceuoleza insieme cōgiunta in modo che nō offende;  
et s'una diletta, l'altra gioua. Le argutie sono tempera  
te, e metaphore rare, ma artificiosamēte chiuse, appropria  
te, et piene di uaghezza. Lo stile è piano, familiare, et  
sempre uguale. Le sentenze non sono troppo seueri, ne di  
scendono alla bassezza. Et nel latino, uedesi in uoi una fe  
lice audacia di contender con Cicerone: nel uolgare, si co  
nosce un certo temperato dispregiamento, usato nelle trop  
po ornate parole: il quale porge à tutto il corpo delle com  
position uostre non minor gratia di quello, che soglia in  
una donna, senz'altro ornamento, la purità della sempli  
ce, et natural bellezza. Tali adunque, et così fatte io giu  
dico le uostre lettere: et se non fosse, che'l uero potrebbe  
perauentura hauer faccia di menzogna; di più direi. ben  
che io nō posso di più dire di quello, che uoi scriuēdo dimo  
strate. Vi confortarò solamente à non uenire à uoi stesso  
meno, anzi, se però esser può, ad accrescer quella aspettatio  
ne, che ne gli animi di chi ui conosce, quasi infinita haue  
te impressa: stimando, quanto di tempo si toglie alla uirtu  
per ispenderlo in quelle altre ò fatiche, ò piaceri, che uengo  
no più amari, et hauuti cari dal uolgo; il quale tenendo il  
cuore sepolto nelle ambitioni, pensa di esser nato solamen  
te ad utile di se medesimo; tanto esser consumato con ir  
recuperabile perdita. Appresso habbate sempre nell'an  
imo, che ne la chiarezza del sangue, ne l'ampiezza delle

facultà  
tutto not  
dignità d  
ti delle le  
biltà dell  
cose: che  
mandar  
fragili, ca  
ca et m  
ritano, con  
finition far  
ne gli togli  
compagnia  
sempre pa  
de gli am  
bile, et  
za: nel  
tanto, e  
trari, pe  
non pene  
petue con  
lei impar  
preponen  
passando,  
à gli amic  
caro alle g  
à i quali l  
le uita. C  
pure nella  
fiamma p



facultà, ne i meriti del Clarissimo Padre ui posson render  
 tanto nobile appresso gli huomini, ne tanto grande nelle  
 dignità della uostra illustre patria, quanto gli ornamen-  
 ti delle lettere, & il studio della uirtu. Percioche la no-  
 biltà della famiglia, lo splendor de' maggiori, & quelle  
 cose: che non habbiam fatto noi, non si possono addi-  
 mandar nostre. Et oltre à ciò, i beni della fortuna sono  
 fragili, caduchi, & soggetti al uoler di lei: che essendo cie-  
 ca & mutabile, così gli concede à quelli, che non gli me-  
 ritano, come à coloro, che ne son degni, senza niuna di-  
 stinction fare: et il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che  
 ne gli toglie. La uirtu, à chi l'abbraccia tiene perpetua  
 compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo  
 sempre pasciuto, & satio di celeste ambrosia, & ridendo  
 de gli amari giuochi della Fortuna, sempre resta inuiola-  
 bile, & sempre ferma. nelle aduersità, l'empie di sofferen-  
 za: nelle prosperità, lo lega co'l freno della modestia: in-  
 tanto, che non lo lascia traboccar ne gli estremi suoi con-  
 trari, pestiferi ueleni delle menti. Da lei non rammarichi,  
 non pentimenti, non disperationi, ma perpetui diletti, per-  
 petue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per  
 lei impara l'huomo à conoscere Iddio, & se medesimo. &  
 preponendo sempre all'utile l'honesto, piu oltre non trap-  
 passando, apporta comunemente beneficio alla patria, et  
 à gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, &  
 caro alle genti. La onde ascendendo à chiarissimi honori;  
 à i quali la uirtu è ferma scala; uiue felice, & immorta-  
 le uita. Questo & sapete uoi, & lo essemplio hauete non  
 pure nella uostra città, ma nella propria casa. Ne picciola  
 fiamma puo aggiungere al uostro ardente desiderio la dol-



ce emulatione del Magnifico Veniero: ilquale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore. Ben so io, che à uoi non fa bisogno di effortatione in quella cosa, che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno. ma hauendomi uoi concesso fin qui tanto di auttorità; concederete ancho questa parte allo amore, che io porto alla uostra uirtu; & all'obbligo, che io tengo con la uostra humanità, rendendoui certo, che è molto piu lo spatio, che hauete corso, di quello, che ui resta à correre; & che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate à gran passi, ò potete in breue giunger uoi, ò niuno, State Sano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uostra sapeffe chi m'è capitato alle mani, comincierebbe à ridere, senza che io le diceffi altro. et certo, che nō poteua uenir piu à tēpo, ne in luogo, doue io haueffi piu bisogno, et manco commodità d'un poco di passa tempo, che fra tanti fastidi. et perche n'habbino piacere anchor gli altri, & massimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; & per quel soggetto, che dette in corte alli mesi passati della sua uirtu; non mi son potuto tenere di nō iscriuerne à V. S. pēsando, che ne debba far parte à tutta la camera: la quale harei da intartenero ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, se io haueffi tempo d'attendere à baie, come non ho; ò haueffi almeno uno scrittore otioso: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crede



rebbe mai la S. V. che mi fosse potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma col Sellaro di Borgo? quel Cardinal Farnese, che donò quella commendatoria, & fece quei Cauallieri in Vinetia? quell'Imbasciadore del S. Duca di Castro al Re de Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuoruscito di Napoli? quel Vertunno, che si muta in tante persone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante dignità? che fa tante cose, è tante n'ha fatte? quell'huomo inuisibile, ch'è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le case è messere? quel, che si morse, per non esser fatto morire: & che dopo morte risuscitò? quel, che è ogni altro huomo, che lui? quel cifferista, scrittor di bolle, maestro di piombo? quel philosopho, medicastro, stregone, archimista, in una parola, quel Panurgo? cioè quel M. Antonio Santa Croce, che mandò in poste à N. S. il Prete del Friuli, per fare quel esisto di quella farina che gli era restata; et perche tra uia gli mandasse da Vinetia quelle scarpe di uelluto, et quell'altre cosette, che gli mancavano? quello stesso, in persona sua propria, la quale è M. Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, et compatriota del Probo, è capitato qui: hauendo lasciato à Tremiti un certo altro Vescouo, si portaua ultimamente addosso. l'opere, che gli ha fatte con quei frati mi fecero ambasciata, che egli era uenuto in Rauenna per ritrar certi danari dal prior di Porto, per una spedizione da farsi à Roma. et imaginandomi; che non poteua esser altro personaggio, ch'el suo, gli mandai il Bargello incontro, & così lo fece alloggiar seco. et per sua uentura, oltre all'esser uenuto, doue il suo nome è famoso, ha trouato qui chi lo



conosce di uista hor pensi la s.v. l'allegrezza, che n'habbiamo hauuta. egli è un huomo di piu di settanta anni, canuto macilento, ricotto, et affumicato. pare ad una gambetta falsa, che si strascica dietro, un Vulcano; à certi suoi occhi ruginosi, un Charonte; al pelame, un Licaone, et à certe scaglie, che ha per lo dosso, un uecchio marino. al parlare, et all'humiltà rappresenta un Hilarione; al uiso, un Malagigi et à tante trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe essere che fosse un Protheo. percioche non è huomo, ne bestia: et è l'uno, et l'altro. et tutto insieme è composto di uenerabile, et di mostruoso. sa tutte l'arti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce ogn'uno, et non è conosciuto da persona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un parlar graue, un'auiso subito, un ritrattarsi in su'l fatto: che non gli è prima messo un fascio inanzi, che u'ha trouata la sua ritortola. ha esca, et zimbello per ogni sorte d'uccelli: et non ha prima squadrate uno, che li troua il suono secondo la sua tarantola. ha un uolto fatto ad un modo, che non ui si conosce ne uergogna, ne paura, ne qual si uoglia altro affetto. la bugia li diuenta in bocca uerità. le parole, che dice, son tutte perle; & ogni atto, che fa, rappresenta un' Agnus Dei. nella prima giunta, con quelle sue moine, con quel collo torto, & con l'arte della sua Cabalà, fece quasi credere à chi il conosceua, che egli non fosse lui; ma egli è pur desso. nel uenirmi innanzi la prima uolta, con tutto che facesse il sordo, & lo smemorato, feci per modo che m'intese, & si ricordò d'alcune cosette: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi cantar di bello. ò Monsignor, che cose dice, et che cose ha fatte quest'huomo. che Sinone, che margutte, che Brunello? tut-

ti sono sta  
per uia d  
tione ue  
po è larg  
chiarir  
stre prop  
deraua  
mine. R  
imaginat  
teria delle  
u habbiam  
l'arte per  
nuato sem  
capriccio  
la grandi  
cessetto  
ne un p  
terro u  
far le sp  
di prigion  
che io lo f  
uia qual  
gheria, che  
ti rispond  
tioni, ch'eg  
troua qu  
che gli cre  
cia à uoler  
far mirac  
qui, don



ti sono state bestie à petto à lui. A' raccontare le sue attioni,  
 per uia d'historia sarebbe impossibile, per uia d'interroga-  
 tione ue ne diremo qualc'una. et perche uediate, che il cam-  
 po è largo, proponete uoi stesso sopra qual materia uolete  
 chiarirui dell'industria, et della uirtu sua, che à tutte le uo-  
 stre proposte, ui si risponderà, come soleua Gorgia, et man-  
 deraui si al piu lungo ogni quindici giorni il caso in ter-  
 mine. Risoluetevi sopra qual Principe uolete una burla:  
 imagineuui di quante sorti se ne fanno: entrate su la ma-  
 teria delle donne, de i frati, d'ogni sorte di genti: di tutte  
 u'habbiamo à dir cose incredibili. pensate, che comincio  
 l'arte per fino dal tempo di Papa Alessandro, & ha conti-  
 nuato sempre, fino al nostro Santissimo. Eccì, chi harebbe  
 capriccio di scriuer la sua uita, ma il tempo non lo serue, et  
 la grandezza del soggetto lo spauenta. farassi un pro-  
 cessetto d'una particella delle sue prodezze: et per hauer  
 ne un poco di spasso, & per darne à cotesti Signori, lo man-  
 terrò uiuo tutta questa state, anchora che io gli habbia à  
 far le spese; & che sia quasi certo, che m'habbia ad uscir  
 di prigione, si come ha fatto tante altre uolte. & con tutto  
 che io lo facci tener ben guardato, mi par di ueder tutta-  
 uia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche stre-  
 gheria, che me lo lieui dinanzi: ò che per mezzo di tan-  
 ti rispondenti, ch'egli ha di fuori; con tante sorti di corrut-  
 tioni, ch'egli usa; con tanti incantesimi, che sa fare, non  
 truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche scimonito,  
 che gli creda; qualche Diauolo, che ne lo porti. gia comin-  
 cia à uolermi persuadere, che io lo lasci, promettendomi  
 far miracoli dell'arte sua, & offerendomi, che anchora  
 qui, doue si sa che egli è prigione, & baro; fara' stare



ogn'uno, che io uoglio: Et gli basta l'animo di contra-  
far Papa Paolo non manco hora, che lo contrafacesse gia  
Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Friuli, si  
lamenta della troppa diligenza di quel prete: perche se be-  
ne gli hauea detto, che la sua speditione era d'importan-  
za, non per questo uoleua, che andasse in poste: perche desi-  
deraua di hauer piu tempo di raffardellare tutte le cose sue  
auanti, che tornasse; pure non tornò si presto, che nõ si fosse  
preso partito di molte, Et che, oltre alla uendita di tutto il  
mobile del pouero prete, non mandasse anchora una sua  
uecchia à tutti gli amici, che hauea, à ragunar danari in  
prestanza. Per questa non si dirà altro. V. S. conferisca il  
caso con gli amici, et ordini, che si faccia una dieta di tutti,  
per la quale si deliberi quel, che io ne debba fare, et di che  
premio sia degna una cosi uertuosa persona: perche l'ec-  
cellentia del suo artificio non richiede; che uada in dozzina  
con gli altri. A' uostra Signoria, Et à tutti i Signori Came-  
rieri infinitamente mi raccomando. Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidicione.

A' M. DOMENICO VENIERO.

Voi haurete hoggi à compaire, et condolerui meco, anzi  
con tutta la nostra città della morte del Reuerendissimo  
Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi hab-  
biamo noi à dolerci? gia è apparecchiato il giorno d'ogn'u-  
no: giorno ultimo de i giorni: giorno ineuitabile; certo nello  
effetto, dubbio del tēpo, comune però ad ogn'uno; come quel-  
lo, che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni  
stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, e questo  
affanno



affanno à chi di sua propria conscientia impaurito, o da disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, o troppo teme la miseria de gli infelici. Dolgon si, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la tenerezza della humanità indebolisce gli animi loro, hanno bisogno di conforto, cō alcuna fedele ammonitione, poi che così famigliarmente portano la morte de i suoi. Ma noi M. Domenico caro uorremo porci nel numero di costoro? benche amici, parenti, et d'una medesima patria, come d'una istessa madre figlioli siamo? si ueramente: quanto però ricerca la debolezza della nostra cōplessione, che superando le bestie, non è però eguale à quella de gli Angeli. Ma cio nō sia nostra principal cagione. Dogliamoci, et dolgansi cō noi tutti i buoni, poi che perduto habbiamo una bonta così fatta. Io infinitamente accrescerei l'amaritudine mia, se io uoleffi appareggiarla alle uirtu sue. Cresce la tristitia dell'animo cō'l pensier della perdita. Adunque à questo fine si neglia, si suda, si agghiaccia ne gli studi delle arti eccellenti? à questo fine s'adorna l'animo di costumi, & l'intelletto delle scienze? perche poi nel tempo, che si ha à giouare altrui, da maligna febre oppressi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, & tutiamo le orecchie ad ogn'uno? Vorrei à modo d'oratore rinoltarmi à quel castissimo corpo, et dimostrar à tutte le genti il soggetto di tutte le gratie. Piangerebbono ò dotti almeno cō'l cuore, se non con gli occhi, il padre delle dottrine, & quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto. Io commouerei à lagrime i popoli da lui gouernati, riducendoli à mente la giustitia, la prudentia, &



la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro :  
 & farei perdere per doglia il senso delle lagrime à quella  
 sacra compagna ; nella quale egli per sue rare conditioni  
 dalla mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto, & chia=  
 mato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sa molto piu  
 di quello , che io posso dirui ? questa sia dunque la cagione  
 del dolor nostro. Ma perche non douemo imitare quei pit=  
 tori, ò quelli artefici, che perduto alcun bello disegno, ò rot=  
 ta alcuna forma eccellente , donde traherano le lor opre,  
 da doglia di tale perdita sommamente occupati, tralascia=  
 no l'arte loro ? pero concesso il debito alla humanità, & al  
 l'honestà della causa nostra, perseguiamo con grata, et me=  
 more uolontà l'incominciato camino, hauendo nella me=  
 moria anchora l'orme della guida nostra. queste sieno le ce=  
 rimonie, questi sieno i funerali, questi i marmi, & gli ho=  
 nori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri di=  
 ce, che uien dopo la morte sua pianto e lagrimato; ma piu  
 beato per la uerità, & glorioso è, chi morto uiue, & riluce  
 nella memoria de i buoni, come specchio, nel quale s'impaz=  
 ra il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortu=  
 na, di gradire i beni dell'animo, di sottoponer gli appetiti;  
 uincendo l'ambitione, la uolutta, & il pro', che sono le fu=  
 rie, che tormentano, & affliggono gli animi incomposti. Per  
 tanto mò, che così piace à Dio, piaccia anchora à uoi, & le=  
 uiamo l'horrore delle tenebre, in che siamo per l'ocaso di  
 tal Sole restati, con la memoria della passata luce , & con  
 speranza , che quella diuina anima non meno in cielo  
 n'habbiad esser fauoreuole, & benigna, di quello, che in  
 terra ci sia stata: ricordandoci di quelle parole, che'l Clarissi=  
 mo Aluise Mozenico disse, quando nel gran Consiglio no=

stro uen  
 Cardina  
 radino a  
 si perdo  
 absent  
 rò conse  
 ta di Di  
 Christian  
 ottimo di  
 secutori d

A

Mol  
 ragiona  
 qui hor  
 mezzo  
 to son rie  
 fossi alleg  
 stra Signo  
 to men so  
 dolci rag  
 na, che l  
 creare, l  
 hauere u  
 lo Manu  
 anchora



stro uenne la noua, che'l Mag. Gasparo Contarino fu detto  
Cardinale : oh ( disse egli ) habbiam perduto il miglior cit-  
tadino di questa Republica. fugli risposto, che i buoni non  
si perdono mai, & che non meno utilita si caua da i buoni  
absenti, che da i medesimi presenti . cosi uoglio dir io, et pe-  
rò consoliamoci, & aspettiamo, che egli impetri dalla bon-  
ta di Dio alcuna cosa utile , buona alla fede , & religione  
Christiana, della quale egli inuiolabilmente è stato sempre  
ottimo difensore, senza molestia (udite miracolo) de i per-  
secutori di essa. State sano. In Venetia.

Daniel Barbaro.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Signor mio offeruandiss. Non ho uoglia punto di  
ragionar di morte, et di uita meno, ne tanpoco d'altro. Son  
qui hora solo in una casetta in 'Portia; quanto al corpo ,  
mezzo amalato; quanto all'animo, tutto infermo : e tan-  
to son ritirato in me stesso, che'l pensare è il uiuer mio. S'io  
fossi allegro, & sano, non serei sufficiente à porgere à uo-  
stra Signoria quella consolatione, di ch'ella ha bisogno, tan-  
to men son' hora . però s'ella ha desiderio, & tanta sete di  
dolci ragionamenti d'amici, bisogna che d'altri fonti be-  
ua, che'l mio è tutto torbido , & amaro : & in uece di ri-  
creare, l'affliggerei. Ma quai documenti, o quai ricordi puo  
hauere uostra Signoria piu efficaci, che da se stessa ? M. Pao-  
lo Manutio gia mi solea dire, che non hauea conosciuto  
anchora ne ingegno di piu fiorito uigore , ne animo di

x ij



piu bella, & moderata constantia, che in uostra Signoria,  
& cosi è senza dubbio: che la ragione, laquale nella mag-  
gior parte de giouani si fa serua, in V. S. fu sempre padro-  
na, & per la fallace strada del mondo, con le sue uiue for-  
ze da se alteramente sostenendosi, cosi felicemēte caminò,  
che giunse à i termini di perfetta uirtu nella prima gioui-  
neza sua. Da questa dunque chiara sua uirtu ritragga V.  
S. i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hano ingombrata  
hora, & nò gli aspetti da me: se gia non uolesse, che in mez-  
zo del Sole io porgeffi un picciol lume di lucerna. E' morto  
il Card. Contarini, per questo V. S. s' affligge. Signor mio,  
perche io non posso darui, se non quel, che ho, in luogo di  
medicina, che alleggerisca, son per aggrauarui il male. Di-  
rò dunque, che V. S. perseveri nel dolor suo, che officioso,  
& giusto è questo dolore: perche oltre che egli era à V. S.  
amico, & padrone, & padre, com' ella scriue; era un gran  
padrone, & padre d' ogni bontà, & d' ogni ualore, & sape-  
re. Produce frutti la terra; ma, per ben culta che sia, et per  
scelto seme ch' ella riceua, rara è quella, che non produca  
insieme lappole, & spini. La Natura cosi fa de gli huomi-  
ni, et pochi si ueggono, iquali da ogni parte perfetti siano.  
questo Signor, era uno di quelli: benche non diro semplice-  
mente, ch' era huomo, era un mortale Iddio. Per tanto, chi  
ha intero conoscimento, & per tal caso non si duole, non  
diro che sia ingrato, ma empio. Caduto è alla christiana  
Rep. il piu sublime lume, di che ella tale par che sia rima-  
sta qual suole, chi camina nella profonda notte; che se uede  
un lampo dal cielo, raddoppia la uista, et subito poi nel par-  
tire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma fo  
altrimēte di quel, che prima io m' hauea proposto. nò uoler

ragione  
che par  
que V.  
bascio

M'inc  
strate d' h  
cora inco  
posso neg  
uolta u  
& ch' io  
incorso  
metton  
l'huom  
i miei f  
uoi me  
gioneno  
mi fasti  
fare, ch  
perche ho  
mente uo  
ra delle g  
ne alla n  
che sete s  
sti amari  
me co ue  
circa li f



ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di dolore,  
che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dun-  
que V. S. che qui facendo fine, io ritorni à pensier miei. Le  
bascio la mano. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

A' S V O P A D R E.

M'incresce del dispiacere, che nella lettera uostra dimo-  
strate d'hauere; il quale douerebbe per questa causa an-  
cora increscere à uoi, perche da dispiacer à me. Io non  
posso negare, che ne gli anni passati io non sia alcuna  
uolta uscito fuor della dritta uia, che uoi mi mostrauate,  
& ch'io douea tenere: & confesso ingenuamente essere  
incorso in qualche errore: ma perche gli errori, che si com-  
mettono in quei primi anni giouinili, non sono proprij del  
l'huomo, ma comuni di quella età, & sono escusabili, &  
i miei furono leggieri, & raro ò nissuno è che non pecchi,  
uoi me li perdonasti. Passò quel tempo, col quale era ra-  
gioneuole che fosse insieme passata la memoria di que' pri-  
mi fastidi; & intendendo essere altramente, non posso  
fare, ch'io non me ne senta un grandissimo dispiacere:  
perche hora fuor d'ogni opinione mia pare, che non sola-  
mente uogliate ferirmi di nuoue piaghe, ma i segni ancho-  
ra delle già saldate in sanguinar mi; cosa, che non conuiene  
rie alla natura uostra, che sete humanissimo, ne alla uirtu,  
che sete sauiio huomo, ne al paterno affetto, che pur deue-  
sti amarmi, non dandoui io hora cagione del contrario. Di-  
me cò uerita non potete hauer se nò buona relatione, così  
circa li studi, come circa tutte l'altre attioni mie. per tanto

K ij



non hauete, non dirò giusta causa, ma non hauete causa di  
dolerui. Pur uoi mi sete padre, & sopra di me hauete impe-  
rio, & potete in fatti, & in parole trattarmi, come à uoi  
piace. con tutto cio ui priego, & supplico ad essermi piu  
propitio, & à uiuere con animo piu quieto, & piu tran-  
quillo, dando pace à uoi, & speranza à me. So quale, e  
quanto sia l'obligo, ch'el figliuolo tiene al padre. se cercate  
da me piena sodisfatione, uolete lo impossibile; perche à  
tanto obligo non si puo sodisfare. se cercate, ch'io ui habbi  
à compiacere, & ubidire con tutta la uolonta & desiderio  
mio in tutte quelle cose, ch'io so, & posso, questo hauerete  
à pieno. & cosi ui prometto di far sempre, mentre che ui-  
uo. Di Padoua.

Buon figliuolo, & seruitore \*

A' M. GIROLAMO QVIRINO.

Della uostra senza fine & cortese, & honorata lettera,  
scritta à risposta del sonetto, che io ui mandai, non auiene,  
il mio M. Girolamo, che io ui risponda, si come à scrittura  
non men souerchia, che gentile: ma uoglio tuttauia dirui  
questo poco, & ciò è, che ne io mi conosco da tanto, che io  
tale sia, quale uoi nella uostra picciola, & leggiadra prosa  
poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare, & il-  
lustrare, che ritrar uoluto: ne uoi so essere di quel picciol  
conto, che dite; anzi di grande, & di merauigliosa stima.  
Nell'uno ingannar ui puo amore, che spesso occhio ben san  
fa ueder torto: amore dico, che à me portiate, stretto per  
auuentura da quello, che io à uoi & alla uostra uirtu por

to: nell  
fa à cre  
Ma com  
lui, à cu  
chiari in  
lodo di  
quelli, ch  
essi non  
medesimo  
non fu, ch  
tare non p  
ria, che i  
suo ra sset  
il Molto  
Moro del  
Signoria  
no. D

Molto  
Pescara, na  
due in uia  
che uolete  
ma, predic  
dell'ingeg  
la carita  
ne hauete  
bieri: che



to: nell'altro la uostra natia & dolce modestia; la quale u  
fa à credere, che bene sia così di uoi medesimo ragionare.  
Ma come cio sia, & del primiero uì ringratio, si come co  
lui, à cui, per confessare il uero, piace essere da i buoni, &  
chiari ingegni & amato, & honorato : & del secondo uì  
lodo di tanto anchor piu, quanto maggiore è il numero di  
quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che  
essi non sono. Hauerete con questa un' altro essemplio del  
medesimo sonetto, alquanto piu comporteuole, che il primo  
non fu, che haueste. il quale se d'altra parte con uoi meri  
tare non potrà, si li dourà essere in alcun grado la memo  
ria, che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al  
suo rassettamento ripensando. Sarete contento ringratiar  
il Molto Magnifico, & molto Signor mio Messer Gioan  
Moro delle salutationi, che date m'hauete à nome di sua  
Signoria; & allui senza fine raccomandarmi. State sa  
no. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

A' M. LVIGI ALAMANNI.

Molto Magnifico Fratello, Ne la Signora Marchesa di  
Pescara, ne la Signoria uostra, che sapete tanto bene tutti  
due in uiue uoci, & tanto bene ne i scritti uostri dir cio,  
che uolete, ne il Cardinal nostro Illustrissimo, ne tutta Ro  
ma, predicandomi l'altezza & la bellezza dell'animo, et  
dell'ingegno, & il feruor dello spirito acceso in Christo, &  
la carita ardente della serenissima Regina di Nauara, me  
ne hauete saputo dir tanto, quanto io nel uero ho trouato  
hieri: che sua Maesta degno' di fare, che io udissi un pezzo

K iij



quelle sue rare uoci: ilqual giorno mi ha portato una leti-  
tia inenarrabile, & senza dubbio la maggiore, che io hab-  
bi hauuto gia molto tempo. Benedetto Dio, & padre del Si-  
gnor nostro Giesu Christo, ilquale secondo la sua misericor-  
dia grande ha suscitato in questa nostra età piena di erro-  
ri, & di tenebre, quando piu se ne hauea bisogno, un spiri-  
to, un lume, una uerità così chiara, che possono mostrare  
altrui, doue tra molte spine, & molti impedimenti di que-  
sto secolo sia il camino espedito, et sicuro di peruenire alla  
immortal beatitudine; che egli ha preparato à chi lo ama;  
et che da gli ultimi termini d'Italia, doue mi fece nascere,  
mi ha fatto uenir hora, che ho il giudicio manco infermo,  
nel centro della Francia, à trouare, & conoscer questo fuo-  
co, che mi disghiacci, & scaldi nel suo seruigio; questo lu-  
me, che mi tenga fermo su'l buon sentiero; questa forza di  
spirito, & di carità, che mi tiri con l'intelletto la su alla co-  
gnitione di quella heredità, & gloria incorruttibile, incon-  
taminata, immarcescibile. Ritornai questa sera à Melun  
tanto pieno di questa spiritual allegrezza, & consolatio-  
ne, che non potendo io contenerla tutta nel uaso del mio  
petto, mi e' stato forza di effunderne una parte con l'in-  
strumento di queste lettere nel seno di V.S. laqual io amo,  
& stimo tanto; & che tanto offerua, & reuerisce quella  
Maestà. Dio ui conserui sano lungamente.

Il Vergerio.

A' M. OTTONELLO VIDA.

Vida fratello: nelle ultime mie, ch'io scriueua à Mon-  
signor di Pola, nostro fratello, io promisi di fare una partico-  
lar risposta alla uostra di sette del passato, et hora ui atten-

derò. C  
ueste, &  
minuta  
essendo  
quando  
spiacque  
di Lubia  
in publica  
contra di  
re, che pr  
saffonica,  
gran seuer  
cose in og  
Matorno  
sperate d  
se lo dice  
lendo te  
se riuscir  
uo hora  
sta, ne di  
piu di die  
età, che an  
questo poe  
ha dato;  
mini, che  
so, gli app  
quella me  
le, se con  
uero in f  
miglia, &



derò. Care sopra modo mi sono state le nuoue, che mi scriuete, & farete bene à continuare, et farmi intendere ogni minuta cosa, che tutti facciate: che potete ben credere, che essendo io huomo tanto amator della patria mia, trionfo, quando odo nouelle di uoi. Specialmente mi piacque, & spiacquè insieme ciò che mi scriuete di quel predicatore di Lubiana, che non è già in Sassonia, & pur ui si predica in publico il Luterismo, & uoi faceste bene à prenderla contra di lui. A' questo proposito ui dico con gran dolore, che per tutto, doue uado, ui è molta di quella merce Sassonica, cò tutto che si habbi in molti luoghi usata una gran seuerità di fuochi per consumarla. & in somma le cose in ogni luogo uanno peggiorando, & così non fosse. Ma torno alle uostre lettere. scriuete anche, che un giorno sperate di uenir correndo à trouarmi in Franza, & forse lo diceste per burla, & io risponderò da douero, che uolendo tenere questa pratica Francese, ella mi potrebbe forse riuscir un giorno. ma, come ho scritto altre fiate, et scriuo hora affermatamente, io nò penso di tenerla ne di questa, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben disputata meco piu di diece uolte, & su una delle bilancie io metteua la età, che anchora mi puo seruire un buon pezzo à faticare questo poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi ha dato; la penuria, che, come intendo dire, si ha di huomini, che siano un poco risvegliati in questo secolo negotioso, gli appoggi, & principij, che mi trouo hauere: & su quella medesima bilancia io ponea una consideratione tale, se con questi principij, che ho fatti fin hora, io non persequero in fare qualche honore, & qualche bene alla mia famiglia, & à uoi altri, ch'io amo così teneramente, haurò



gettate uia tutte le fatiche passate, & non so quando hab-  
bia ad accascare, che altri lo debba fare: non perche io mi  
tenga per huomo, che sia di conto, ch'io so bene di essere uol-  
garissimo; ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille  
fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di  
ascendere un poco à i maneggi delle cose di questo mondo:  
& senza dubbio le fatiche sole, che si fanno ne studij, non  
bastano. Ma quando su l'altra bilancia io hauea posto do-  
dici parolette, che io ho trouate scritto in un certo luogo,  
nel quale poco si cerca hoggidi, io uedeua incontanente trab-  
boccare giu questa bilancia, che hauea sopra quelle poche  
parole, & contrapesando superare quell'altra, che haueua  
quelle ragioni, che paiono in uista cosi graui, & insieme la  
carne, & il sangue, che pur pesano anche essi. Et quali (di-  
rete) possono essere queste parole, che piu premano, che tan-  
te altre cose? Elle sono queste parole, che qui leggerete. *Quid*  
*prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ ue-*  
*ro suæ detrimentum patiatur?* Et bene non ui pare Vida,  
che elle pesino? sono forse elle di Tullio, ò di Catone, ò di  
Aristotele? Considerate, che cosa si possa su la bilancia con-  
traporre all'anima? Adunque tu non pensi (direte) di po-  
ter far bene per l'anima tua, seruendo à i Pontefici, & Re;  
che sono quelli, che possono liberare, & illustrare la Chiesa  
di Dio dalle tenebre, che la offuscano, & da i pericoli, che  
le soprastanto. & aggiungerete, che dourei pensare di gio-  
uare non alla mia Diocesi sola, & ad alcuni pochi pastini,  
ò per dir meglio, ad alcune poche uiti, ma à tutta la uigna  
del Signore per quel poco, ch'io posso fare. Questo è tutto  
cio, che si puo dire in contrario della deliberatione mia. &  
me lo dissero prima di uoi alcuni buoni Cardinali in Ro-

ma ma la  
quei Car  
poco di u  
uersale:  
pensa. Et  
uare que  
uedere di  
per poteri  
re fuori, &  
let metter  
farò ciò, ch  
potro dire  
dio, io per  
et s'io no  
ueano, al  
tua grati  
apparen  
io discern  
lume. Ho  
lare, non  
importa pi

Molto  
te le letter  
date in Ro  
ella si truo  
beratione



ma. ma la risposta, che conuince questo uostro grande, et di quei Cardinali argomento, è in pronto, c'hoggi di si pensa poco di uoler mōdare, e Zappare questa pouera uigna uniuersale: Et ue lo affermo mille uolte ò Vida, che poco ui si pensa. Et perciò dico, che sarà meglio, ch'io uenga à coltiuare quelle poche uiti, ch'io ho su quel confine Tedesco, et uedere di circondarle con un buon siepe, et tenerle difese, per poterne coglier qualche frutto da offerir à Dio; che stare fuori, Et otioso ad aspettare, che altri si risoluino à uoler metter in lauoro tutta la uigna insieme. Almeno s'io farò ciò, che questo mio spirito buono mi commoue à fare, potro dire à quel nostro giudice ultimo, e primo Signor Idio, io per me ho uoluto difendere, e coltiuar queste poche, Et s'io non le ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano, almeno io nō ho in tutto posto obice alli raggi della tua gratia con li quali tu mi illuminasti, anzi lasciai gli apparenti splendori delle corti mondane, per correre, doue io discerneua, Et mi tirauano alcune fauille del tuo uero lume. Hor ecco Vida, che io sono entrato hora cō uoi à parlare, non pensando, Et quasi non uolendo, di ciò, che mi importa piu, che tutti i regni, Et imperij. State sano.

Il Vescouo Vergerio.

AL VESCOVO VERGERIO.

Molto Reueren. Mōsignor. Mi sogliono sempre esser grate le lettere di V. S. ma gratissime mi sono state le ultime date in Roano; per le quali ho inteso non solamente, che ella si truoua sana, Et in buon stato, ma la santa sua deliberatione di uolere homai lasciar le peregrinationi, Et



tutte le speranze di Re, e Papi, & di tosto tornare alla patria, et custodia del suo ouile. Ma pche ella scriue d'hauer sospicato, che io forse burlassi nelle mie lettere, scriuendo di douer uenire à trouarla fino in Fràcia: io le raffermo, ch'io lo scrissi pure pcio' che hauea pēsiero di farlo da douero, et uoi Monsig. piu che alcuno altro me lo douereste hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto à uenire al tēpo della uostra legatione à trouarui fino à Vienna, et indi seguitarui, p tutta Germania, oltre à gli altri uiaggi, che ho fatto cō uoi, et con Monsig. Vescouo di Pola, uostro fratello. Dico adunque, ch'io era disposto di uenire, & l'hauerei fatto senza altro dubbio, se queste uostre ultime lettere nō mi hauessero ritenuto. ne crediate pcio', che questa uenuta douesse esser stata, come fu quella, cō intētionē di uenire un'altra uolta in peregrinaggio à cercare cō infiniti incōmodi, et pericoli di quelle cōmodità, et riposi, che poi ci tēgono in continua soggettione, et seruitù: ma io mi era disposto, come geloso dell'honore, et della salute di V.S. et della nostra insieme, di uenire à trouarla per rimouerla da quel fiero pēsiero; il quale n'ha cōdotti tanti à pditione, et cō'l quale mi pareua ch'ella si fosse partita d'Italia; cioè di uolere inuechiare nelle speranze delle corti. ma hora che ella mi scriue d'hauer bē cōsiderato il caso suo, et, poste su le bilancie le ragioni dell'una, et l'altra parte, hauer de liberato di al tutto chiuder le orecchie à i cāti delle Sirene dele corti, et del mōdo, et di ridursi nel suo tràquillo porto, io mi trouo tātō di lei sodisfatto, quātō io mi trouai mesto, et scōsolato al suo dispartire, quādo ella mi lascio in Ferrara. Et pche molte fiate auuiene, che l'homo si dispone à uoler far qualche buona opera, et poi, da qualche nuouo acci-

deno di  
moue; p  
stanza  
ra am  
sto uogli  
ne diuin  
pra tutto  
uene ogn  
sto suo gr  
alcuna p  
e cotrauen  
ti in que  
to ha asse  
nia, à la q  
stra. dabb  
cio nost  
sister con  
chiamati  
occupar  
sti per uer  
strada, com  
fine, al qua  
che ella me  
prima da  
d'istria. L  
me de' suoi  
pericoli de  
tra che an  
scuno di  
dal saluat



dente disturbato, cessa, et da quel buon proponimento si rimoue; però, quantunque non sia da temere, che ciò nella con- stanza di V.S. habbi à cadere, pur non rimarro' d'anchora ammonirla, et ripregarla, che per l'amor di Giesu Christo uoglia con pronto effetto eseguire ciò, che per ispiratio- ne diuina è stato da lei sauiamēte deliberato; et uoglia so- pra tutto cōsiderare, che hauēdola il Signor Dio, dal quale uiene ogni podestà, et autorità, preposta alla cura di que- sto suo gregge, non si può addurre, ne immaginare ragione alcuna, per la quale ella debba, o possa mancar da tal officio, e cōtrauenire alla uolontà sua. Egli ci ha fatti nascere tut- ti in questo modo negotiosi, et à ciascuno secōdo il suo sta- to ha assegnato l'officio suo, et posta dinanzi à gli occhi la uia, à la quale habbiamo à caminare uerso la salute no- stra. dobbiamo adunque ciascuno di noi esercitarci nell' offi- cio nostro, et afforzarne di far bene la parte nostra, et per- sister (come dice l'Apostolo) nella uocatione, che Dio ci ha chiamati: et chi far uole altrimenti, et lasciar il suo, per occupar l'altrui officio, et uscir del suo proprio sētiero; que- sti perturba l'ordine di sua diuina Maestà, et erra fuor di strada, come uagabondo, et perduto; ne mai puenira à quel fine, alquale è stato da Dio creato. Et per dire di V.S. (ben- che ella meglio di me tutte queste cose intenda) ella è stata prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Vescouo di Capo d'Istria. L'officio del Vescouo è essere uigilante sopra l'an- ime de' suoi Diocesani, et guardarle et ben custodirle da i pericoli del mondo, e dalle insidie del maligno spirito; ol- tra che anche egli deue prima custodire la sua, come cia- scuno di noi la nostra, et perciò son chiamati i Vescouū dal Saluator nostro Pastori. il buon Pastore non lascia mai



le sue pecore incustodite, et senza guida, per andare in lon-  
tani paesi à guardare l'altrui. Egli si sta con loro giorno, e  
notte, sollecito, & uigilante, & mette la uita per loro ne'  
pericoli e sempre prouede, ch' elle non siano contagionate  
da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, & che siano  
difese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pa-  
scoli, & copie di buone herbe, & buone acque, et tutto ciò,  
che fa loro di bisogno. Ilche come potra fare quel pastore,  
che non le ama, non le uede ne mattina, ne sera, & non le  
conosce? come farà egli l' officio, al quale Dio l' ha chiama-  
to? Bisogna adunque, che così il Vescouo, come ciascuno al-  
tro, anzi piu esso, che ciascun' altro (perche ha da regger  
anime redente col sangue del figliuol di Dio) attēda al suo  
proprio officio, et si sforzi con ogni studio di farlo bene, &  
di adempir la uolontà del sommo fattore, ne si metta à se-  
guir il mal uso de' nostri tēpi, et di que' Vescoui, iquali uin-  
ti dall' auaritia, et da l' ambitione, di niuna cosa manco si  
pēsano, che di stare alle residenze, et cercar la salute dell'a-  
nime à loro cōmesse; et poi nō potendosi altrimenti difen-  
dere, in escusatione allegano la mala cōsuetudine, come fa-  
ceua quel buon prelato, amico di V. S. ilquale, molto in ue-  
ro accortamente, da questa imputatione si difendeva, dicē-  
do, ch' egli nō intendeva d' essere obligato di stare al suo Ve-  
scouato, percioche quādo egli fu creato Vescouo, nō era que-  
sta usanza, che i Vescoui facessero residenza alle Diocesi,  
anzi tutti soleuano stare à Roma, (come si fa hoggidi da  
molti) à procurare de gli altri honori, et beneficij; et che es-  
sendo eletto à quei tēpi, et sotto quella fede, non gli pareua  
honesto, che questa (si come egli diceua) nuoua legge doues-  
se far pregiudicio alla libertà sua: et aggiungeua hauer

udito, d  
uenano,  
senza pe  
uano d  
in piu li  
di loro b  
son, et t  
pie) que  
suetudine  
all'ordine  
le altre rag  
iono nella  
sia meglio  
tutta la C  
natione d  
trie, et Di  
sono tem  
i Vescoui  
re tra le  
no alle re  
ro greggi  
il sommo  
le sopra tu  
premo, &  
gouerna.  
rati l'uno  
à quello in  
ni sue; ch  
alcuno cor  
ingerirsi n



udito, che con questa ragione alcune buone monache haueuano similmente ottenuto di poter uiuer à suo modo, senza pericolo d'essere riformate,percioche anche esse diceuano d'essere entrate ne i monasterij à tempi che si uiueua in piu libertà;et che nō era tanto gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche uolta pratica con un'huomo. Vane sono,et troppo apertamente sciocche(accio ch'io nō dica empie) queste escusationi; conciosia, che nō si possa chiamar cōsuetudine la deprauata usanza, per laquale si contrauiene all'ordine del sommo opifce; onde cessano similmente quelle altre ragioni, che scriuete di quei nostri Cardinali, che paiono nella prima uista un poco uere, et urgenti : cioè, che sia meglio uostra Signoria attenda alla reformatione di tutta la Chiesa, laquale hora ne ha bisogno, che alla conseruatione della sua sola Diocese. Ogn'uno sa, che tutte le patrie, et Diocesi di Christianità hanno i suoi Vescoui, i quali sono tenuti hauer cura ciascheduno della sua : hanno poi i Vescoui i suoi Metropolitani, l'officio de' quali è procurare tra le altre cose, che i Vescoui à loro soggetti se ne stiano alle residenze loro, et custodiscano diligentemente i loro greggi. I Metropolitani anche essi hanno sopra di loro il sommo Pontefice, l'officio, et cura del quale è uniuersale sopra tutta la Chiesa di Dio ; la quale poi egli come supremo, et sempiterno capo, co'l suo santo spirito regge, et gouerna. Questi officij si come sono tutti distinti, et separati l'uno dall'altro, così deue ciascuno conoscer il suo, et à quello intendere i spiriti et indrizzar tutte le operationi sue ; che così l'ordine richiede da Dio instituito: ne deue alcuno contrauenir à questo ordine, ne lasciar il suo per ingerirsi nell'altrui officio; che ciò sarebbe (come ho det-



to di sopra) guistar l'ordine, & riprendere Dio, & presu-  
mer di saper ordinar le cose meglio di lui. Il che è nō solo  
inconueniente, ma abomineuole: che (come dice l'Apostolo)  
se'l piede dicesse al capo, io uoglio esser capo, et la mano al  
l'occhio, io uoglio esser occhio, così similmente discordassero  
gli altri membri, nō potrebbe l'huomo sostentarsi, ne dura-  
re in uita. Il gouerno della Chiesa uniuersale appartiene  
al sommo Pontefice, loquale, perciò che è grauissima impre-  
sa, è stato ben instituito (benche se ne dica da i Tedeschi in  
cōtrario) che egli habbi tanti Cardinali al lato; co'l consi-  
glio, & aiuto de' quali possa prouedere à tutti i bisogni di  
quella, & adempire l'officio suo. Ma saria ben necessario,  
che questi Cardinali, & assistenti del sommo Pastore, et cō-  
siglieri suoi nel gouerno uniuersale della santa Chiesa, fos-  
sero anche essi assidui, & diligenti à quel officio; & nelle  
consultationi quotidiane si sforzassero di preporre sempre  
le cose utili alla conseruatione, & augumento della santa  
fede, & di inuestigare de i remedij contra l'armi d'infide-  
li, contra le heresie, et contra le discordie de i Prencipi Chri-  
stiani; & perciò bisognarebbe, che tutti fossero huomini  
di santa uita, & di singular dottrina, & non haueessero ne  
Vescouadi, ne particolar carico d'alcuna Diocese; perciò  
che hauendolo, bisognerebbe, che anche essi stessero alle sue  
residenze, & attendessero à quella cura. Ma posto che'l  
sommo Pastore ne per se, ne con l'altrui consiglio potesse, ò  
sapesse fare tutto ciò, che si conuerrebbe, & che per tal di-  
fetto le cose della fede, & della Chiesa di Christo patissero  
delle scisme, & de gli incomodi: in tal caso sarebbe ben il  
douere, che se per fare una generale prouisione gli Arcieue-  
scoi, & i Vescoui, & gli altri prelati fossero chiamati,

come



come ad un Consilio, douessero allhora lasciare le loro Dio-  
cesi al meglio che potessero custodite, & prontamēte tutti  
conuenire al luogo destinato; doue secondo che fossero dal  
lo Spirito santo aiutati, haueſſero à prouedere à quel urgē-  
te bisogno. ma altramente non doueriano mai da se stessi,  
& senza esser chiamati, & con comandamenti costretti,  
abbandonar la cura de' suoi popoli. Il Saluator nostro, il  
quale ha (come habbiam detto) il gouerno sempiterno del-  
la santa Chiesa, ci ha promesso di sua bocca di mai nō l'ab-  
bandonare, anzi di starsene con lei fino alla consumatione  
de' secoli: & s'egli mantiene la fede, & l'obligo, ne cessa  
dal suo officio; meno deueno i terreni Pontefici mancar  
dal suo, per supplir a gli altrui difetti: che se mancando il  
sommo Pontefice dal suo officio, uoleſſero i Metropolitani  
assumer essi il carico del gouerno uniuersale, & lasciare la  
cura de' Vescoui, & delle Diocesi à loro soggette; & i Ve-  
scoui similmente lasciassero il gouerno de' suoi popoli; & i  
priuati mancassero delle buone opere; & così cessasse cia-  
scheduno dal suo officio; chi non uede, che cio sarebbe de-  
formare, non riformare lo stato della Chiesa uniuersale?  
Si come allo incontro se tutti i particolari stessero nel suo  
officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non harebbe  
bisogno di altra reformatione. Facciamo adunque noi tut-  
to cio, che possiamo, per adempir quell'ufficio, al qual Dio  
ci ha deputati, & preghiamo nelle orationi nostre sua  
Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmente da gli al-  
tri si faccia sempre la uolōta sua; pcioche nō haurà alcuno  
da rendere ragione nel supremogiorno, se non del suo offi-  
cio, & della sua negotiatione. Non hauro io, ne alcun'al-  
tro da render conto del Vescouato di V. S. ne essa haurà



da render ragione delle operationi del Papa, ne de' Re, ne de' Cardinali, ma ben delle sue, & di quelle de' suoi Diocesani, se per colpa, o negligentia di lei saranno pericolati, o infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Si che, per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra, & non uogliate per fare l'officio altrui, lasciar il uostro; per giouar à persone strane, offender la patria uostra; per seguir i Signori, & i Re del mondo, abandonar il Signor del cielo, & il Re delle anime nostre. La patria nostra molte uolte ne i tempi passati si è doluta di esser stata abbandonata, & per lunghi interualli di tempo destituta dalla presenza de' suoi Vescou; i quali, perciò che erano forestieri, & di lontani paesi, poteuano pretendere qualche adombrata iscusata, ma non uera. ma uoi, alquale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non habete cagione, ne escusatione alcuna di douer stare da lei lontano, anzi douete, tutto acceso di doppia carità, stare assiduamente alla residenza uostra; & con la presenza, & con la uostra buona dottrina, & co'l buono effempio, consolare, ammaestrare, & confermare nella uia di Dio, et nelle buone operationi i uostri compatrioti, à uoi & di sangue, & di beniuolentia tanto congiunti, si come cominciaste à fare ne gli anni passati: che molte fiate con le prediche, & buone ammonitioni uostre ci empieste tutti di una gran consolatione, & speranza. & hora perche mancare o Monsignore di quel santo uostro principio? ma spero nel Signore Iddio che non mancarete piu lungamente, & che eseguirete senza dimora alcuna la deliberatione uostra:

Et io pe  
prego ue  
etiandio  
troppo p  
ho fatto  
suma il  
questo m  
Et perche  
poter in o  
alla sua g

A' N

Mol  
sto gior  
domi che  
si fosse d  
lo. ma su  
noi altri n  
mio scriu  
non ho ter  
farmi la  
uermi, et  
debbo: &  
suoi anifi  
non perche  
fidemissim



Et io per nome di tutta la città nostra supplicheuolmente  
prego uostra Signoria, che così uoglia fare, Et che uoglia  
etiandio prender in buona parte tutto ciò, che io ho qui  
troppo presuntuosamente descritto. il che certamente non  
ho fatto per uolerle dar regola, o perche (come dicono) pre-  
suma il porco d'instruire Minerua; ma perche io uedo, che  
questo medesimo sente, Et desidera tutta la Diocesi uostra;  
Et perche V.S. per sua humanità, mi ha data baldanza di  
poter in ogni tempo liberamente dirle la opinione mia. Et  
alla sua gratia humilmente mi raccomando.

Ottonello Vida Dot.

A' MONSIEG. VERGERIO VESCOVO  
DI CAPO D'HISTRIA.

Molto Reuerendo Monsignor, cominciauò à punto que-  
sto giorno à dolermi tacitamente di uostra Signoria, paren-  
domi che si tosto, come s'era accostata à Monsignor Proth.  
si fosse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratel-  
lo. ma sua Signoria doueria pur lassar parte della uostra à  
noi altri mendicanti, Et poveri di nuoue: Et dire, Vergerio  
mio scriui un poco al Guidicione la tal nuoua, perche io  
non ho tempo. patientia, poi che io nõ ho potuto mai acqui-  
starmi la sua gratia. Hora che uedo che V. S. è mossa à scri-  
uermi, etiam senza suoi prieghi, la ringratio quanto io  
debbo: Et spero renderle à qualche tempo il cambio delli  
suoi auisi. Quanto alla lega, io ne sono stato indouino:  
non perche io ne sapessi certezza, ma perche uedendo con-  
fidentissimo il Duca all'una, Et all'altra parte, Et acco-

L ij



starfi in questi tempi, ne suspicai in tanto, ch'io lo tenni certo. Con tutto questo ho speranza in Dio, che questo abbocamento produrrà qualche santo frutto di pace: che à Dio piaccia che sia così, per uniuersal salute del popolo Christiano. Io non sapeua che li Vaiuodani non haueſſero fatta riuerenza à sua Beatitudine. io non li ho ueduti anchora, & se mi occorrera uederli, farò che conoschino per bocca mia, non dico le uirtu del Vergerio notissime in quelle parti, ma in che effiſtimatione ella sia appresso sua Santità, & il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per ſauio, & per maggiore; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione, che io le porto: la quale non ha permeſſo, che paſſaſſero tre giorni della sua partita, ch'io non faceſſe quel buono officio, che io era tenuto di far per lei; et ch'io le haueua promeſſo di fare con amendui queſti Signori. coſi foſſe io certo di farmi beniuolo l'animo di Mōſig. Proth. come uoſtra Signoria hauerà qualche frutto de i pericoli, & delle fatiche della Magna dalla magnanimità Ceſarea. V.S. aſpettaua che io diceſſi, coſi foſſe io certo d'hauer io. non ho detto queſto, perche io non lo deſidero tanto, quāto la gratia del Proth. La partita noſtra ſara quando Dio uorra. ſua Maestà dice, che ſara lunedì; ma io non ne uedo ſegni. Et à uoſtra Signoria mi raccomando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio honor. Il dialogo ch'io mandai al Gratia, è uenuto à Venetia per eſſer ueduto da chi s'intende de pari

ſuoi: per  
quaſi co  
ſtro piac  
tar che l  
leggiade  
infirmi  
ſaputo m  
certo ſcar  
è acconcio  
more; ſi è  
do ne uoi,  
è il meglio  
to in letter  
toſto, com  
uoi, & u  
& uoſtr  
non par  
taccio, &  
commā

Se io m  
ornata più  
riputerei  
poſſa in q  
della uene  
ſiderando



suoi : per la qual ragione uoi sete certo di douerlo ueder quasi contra il uostro uolere, & questo non tanto per uostro piacere, quanto per suo utile. hora se uoi uolete aspettar che'l Gratia il legga, io gli scriuero che uel dia, ò che'l leggate di compagnia, facendo quasi un collegio delle sue infirmità; lequali, per essere io infermo del giudicio, non ho saputo medicare. Ma non uolendo così, io uì mandarò un certo scartafaccio, non esemplare, che m'è rimaso: ilquale è acconcio in maniera, che par ch'egli parli d'odio, non d'amore; si è intricata, et fastidiosa la lettera. Ma in questo modo ne uoi, ne io non haueremmo il nostro intento. pero egli è il meglio, che uoi l'habbiate dal Gratia, ilquale l'ha scritto in lettera assai leggibile. da lui adunque l'hauerete così tosto, come egli se ne sarà espedito. e s'io potessi ottenere, che uoi, & un'altro il uedesse, e liberamente mi auisasse il suo, & uostro giudicio, ò me felice. Voi m'intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio, & patisco. Hor non piu. State sano, & amatemi, & commadatemi co'l mio Magnifico Ottobono, Di Padoua.

Speron Speroni.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se io mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali hauete ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegnita; mi riputerei d'assai piu, che nõ sono, Ma con tutto ch'io nõ mi possa in questa parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura: la quale m'incontra d'esser lodato da uoi cõsiderando, che ne anche d'Achille furon tante cose, quante

L iij



ne scrisse Homero: & pur le sue finte lode ad uno Alessan-  
dro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia.  
Ben ui dico, che io trouo maggior contentezza nell'essere  
amato da uoi, che nell'esser lodato. perche in questo mi uer-  
gogno di non corrispondere all'opinione: & in quello mi  
compiaccio perche son certo di superarui nell'amore. tutta-  
uolta & per l'una cosa, & per l'altra mi pare hauer cagio-  
ne di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della  
mia solitudine non è durata molto: & perche hauesse il  
suo riuerso, mi fu imposto, che io uenissi in Romagna: cosa  
molto diuersa & da gli disegni, & dalla natura mia. ho  
ubbidito, & cosi farò sempre. Piaccia hora à Dio che alme-  
no col mio trauaglio acquisti ad altri riposo. Intanto uoi  
col uostro otio giouando al mondo, & dilettaudo, scriuete,  
godete, & amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' MESSER FRANCESCO  
DELLA TORRE.

Ne li meriti di V.S. che sono grandissimi; nel'affettio-  
ne mia uerso di lei, la quale è infinita, le deueriano mai la  
sciar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre  
nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, & ho-  
noratissima: ne manco deue pensare, che doue è sempre da  
queste due cose religiosamente custodita, accada, che da ce-  
rimonie, & da uani intertenimenti mi sia superstizioso-  
mente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne son certissi-  
mo, come quello, che lo misuro da quel, che io porto à lei.

Quante  
mission  
fa di m  
ringrat  
in parte  
nuta pi  
smondo  
sia quel  
che per f  
micitia, c  
fosse altr  
ne di V.S  
da certiss  
dicio dell  
buon an  
doue ne  
petrò, o  
suo Reu  
efficacci  
tutta qu  
ta d'un S  
di ricorda  
mi perpet  
cordialiss

Le rel.



Quanto all' offeruantia, nella quale dice hauermi; alle som-  
 messioni, che m'usa; à quella honorata testimonianza, che  
 fa di me; à quelle lodi, che m'attribuisce; duna parte la  
 ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità sua; et  
 in parte l'auertisco, che non si metta à pericolo d'esser te-  
 nuta piu tosto amoreuole, che giudiciosà. Del Signor Gi-  
 smondo Malatesta, io non debbo punto dubitare, che non  
 sia quel Signor gentile, & ualoroso, ch'ella mi scrìue, &  
 che per fama è riputato. perche oltre alla nobilita sua, l'a-  
 micitia, che tien con V. S. non mi lassarebbe credere, che  
 fosse altramente: & nelle sue cose, per la raccomandatio-  
 ne di V. S. laquale può in me quel, che io medesimo; si ren-  
 da certissima, che douunque il potrò giouare, senza pregiu-  
 dicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel  
 buon animo, che io ho di far piacere, & seruitio à lei. &  
 doue non s'era compiaciuto, tenghi per fermo, ò ch'io non  
 potrò, ò ueramente che non mi sarà lecito. A' Monsignor  
 suo Reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella  
 efficaccia, che può uenire da un'affettionato seruitore, con  
 tutta quella riuerentia, che si deue alla uirtù, & alla bon-  
 ta d'un Signor tanto degno, sia contenta in ogni occasione  
 di ricordarmi, di raccomandarmi, & in somma di tener-  
 mi perpetuamente in gratia; &, senza altro dire, à V. S.  
 cordialissimamente mi raccomando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che Messer Annibale mi porta dalla corte.

L. iiij



sia, e dell'amoreuolezza, che uoi, e tutta la casa uostra gli  
hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testi  
monio, ch'egli insieme con la uostra gratiosissima lettera  
mi fa dell'affettion uostra uerso di me, m'hanno conferma  
to su quella opinione, ch'io presi di uoi si tosto, come io ui  
conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uostra no  
bilità, i costumi, le maniere, & i segni del uostro aspetto pro  
mettono à ciascuno. ho caro d'hauer hauuto buon giudi  
cio, & d'hauer fatto acquisto della uostra beniuolentia dal  
mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali  
ho eletto per merito della uirtu, & gentilezza loro, & si  
come nell'amicitia non soglio cedere à qual si uoglia perso  
na: cosi non mancherò con ogni sorte di officio di metterla  
in pratica, & in fede con uoi. impero rispondendo alla uos  
tra, ui dico, che li ringratiamēti, che mi fate, sono di souer  
chio, ne mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo  
che uoi mi siate: ne si conuengono à quelli effetti debili, li  
quali sarebbe biasmo à me di non hauerli fatti uerso cia  
scuna persona, non che uerso i uostri pari, & massimamen  
te in quella fortuna, la quale con tanto uostro pericolo ha  
uete corsa. della quale poi che'l fine è stato buono, non mi  
son potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fa  
uoleggiarne con le muse, come uedrete per li due inclusi so  
netti. alli quali quel ornamento, che non ha potuto dare la  
sterilità del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il  
perfetto giudicio di M. Domenico uostro fratello. sopra del  
quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi  
potesse uenir di questa mia dimostratione uerso di uoi, piu  
amoreuole, che considerata. State sano. Di Forlì.

Il Guidiccione.

Con  
dello ser  
noi me  
quando  
uendere,  
doni nel  
questo l'a  
in una co  
noi que  
rispondo  
riper que  
di uoi, no  
za sospe  
giudicio  
da uoi,  
content  
fosse cess  
medio. e  
l'amor u  
dovete da  
habbi pot  
sto de la  
è geloso d  
per que  
legge si d  
se ad offe  
come pua  
sto da un



## LETTERA AMOROSA.

Con infinita patientia andano tollerando quel diuieto dello scriuere, che di commune consenso ci imponemmo da noi medesimi per paura, che le lettere nō fossero intercette; quando uoi, con mio sommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io ui scriua. Et perche penetrā doui nel pensiero, mi pare di sentirui argomentare, che per questo l'amor uostro sia piu feruente del mio: non potendo in una contesa di tanta importantia lasciar preualere in uoi questa opinione senza graue offesa dell'animo mio, ui rispondo, che ragioneuolmente uoi douete esser la prima a rōper questo proposito. perche se bene io lo desiderauo piu di uoi, non mi poteuo lasciar uincer da questo desiderio senza sospetto, che la mia fragilita non potesse tornar in preiudicio dell'honor uostro: doue che, uenendo questo moto da uoi, poteuete esser certa che non tornaua se non in mia contentezza, et m'assicuraua, che'l pericolo delle lettere fosse cessato, ò che la prudentia uostra u'hauesse trouato rimedio. e se uoi mi uolete far credere, che la grandezza del l'amor uostro sia stata cagione in uoi di questa impatiētia: douete ancho pensare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto causare in me la sofferēza di priuarmi in questo de la mia consolatione. non è uero amante colui, che nō è geloso della fama della sua donna, et se uoi sapete, che per questo riguardo io cōsentij cōtra me medesimo ad una legge si dura: come potete non credere, che durissimo mi fosse ad offeruarla? et questa offeruantia con mio dispiacere, come puo uenire da tepidezza d'amorē? come non piu tosto da uno amor perfetto, et continente? certo che uoi



errate: & fate ingiuria à me se per alcun tempo, in alcuna  
attione pensate di poter mai uincere l'inuitto, & infinito  
amor mio uerso di uoi: il quale per molte proue ui potrei  
mostrare che anchora in questo caso è superiore al uostro  
almeno della costantia. ma perche io non uoglio, che ui te-  
gniate ingiuriata da me; perche io desidero, che cosi sia; per  
che mi gioua di crederlo, et perche godo di compiacer uene,  
mi contento, che siamo di pari: & confesserò, che grande  
sia stato l'amor uostro à farui piu ardita di me; pur, che uoi  
mi concediate, che non è stato minore il mio à farmi piu ri-  
spettoso di uoi. & da qui inanzi, cosi per uostro comman-  
damento come per mio sommo piacere, ui scriuerò tutte le  
uolte, che harò commodità di messo discreto. Hora che ui  
debbo io dir prima, se non che ci riuederemo di corto? la  
stanza di questi paesi è finita, & di nuouo me ne torno nel  
la Marca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò su-  
bito à Roma. fra uia mi son fermato alcuni giorni in Fos-  
sombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran don-  
na, del cui nome ui chiamo, e di cui ui ho detto che tenete  
similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato conces-  
so di uederla per un uostro ritratto: & per questo l'ho ui-  
sitata spesso: & poi che non ho potuto esser con uoi, ho con-  
templata deuotamente la uostra simiglianza: dalla quale  
mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della ef-  
figie uostra. & fra me stesso dicendo, cosi parla la mia don-  
na, cosi ride, con questa attitudine si muoue, cō questa gra-  
uita si posa, le raffigurauo nel uiso parte di quella gratia,  
con che m'inuaghisti gli occhi; le scorgeuo ne gli sguardi  
non so che di quella uiuacita, con che mi feristi l'anima; et  
oltre al uaggheggiare in lei quasi tutte le uostre fattez-

ze, u'ha  
giudicat  
corpo, d  
guagliat  
in guisa  
dutto all  
Amore  
noi fece  
solamente  
m'hauete  
uole, se l'a  
negare qu  
uia sete u  
à tanto,  
presto, ch  
che sia  
lettera p  
basciana  
ca, con t

lo mi  
che mi ui  
sioni, ma  
cia: la do  
fettion no  
mi fanno



ze, u' honorauo molte delle uostre uirtu: & in tanto u' ho  
giudicato conformi l'una all'altra cosi d'animo, come di  
corpo, che mi son doluto con la fortuna, che ui sia disa-  
guaglianza di grado. cosi per suo mezzo mi sono unito  
in guisa con uoi, che stando in sua presentia, sono stato ue-  
duto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre uie  
Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue  
uoi sete: ma questa, perche ui parrà forse nuoua, m'è parso  
solamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza  
m'hauete alcuna uolta ueduto, o parlato (come è ragione-  
uole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi douete  
negare questa consolatione di farmi intendere per qual  
uia sete uenuta. & con questi pensieri ci uisiteremo fino  
à tanto, che ci riueggiamo con gli occhi. il che sarà piu  
presto, che l'uno, & l'altro di noi non si pensaua, anchora  
che sia molto piu tardi, che io non desidero. Basciate questa  
lettera per mio amore: & io soauemente, & infinite uolte  
basciandoui le gentilissime mani; & la pretiosissima boc-  
ca, con tutto il cuore mi ui raccomando.

Annibale Caro,

LETTERA AMOROSA,

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello  
che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte pas-  
sioni, ma da contrarie. Il dolor d'esser senza uoi mi cru-  
cia: la dolcezza della uostrea lettera mi consola. poi l'af-  
fettion uostrea, l'ardor mio; il desiderio, la disperatione,  
mi fanno una confusione nell'animo, che merito compa-



sione, se anchora lo scriuere sarà confuso . Del non hauer-  
mi ueduto auanti la partita, io ne scuso uoi, & ne incolpo  
la fortuna mia, che m'inuidiasse quella, posso quasi dire,  
ultima contentezza dell'aspetto uostro . Dello suiscerato  
amore, che dite di portarmi, non posso risponderui altro, se  
non che ui priego, che in questo caso ui mettiat inanzi à  
gli occhi la felicità mia, riconosciate la gentilezza uostra,  
& consideriate quanto maggiore debba esser l'amor mio  
uerso di uoi: che oltre che ui ami forzato dal destino, con-  
fermato dalla elettione, tirato dalla uirtù, lusingato dalla  
gratia, & persuaso dalla bellezza uostra; sono anchora  
obligato d'amarui, perche uoi amate me. & se questo è, nò  
mi fate uoi torto à dubitare, ch'io non u'ami in eterno: cre-  
dete dunque, ch'io possi esser tanto rigido, che contrasti al  
cielo? tanto leggiero, che discordi da me stesso? tanto in-  
grato, che non ui paghi quel, che ui si deue? sarò io mai  
tanto senza giudicio, et senza occhi, che per tempo alcuno  
pèsi, ò guardi à cosa che mi muoua, ò mi piaccia come uoi?  
Che nuouo amore uolete uoi che io ui scriua? et come cre-  
derete uoi l'affanno, ch'io sento della uostra partita, se pèsa-  
te, che così presto me ne dimentichi? io mi credeua che sendo  
uoi il medesimo, che me, sentiste questa mia passione in uoi  
stessa. hora cò questa diffidenza m'hauete dato tanto di do-  
lore, quãto m'hauete recato di conforto à dire, che mi ama-  
te. uoi fate ingiuria à me, & mancate à quello amore, che  
dite di portarmi, se non credete, che io, da che son priuo di  
uoi, sia priuo de l'anima mia, di tutti i diletti, & di tutte  
le contentezze mie, non solamente d'hora, ma di quanto  
la uita mi durerà per inanzi. et tanto sono lontano dall'es-  
sermi, come dite, queste feste rallegrato, che per non ueder

gente dal  
l'allegre  
fossom  
sia stata  
refe la s  
medio m  
che di na  
uostro no  
morati in  
come m'ha  
sempre in  
cro tutti i  
stri mi gio  
quello, ch  
beria uo  
piu tosto  
posito, ch  
ne altra  
trasform  
Dello scri  
fringo, &  
stava il co  
hora il con  
mio serue  
serua per  
uero: & q  
ciandoui,  
domi, fo



gente allegra, & per nō esser forzato da gli amici à ueder  
 l'allegrezza loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato à  
 Fossombrone: doue uoi non douete credere che la mia uita  
 sia stata altra, che amara: che altramente credendo, mi tor-  
 reste la speranza della uostra pietà: la quale è quanto di ri-  
 medio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo ( poi  
 che di nuouo amor mi domandate ) la memoria uostra, il  
 uostro nome, sono stati, come saranno sempre, i miei inna-  
 morati in uece di uoi. questi non mi torra gia la Fortuna,  
 come m'ha tolta la presenza uostra. questi mi seranno  
 sempre in bocca, & in core: à questi da qui innanzi consa-  
 cro tutti i desiderij, e tutti i pensier miei. De gli amori uo-  
 stri mi gioua di credere quello, che uoi mi dite, & accetto  
 quello, che mi promettete, senza pregiudicio però della li-  
 bertà uostra, per saper grado di questo dono, che mi fate,  
 piu tosto alla pura liberalità uostra, che à uoto, ò altro pro-  
 posito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono,  
 ne altra offerta, che di gia m'habbi fatto: che sendomi gia  
 trasformato in uoi, cioè, ch'io sono, sono di uoi, & per uoi.  
 Dello scriuere, & rispondere. se uoi ne pregate me, io ne  
 siringo, & scongiuro uoi: che come gia nell'aspetto uostro  
 staua il colmo della mia felicità; così nella uostra mano sta  
 hora il conforto della mia miseria. & se in questo l'officio  
 mio serue à uoi per refrigerio; pensate, che'l uostro à me  
 serua per saluezza della uita, hora scriuetemi ch'io ui scri-  
 uerò: & qui lagrimando, sospirando, baciandoui, abbrac-  
 ciandoui, & cordialissimamente à uoi raccomandandomi,  
 fo fine.

Annibale Caro.



A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Hebbi la uostra lettera di XXX di Giugno, ma in tempo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta, & lungo soggiorno delo essercito del Re in questo contado, che non habbiamo hauuto spatio di pur pensare ad altre facende, che alle presenti, & urgenti. però non ui merauigliarete, se prima non ui ho risposto, come doueuo; non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerita; massime consigliandomi uoi apertamente à non pensare piu allo Archidiaconato Aquense; ma per sodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in essortarmi al uenire à uiuere à Roma nella compagnia di Monsignor mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa tener qui. Et apunto prima, che io habbia potuto risponderui, Dio, & l'occasione, nata dipoi della legatione destinata d'esso Monsignor mio à queste bande, mi toglie la necessita di stendermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi desiderauì. si che mentre, che starò nella compagnia sua, cessera la riprensiõ uostra. Questo ui dico per somma della risposta, & della intention mia, che ui priego à pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, e tutti i sensi miei, che lo uiuere con Monsignore, per quelle tante ragioni, che uoi allegate, & sapete. Se io sono rimaso di qua à questo gouerno, piu presto, che seguitare sua Signoria, l'ho fatto, non di permissione, ò indulgentia, ma di autorità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbianno mosso à così deliberare, sono dal lato suo; l'amor della patria, & carita piu che paterna, che porta à questi suoi popoli, sperando forse sua Signoria, che la residentia mia

di qui in  
grata. D.  
re cara la  
segno, che  
& affetti  
mia uita,  
faticando  
ben loro;  
na riputata  
corta, & o  
mente consi  
felicità, &  
quelle uost  
dubito sen  
rio, che io  
prouate d  
dicio, m  
che, delle  
no, & m  
ueggio tan  
re, & me,  
tenetemi se  
io parlo.  
sia già pare  
tal dispositi  
te à riceuer  
uerendissim  
colaborio  
signor Reu  
delle princi



di qui in questo magistrato douesse loro essere utile, & grata. Dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo officio; cioè la speranza, & disegno, che io ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra li quali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo officio, uegghiando, affaticandomi, non pensando ad altro, che alla salute, & ben loro; che io possa, accompagnato da questo poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei; in riposo, & scurta, & consolatione: in che io reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la commune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze di quelle uostre grandezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio sempre faticose, & graui. Vedete, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno approuate da uoi per la molta stima, che io fo del uostro giudicio, m'ha trapportato à dirui queste ragioni philosophiche, delle quali so che moltissimi altri cortegiani si rideriano, & me ne stimeriano assai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore suiscerato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi pare non potere errare. toleratemi uoi, & tenetemi secreto: perche con uoi quasi con me medesimo io parlo. A' Monsignor mio non scriuo, pensando che sia gia partito. Dio ci faccia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla uenuta di sua Signoria, che siano atte à riceuere alcuna medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Contareno, il quale non è per hauere manco laboriosa impresa. Vi piacerà basciar la mano à Monsignor Reuerendissimo uostro, & mio, à mio nome. una delle principal consolationi, che io aspetto della uilla di



Mon signor, è per intendere da lui minutamente del stato  
del predetto Signor Reueren. Bembo, & di tutti i ragiona-  
menti, & consolationi, che hanno hauuto insieme questi  
passati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoletto.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il Mag. M. Giouanni Cornaro, degno figli-  
uolo di così raro padre, mi diede nella sua uenuta per par-  
te di V. S. i dialoghi di Messer Sperone, del qual dono mi  
ho riseruato à ringratiarui nel ritorno, & così faccio hora  
còdotto fino all'ultimo punto della sua partita, qui in una  
uilla del Conte Rimondo nostro bo. me. doue ci ritrouiamo  
insieme. Ringratioui adunque & del dono gratissimo, &  
della non men grata memoria, che tenete di me; della quale  
tuttauia sete debitore allo amore, & honore, ch'io porto  
alle uirtu uostre, & alla uostra natura gentile. I dialoghi  
non ho potuto intieramente uedere, hauendogli prestati à  
certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi che pur  
ui piace di farmi questo honore di uoler intendere il mio  
giudicio, dicoui che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi  
son paruti tali et per le materie, & per li concetti, & per  
la maniera, che ha tenuta di uestirli, & di ornarli; che quã-  
do chi ne è stato l'autore fosse mio nemico, ò io fossi il piu  
maligno huomo del mondo, serei costretto à lodarli: il che  
se non facessi per far bene à lui, deurei farlo per non nuo-  
cere à me: non essendo chi possa biasimarli, che non condiz-  
ni insieme se stesso ò di mala natura, ò di mal giudicio. hor  
pensi uostra Sig che debbo fare di così bel parto di un mio  
amico,

amico, &  
me dell'i  
gli studi,  
rapprese  
uina im-  
scono, eg-  
ra conse-  
In somma  
le conuegi-  
sue, come  
dermi in a-  
to l'animo  
clarissim-  
Marc An-  
manda  
trei dire  
uanni h-  
piu de g-  
cera ma-  
m' imper-  
dasse, &  
ma non p-

Troppo  
stra Sig. e



amico, & dolcissimo amico, et parto che rappresenta l'acume dell'ingegno, la bonta del giudicio, & la elegantia degli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui, si che non pur da quelli, che lo conoscono, egli serà sempre riconosciuto nel suo libro, ma uì sera conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; co'lquale conuegno cosi nel conoscere messer Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo & stimarlo: & non uolendo estendermi in altro, mi raccomando à uostra Signoria con tutto l'animo, et pregola à conseruarmi nella bona gratia del Clarissimo, & sempre mio offeruand. patrone, il Sig. M. Marc' Antonio; alla cui Signoria M<sup>o</sup>signor mio si raccomanda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. io non potrei dire à uostra Signoria quanto il nostro Mag. M. Giovanni habbi ben satisfatto à tutti, & à me sopra tutti, che piu de gli altri ho hauuto commodita di gustar la sua sincera natura, & ingenui costumi. io uì serei obligato, se m'impetrateste, che'l Signor suo podre alle uolte ce lo rimandasse, & piu obligato se uì piacesse di fargli compagnia. ma non piu. Di Mezane sul Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREND. VESCOVO  
DI BRESCIA.

Troppo alto principio hāno le obligationi, che ho con uostra Sig. et con tutta la illustre casa sua, Reuerendo Monsi-

M



gnor mio . Io nacqui figliuolo, & seruo del Clariss. & prestantiss. auolo uostro . ho poi sempre in riuerentia hauuti gli Clariss. uostri & padre, & zij ; & massime il Reuerendiss. Signor mio ; ilquale , essendo per dignita superiore à gli altri, ho io sempre, se non piu amato de gli altri, che tutti gli ho con l'effetto del cuore mio amati sempre, riuerito certo, & offeruato piu . Voi, si come al grado uostro si conuenia, che ui honorassi , cosi era alla età conueniente , che ui amassi da figliuolo . i quali due affetti s'io gli ho continuamente accompagnati , & io à me medesimo ne son buon testimonio, & penso anchora, che uoi à uoi stesso ne potiate far fede . Non uoglio hora por mano à scriuer l' innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti ; percio che la grandezza dell' animo uostro nol sopportaria uolontieri, & à me basta hauerli scolpiti nel cuore senza altramente esporre in questa carta . Tanto dirò , che gli buoni officij fatti da uostra Signoria ad honor mio, et le amoreuoli sue congratulationi non mi sono state cosa nuoua . & s' ella mi conosce non ingrato, puo rendersi certa, che per hauermi nostro Signore per sua mercè ornato d' altri panni, non è percio per punto diminuirsi in me la primiera affettion mia uerso uostra Signoria, anzi si come insieme con la mia dignita sono cresciuti i beneficij uostri uerso di me , parimente creder dee, che l' obbligo mio uerso il Reuerendiss. uostro zio, & uoi sia cresciuto . alquale obbligo sodisfare , poi che per la grandezza sua le debili mie forze non uagliano, non restara, ch'io con ogni studio , & tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo , cioè grandissima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona

gratia d  
& nost

Molte  
tioni de i  
ramente  
tardità d  
no accet  
tempo :  
di qua  
ella ha  
to, qua  
gliene  
spero a  
to delle  
ch'ella  
tassi l'a  
raccom  
quando  
che V.S.  
tezza, c  
stato an  
rentia, &



gratia di Monsignor Reuerendissimo nostro, mio Signore,  
 & uostro, à cui mi raccomando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto Reuerendo Monsignor. Le amoreuoli dimostrazioni de i ueri, & buoni amici sono sempre grate à chi ueramente ama: però uostra Signoria deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto questo officio, che s'egli mi fosse uenuto piu per tempo: anzi egli non era punto necessario: percio che fin di quà io hanea scorto nell'animo di V.S. l'allegrezza, che ella ha sentito di questa promotione, & tanto le n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riserbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti, quando incorrera. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalle uirtu di Vostra Signoria quello intrattenimento, ch'ella mi offerisce. Così piacesse à Dio, che uenendo le portassi l'adempimento d'alcuno de' suoi desiderij, ch'ella mi raccomanda, & come io non mancarò di parlarne. ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V.S. s'appaghera almeno del buono animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le sarò stato auaro dell'opera mia, la quale gli offero in ogni occorrentia, & à V.S. di tutto cuore mi raccomando.

Hipp. Card. di Ferrara.

M ii



AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto Magnifico Signor mio : Mentre sono stato alla corte Cesarea nelli regni di Spagna , non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Carrega agente di uostra Signoria, & d'usar uerso di lui tutti quegli officij, à quali mi conosco obligato per le singolar uirtu sue, et per la molta cortesia usata uerso di me. Nel ritorno della detta corte uenni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, et da lui puo hauere uostra Sign. inteso quanto io mi conosca esserle obligato, & quanto io desideri farle qualche seruigio, almeno per mostrarmi grato alle sue amoreuoli dimostrationi. Venni finalmente à Roma , doue trouai al principio le cose del mio Illustriss. padrone tutte inuilupate : & quando io pensauo, che douessero terminare , finalmente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mondo quel generoso Signore ne' piu uerdi, & quasi puerili anni suoi ; e priuato li suoi seruidori di molte commodita, & maggior speranze. tra quali io mi o trouato, et trouo tanto piu cōfuso, et afflitto, quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'hauueuo. Et questa è stata la causa, ch'io non ho fin qui scritto à uostra Signoria, ne dato auiso alcuno, come deueuo. Hora che'l tempo ha incominciato à porgermi di que' remedij, ch'io non ho saputo, ne potuto in sin qui prendere dalla ragione, incomincio alquanto à riconoscermi, et però ho uoluto con la presente uisi are V. S. & farle riuerentia, prima per condolermi con lei di tanta perdita, et dipoi con offerirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruigio : oue hauendo nostro Signore chiamatomi à seruigi suoi, penso fermarmi per qualche tempo. messer Mar-

milio A  
ra di uo  
sere au  
ri farm  
metto,

Magn  
tiente, se  
ho scritto  
ta : et qu  
taragio  
sono su  
uini so  
perche  
quant  
che la  
to in su  
to, che  
so, ne po  
uostro se  
sere ign  
peso, tem  
bisogna  
gentia p  
ti: ma d  
reteriso  
cio di d



milio Adamantino, & io ragioniamo spesso delle rare uirtu di uostra Signoria, & da lui potrà particolarmente essere auisata quanto io le sia seruitore. & quanto io desidero farne qualche dimostratione. alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bacio la mano.

Gabriel Cesano.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce, dolcissimo, & troppo paziente, se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta, ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè, l'altra nō fu data: et questa non so se arriuarà à uoi. & benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole à ringratiare l'opera de' uostri diuini sonetti; giouarà pure la mia tardanza à discolparmi: perche molti uostri, & de' miei amici ui haueran scritto, quanto io gli habbi lodati, & dalla uirtu loro crederete, che la mia sufficientia sia bastevole à quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era meglio, che haueste creduto, che io non uoleffi ringratiarui; che ueder hora, che nō so, ne posso farlo, come conuiene. Quello dal buon animo uostro si potea attribuire à humilta; ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtu. Allhora non assumeua tal peso, temendo nō poterlo portare: hora hauendol preso, mi bisogna con esso à mio mal grado cadere. Da quella negligenza poteua sperare, che mi suegliaste cō due altri sonetti: ma da questo mancamento son quasi sicura, che prendete resolutione di non gittarne uia piu. Non lascerò per cio di dire, che io nō apersi mai forse carta, che m'empiesse

M iiij



10  
tanto gli uni, & gli altri occhi, come fe la uostra lettera.  
A' quelli della frôte si scouerfero minute perle, dal bell'or  
dine dato loro si uiuo spirito, che rappresentauano le paro  
le prima, che fossero guardate, non che lette. A' quei dell'in  
telletto si mostrò in un punto Parnaso, Appollo, & le muse  
nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite  
del uostro dolce in modo l'acque d'Helicon, che del suo  
Ambrosia, et Nettare nō han piu inuidia à Gione. Riman so  
lamente in me la amaritudine di non poterui esser si graz  
ta, come io uorrei, aspettando quelle occasioni, che porgera  
il tempo, et la cortesia uostra di ricercarla. Di Arpino.

Al comando uostro, la Marchesa di Pescara.

ALLA REVEREN. MADRE SVORA  
SERAPHINA CONTARINA  
SORELLA IN CHRISTO  
HONORANDA.

Reuerenda Sorella, & in Christo madre offeruandiss.  
Se io non sapeffi, che V. R. uiue armata di tutti quei scudi  
diuini, che non lasciano passar troppo dentro le punte del  
le saette humane; non haurei ardire di scriuerle in si gra  
ue, & acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, e dolci  
lettere, quādo conuitaua quello amantiiss. fratello à deside  
rar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste, & della di  
manda, che gli fe dell'esponer certi salmi, che dinotaua ha  
uer la morte, passione, et resurrettione di Christo sempre im  
pressa nel core; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spiri  
to con lei di quel, che co'l senso sommamente mi doglio, et  
à pregarla, che co'l sopranatural lume, che Dio le concede  
consideri, che non hauemo di che dolerci, ne perche deside



rare, che questa si degna, & Christiana uita si allongasse piu: e parlando delle cose inferiori, e da uoi giustamente poco prezzate, dirò che de gli honori mondani era già si carico, che uenendolo à trouare, come in lor propria stanza; lui piu presto, quasi faticoso peso, gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato: i quai si santamente, & rettamente ha essercitati di continuo, che hauendo per primo ogetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li dona, sodisfaceua di modo la spiritual, e temporal expectatione, che allegando gli ueri amici, non lasciaua à gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo era hormai in tanta ammiratione de i buoni, et tanta inuidia del mondo, che bisognaua ò spogliarsene, ò che tutti gli altri pareessero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essemplio, che daua à ciascuno, et alla molto importante utilita alla Chiesa, alla pace, & al quieto uiuer nostro; douemo per uiua fede esser sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi sa il meglior, & piu atto tempo di tirar à se le membra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, & il profitto de i santissimi documenti suoi. del che haurei à uostra Reuerentia, & à me stessa grandissima compassione, se non fosse, che gli suoi uiaggi, & le nostre clausure non ce ne faceuano godere. Siche di contristarci non uedo molta ragione, ma si di consolarci, & allegrarci assai di ueder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace; e la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gli impresse tal essemplio di humilta, che ben mostraua superar con lo spiri-

M iiii



to diuino ogni ragione humana. Hor li potrà V. Reueren.  
parlare, senza che l'absentia l'i pedisca di nō essere inte  
sa. Hor non hauerete affanno di andar lontana dal uero  
fratello carnale, anzi ringratiando l'uno, goderete in esso  
del ben dell'altro, in uno istesso tēpo con uno solo concetto,  
et un medesimo lume, come son certa che prouarete con  
l'anima; ch'io solo con la pēna uo cercādo di disegnarlo, a  
colei, che per lūga esperiētia sa tutti i colori, le ombre, et i  
lumi di quella santa pittura: ma l'ho fatto p cordialmēte  
pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interio  
re; eome spero certo che Dio l'aiuterà a poter fare: et si de  
gni cōmandarmi, come alla piu uera, & obligata serua di  
quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio, hor che altra  
spiritual seruitù non mi resta, che questa dell'illustriss. &  
Reuerendis. Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, et  
uerissimo amico, et piu che fratello, & figlio; qual sente  
tanto questa perdita, che'l suo pio, & forte animo, in tante  
uarie oppressioni inuitissimo, pur l'habbi lasciato correr a  
dolarsi piu, che in altro caso, che li sia occorso giamai; &  
quasi lo spirito cōsolatore, che habita sempre in sua Signo  
ria, ha uoluto lasciarlo cōtristare, accio sia testimonio, che  
questa iattura è solamēte de' buoni. Onde bisogna che lei  
sola supplisca, come anima sciolta gia dalle cose carnali, po  
tēdosi attribuir a natural pena in lei quel, che a questo Si  
gnor reputo spiritual carità. si che cōfirmatissima p tātī an  
ni s'abbracci co'l suo celeste sposo, qual ci conceda trouarci  
tutti insieme nella eterna felicità. Da santa Catherina di  
Viterbo.

Sorella di V. Reueren & in Christo obediēte  
figlia, la Marchesa di Pescara.



ALLA ILLVSTRISS. MARCHESA  
DI PESCARA.

La uostra lettera, Cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in essa la uostra tanto desiderata affectione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticare la noia ch'io dourei hauere di sentire in me il cōtrario delle lode, che mi dona la bontà del uostro giudicio, il quale uuole, & stima ciascun simile à se medesimo. & se nō fosse, che uoi conoscete la cōditione de i principi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente esser corretti per lode cōtrarie à loro, che per nulla dimostranza de lor proprij diffetti; io non saprei conoscere la carità, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è cōuertita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza, ch'è da' triumphi, & dignità mondane, et esteriori, alla beltà, & ornamento della figlia, & uera sposa del solo, & del gran Re, laquale è interiore, et ben à dentro. Et mi par, mia Cugina, che per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà, non poteuete prender miglior mezzano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobiltà, & apparenza tēporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro: percioche io confesso quanto al difuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascere in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una merauigliosa temēza; et che per il di dentro io mi sento sì contraria alla uostra buona opinione, ch'io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se nō per la speranza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi farāno uno sprone per uscire del luogo, che



io sono, & cominciar à correre appresso di uoi : perciò che, auenga che uoi siate così auanti, che riguardando lo spatio, ch'è tra uoi, et me, io perda la speranza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la fe, che dona contra speranza à speranza uittoria, della qual Dio per uostro buon officio haurà la gloria, & à uoi ne donerà il merito. alla qual cosa è necessaria la continuanza delle uostre orationi, & le frequenti uisitationi delle uostre utili scritture, le quali io ui prego che non ui annoij di continuare : impero che l'amicitia, cominciata per la fama, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che piu che giamai desidero di hauerne, & anchor piu di esser così auenturosa, che in questo mondo possi di uoi udir parlare della felicità dell'altro. & se in questo qui conoscete ch'io ui possa far qualche piacere, io ui prego mia Cugina d'impiegarmi, come uostra sorella; percioche di così buon cuore ui sodisfarò, come nell'altro desidero, & spero uederui eternalmente.

Vostra buona Cugina, & uera amica. M.  
Margherita Regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA  
DI NAVARA.

Sereniss. Regina, le alte, & religiose parole della humatissima lettera di V. Maesta mi douriano insegnare quel sacro silentio, che in uece di lode s'offerisce alle cose diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitude, ardirò non già di rispondere, ma di nò tacere in tutto. et solo quasi per inalar i cōtrapesi del suo ce-

leste hor  
re, a me d  
ta, fin tan  
nare dell  
speranza  
sara cōp  
po questo  
uia della u  
nate: cō l'o  
ridomi, che  
piu propor  
uolera d  
imitar  
dicaua, ch  
pone s'ess  
te le per  
to: ma p  
me que  
do il suo  
essi anco  
nel cuor  
nel uerbo  
come in q  
intertene  
la celeste  
sua delc  
però di gr  
l'utilità d  
mio desid  
luminare



leste horologio: accioche piacendole per sua bonta di risona  
 re, à me distingua, et ordini l'hore di questa mia cōfusa ui  
 ta, fin tanto, che Dio mi concederà di udire V. M. ragio  
 nare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi  
 speranza. et se tanta gratia l'infinita bonta mi concedera,  
 sarà cōpito un mio intenso desiderio: ilqual è stato gran tē  
 po questo, c'hauendo noi bisogno in questa lūga, et difficil  
 uia della uita, di guida, che ne mostri il camino cō la dottri  
 na, et cō l'opre insieme ne inuiti à superar la fatica: et pa  
 rēdomi, che gl'essempi del suo proprio sesso à ciascuno sian  
 piu proportionati, & il seguir l'un l'altro piu lecito; mi ri  
 uoltaua alle dōre grandi dell'Italia per imparare da loro,  
 & imitarle: et bēche ne uedessi molte uirtuose, nō pero giu  
 dicaua, che giustamēte l'altre tutte quasi p norma se la pro  
 poneessero: in una sola fuor d'Italia s'intēdeua esser cōgiun  
 te le perfettioni della uolōta, insieme cō quelle dell'intellet  
 to: ma per esser in sì alto grado, et sì lōtana, si generaua in  
 me quella tristezza, et timore, che hebbero gli Hebrei uedē  
 do il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, doue  
 essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; & tacitamēte  
 nel cuor loro dimandauano al Signore, che la sua diuinita  
 nel uerbo humanādo, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et  
 come in quella spiritual sete la mā pia del Signore gli andò  
 intertenēdo hor cō l'acqua miracolosa della pietra, hor con  
 la celeste manna: così V. M. s'è mossa à consolarmi con la  
 sua dolcissima lettera: et se à quelli l'effetto della gratia su  
 però di gran lunga ogni loro aspettatione, à me similmēte  
 l'utilita di uedere la M. V. credo che auāzara d'affai ogni  
 mio desiderio, et certo non mi sarà difficil il uiaggio per il  
 luminare l'intelletto mio, et pacificar la mia cōscienza, &



à V. M. penso che non fia discaro , per hauer dinanzi un  
subietto,oue possa essercitar le due piu rare uirtu sue;cioè  
l'humilta, perche s'abbassera molto ad insegnarmi,la cari  
ta, perche in me trouera resistenza à saper riceuer le sue  
gratie.Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti  
piu faticosi sono i figliuoli piu amati, spero che poi. V. M.  
debbia allegrarsi d'hauermi, si diffici mēte partorita cō lo  
spirito,et fattami di Dio,et sua nuoua creatura. Nō saprei  
mai immaginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi à se, se  
non fosse, che essendosi per sua nobilissima natura riuol-  
ta indrieto à chiamarmi, e stato necessario, che di lontano,  
et dinanzi à se mi ueggia : ò forse nel modo che'l seruo  
Giuuāni precedeua al Signore; à similitudine del quale po-  
tessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle  
miserie nostre esclamassi à tutta l'Italia il preparar la stra-  
da alla desiderata uenuta di V. M. Ma mentre sara dalle  
sue alte, et reali cure differita, attenderò à ragionar di lei  
co'l Reuerend. di Ferrara; il cui bel giudicio si dimostra in  
ogni cosa, et particolarmente in reuerir la M. V. Et mi go-  
do di ueder in questo Signore le uirtu in grado tale , che  
paiono di quelle antiche nell'eccellenza , ma molto nuoue  
à gli occhi nostri, troppo homai al mal usati. ne ragiono as-  
sai co'l Reueren. Polo, la cui conuersatione è sempre in cie-  
lo, et solo per l'altrui utilita riguarda, et cura la terra, et  
spesso co'l Reueren. Bembo, tutto acceso di sì ben lauorare  
in questa uigna del Signore, che ogni gran pagamento sen-  
za mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli  
cōuiene : et tutti gli miei ragionamēti m'ingegno che hab-  
bin principio, et fine da sì degna materia, per hauere un po-  
co di quella luce, che con la mente nell'ampiezza de' suoi

uaggi V. M.  
nora : laq  
Margherit  
suo splen  
bascio la s  
ia humil

ALL

M. Luigi  
di uostra i  
non hane  
moria, ch  
ga, et fan  
ma Regina  
della Eccell  
discorsi lun  
che ella mi h  
liberatione.  
giur consola  
morenolissi  
il scaldar ne  
me auiene  
parisco alla  
tendo à col  
la diuina :



uiaggi V.M. si chiaramente discerne, & si altamente honora : laqual si degni illustrare ogni giorno piu si pretiosa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire gli suoi splendori, che thesaurizando à se, fa ricchi noi altri. Bascio la sua real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccomando.

D. V. S. M. obligatissima serua  
La Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHESA  
DI PESCARA.

M. Luigi Alamanni m'ha detto d'hauer hauute lettere di uostra Eccellen. nelle quali ella mi saluta, & si scusa di non hauer potuto rispondere ad alcune mie. io questa memoria, che si è tenuta di me, stimo, & prendo per una lunga, & fauorita risposta, & continuo à seruire. La Serenissima Regina di Nauara mi diede à legger la lettera ultima della Excell. uostra, & sopra ui fece meco regionamenti, & discorsi lunghi; et mostraua di essere molto consolata, perche ella ui hauesse comosso l'animo à far quella buona de liberatione. Io non ho in somma maggior bene, ne maggior consolatione, che questa Regina, nata con quelle sue amoreuolissime parole, & con quei suoi modi merauigliosi à scaldar nel seruigio di Dio i piu freddi cuori del mōdo. à me auiene questo, che io sto otto, et dieci giorni, che non cōparisco alla corte, et uiuo in qualche bella solitudine, attendendo à coltiuare l'animo mio, et spargerui dentro la parola diuina : & poi uado doue è l'ardor della carita di sua



Maestà, & sento, che egli scalda quel seme, & lo fortifica,  
& lo fa crescere, & produrre il frutto, che è la cognitione  
di Dio, & di quel, che io sono, & un desiderio seruente di  
mettermi à seruir lui solo. Hora io non uò esser piu lungo,  
& molesto alla Eccellen. uostra. la pace di Christo sia con  
lei, humilmente me le raccomando.

il Vescouo Vergerio.

AL CARD. CONTARENO.

Monsignor Reuerendiss. La infinita sapientia & bonta  
di Dio ha creato l'huomo alla sua imagine, et similitudine,  
ponendo in lui tanti belli ordini, et tante eccellentie, che al  
cuni saui non sapendo qual piu degno nome, & di mag-  
gior laude li douessero dare, lo chiamarono un picciol mon-  
do. Et per certo chi considera bene l'ordine della terra, & di  
tutta questa machina, che appelliamo mondo, & come uno  
elemento serue all'altro, & una cosa all'altra; & poi con-  
sidera bene questa compositione dell'huomo; uede una for-  
ma, & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimostrata  
in questi nostri piccioli corpi. lascio hora di parlare della  
diuinita delle anime, & intelligentie nostre, & delle altre  
nostre dignita: bella cosa è à considerare, che ogni parte del  
corpo nostro, et ogni membro ha il suo officio proprio: ogni  
parte, & membro serue al capo, ogni parte, et membro ha  
bisogno del ministerio di un'altra parte, & d'un'altro me-  
bro: un braccio dell'altro braccio, una mano dell'altra ma-  
no, tutte due le braccia, & tutte due le mani delle gambe,  
& di piedi, et à questo modo medesimo tutti li altri mem-



bri, e tutte le altre parti esteriori, & interiori. & dice san Paolo, che l'occhio non puo dire alla mano, non ho bisogno dell'opera tua, ne il capo puo dire à i piedi, uoi non mi sete necessarij, che à questo modo saria scisma nella unita del corpo, & uenendo à patire un membro, patiriano tutti gl' altri membri, et la uita tosto si distruggerebbe. Percio questo mio Paolo diuino, uolendo assomigliare la Chiesa di Gesu Christo alla piu degna, et piu nobil cosa, che si potesse trouare tra noi, la assomigliò piu d'una fiata à questo huomo, & à questo picciol mondo; & disse, si come in un corpo habbiamo molti membri, et tutti i membri nò hanno quell'atto, & quell'officio medesimo; cosi molti di noi facciammo il corpo della Chiesa, della qual Christo è capo, et ciascheduno di noi è membro di Christo, e siamo membri insieme l'uno all'altro; e ciascheduno in questo corpo è sotto il reggimento di questo capo. ha il suo officio differente piu degno, & manco degno, secondo la gratia, che ne è data per la proportion della fede. Onde ueggiamo che alcuno sarà in questa Chiesa, che insegnerà il uerbo di Dio, e le dottrine; alcuno, che uiuera in simplicità, & in feruor di spirito; alcun'altro, che arderà di carità, & souuenirà al prossimo nelle necessita, & chi hauera un'altra uirtù, & chi un'altra. Questi sono tutti membri distinti del corpo della Chiesa: e si come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo, & tutto il corpo, così i membri mistici debbono souuenire l'uno all'altro, se uogliamo amare, & honorare il nostro capo Christo, & conseruare la Chiesa. & si come una mano uedendo l'altra inferma, & debile, & non la soccorendo fa ingiuria al capo, & mette tutto il corpo in pericolo di sentirsi



ne dolore, & incommodo. così in questa nostra chiesa se un  
di noi uede l'altro in necessita, & non lo souuene, o se li  
noce, offende tutti gli altri Christiani, & il capo nostro,  
ch'è Christo. Nescitis, replica Paolo in un' altro luogo, quia  
corpora uestra sunt membra Christi? & in un' altro, Vos  
estis corpus Christi. & anchora in un' altro, Membra su=  
mus corporis Christi de carne eius, et de ossibus eius. Et se  
uogliamo amar Christo, perche non amiamo, et non aiutiam=  
mo i membri suoi, & il corpo suo? S. Giouanni, che intese  
anche egli come Paolo i secreti di Dio, à, conoscere, se uno  
di noi lo amaua, ci disse; che era d'auertire, se amiamo il  
prossimo nostro: & aggiunse, che, quando uno non ama  
suo fratello, et il suo prossimo, il quale à tutte l'hore ci sta  
dauanti gli occhi, molto meno egli amera Dio, il quale non  
si uede. in somma Mōsignor ui è poca carità in alcuni huo=  
mini di questo mondo, ma ui è bene di molta hipocrisia; la  
quale priego Dio eterno che hormai scopra, & confonda,  
come quella, ch'egli ha dimostrato sempre di hauere in  
abominatione. Credo che V. S. Reuerendiss. che è tutto il  
mio bene, et conosce tutti i miei pensieri, mi intenda di cui  
parlo, se ben parlo quasi in enigma, o quasi in parabola  
per questa uolta. faccia Dio, che io ne habbi tanta patien=  
tia, onde io taccia, et non mi ponghi à dolere con piu, chia=  
re, & piu alte parole, che queste non sono.

P. Paolo Vergerio.

A<sup>M</sup>. GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto Reuerendo fratello, Non promessi io alla S.V.  
per

per mie le  
che e alle  
poco, ch  
gregge, ch  
do, & che  
d' Oret  
da loro (e  
fatto. Bene  
flo, che han  
sempre tra  
potuto esser  
smorzato l  
e siero in  
d'esse &  
in mio g  
quel fer  
nuovo  
ra carità

A  
Honor  
molte, &  
fra posia  
monache  
re ui preg  
& procu  
quanto f



per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima, che è alle porte, nella Diocese mia à predicare, & fare quel poco, ch'io haueffi saputo, & potuto in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato à pascere? Ecco ch'io ui attendo, & che correndo io uado à farlo. Et quando uerranno à l'Oreto i pellegrini miei figliuoli, uostra Signoria intenda da loro ( & ella sia in cio mio uisitatore ) cio che hauero fatto. Benedetto sia Dio padre del nostro Signor Giesu Christo, che hauendo io per spatio d'un anno continuo uersato sempre tra molte humidita, che harebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse percio non hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Galeazzo mio; e spero in lui, che mi lasciera accenderne un buono fuoco d'esse & nella mia anima, & in alcune di quelle, che sono in mio gouerno. Il Priuli, ministro di Dio, perseverando in quel feruore, che uostra Signoria prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio à tutti due rimeriti tanta carita. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capo d'Istria.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie non solo della fatica, & opera uostra posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, e monache di san Pietro di Padoua, del quale per mie lettere ui pregai: ma anchora dello hauerlomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligenza & amore, & studio, con quanto fatto hauete; che non potrebbe essere stato maggio

N



re oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla signa-  
tura, mi torna dalle uostre lettere si prudentemente signi-  
ficato; che non è gran fatto meno, che se ottenuto si fosse:  
et bastera per auertimento, et scarico della Badessa, nel ue-  
ro buona & santa donna. Et lascio stare, che u' hauete po-  
sto del uostro, & uolete hauer donato à detta Badessa non  
solamente la fatica uostra, che pagar non si potrebbe; ma  
etiandio parte del prezzo, che uì doueua essere speso neces-  
sariamente: laqual cosa io non uoleua già da uoi. tuttauia  
non mi puo se non esser carissima, et dolcissima la ripiena,  
& soprabondeuole amoreuolezza uostra. Vedete quante  
cagioni di douerui ringratiare sono con meco. Et non ho an-  
cho detto tutto: che pure il suo proferirui, uoi di così presto,  
et desideroso animo di piacermi nell'altre bisogne mie per  
lo inanti, uale più, che ogni prezzo: quando io posso hauer  
ne huopo assai spesso, che nò ho hora costì il mio Auila, che  
solea procurar le cose mie. laqual proferta uostra io riceuo,  
& abbraccio sommamente uolontieri: ne poteua hauer co-  
sa più cara di questa. Ho, oltra tutte queste cose, ueduto l'a-  
mor uerso me, anchora in quella supplicatione della Prepo-  
situra di Cesena, che mandata m'hauete: che mi fa auuedu-  
to di cosa, ch'io intesa non haurei per altra uia, et ho molto  
caro hauere intesa. Dunque ringratiare uoi stesso in mia  
uece, ch'io non basto à farlo in questa carta, come uorrei.  
farollo amandouì, quanto meritate, & io tenuto son non  
solo per questi tanti conti, ma insieme con essi anchora per  
quello della grande uirtu uostra, laquale et amo, & hono-  
ro buon tempo fa, et amerò, et honorerò sempre. Alla pri-  
ma uostra lettera stimo hauer risposto, rispondendo alla se-  
conda. Delle nuoue, che per l'una, e per l'altra mi scriuete,

ui ringra  
molte uol  
state sam

A' N

Quant  
uerun' altr  
amor uost  
molte di n  
ne, che ha  
lamo et co  
mi porta  
adietro  
giore, et  
mato, et  
hauuti e  
ma dico  
mile, e co  
amore uo  
gare, ch' i  
po. Ne tog  
di me mo  
fo: che l'u  
dolcissima  
Et io, ch' io  
te ue ne s  
della alle



ui ringratio : Et ueggio, ch'io conuengo far questo officio  
molte uolte : ma niuna mi pare hauerlo fatto à bastanza.  
state sano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A' M. GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io sono piu da uoi amato, che perauentura da  
uerun' altro, che m'ami, et caro m'habbia; tanto ho da esso  
amor uostro piu cara, Et piu dolce lettera riceuuta tra le  
molte di molti, che à questi di scritto m'hāno, per la cagio  
ne, che ha uoi mosso à scriuermi honoratiss. il mio M. Giro  
lamo et cortesiss. et era forse cosi richiesto nō solo all'amor  
mi portate, ma anchora all'usanza, et costume uostro per lo  
adietro tenuto: che se ho da uoi altra uolta riceuuto il mag  
giore, et piu illustre dono, et piu prezioso, et piu da me esti  
mato, et pregiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai  
hauuti da tutti li altri huomini, in siememēte nō sono; il poe  
ma dico latino uostro cosi chiaro, et cosi raro: era et uerissi  
mile, e cōueniente, ch'io riceuessi anche hora da uoi la piu  
amoreuole di gran lunga, e dolce, e soaue, e cara prosa uol  
gare, ch'io habbia letta in questa occasione, et à questo tem  
po. Ne toglie la sua uaghezza il uostro ingāno di giudicar  
di me molto sopra il uero, ò di sperar uie piu, ch'io nō pos  
so: che l'uno, e l'altro sono et d'ardente amore ingāni, et di  
dolcissima natura segni; si come in uoi et quello et questa sono.  
Et io, ch'io so di quanta somma u'ingannate, non solamen  
te ue ne scuso, anzi ui rendo di cotesta dichiarazione uostra  
della allegrezza, che hauete della mia nouella dignita presa

N ij



con le uostre souerchie lode, & troppo fauoreuole giudicio  
accompagnato, & mescolato, le gratie anchora tanto mag-  
giori, & piu immortali, alla cagione, che mosse la uostra  
penna piu, che alle sue risguardando; & renderò sempre  
mentre haurò uita, & spiriti. Donimi N. S.D. dalla cui uo-  
lonta si dee credere che tutto questo auuenuto sia, tanto  
della sua gratia, che io à uoi possa, quando che sia, si come  
spero che sera, grato, & amoreuole dimonstrarmi. State  
sano. Di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR  
M. MARCO CORNELIO.

Signor mio offeruandiss. Per due ragioni ho lasciato di  
riccommandarui il Brunello, in caso, che intraste à ragion  
canonica: l'una, ch'io giudicaua la sua uirtu douerlo rac-  
commandar à qualunque persona lo conoscesse, come uoi  
fate: l'altra, però che essendo artista, et per consequēte mal  
pratico delle cose di legge, dubitaua, cosi facendo, non si cre-  
desse essermi piu caro il suo honore, che l'utilità uostre: ol-  
tre che à me pareua uederui tutto disposto da uoi medesi-  
mo ad honorare la sua scola. Hora hauendo inteso quanto  
sete molestato da ogni sorte d'amici, sollecitato, & tirato  
per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato, se  
esser puo, che gli miei troppi rispetti non gli siano danno-  
si. per laqual cosa con quel ardimento, che mi ha dato as-  
sai uolte la cortesia uostre, io ui prego, e chiedo di gratia,  
prima, che posposte tutte le preghiere del mondo, uogliate



accoltarui à quel di lor due, che piu ui possi giouare nei  
 uostri studi: poi, che douendo ualere alcun prego appresso  
 di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dar ta-  
 le auttorita à questo, che io ui porgo al presente, quale cre-  
 de il mondo che uoi gli siate per dare. io ho fede di poter-  
 ui pregare tanto, quanto huomo, che ui conosca: e come  
 non mi sono ingannato fin hora, cosi credo non mi douer  
 ingannar questa uolta, ne mai. Et s'io non m'intendo di co-  
 testa dottrina, si m'intendo io molto bene della gentilez-  
 za, Et de i costumi del mio Brunello, e so quanto oblighi  
 un dottor leggente una gratia si fatta à colui, che la fa. on-  
 de io non dubito di prometterui, che in scola, in casa, di di',  
 Et di notte, sempre mai l'hauerete pronto al uostro serui-  
 gio, Et ualera tanto questa commodita, quanto potria ua-  
 ler la scientia d'altrui, quantunque fosse grandissima. Aspet-  
 to risposta, se la uostra lite ui da tempo di potermi rispon-  
 dere. Et molto riuerente ui bacio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la  
 uostra lite ui occupasse del tutto, Et che per questo non mi  
 haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da me-  
 ser Alessio, che li scriuete, ho per mal segno il uostro silétio.  
 crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando; nõ  
 mi negate almeno due parolette, dalle quali cõsolato si tem-  
 pri alquanto il dolor della repulsa. nõ uedete qãto libera-  
 mente, et senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che

N ii



intraſte co'l mio Brunello? Certo queſta tal fede, che mi fece  
ce coſi arditamente parlarui, meritaua non ſolamēte riſpo  
ſta, ma buona, et deſiderata riſpoſta. Nō uoglio, che m' hab  
biate per temerario in queſta domāda: perche anzi ch'io uī  
ſcrineſſi, uolſi intēder molto bene ſe erauate riſoluto, ò no:  
che eſſendo riſoluto, mai non ue ne faceua parola; ò per nō  
eſſer ſuperfluo in domandar coſa che erauate diſpoſto à fa  
re; ò per non eſſer arrogante in farui mutar opinione. Et  
poi che per uia di Monſignor Giuſtiniano mi fu detto, Et  
per altre aſſai, che erauate ſoſpeſo, Et anchora indetermin  
nato; allhora ſcriſſi, Et ſcriſſi con quella fede, che gia fece  
ſalui Pietro, Et Maria. con tutto queſto non ho ueduto, ne  
letto riſpoſta uoſtra, che mi licenti, ò che mi eſſaudisca: la  
qual coſa mi ſpiace per il ben dell'amico, ma per mio cōto  
mi piace: pero che il uoſtro tacere ſara occaſione del mio ſcri  
uere: nel quale faccio due ottimi offici: ſeruiol'amico, Et  
procuro l'honor ſuo, che mi è ſi caro; Et parlo co'l mio Si  
gnore Abbate piu lungamēte, Et piu domeſticamente, rino  
uando le mie preghiere, Et dolendomi della ſua durezza.  
Nell'altra uī ſcriſſi preghi, Et ragioni, hora laſciate le ra  
gioni da canto, Et queſto accio che l'obligation ſia maggio  
re, uī prego per quāto amor uī porta, chi piu uī ama che mi  
facciate la gratia domādata: et ſe uī uorrete ſcuſar di que  
ſto cō alcuno, che la mia importunita è cagione, che entria  
te con lui, contra il uoſtro uolere, et contra la ſperanza di  
qualche perſona; ſon contento, che uoi il facciate, ſolo che  
in effetto uoi ſolo dentro dal uoſtro cuore non m'abbiate  
per importuno: che anchora ch'egli ſia laude eſſer impor  
tuno in ſeruir un'amico, nondimeno ne laude, ne ben niſſu  
no mi potrebbe piacere, che uī ſpiaceſſe. Non uoglio dire,

ch'io di  
ſia mi  
coſa: la  
cōprend  
da lei, n  
mico, ch  
uigio. Et  
ſaudire.

Chi n  
te dolci  
ſono a  
te uol  
te uol  
ſto per  
impara  
oſſeſo in  
ghiffime  
piu che  
dire di c  
ſtrare io  
fortuna  
rimonio  
te nel pr  
habbiato  
ſia mai



ch'io aspetti risposta; ma dirò ben, che non hauendo risposta mi hauerete à Venetia à posta per pregarui di questa cosa: laquale quanto m'importi ottenerla, à questo potete cōprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto da lei, ne da persona in chi haueffi piu speranza, ne per amico, che così bramassi seruire, et à cui piu bisognasse il seruiugio. Et come dico la uerita, così prego Dio, che lo faccia essaudire. ma essaudito, et no, uì bacio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non sa, Signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, et la idea della amorevolezza; & io me ne sono accorto à molti segni, ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto à quel uenerabile Vescouo di Bressa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete risposto per lui: ma patientia. Bisognerebbe uiuere assai, per imparare assai. Vi chieggo perdono humilmente, se uì ho offeso in non uì scriuere: benche uedo, che me lo date larghissimo con la uostra infinita discretione; & conseruate piu che mai saldo l'amore, che dal primo di mi poneste, con dire di contentarui di quattro mie linee, che ben uorrei mostrare io à uoi il mio con altro: ma da che la natura, et la fortuna mi ha fatto tale, dico asciutto di parole, & poco cerimonioso, e per ristoro intrigato in seruitù, uì priego durate nel proposito di satisfarui di me, così come io sono, & habbiate sempre in mente, che per accidente alcuno io non sia mai p mutarmi. Ben sapete, che ho pur da far qualche

N iiij



cosa, se nō altro, l'andar tutto di innāzi, e 'ndrieto da mio  
patrone, mi occupa tutto: poi ci è la dapocaggine ordinaria;  
che ha fatto in fine, ch'io non ho mai scritto, & hora qui  
seriuo anche quasi su'l ginocchio: perche sono in procinto  
d'andar uia. lunedì si fa uela generalmente per tutti, &  
tutti con l'aiuto di Dio ci drizziamo alla uolta di Roma:  
onde se ci arriuo mai, et mi riposi un poco, potrebbe essere  
che uì faceffi il bordello. Vo per la uia di Firenze; per far  
l'amore con mia madre quindici o' uenti di, et andare un  
poco in choro cū la zanfarda, et poi trucar uia al nome di  
Dio; il quale fa quando ci riuedremo: & uoi Messer lo Pio  
uano potreste bene, et doureste, & ne sarebbe hormai tem  
po che ue ne ueniste là: che non so cio che uogliate far à Pa  
doua il tempo della uita nostra. Ma basta. poi che ho nomi  
nato il Piuano, dico à quello di S. Thomaso, che non sperì  
da me indulgentie per tutta questa quaresima: perche il  
Papa la consumera tutta in uaggio, et io nō sarò con sua  
Santità, sì che lo possa seruire, se la uuol poi, gridi, che sa  
rà seruito. Godo delle uostre bonaccie, & consolationi, &  
piu mi rallegro cō quel sposo, che s'ha goduto, et gode quel  
la sposetta diuina. Son certissimo, che quel Ruzante è diui  
no, & ue n'ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua coglione  
rie assai, dellequali non accade darui conto, che sono fasti  
diose: se ne faremo altroue, che nō siano sì sciocche, ne ha  
uerete la parte uostra. Ho fatte le uostre raccomandatio  
ni, & ue le rimando in drieto, & appresso uì mando que  
sto pezzo di lettera, che comincia l'altro di a' S. Priuli mio  
cariss. accio che glie ne diate facendoli mia scusa, se non la  
ho finita, cō le ragiōi, che uì ho dette di sopra. Vn di gli scri  
uero una lettera forse, che gli sodisfara, et cominciera così.

Perche  
Priu  
che  
sai, che  
Serra  
Piu  
se ti lame  
Dite di gr  
zero lui  
sta eccelle  
Dio Sign  
hora.

Per  
perdit  
annos  
ne uina  
piu gen  
uenuta  
un pezz  
dona, et  
per abbr  
tello, ch  
et che l  
nelle let  
li et in t



Perche m'ammazzi con le tue querele

Priuli mio? perche ti duoli à torto?

Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele.

Sai, che nel mezzo del petto ti porto

Serrato, stretto, abbarbicato, & fitto

Piu che non son le radici nell'horto.

Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.

Dite di gratia, che non mi ammazzi: che per Dio ammazzero lui, & cosi dite al Breuio. Ho hauuto l'horologio, che sta eccellentemente, & pare che uenga di man uostra. A' Dio Signor mio fin à quest'altra uolta, che non posso piu hora. Di Bologna.

Francesco Berna.

A' M. ALVIGI PRIVLI.

Priuli Signor mio dolcissimo, & amoreuolissimo. Ni te perditte amo, atq; amare porrò omnes sum assidue paratus annos, dico, quantū qui pote plurimum perire peream & ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentil'huomo, e'l piu gentile spirito di te. la tua cortesissima lettera, che mi è uenuta mezza cōsumata da chi douette portarla in seno un pezzo, tāto che nō ho potuto leggere una parte d'essa, *καὶ οὐκ ἔμελλον ἐμβαλεῖν* di correre à Venetia, et à Padoua, et ouunque pensassi che poteste essere, per basciarui, per abbracciarui, & per adorarui: ne si puo stimare il martello, che m'hauete cresciuto à quello, che haueuo prima; et che'l piu che ho potuto mi sono ingegnato di esprimere nelle lettere, che ho scritto à Monsig. di Vidore: nelle quali et in tutte l'altre, che scriuo in quelli paesi (che ne scriuo



102  
pero poche) se non fo mētionē di uoi, e se non ho sempre in  
bocca uoi, si come u'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che  
non credo, che nō pur costà, ma in luogo del mondo si troui  
persona da cōpararui. Siate certo, che io ui adoro, et ho uo-  
luto cento uolte pigliar la penna per scriuerui, & rompere  
tanto silentio, quanto ho usato cō uoi, dapoi che ui lasciai,  
& darui conto di me, & della mia uita, & di tutto quello,  
che fo, come à persona tãto benemerita di me, che deue es-  
sere agguagliata, et informata di tutte le cose mie: ne mai  
la mia negligentia cca, anzi la mia disgratia mi ha lascia-  
to. Hora, che uoi mi hauete preuenuto, et in tantis benedi-  
ctionibus dulcedinis, pensate che mi son uergognato, et do-  
luto di me medesimo estremamēte: pure m'è anche piaciuto  
estremamente uedere che nō per tanto ui siate pūto alie-  
nato da me, ma mi scriuete una lettera tãto dolce, et tanto  
cara, quanto nō so huomo potesse scriuere ad un' altro ben-  
amantissimo, et ben carissimo. Ve ne ringratio bene cō tut-  
te le uiscere dell'anima mia, et prego Dio, che ue ne renda  
merito per me, et uoi, che siate contento seguitare di darmi  
tal' hora, quando ui auanza tēpo, qualche cōsolatione simi-  
le: che ui prometto per l'amor che ui porto, καὶ το μέγαν  
ὄρεον ὁ μὲν μοι, che nō mi puo uenire in questa uita cosa  
piu cara. Infinito piacere ho preso d'intendere, che habbiate  
saputo il progresso della uita mia, dapoi che ui lasciai: &  
multo piu infinito, se potessi riceuere argomēto, che lodiate  
la mia deliberatione; perche nō stimo meno il uostro giudi-  
cio di me, che l'amore, che mi portate: et parmi hauere un  
cōdimento suauissimo delle mie attioni, hauēdo il beneplacito  
uostro. Nō so che semi mi haueffi, c'habbino potuto far  
frutto, ò fiore alcuno buono: so bene, che ho da ringratiar

il mio Si-  
dette, qu-  
rio d'esse-  
una dur-  
segno alc-  
apparsa u-  
spiritual-  
il camino,  
no d'qui,  
secōdo che  
et ingegna-  
qui fin che  
to d'ferm-  
andò do-  
ne questi  
che nō  
ro pero  
d'goder-  
uerra u-  
na di uer-  
d' Roma, e  
lo pensera-  
poteste ue-  
mor uie d-  
mo. Salua-  
d' in meza  
ad ogni m-  
tornero in-  
rimmi co'l  
rona heb-



il mio Signor Dio di molte cose, ma d'una massime, che mi dette, quando io nacqui, il timore, et l'amor suo, et il desiderio d'esser Christiano: il quale interrotto hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia puerilità, non ha mai potuto far segno alcuno di se fin ad hora, che (mercè di Dio) mi è pur apparsa un poco di luce della benignità, et humanità sua spiritualmente, et temporalmente: et ho fatto sì, ch'io ho preso il camino, c'hauete inteso, ch'è ben un poco uiggio per insino à qui, et una picciola parte di quello, che harei à fare secòdo che sono obligato: pure mi uo aiutando quāto posso et ingegnando d'essere ogni di meno riprensibile. Starò mi qui fin che piacerà alla Maesta di quello, che mi ha inspirato à fermarmi; et quando non gli piacerà piu, che ci stia, andrò doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere ne questa, ne città alcuna manēte, et stabile, ma quella sola, che non uedo, et solamēte credo. Voglio dire, che non mi dispero pero in tutto, come fate uoi, di non ui hauere à riuedere, à godere, et à uiuere anche cō uoi gli anni. et forse che mi uerrà un grizzolo un tratto senza dir niente qui à persona di uenirmene à Padoua per le poste; come feci l'altro di à Roma, et tornai; et assalterouui all'improuista, che non ue lo penserete. credere stemi cio che ui dico piu facilmente, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, et quanto amor ui è dentro uerso le uostre uirtu, et il uostro gētil animo. Saluatemi pur una camera terrena, ò uolete in palco, ò in mezzado, et segnatela cō'l nome mio, che ui prometto ad ogni modo uenire ad usarla; et se mi uerrà bene, me ne tornerò indrieto, se no, sarò anche huomo per star mi, et morir mi cō'l mio Priuli, et seguirmi il disegno, che sendo à Verona hebbi piu di cento uolte in animo, et sapete che ue lo



diffi, dico di far la mia uita con uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uirtu il S. Contarini nostro, era consumata anzi stracciata di sorte, che non ho potuto leggere se non certi fragmenti di linee, le quali pareva che dicesse di nō so che mie cōpositioni, e che desiderareste hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo, io ui rispondo, che non ho fatto mai à di miei cosa buona, et meno dapoi, che non ui uidi; & oltra à questo non mi trouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia non ue ne uenga, uoglia, o se pur l'hauete, toleratela tanto che ui riuenga che per mia fe potria esser piu presto, che nō credete; per che io non sono per star lungamente senza la uista del mio Reuerendiss. padrone Monsignor di Verona. & sapete che andando là, non si puo senza infamia lasciar Padoua, et il complesso di tanti Signori uirtuosi, et (come uoi ben dite) ueri amici miei: & consequentemente quello de miei singularissimi patroni gli Signori Cōtarini, che quando penso à quel conuento di spirti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, et uolare, & requiescere ut columba. In tanto mi andrò tolerando questo desiderio al meglio, che potrò, con la memoria, et co'l pensiero, & pregherò Dio, che altrettanto faciate uoi uerso di me, et preghiate gli altri patroni, & amici, che facciano anchora essi. Raccōmandatemi alli miei Signori Abbati, & à quel di Vidore principalmente: al mio Signor Nauaieretto, M. Iacopo Barbo, et à tutta quella felicissima compagnia, et scriuete qualche uolta, mandando le lettere à Venetia à M. Francesco Corboli, che fa per gli strozzi, che ne farà buonissimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

signo  
tre pro di  
ho da dire  
rete chiam  
no à uost  
me n'inc  
definato, e  
di sonno m  
in Dio, pre  
pensare, q  
monente  
di Vidore  
A' uoi d  
uoi mi  
& se no  
tore, che  
giouane  
lo raccom  
per me al  
uoglio par  
Monsign  
mano il S  
Monsigno  
riate a Bri  
in quello h



ALLI SIGNORI ABBATI  
CORNARI.

Signori miei: longum esset, s'io uoleffi scriuere à tutti tre pro dignitate rei, et personarum, et dire tutto quello, che ho da dire, massime à uoi Monsignor di Bressa, il qual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio à uostro modo, ch'io sono, et sarò sempre così fatto, & me n'incresce bene. Egli è un gran caldo, et io ho hor hora desinato, & ho un stomaco di carta non nata, e muoiomi di sonno: mi perdonarete sin che ui riueggo: che sarà, spero in Dio, presto, ma Veronæ tantum, che à Bressa non bisogna pensare, quibusdam de causis animum nostrum, et alterius mouentibus: & questo sia detto alla S. V. Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesissimo inuito, che mi fate. A' uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, un di uoi mi porti un par di berette da estate, che non ne ho piu; & se non le portate, tristi uoi. Zephro nostro presente lazatore, che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto. è dolciss. giouane per Dio, e si uuol farli carezze, et buona ciera: ue lo raccomando, et direi che ui degnaste basciar la mano per me al Reuerendissimo Signor Card. mio patrone; ma nò uoglio parer profuntuoso: basta che facciate l'officio con Monsignor l'Arciescouo, fin che uedo S.S. A' uoi bascia la mano il S. Flaminio qui presente, et accettante, et il Reuer. Monsignor Cigotto nostro dolciss. ilquale è forza che meniate a Bressa per maestro delle cerimonie, et io lo metterò in quello habito, che ha da stare. In tãto à Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti Francesco Berna.



A' M. MARC'ANTO. CORNELIO,  
figliuolo del clarissimo Messer Giovanni.

Se il figliuolo è una uiua imagine del padre, & tanto piu uiua, quanto è à lui piu simile, si come uoi sete al uostro, Signore, et patron mio dolciſſ. nel quale rilucono molte uirtu paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uoſtra, et ſottoſcritta di quella de la ſua Signoria (ilche fa ancho fede della uoſtra conformità, et quaſi identità) ſcriuerò à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragione à parte: et à uoi ſcriuendo crederò ancho riſpondere à S. S. medeſima. alla quale dico, che ſon fatto coſi affectionato à quel cottone Breſciano, per quello honore, che mi fa nella ſua diſegnarmi per ſeruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne poſſa uenire in dieci anni di Cipro. et non l'hebbi à pena letta, et ueduto inſieme il cōmandamento di S. S. che cōl giudicio corrotto da queſte due cagioni me ne andai ſenza penſar altro à dare in coſi difficile imprefa uno aſſalto à Monſignore: mettendo ſempre innanzi lo ſcudo dell'auttorità, et deſiderio del mio Clariffimo Patrone il Signor M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritraſſi da lui, fu, ch'egli era meglior interprete di me della lettera, et della mente di S. S. la quale diſſe, che ſe foſſe ſtata informata della uerita del fatto, & che'l guantaro ritenuto piu uolte et ammonito, che non praticaffe à quel monaſterio, nō hauendo uoluto ubidire, dopo molte uolte, che ui è andato, una finalmēte habbia dato nella rete: et che ſenza queſto dello hauer praticato non ſolo ſenza licenza, contra le gride, ma auſato che non praticaffe, ci ſieno altri indici, che lo rēdono molto ſoſpetto, che haueſſe altro negotio, che



di cucir guanti nel detto monasterio: disse dico, che se S. S. fosse stata bene informata di questa uerita, non hauria presa la protectione di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, rouineriano per così mal' essemplio. Per ilche mi cōmise, ch'io faceffi intendere il tutto, si come io fo à S. S. dalla cui uolontà ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretando la lettera sua, come faceua io, giudaicamente; riguardando alla scorza solo; ma dandole un senso piu interiore, & piu nascosto. Vi piacerà adunque Signor mio amabilissimo communicar quanto ho detto col mio Clarissimo patrone: ilquale Monsignor non dubita che non debba restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolution del quantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, à guisa delle santissime leggi; lequali nello istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete. & con questo mettendo fine à così seuerò ragionamento io mi uolto à far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in così pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di così amoreuole seruitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri dopo la unione di quella uostra nobile, et sempiterna compagnia, nō ui sia mai uenuto in animo d'inuitar mi à uenire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio, et cōmodo di uenire; nō restandomi hora altro, che il desiderio solo? ilqual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato



de l'ostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto uano,  
gloriandomi di cosa che non possedeva? Perche non è in  
questa parte V. S. simile, com'è in tant'altre, al clarissimo  
Signor suo padre, e mio Signore? ilquale son certo che si  
degnà piu che mai di amarmi, e piu che mai conseruarmi  
nella memoria sua, oue non puo capir cosa alcuna, che non  
habbia dello egregio, eccetto io, che uì ho luogo per gratia.  
così desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire ho-  
ra à Vinetia altramente, che con l'animo; còl quale mi uì  
trouo spesso; che V.S. sia contenta farmi la medesima gra-  
tia, non lasciandosi suiar tanto da mille uani piaceri, che  
perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruito-  
re: ilquale si raccomanda senza fine alla gratia uostra; e  
Monsignore à quella del clarissimo Signore uostro padre,  
& madre, alli quali io anchor bacio le mani: & mi rac-  
comando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.

Francesco della Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che à memoria tornandomi le felicità trappassate;  
nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di graue do-  
lore manifesta cagione: nò m'è per tanto di scaro il ridurre  
spesso nella faticata mente, ò crudel dōna, la imagine della  
uostza intiera bellezza: laquale piu possente, che il mio pro-  
ponimento, di se, et d'amore, giouane d'anni, e di senno, mi  
fece soggetto: e quella, quante uolte mi uiene cò intiero ani-  
mo contēplando, piu tosto celestiale, che humana figura es-  
sere cò meco delibero. e che essa quello, ch'io considero, sia il  
suo



suo effetto ne porge argomento chiarissimo. Però ch'ella cō gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando, nō so con che ascosa suauità, l'afflitto cuore li fa quasi le sue continoue amaritudini obliare; Et in quello di se medesima genera un pensiero humilissimo; il quale mi dice. Questa è quella Fiametta, la luce de cui begli occhi primari nostri accese, Et già fece contenti con gli atti suoi gran parte dē nostri desij. O' quanto all'hora me à me togliendo di mente, parendomi essere ne i primi tēpi, liquali io non immerito hora conosco esser stati felici, sento consolatione. et certo se non fossero le pronte sollecitudini; delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che nō una uolta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi spronano; io credo, che così contemplando, quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, à che quantunque sia stato lungo lo spatio, à pena essere stato mi pare quale io rimanga, Amore, che i miei sospiri conosce, il puo uedere. il quale, anchora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siate tornata, pero non m'abbandona. Ne possono, ne potranno le cose auuerse, ne il uostro turbato aspetto spegnere nell'anima quella fiamma, de laquale, me diante uostra bellezza, esso ui accese, anzi essa piu feruente che mai con speranza uerdissima mi notrica. Sono adunque del numero dē suoi soggetti, come io solea. Vero è che doue bene auenturato già fui, hora infelicissimo mi ritrouo, si come uoi uolete: di tanto solamente appagato, che torre non mi potete, ch'io nō mi tenga per uostro, et ch'io non u'ami: posto che uoi per uostro mi rifiutate, et il mio amar ui forse piu grauezza che piacere riputate. et tanto m'hā



no, oltre à questo, le cose trauerse di conoscimento lasciato,  
ch'io sento, che per humilita ben seruendo, ogni durezza si  
uince, et merita l'huomo guiderdone; laqual cosa non so se  
à me s'auerra: ma come che seguir me ne debba, ne da se mi  
uedra diuiso humiltade; ne fedel seruir stanco giamai. Et  
accio che l'opera sia uerissimo testimonio alle parole, ricor=  
dandomi, che gia ne i di piu felici, che lunghi, io ui senti'ua=  
ga d'udire, & tal uolta di leggere una & altra historia, et  
massimamēte l'amorose; si come quella, che tutta ardeua=  
te nel fuoco, nel qual io ardo; & questo forse faceuate ac=  
cio, che i di' tediosi con otio non fossero cagione di pensier  
piu nocuole: come uolonteroso seruidore, il quale non so=  
lamente il commandamento aspetta del suo Signore, ma  
quello operando quelle cose, che crede che piacciono, pre=  
uiene; trouata una amplissima historia alle piu genti non  
manifesta, bella si per la materia della quale parla, ch'è d'a=  
more et si per coloro de' quali dice, che nobili giouani furo=  
no, et di real sangue discesi, di latino in uolgare; accio che  
diletti, & massimamente à uoi, che gia con sommo titolo le  
mie esaltaste, con quella sollecitudine, che conceduta mi fu  
dalle altre piu graui, desiderando di piacerui, ho ridotta. et  
che ella da uoi per uoi sia compilata, due cose in fra l'altre  
il manifestano: l'una si è, che cio, che sotto il nome d'uno  
de' due amanti, e della giouane si conta essere stato; ricor=  
dandoui bene, & io à uoi di me è uoi à me di uoi ( se non  
mentiste ) potreste conoscere essere stato fatto, & detto in  
parte. quale di due sia, non discopro, che so, che ue ne aue=  
derete. Se forse alcune cose souerchie ui fossero; il uolere  
ben coprire cio, che non era honesto manifestare da noi due  
in fuori, & il uoler la historia seguire, ne sen cagioni: &

oltre ad  
in inge  
nanti,  
ste per  
ne histor  
cio sia co  
no essere  
se predet  
ro mi cor  
la quale  
che letta  
mente d  
sia, sotto  
pera ui  
e ciascu  
te fara  
re, et q  
orgog  
derata  
cose, et  
una cos  
essa luog  
fra gran  
Questo  
gerio cad  
quali io  
ta perue  
tis, laque  
pero ch  
quell'ur



oltre accio douete sapere, che solo il uomere aiutato da mol  
 ti ingegni fende la terra. Potrete adunque, et qual fosse in  
 nanzi, et qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uole  
 ste per uostro, discernere. l'altra si è, il non hauere cessata  
 ne historia, ne chiufo parlare ne fauola in altra guisa; con  
 cio sia cosa che le donne si come poco intendenti, ne soglia=  
 no essere schife; ma pero per intelletto, & notitia delle co=  
 se predette, uoi dalla turba dell'altre separata conosco, libe  
 ro mi concessi il porle à mio piacere. Et accio che l'opera,  
 la quale alquanto par lunga, non sia prima rincresciuta,  
 che letta; desiderando il disporre con affettion la uosira  
 mente à uederla, se le gia dette cose non l'hauessero dispo=  
 sta, sotto breuita sommariamete qui appresso di tutta l'o=  
 pera ui pongo la contenenza. le quai cose se tutte insieme,  
 e ciascuna per se, ò nobilissima donna, da uoi con sana men=  
 te saranno pensate: potrete quello, che disopra dissi, conosce  
 re, et quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso  
 orgoglio lasciare, et lasciato, potrete la mia miseria in desi=  
 derata felicità ritornare. ma se pur graui ui fossero le dette  
 cose, et uincesse la uosira alterezza la mia humiltà, quest'  
 una cosa sola per supremo dono addimando; che dando ad  
 essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uo=  
 sira grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate.  
 Questo s'el fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di rifre=  
 gerio cagione; pensando che in quelle delicate mani, nelle=  
 quali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uol=  
 ta peruenga. Io procederei à molti prieghi piu, se quella gra=  
 tia, laquale io hebbi gia in uoi, non se ne fosse andata. Ma  
 pero ch'io del niego dubito con ragione, non uolendo che à  
 quell'uno, che disopra ho fatto, & ch'io spero, si come giu=  
 o ij



sto di ottenere, gli altri nocessero, et senza essermene niuno  
conceduto mi rimanesse: mi taccio. Vltimamente pregando  
colui, che mi ui diede allhora, ch'io primieramente ui uidi,  
se in lui quelle forze sono, che gia furono, che raccenden=  
do in uoi la spenta fiamma, à me ui renda, laquale, non so  
perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio: Non ui dis'io insino dal principio, che il  
Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io  
ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indo=  
uinare: & cosi saprei sempre ne i fatti loro. troppo ne son  
gran maestro per lunga proua. cosi gli conoscesse meco il po  
polo Christiano, che sarebbe in miglior stato il mondo, che  
non è. Hor non piu di questo, che non paia, ch'io mi sia co=  
ruciato: che non sono, anzi me ne fo beffe. Anzistagio ap  
portatore di questa, ualorosa persona, & mio grande ami  
co, uiene à corte: io ue lo raccomando di quello potete di  
consiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri,  
& io pagarò di qui à cui mi scriuerete, come feci quegli al  
tri, che pagaste à mio fratello: del quale è gran merauil  
gia, che non mi scriua; tale che di lui dubito: benchè la  
sua uita è tale, che piu tosto è da sperare, che da temere.  
Hareui fatto scriuere à Cione nostro di questo seruigio, ma  
pur hier sera è tornato di uilla, & non l'ho anchor uedu  
to. & di uoi spero molto, meritando nulla. Iddio sia uostra  
guardia.

Di Padoua.

Buon fratello, Francesco Petrarca.



## ALL'ARETTINO.

Dapoi che'l Priscianese mi salutò per parte uostra così amoreuolmente, sono stato insino à questa hora sempre piena d'una somma dolcezza, & d'un pungentissimo dispiacere. Emmi stato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conseruate la memoria della nostra uecchia amicitia: laqual cosa m'ha fatto riuolger cò l'animo molte cose già tra noi & in Siena, & in Roma ragionate. & in questo discorso de' tempi uecchi ho sentito una non so che noua allegrezza: tanto puo ne gli animi nostri il rammētare delle cose, che già molti anni amicheuolmēte son trappassate. Ma il dispiacere è stato grandissimo, pensando, come rozamente io mi sia portato con uoi, nō ui hauendo già tanto tēpo scritto pur un minimo uersetto. che se gli altri, che nō hanno così stretto nodo d'amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano; che douerò fare io, che già cotanto tempo u' honoro, u' ammiro, anzi con ogni termine di riuerēza adoro l'infinito splendore della uirtu uostrā? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia: la qual doueua sopra ogni cosa esser da me conseruata senza mancamēto alcuno. Di che hauerei molto maggior molestia nell'animo, s'io non mi ricordassi, che la bontà uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & piu tosto confessa non intender ben la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca, per una apparenza di fuori stoltamente accusarle. Certamēte per iscu sarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose nō haueua bisogno di questi uolgari intertenimēti di parole. le debili, et mal fondate amicitie son quelle, che

O iij



bisogna con lettere, et con altre cerimoniose dimostrationi sostenere. Non ne' puntelli si pon bene il uero sostentamento d'un gran palazzo, ma ne' primi fondamenti si pon bene la uirtu sua. Et nel uero, se ben con lettere io non ui ho uisitato giamai, io con piu nobil parte ui ho sempre honorato, co'l pensiero cioè, et con la mente. laquale essendo spirituale, & sacra, & quasi un minore essemplio del diuino intelletto, ui deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mōdo. Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, le lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime idee, che le imagini, o gli essempli, che si trano poi da quelle: nō uo dire, ch'io habbia hauuto riguardo di nō turbar cō le mie sciocche lettere le uostre belle, et uirtuose occupationi; perche, dicēdo cosi, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amor che mi portate, & all'incredibil felicità del uostro ingegno; ilquale per sempre attendere alle cose alte, et graui, nō resta mai di scendere alle mezzane, et alle basse; et cosi à quelle, et à queste bē sodisfare, che ciascun ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormēte io habia offeso me stesso tacendo, che nō ho fatto uoi: perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimēto de' uostri ragionamenti, che poi che per lontanāza di luogo mi son tolti, almeno p la sembianza delle lettere, mi farebbono in bella parte rēduti, et mi goderei, oltre il bel simulacro, ch'io ho nella mēte impresso di uoi, ueder nelle uostre suauissime lettere scolpita una chiara imagine delle uirtu uostre. Ma chi sa, che questo silētio si lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuouo ragionamenti? Io certo, come huom, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiarmi di parlar con uoi: ma la

tema  
de fa  
lung  
darn  
et d  
gro d  
giorn  
et an

lo  
eletto  
sto o  
che  
ama  
to d  
co di  
merit  
quella  
per gr  
principi  
il qual  
ter far  
con q  
re mol  
à loro  
humil



tema di nō infastidire uoi, et nuocere à me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali à que corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto, et dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, & à poco à poco procurano di ristorarli. Così io fatto magro da così lungo silentio, non uoglio hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sono, & amatevi, come io amo uoi. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

Io uorrei così potermi rallegrar con quelli, che ui hanno eletto Oratore à Mantoua, come solo m'è concesso far questo officio con uoi, carissimo & honorato fratello: perciò che con essi mi rallegrerei uolentieri, come con quelli, che amando la patria loro, & la nostra uirtù, hanno cominciato à giouare più à se stessi, che ad altri: peroche cō uoi poco di mestieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato molti anni sono. cōsiderando poi, che sete nato in quella città, onde à gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, e non altrimenti, douete acquetarui in questo principio, & imitar il prencipe de gli animali irrationali; il quale con tutto c'habbia sempre l'animo, e le forze à poter far generose imprese, non resta alle fiate di scherzare con qualche semplice, & uile animaluzzo. riguardate pure molti spiriti uirtuosi, i quali accettando alle uolte carichi à loro non conueneuoli, non si sono sdegnati di entrare in humili, et faticose imprese, si per ubbidir alla patria loro, co

○ iij



me per render conto al mondo, che anchora nelle cose pic-  
ciole si puo operar molto. ui hanno quasi i cieli destinato à  
coteſta ambascieria: perciò che eſſendo uoi generoſo beni-  
gno, & liberale; ui ſi conuiene il rallegrarui con quel Du-  
ca, nouellamente all'imperio de ſuoi popoli da felice ſtella  
eſſaltato. egli altreſi non poteuano gli amici uoſtri à uoi,  
& à ſe ſteſſi deſiderare piu commodò, piu uicino uiaggio  
di queſto; cò il quale auezzandoui hora alle fatiche, potre-  
te poi con piu ſicurezza della ſanita uoſtra, & maggior  
còtentezza de gli amici porui à piu lunghi uiaggi. non ſi  
acquetaua ragioneuolmète mai la nouella ſpoſa à gli hono-  
ri uoſtri, ſe in piu lòtane parti haueſte hora à portarui; ne  
alcuno piu grato nuntio poteua inuiarſi ad un Duca, che  
un nepote d'un'altro Duca. andate adunque allegramen-  
te, Meſſer Bernardo mio, à queſta uoſtra coſi da i cieli còceſ-  
ſa ambascieria, poſcia ch'ella è piena di feſtiuità, et allegrez-  
za, & di contentezza di tutti gli amici uoſtri, et congiun-  
ti. In tanto uiuete ſano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato, & offeruandiſſ. Signor mio. Il ritratto  
della uoſtra cortefia, che profundiffimamète mi s'imprefſe  
nell'animo in quel breuiſſimo ſpatio di tempo, ch'io ſtetti  
con uoi; & inſieme anchora l'affetto ardentiffimo, et la de-  
uota riuerètia, ch'io tengo uerſo le uirtu uoſtre, m'han fat-  
to ingannandomi co'l deſio, ſperar di giorno in giorno di  
hauer qualche occaſione di potere in preſentia moſtrarui



quella piu parte, ch'io potessi, della calda affectione mia uerso di uoi, & l'auanzo poi lasciar, che uoi, che giudicio- sissimo sete, lo conoscesti nella fronte dipinto: di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto oltre interte nere, senza uoler questo primo officio far con la pēna, che pure al fine son stato preuenuto dalle lettere uostre: nelle quali ho trouato nō semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente dipinta quella propria benignita uostra, ch'io perfetta porto scolpita nel cuore. Et quantūque, considerandosi forse i meriti uostri, si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, ch'io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto: (percio che solendo sempre accrescer cō l'altre uirtu la cortesia parimēte, si potrebbe per forza d'argumēto cōchiuder, che si come in ogn'altra bella parte, cosi nella cortese affectione istessa m'auanziate di lungo) non dime no sia pure doue si uoglia l'ingāno dell'argomento; questo so bene, che di caldezza d'affetto punto inferior nō ui so no: come che per essere il mio affetto deuuto, uenga à farsi per questo minore. Comunque si sia, m'è stata sommamēte cara l'amoreuolissima uostra lettera: nella quale nō le uostre parole, ma la mēte uostra istessa ueggio et contēplo, calda di quell'amore uerso di me, che la natura' uostra cortesia le accēde dattorno. di che obligato mi ui offerisco, se accrescer si potesse quell'obligo, in che prima le uirtu uostre mi ui han stretto, et legato. L'auāzo di quel, che intorno à cio dir uorrei, riserbarollo alla presentia, douēdo io uenir tosto in Venetia. In questo mezzo state sano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & offerui con tutto'l core.

Di Padoua.

Alessandro Piccolomini.



A' M. GIOVANBAT. BERNAR-  
DI DA LVCCA.

Volesse Iddio, soauissimo mio M. Giouanbatista, che le rime mie fossero tali, quali uoi, la mercè uostra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me nō ingannò egli giamai della gentilezza, et cortesia uostra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non istimando, che quella fosse tanta, quāta è. Ma chi puo col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi perauentura: percio- che amando uoi piu di se stesso sapendo uoi essere l'anima mia è ageuol cosa, ch'egli s'inganni piu di uoi, ò almen tã- to. Ma sia come si uoglia, percioche io nō intendo di piatire cō leggisti, ò buone, ò triste ch'esse si sieno, essendo io uostro come ueramēte sono, & uostra sia la loda. Se quella mislea- le, alla cui cote un tēpo aguzzai il mio debile ingegno, nō m'hauesse à mille torti dato cagione di uolger i miei pen- sieri altroue, forse che di lui ui potrei mādare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu sì dolce lima, Rime aspre, & fosche, far suauì & chiare. Credo che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggion' inuiai, ui mandassi un Sonetto fatto per la morte d'una mia cara comare; pero nō l'ui mando hora. Se frutto alcuno nascerà dal mio ter- reno asciutto, ne hauerete la parte uostra, con questo cēso, ch'à me mādiate de' uostri, et del S. Guidoccioni altresì, et di tutti gli altri diuini spiriti, che uiuono costì, oue uiue- rei uolentieri cō'l corpo, com'io fo con l'animo. Et chi sa quello, che ne possa auuenire? lo spirito è pronto, et la car- ne non è anco inferma; & essendoci la maggior parte di

me, & la  
preghiar  
tribulati  
poi quale  
no che m  
nerui un  
seuoi, che  
confidero  
come uede  
l'animo d  
domando  
cera semp  
su non più  
temi al S  
ci nostri  
raccom  
richi, &  
de' Reu

A' M.  
R.

Se la se  
si potessi  
reuolissi  
bono lega  
sciogliere;  
cortesia m  
à quel son



me, & la piu perfetta ageuol cosa fia, che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio, che metta, quando che sia fine alle tribulationi della Italia, laquale è piu in forse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano che mai. ui si raccomanda, & dice, che uorrebbe scriuerui un bollettino. Io ho tanto piacer di ragionar con esso uoi, che non so trouare il fine di questa lettera; & non considero la noia, che ui do di leggerla, & tuttauia faccio, come uedete, qualche errore, sapete perche? perche io ho l'animo à uoi. Vi ueggio, ui guardo ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella ui piacque, piace, & piacerà sempre à me; & non pongo cura allo scriuere. Hor su non piu baie. State sano, & amatemi, & raccomanda temi al Signor M. Giouanni Guidiccioni, et à tutti gli amici nostri; iquali uoglio che siano miei anchora. d' V. S. mi raccomando tante uolte, quanti sono i sospiri, & i rammarichi, & le uigilie non commodate, che fanno i famigliari de' Reuerendissimi. Di Padoua.

Il Brenio.

A' MONS. M. HIERONIMO FOSCARI  
VESCOVO DI TORCELLO.

Se la seruitù, & amore, ch'io porto d' V. S. reuerendiss. si potessero per accidēte alcuno accrescere, certo le sue amouolissime lettere di IX. hauute questa mattinam' haurebbono legato in maniera, ch'io nō crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'humanità, di dolcezza, & di cortesia. ma essendo io giunto, mercè dell'ardēte sua uirtù, à quel sommo grado di amoreuolezza, & di diuotione,



che puote capir in un corpo humano, non hãno potuto far  
in me altro effetto, che cōfermarmi nella buona oppenion  
mia di uiuer, & morir seco; ogn'hor piu ringratiando  
Iddio che mi mettesse in cuore il di primo, ch'io la conobbi,  
di donarle la libertà, & uita mia. Ringratio senza fine  
V.S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso mentre  
ch'io le starò lontano, & la supplico à farlo, tutta uolta nō  
incomodandosi. perche, ben ch'io le desidero ardentissima  
mente, parendomi leggendole di ragionar con effolei, ilche  
mi fu sempre caro; non uoglio pero alcun suo disconcio;  
amando molto piu ogni suo agio, che alcun contento mio,  
per grande ch'egli si sia. Stia sana uostra Signoria Reue  
rendissima, alla cui buona gratia tante uolte mi raccom  
mando, quanti passi quella fa ogni giorno dall'Arena alla  
Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio.

AL SIGNOR RIDOLPHO  
CAMPEGGIO.

Così Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come per  
sona di questo mōdo non potena morire, la cui morte tanto  
di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Re  
uerendissimo padre di uostra Sign. peroche non solamente  
ho perduto un Signore, delquale la natura giamai non fe  
ce il piu gẽtile, il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho per  
duto un Signore, nelquale (mercè dell'infinite uirtu sue) ha  
ueuo esposte le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con  
effolei, ne pur cō lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con



la Republica Christiana, la quale è rimasa priua di si nobi-  
le, et alto soggetto: con la uirtu del quale, essa, quando che  
sia, poteua sperare di solleuarsi, et liberarsi da gli infiniti  
pericoli, che le souastanno. Mi forzerei Signor mio caro di  
confortar la S. V. à tollerare questo grauissimo colpo, quan-  
do non conoscessi quella prudentissima, & già auezza à  
sopportare l'ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesi-  
mamente non haueffi bisogno d'essere consolato. Quella  
adunque attenda à conformarsi còl uoler di colui, dal qua-  
le dipende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente  
raccomandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica,  
& di Parenzo, & molto piu à se stessa. Di Venetia.

Il Breuio.

A' MONSIGNOR DI BRESCIA.

Se io haueffi sperato di poter racconsolare la S. V. nel  
crudelissimo colpo riceuuto per la immatura, & inaspetta-  
ta morte del nostro Reuerendo Signor Abbate di Carrara,  
piu tosto hauerei fatto questo amoreuole officio: ma essen-  
do io non meno di lei stato trafitto, non ho potuto prima  
che hora pagar questo debito; loquale (sallo Dio) pago hora  
con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno, ch'io ho senti-  
to, et tuttauia sento della perdita d'un tanto mio Signore:  
le cui uirtu sono state et tante, et tali, che non pur à paren-  
ti, et amici suoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Ve-  
netia hanno lasciato di lui grandissimo desiderio. Questo,  
Signor mio Reuerendo, et l'hauer ueduto passar quell'ani-  
ma benedetta, nell'uscire delle miserie di questo mondo, nò



altrimenti che d'uno puro, & immacolato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; considerando appresso, lui esser arriuato à quel fine, al quale ogn'uno arriuar deue, & al quale lo piu delle uolte felice si puo reputare colui, che, non prouate le affittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna; u'arriua. Vostra Signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato, s'acquetera al uoler di Dio, con quella à se medesima quelli rimedi porgendo, (ilche di grã sua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni cosa consumatore porti le haurebbe: attendendo à uiuer lieta, ricordandosi di me suo affectionatissimo seruitore. & facendo fine, riuerentemente le bascio la mano, & senza fine mi raccomando.

Di Venetia.

Il Breuió.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza risponderui, estimando che uoi, che hauete fior d'ingegno, giudicaste dal mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, ò non uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del silentio de uostri amici, non tacendo, ma scriuendo risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, et poco curi dell'amor che uoi mi portate. il che non credo che uoi crediate: credo bene, che uoi mostriate di crederlo, ualendoui di cotal finzione, come d'una machina à douer rompere il mio

silentio, uia  
ma la ragi  
uare la far  
cofe, che n  
anza, che  
se tratte di  
za de uost  
naturale, d  
mi uien uo  
maniera, ch  
re il uero, o  
non uolend  
uo famigli  
che uolta i  
gole quiet  
fare à mi  
mente le  
lo mondo  
di douer  
di mano. L  
passero, sta  
no non tan  
scandameto  
gouerno de  
quale sa an  
to di nuou  
dosi à chira  
za de' dan  
facilmente  
stampa, co



silentio, uincendo non solamente la mia pigrizia naturale,  
 ma la ragione, la quale m'inducenza à tacere. Certo uoi tro-  
 uate la fune da tormentar li amoreuoli, et sforzarli à far  
 cose, che non douerebbono: ma in cosa di maggiore impor-  
 tanza, che non è questa, riseruatemi à conuincerli con que-  
 ste tratte di corda, & non siate così crudele alla negligen-  
 za de uostri amici: laquale, sendo in loro ò ragioneuole, ò  
 naturale, dee essere degna di compassione, ò di scusa. Ma e  
 mi uien uoglia per uendicarmi d'iscusarla con esso uoi in  
 maniera, che uoi peniate à discernere, se io ui scrino per di-  
 re il uero, ò per motteggiare: che s'io non scrissi, fei bene,  
 non uolendo che si stampassero le mie lettere. lequali scri-  
 uo famigliarmente sempremai nel medesimo stile, et qual-  
 che uolta intorno à quelle istesse materie, che io compon-  
 go le quetanze de debitori, & i chirographi, che io soglio  
 fare à miei creditori de danari prestatimi. Dunque degnan-  
 mente le debbo ascondere, e non lasciare, ch'elle uadino per  
 lo mondo sfacciatemente, ponendo in animo à stampatori  
 di douer fare altrettanto delle quetanze, & di miei scritti  
 di mano. le quai cose se per essemplio delle mie lettere si stá-  
 passero, starei fresco co detrattori. Certo essi mi morderebbo-  
 no non tanto, come ignorante, che peccasse nello scriuere to-  
 scanamète, quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel  
 gouerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera: la  
 quale sa anche ella & leggere, & scriuere, e compra tut-  
 to di nuoue historie per le mie putte: la quale abbatten-  
 dosi à chirographi de' miei debiti, & à qualche quetan-  
 za de' danari senza sua saputa riscossi da debitori di lei,  
 facilmente mi caccierebbe di casa. così l'honor della  
 stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagnato dal-



l'utile, in scorno, et danno mi tornerebbe. Questo farebbe la mia suocera: ma se insieme con le mie lettere famigliari, cō le quetanze, et co scritti si stampassero le amoroſe (ch'io nō poſſo negare d'hauerne fatte un migliaio, et ardonno, et piū gono, et ſi diſperano, come io faceua mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? gia mi par di ſentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiſo, & rabbioſa, come una mona Teſſa, tutto quanto mi graſſi, et tratti come un bello ſer Calandrino, con uniuersal piacere di coloro, che le mie lettere haueſſero fatte ſtare. Caro adunque mi coſtarebbe queſto honor della ſtampa, per laqual cagione io non uoleua riſponderui eſſendoui debitor di riſpoſta, perciò che queſta te ma aggiunſe un nuouo peſo alla mia natural negligenza, et femmi immobile rimanere. Hora ſcriuo, et ſcriuo à bello ſtudio in maniera, ch'io nō dubito punto, che uenga uoglia ad alcuno di ſtare queſta mia lettera piena tutta d'indegnità, e tanto baſſa, che la poluere, et il fango la cuopre tutta, et fa inuiſibili le ſue lettere. Ilche ho fatto in uendetta di que lamenti, che con l'ultima uoſtra crudelmente mi ſaettate per mezzo il cuore: liquali tuttauia mi traſfiggono, et hāno torto, à giudicio di ciaſcuno, che ne conoſce: che ben ſa il mondo, quanto io ui amo, et apprezzo, et quanto mi è caro, che uoi mi amiate, et teniate da qualche coſa. fate ne proua, prendēdo quanto ho ſcritto dal di, ch'io nacqui, et ſquarciate, et ardetate ogni coſa, ch'io uel perdonno; ma per mio amore, et per mio giudicio non ne laſciate ſtampar niēte, ſe uoi uolete, ch'io uiua nella gratia de gli huomini, & uoſtra: però che tale, che à douer farlo mi perſuade, ſi ridebbe di me, che à douer ciò fare mi haueſſi laſciato perſuadere. In ſin qui ſolamente delle mie lettere u'ho ragionato, &

to, et ſo be  
te pari, ſie  
uolete ha  
parlerò, e  
migliare  
opra perdo  
honor i ce  
uolgare: la  
do che le le  
ſcritte in ſi  
auentura e  
le tali, et ſi  
rendere di  
re famigli  
le coſe, ch  
ceſſarie c  
ni, e qu  
operiam  
la nutrice  
uero, che  
loro facem  
raggio di ſ  
ſer lettere  
di rilucere  
danti, però  
migliarm  
eſſere ſtam  
tori giudici  
non ſia ca  
dare una l



to; et so bene io, che anchora uoi, che di giudicio non haue-  
 te pari, siete della medesima opinione; ma à bel diletto mi  
 uolete hauer punto, per farmi gridare, & io seguendo uì  
 parlerò, come l'intenda circa il stampare d'ogni lettera fa-  
 migliare. A' me pare che lo stampare cotai lettere sia una  
 opra perduta, cioè dire, che non gioui, ne diletta i lettori, ne  
 honori i compositori, ne dia fauore, o auttorita alla lingua  
 uolgare: laquale ne ha forse bisogno. cio dico, presupponen-  
 do che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano essere  
 scritte in stile basso, et sì pianamente, che quantunque per  
 auentura egli sia cosa difficile ad ogni dotta persona il far  
 le tali, et sì fatte; nondimeno ogni ignorante si dia ad in-  
 tendere di poter fare altrettanto. conciosia cosa, che le lette-  
 re famigliari, sì come suona il uocabolo, deono trattar quel-  
 le cose, che fanno gli huomini tutto di: lequali ò utili, ò ne-  
 cessarie ch' elle ci siano, certo elle sono ad ogn'uno commu-  
 ni, e quelle come senza alcun studio quasi naturalmente  
 operiamo, così senza niuno ornamento, con le parole, che dal-  
 la nutrice impariamo, douemo scriuere, et ragionare. È il  
 uero, che nelle lettere famigliari de dotti, per lo fondo delle  
 loro facende puo risplendere un nò so che di gentile, quasi  
 raggio di Sole tra nuuoli, che fa conoscere altrui quelle es-  
 ser lettere di huomini illustri: ma cio è poco à chi ha uirtu  
 di rilucere in aere puro, et aperto, cò merauiglia de risguar-  
 danti. però non uoglio, che noi creggiamo, che questi tali fa-  
 migliarmente scriuessero à fine, che le lor lettere douessero  
 essere stampate. Dunque non si deono stampare da stampa-  
 tori giuditiosi, saluo se non si crede, che la lingua uolgare  
 non sia capace di maggior gloria, che di quella, che le puo  
 dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto



to ciò non so uedere à che fine si stampino cotai lettere; con  
ciosiacoſa, che altro non poſſa fare una bella lettera, che in  
ſegnarne à parlare delle coſe domeſtiche, e ciuili con i loro  
proprij uocaboli: i quali uocaboli non ſiamo certi onde hab  
biamo à pigliarli: che alcuni uogliono, che li prēdiamo dal  
la corte di Roma, alcuni di tutta Italia, ſcegliendo i fiori del  
le parole (che in ogni terra ue n'ha alcuno) dalle ſpine, tra  
lequali elle naſcono. alcuni ſolamente dalla toſcana gli ap  
prendono; et di queſti, altri da popoli del paefe, altri dall'oz  
pre de gli auttori eccellenti l'imparano. Nelle lettere, che ſi  
ſtampaffero, ſi uederebbe la eſperienza: lequali da diuerſi  
auttori in diuerſi linguaggi ſarāno ſcritte, et ogn'uno uor  
ra che'l ſuo ſia l'Attico, e barbariſſimo quel de gli altri: la  
qual coſa potria molto diminuire l'auttorita della lingua,  
s'ella n'ha punto, et accreſcere la triſta opinione, che di lei  
hāno hoggi di i maeſtri delle ſcole latine, iquali non uorreb  
bono, che ſi leggeſſe il Donato et le Regole della lingua uol  
gare. Io ui parlo delle lettere famigliari, e non di quelle, che  
ſanno ſcriuere alcuni eletti da Dio; lequali ſono degne non  
ſolamente di eſſer ſtāpate, ma ſcolpite; ma queſte ſono rare,  
ò de' rari, et uanno inſieme tutte quāte ne' loro proprij uo  
lumi, et è ben fatto: percioche accompagnate alle famiglia  
ri, quello con loro ſpiriti ne farebbono, che fa il uento del  
fumo. pero uedete che l'Epistoſta di Cicerone ad Ottauiò nō  
ſi ſtampa con l'altre. Dunque che fara il uoſtro amico d'al  
cune lettere di grādi huomini, ch'egli mi ha moſtro; lequa  
li ſi no coſe mirabili? certo ſtampandole egli fa torto alle  
famigliari d'altrui; lequali anzi fredde, che no, à raggi di  
quei concetti diuini, come neue, ſi diſfaranno. Vi dico il ue  
ro; ſe con alcuna di queſte tali ſi ſtampaffero le famigliari,

ch'io uo  
direi, cioè  
poemi, o  
ro ſcritte  
ſcienza ca  
tere ſtann  
te contrari  
gliare; la  
a coſa ſenz  
lo ſtudio, tra  
pa è un gran  
deſette da  
li nelle ten  
chezza lo  
à qualche  
ſi conſide  
candela.  
migliari,  
re per am  
to un furf  
ſero ardere  
farete gran  
re. Io ueram  
cine ſo chi  
del ſuo giu  
ſe giudicare  
turato nelle  
et che alcun  
daſſe fuori  
gran temp



ch'io uo scriuendo à gli amici, per mio honore molte bugie  
 direi, cioè, che quelle lettere così fatte non fosser lettere, ma  
 poemi, ò historie, et che contra l'essempio di Cicerone fosse-  
 ro scritte in tale stile, et di tai materie. Ma parlando per con-  
 scienza con ueri amici, come uoi siete, io direi che quelle let-  
 tere stanno bene stampate, ma che la stampa è cosa totalmē-  
 te contraria alla professione, che uuol far una lettera fami-  
 gliare; la quale à guisa di monaca, ò di donzella dee stare  
 ascosa senza esser uista, se nō à caso; et chi la mostra à bel-  
 lo studio, tramuta lei dal suo essere naturale: et che la stam-  
 pa è un gran lume di Sole, nel quale non si ueggono le can-  
 delette da un bagattino; benche elle ardano tuttauia; le qua-  
 li nelle tenebre della notte rilucono, come stelle. Pero è scioc-  
 chezza lo accenderle il mezzo giorno, se non si accendono  
 à qualche altare per uoto, ò per amor di Dio: nel qual caso  
 si considera la diuotione di chi l'accēde piu che'l lume della  
 candela. Vorrei adunque se si stampassero le mie lettere fa-  
 migliari, che tutto'l mondo sapesse, ch'io le lasciassi stampa-  
 re per amor uostro, sofferendo per cōpiacerui d'esser tenu-  
 to un furfante da coloro, iquali tra gli altrui torchi uedes-  
 sero ardere le mie cādele. ma questa è cosa impossibile. pero  
 farete gran cortesia à persuadere ogn'uno, che le lasci sta-  
 re. Io ueramēte non ho lettera, ch'io habbi scritto à gli ami-  
 ci, ne so chi n'habbi, et s'io il sapessi, so bene io, che giuditio  
 del suo giuditio farei; se l'amor, ch'io li portassi, mi lascias-  
 se giudicare dirittamente. Potrà essere, ch'io fossi piu auen-  
 turato nelle lettere famigliari, ch'io non fui ne' Dialoghi,  
 et che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome man-  
 dasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha  
 gran tempo diede alla stampa buona parte de miei Dia-



loghi. laqual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piacerebbe, se io non temessi, che'l uero auttore à qualche tempo si scoprisse; & fattomi citare in Parnaso dauanti alle Muse (se elle son giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto delle sue lettere, giusta mente mi condannasse. Voi siete sauiο, & mi amate. prouedete, & guardate le cose mie dalla stampa piu che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A' M. PAOLO MANV TIO.

Ho sempre giudicato, officio degno di molta loda usarsi per coloro, che con ogni cura, et diligentia s'ingegnano per qualunque modo si sia, di giouar ad altri. Per la qual cosa hauendo inteso per lettere d'alcuni amici miei, qualmente oltre à tante commodita, di che sete stato fino à qui al mōdo cagione, nouellamente u'è caduto nell'animo di far istā pare à uostra scielta alcuni libri d'Epistole uolgari, non ho potuto far ch'io non m'allegri con uoi di così nobile fatica, allaquale ui siete mosso p'arricchir in questa parte anchora la nostra età: laquale di ciò mancando, manca d'un grā diffimo, et necessario ornamento. percioche, posto che si scriuano tutto di quasi infinite lettere, come nel uero si scriuano; nondimeno ueggiamo di così poche auenire, che siano comporteuolmente scritte, ch'è una merauiglia. ilche si dee credere che non auenga per altra cagione, che per non hauer hauuto i nostri prosatori scritture per fino à questo tempo, che sieno state tali, che sottilmente, e con giuditioso



occhio riguardádole, se l'habbiano potuto inanzi propor-  
 re ad imitare . Il che medesimamente auuenirebbe nella  
 latina lingua, priuandola delle diuinissime Epistole di Cice-  
 rone, & degli altri degni componimēti di quel felicissimo  
 secolo. Et perche ui sono di quelli, che presumono senza imi-  
 tatione di poter commodamente isporre i concetti dell'an-  
 mo loro : à questi cotali non soglio io dare altra risposta,  
 se non che pongano mente à quelli, che prima di loro so-  
 no stati della medesima opinione, et mi dimostrino à quan-  
 to di gloria sieno peruenuti. Ma perche parlando di cio piu  
 longamente, sarei sforzato à ragionare alquanto del ue-  
 ro modo, co'l quale debbono gli buoni scrittori esser rap-  
 presentati; & io non intendo per hora intrare in questo co-  
 sì largo campo: dico, tornando à cio, che cominciato hauea,  
 questo uostro bellissimo ritrouamento di porre in luce le  
 predette lettere, non solo esser necessario, ma utilissimo an-  
 chora. Percio che scriuendo altri, come si dee ornatamente,  
 et con debita dispositione collocando le parole, non solo por-  
 ge diletto à chi legge, ma facilmente lo inchina il piu delle  
 uolte à quella parte, che'l dettatore dissegna. Il che nõ con-  
 uiene, se con parole rozze, & zoticamente composte à cio  
 ponga mano. Troppo sono maggiori le forze delle parole,  
 & de gl'inchiostrì di quello, che altri si crede . per cio che,  
 come son con giusto ordine insieme commesse, così u'entra  
 subitamente uno spirito di merauigliosa uirtu; il quale  
 percote gli animi, & scalda; & piega, come gli piace, in  
 guisa che altri non osa à cōtraporsi così di leggiero. Dall'al-  
 tra parte lo stile disordinato, et inettamente tessuto raffred-  
 da, & genera fastidio, & uno isfinimento di cuore, tal che  
 non ci conduce à fine alcuno desiderato, ne gli uien fatto



Arbo  
Cim.  
Pico

Apprendere  
nono

cosa, che ci contenti. Apprenderanno adunque gli huomini guidati dalle uostre lettere, se non cosi del tutto perfettamente, almeno conuenientemente a sapere scriuere secondo la qualita delle persone, di cose famigliari, & domestiche, & publiche, & priuate, come uerrà loro a proposito; & ui renderanno gratie infinite di cosi fatto soccorso, come è detto di sopra. Taccio il piacere, che proueranno considerando la uarieta de gli scrittori, presi hor dalla breuita di questa, hor dalla copia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerita in un' altro: quale di esser aperto, & chiaro cōmendaranno, quale di molta, & accorta diligentia; & alle uolte non haueranno a schifo qualche poco di dotta oscurità. in questa maniera fuggendo ogni satietà pasceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendendo in tante parole, in cosa cosi manifesta, cosi necessaria, cosi utile, cosi diletto-  
sa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orecchie del mio dottissimo, & gentil M. Paolo, nato per commodita di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità? Per la-  
qual cosa uoglio, che l'hauerne fin qui detto mi sia a bastanza, pregandoui, per qualunque delle dette ragioni, a non lasciar in modo alcuno cosi bella impresa: col mezzo della quale uoi obliherete non pur gli spiriti leggiadri, & rari, che uiuono hoggidi, ma molti anchora usciti della presente uita; il nome de i quali, quando cio non fosse, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini oscuro, & sepolto. State sano, & amatemi. Di Roma.

Il Molza uostro.

Ren  
XIX. d  
M. Zen  
del Sere  
per otio  
cio mio  
Maesta  
parimete  
mutato  
habbi da  
rica, l'alt  
ra eccel  
mo tep  
si deu  
ta, o m  
che po  
cioe ess  
la pron  
nisione d  
che cosa  
molti cir  
dico mo  
sto, non  
in uno  
ti i num  
accio ch  
sto stato  
pidez



## A' MONS. VERGERIO.

Reuerendiss. Signore : mi ritrouo due di V. S. una di XIX. d' Aprile, l'altra di X. di Maggio. La prima mi die de M. Zenobio; ne mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniss. Re. quādo auuerra o' à lui per negotio, o' à me per otio di trouarci insieme, nō m'achero del debito, et offi-  
cio mio : mi piace bene che V. S. habbi trouato in cotesta Maesta assai di quel, ch'io le soleua predicare : et piacemi parimēte questo suo otio: ilquale fara in qualche tēpo com-  
mutato in souerchio negotio: ne percio fia che quella uita habbi da piacere manco à V. S. di questa: l'una nella theo-  
rica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mōdo, la fa-  
ra eccellente: in modo, che quella si trouara in un medesi-  
mo tēpo sapere, cio che si fa, et all' incōtro intendere cio, che  
si deue fare. Ma ch'io ui possa cōseruare l'una, o' l'altra ui-  
ta, o' mi burlate, o' grādemente u'inginate. posso bene quel,  
che ponno Fondulio, Cecco, Triphone, & altri uostri amici;  
cioè esserui procuratore; et sollicitatore, che nō sia differita  
la prouisione di V. S. ma nel resto non so come io sia in opi-  
nion di altri al mio credere. mi pare bene di essere qual-  
che cosa meno, che nō era in quel tēpo, ch'io solo diceuo, et  
molti circonstanti mi ascoltauano; cōciosiacoſa, che hora io  
dico molto, & da pochi sono ascoltato. ma lasciando que-  
sto, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduta  
in uno memoriale in mano di Cecco, accompagnata da tut-  
ti i nuncij, che si truoua sua Santita in diuersi luoghi,  
accio ch'ella non creda perauentura di essere sola in que-  
sto stato. Ma ella puo ben stare di buon animo, che se la te-  
pidezza delli ministri, o' il sinistro di qualche tempo le puo

P iij



fare differire la prouisione sua, non può pero fare, ch'ella  
le manchi, per la buona fede, & benignità di N. S. & così  
l'assicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quan-  
to alla nuoua spesa di nuoue uesti, io non so, se la debba  
laudare. io per me non uorrei, che le leggi Romane fossero  
piegate secondo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma  
è tale, come sa V. S. che al rispetto di lei tutte l'altre sono  
prouincie: & pero non so come laudabile sia, che così nel  
uestire, come nelle altre cose, gli magistrati, o' legati di Ro-  
ma seguano l'esempio de' prouinciali. tuttauia quella ne  
ha tanto, che basta. io non mancherò per la nostra anticha  
amistà di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisio-  
ne, & di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà.  
Et in questo mezzo, perche saria facile cosa che ella non  
hauesse ritrouato alcune delle risposte mie à due altre sue,  
che auanti di queste già mi furno date, le ricordo, che ad  
una sua troppo religiosa, & scropulosa lettera ho dato ri-  
sposta, mandata p' mano del Fondulio: laquale mi sarà caro  
intendere se con le del prefato Fondulio le sarà capitata in  
mano, o' no. uì era qualche cosa famigliarmente scritta, che  
mi dolerebbe che in altra mano fosse andata. tutta uia  
V. S. stia sana, come io faccio, & seruisi di me, come ella  
sa di potere fare. Di Roma.

Giouan Francesco Burla.

ALLA S. DONNA GIVLIA.

La cagione di queste mie è per dinotar à V. S. illustrissi-  
ma, come per la gratia d'iddio io mi ritrouo amalato di

peggio, e  
si fa, se  
Fondi; d  
tirmi, et  
ua male.  
dassi à ri  
rebbono  
il fegato  
do; perch  
quasi suor  
sto male m  
le, ho piace  
cer grand  
mato la  
malarmi  
iddio il  
malatia  
to'l mon  
perche fa  
mente ch  
no d' que  
dere, & co  
quel paese  
sto. Di

La rara  
leggiadra



peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non si sa, se non ch'io dò la colpa à quell'aere calidissimo di Fondi; doue, come V.S. si puote auuedere, cominciai à risentirmi, et subito, ch'io fui partito, anche io m'auidi, che io staua male: ma patientia. I medici uorrebbono, ch'io mi andassi à risanare à Pozzuoli; dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio male; come s'io haueffi solamente il fegato acceso, et non altro: ma non penso già far à lor modo; perch'io conosco questo mio male esser incurabile, et quasi fuori d'ogni speranza. Io giuro per uita di V.S. ch'io sto male male: peggio starei, se non fosse, che stando male, ho piacer di star male; sì come anchora ho hauuto piacer grandissimo di pigliar questo male. Io so che sarà biasmato la profuntione mia ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi; ma non posso più di quel, ch'io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malatia; et so che con ragione potro essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere à quell'aria di Fōdi: perche suole essere pestifera à chiunque uì ua, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno à quei soli ardentissimi: ma patientia. Il mio uoler uedere, et considerare troppo minutamente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto à questo. Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A' M. GABRIEL ZERBO.

La rara uirtù, et la cortesia del uostro animo, dipinta così leggiadramente nella lettera, che m'hauete scritto, sarebbe



stata assai buona esca, & focile ad accendere il medesimo  
desiderio, ch'è in uoi, s'io prima haueffi conosciuto uoi, che  
uoi haueste hauuto notitia di me. nel che, come ch'io non  
sia così male estimatore di me stesso, ch'io non m'auueggia  
molto bene, le mie opere nō esser da tanto, ch'elle possano  
indur le persone ad amarmi: nōdimeno s'auiene che que-  
sto effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso  
loro in questa parte esser molto debitore: et non mi pento  
di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche carta, poi  
che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora  
in acquistar uoi per amico. ma da che pur sete stato il pri-  
mo à ricercar l'amicitia mia, ingānato dalla bonta uostra,  
che u'ha fatto uedere in me quello, che nō è, nō sarete pero  
il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io ui uo  
dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro,  
quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. perciò  
che doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco,  
& humile soggetto, mi moue ad amar uoi & la uirtu uo-  
stra, & l'amore, che mi portate. combatteremo adunque in  
amarci: nel che io spero di facile ottener la uittoria: quan-  
tunque per esser le cose de gli amici comuni, ambedui sa-  
remo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & Messer  
Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Vinetia.

Lodouico Dolce.

A' M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fosse pieno ogni mio desiderio, bella, et honorāda so-  
relletta mia, io sarei anchora in Vinegia', & uerrei ogni  
giorno à uisitarui, uederui, & confortarui; si come solea,

quando  
fieri; che  
namer  
unica,  
anchora  
bre, o p  
no'l con  
et se ha f  
le, non le  
mangiare  
mani le f  
molti, & e  
uostre Sig  
sono am  
mancar  
detemi  
po da R  
to la scia  
parti' gi  
l'hore nō  
rio. Ma lo  
dalla febb  
to liberati  
bile allegr  
fratello, ra  
tutto il re  
ch'io senti  
perpetuo p  
na sia la sa  
fere più de



quando c'era; & sarei scarico di mille noiosi, & graui pensieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando continuamente, deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella? è anchora uscita dalle bestemmiate mani della nemica febbre, o pur è anchora in sua balia? & se uì è (il che Iddio no'l consenta) perche nō son hora d'intorno al letto di lei, et se ha freddo, io prima d'ogn' altro nō la ricopro? se si duole, non le porgo qualche conforto ragionando? & se uuol mangiare, o d'altro, non son io quello, che cō le mie proprie mani le somministri il tutto? & parmi che, anchora che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino à uostra Signoria, che di tali simili, et molto maggior officii le sono amoreuoli, et cortesi; ch'io nientedimeno non resti di mancar à me medesimo non uì essendo anchor io. & rendetevi certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Iacopo da Roma non mi dicea, che la febbre uì haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde nō mi parti' giamai, cioè à uoi, & far quello in cura, che à tutte l'hore nō senza mio graue affanno adoperaua cō'l desiderio. Ma lodato sia il sommo rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febbre, et me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati. ò ben felice nuncio, & ueramente incomparabile allegrezza, odendo dire al mio caro Roma: Broccardo fratello, tua sorella è guarita; & se n'è andata la febbre. tutto il resto delle cōtentezze del mondo à petto à quella, ch'io sentì all'hora, nulla sarebbe, & così prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo cōtento; acciò sempiterna sia la salute in uoi, della quale pochi, ò niuno ponno essere piu desiderosi, ò hauerne piu cura di me. ne altrimenti è



richiesto all'amore, il quale u'ho portato, porto, et portaro  
fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccellentia di  
M. Achille da Siena, si come dissi à V.S. di uoler fare. ho  
due alloggiamenti assai buoni, trattato, et ueduto benissimo.  
studio quãto piu posso, & uiuomi assai cõtento, se con  
tentezza percio puote capere in questo mōdaccio, che non  
lo credo. ma lasciamo andare, questo p hora. Promisi à uo  
stra Signoria di farla auisata del giuditio, che fece l'ami  
co, che ne predisse la sorte: et giurouì per tutto l'amore, che  
è tra noi, che gli propheti del testamēto uecchio, li piu ueri,  
sono stati fauole à rispetto suo. & quanto all'amico di cui  
ci disse, che giaceua nel letto ammalato, era piu che lo euā  
gelio: percioche giaceua, & giaceui anchora. l'altro amico  
ueramente non l'ho anchora ueduto. ma per quanto intē  
do da certa persona, fa il morto: sia mo, ò non sia: percio  
che non così facilmente si deue credere alle donne in que  
sti conti. non so, che mi dire: pur hauendolo detto il nostro  
propheta, & essendomi di molto maggiore contentezza il  
credere che sia così, che il fare l'ostinato; lo crederò; stan  
do con ferma speranza di tosto uedere etiandio il marito  
uscito del tutto di questa uita; si come ci disse, che auuereb  
be. Il che accadendo, come ageuolmente potrebbe, lasciādo  
Hieremia, Isaiā, et quanti di antichi furono già mai, sola  
mente nelli moderni son per credere: et già non uì potrei  
credere piu, ritrouādo piu che uero quello, che ci è stato pro  
phetato, si come intende uostra Signoria. pregola dunque  
di special gratia, che mi uoglia raccomandā al propheta,  
et offerirmi in tutto quello, ch'io uaglio. Vedete sorella s'io  
mi lascio trasportar all'amore smisurato, il quale uì porto,  
che so certo, che le troppe ciancie sogliono attediar, et offen

der altr  
na seg  
accorge  
re mi t  
glia, ma  
sciarò f  
noiero d  
che io de  
de' cieli

Dolci  
percioche  
buoni gio  
per non a  
dal male.  
tutti quell  
mandi a di  
come megl  
come fate, q  
amati di c  
ne, che per  
Battista, ch  
raccommā  
son seruitor  
gli dirà, che



der altri; ma per creder di essere, et ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo pur di hauermi à lasciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano, si tosto, com'io dal ragionare mi togliea. Ma poscia che, adoperi, o dica quanto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine ui conuengo essere; la sciarò fin qui lo scriuere, ne con piu lunghe dicerie ui annoierò altrimenti: raccomandandomi tanto à V.S. quanto che io desidero, che nulla uiua del mondo, della fortuna, et de' cieli in gratia, & altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' MADONNA MARIETA,  
MIRTILLA.

Dolcissima, et cara sorelletta mia, farouui poche parole, percioche son assai, et nō poco trauagliato per sentirmi già buoni giorni indispoto: la onde lasciero per hora le ciancie, per non ui annoiar forse piu con quelle di quel, che sono io dal male. Pregoui cara la mia dolce sorella, et Signora, con tutti quelli piu uiui & caldi preghi, che io posso, che V. S. mandi à dimandare il Mag. Contarini uostro, o scriuergli, come meglio parra à V.S. & pregarlo, come saperete, & come fate, quando uolete seruire quelli, liquali sono da uoi amati di cuore, che sua Mag. uoglia scriuere al mio patrone, che per condition niuna non uoglia dar comiato à quel Battista, che sta al campione in una sua casetta al Santo: raccomandandomi tanto à sua Magnificentia, quanto le son seruitore, che son quanto posso essere. non per ciò V.S. gli dirà, che uoglia io questo seruigio da lui: che à lei, et nō



a lui uoglio esserne obligato, allaquale et senza questo son  
tanto, che et la uita, et il poter sie breue, come che la uoglia  
sempre lunghissima et pronta. Io scriuo, ne posso tener il ca  
po suso: ma non potra tanto il male, che piu non possa l'a  
more, ilqual porto al mio caro, et Magnifico M. Iacopo Piro  
uano: cui ui raccomanderei anche morendo, non pur ag  
grauandomi la testa. sarà forse egli lo apportatore di que  
sta: ma come si uoglia, per mio, et suo nome uerrà à far ri  
uerenza, et basciar la mano à V. S. et come ne da altri, ne  
da lui fu mai basciata la piu bella, honorata, uertuosa, gen  
tile, et cortese mano, cosi nō puo ella basciare bocca di piu  
uertuoso, & accostumato garzone della sua; amato da me  
tanto, che meno assai mi è cara l'anima, et la uita direi piu,  
se il male lo mi concedesse, et se non sapeffi, che, à cui inten  
de molto, poco parlare è di mestieri. et chi piu di mia sorel  
la sa, intende, & penetra? à cui di tutta riuerenza, cuore,  
& spirito mi raccomando; pregandola mi raccomandi  
à gli amici tutti, liquali lascio di nominare, per essermi for  
za la sciar quanto piu tosto lo scriuere. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' M. PIETRO ARETINO.

Perche la fortuna è solita far di belle cose à suoi di, io  
mi merauiglio meno di quel, che m'interuiene hora, ch'io  
nō farei per l'ordinario, et s'io nō sapeffi i costumi suoi: ma  
quanto manco le sue botte uengono senza mia colpa, tan  
to meno anchora mi porgon fastidio: et di quel poco, d'assai,  
ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri,

che per mio  
uer perdere  
diato; per  
benefici; dip  
cordo fra in  
ele scalfici, et  
cento scudi  
guerra nō se  
bestiami, et g  
ueuamo in q  
contarlo nō e  
ch'io son cost  
gni, et questa  
farui risposta  
sima opera  
quel che mi  
à fare un m  
per anchora  
à Firenze d  
chi mi debbe  
che altro mo  
presto che sia  
esser fra quin  
caccio ultimo  
mezzo harei  
derà la uostra  
spesa della sta  
colorendo i di  
risposta, per f  
nō intendo di



che per mio nō mi affliggo. io mi trouo in questo assedio ha  
uer perdute l'entrate di tutto quello anno, ch'io stetti asse=  
diato; perche non fui à tempo à leuar le cose mie da miei  
beneficij: dipoi questa ultima ricolta non si fece; e dopo l'ac=  
cordo fra impositioni, decime, et grauezze sopra i beni ec=  
clesiastici, et in Sauoia, et in Toscana, metterò piu di cinque  
cento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno della  
guerra nō solo perdei in compagnia de' miei fratelli tutti i  
bestiami, et grani delle possession nostre, ma tutto quello ha  
ueuamo in quel di Pisa: che fu tale il dāno, che temo in rac  
contarlo nō esser tenuto bugiardo: et pure è così: talmente  
ch'io son costretto hauer à pensar per giornata à miei biso=  
gni. et questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche di à  
farui risposta: perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinis  
sima opera uadi fuora, et per sodisfare al debito mio; (pche  
quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo  
à fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno: et  
per anchora non me ne è uenuto colorito alcuno. ho scritto  
à Firenze à quel, che fa le mie facende, che, ò riscotendo da  
chi mi debbe, (che son pur assai, et nissun paga) ò in qual=  
che altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, et il piu  
presto che sia possibile. aspetterò la risposta, che ci douerà  
esser fra quindici giorni: perche ho scritto per questo pro=  
caccio ultimo, et secōdo quella farò il debito mio. fra questo  
mezzo harei caro intendere, à che somma di stanze ascen  
derà la uostra opera, et quanto pensate habbia ad esser la  
spesa della stampatura; à fin ch'io possa andar di continuo  
colorendo i disegni. non ui paia fatica M. Pietro darmene  
risposta, per facilitar mi piu la uia à pagare il debito: che  
nō intendo disobligarmi senza pagamēto: se ben l'esser piu



tardo per la colpa della mala fortuna, et necessita, in ch'ella  
mi ha messo, lo fara parer manco grato . ma uoi, qual è la  
gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi ha-  
rete per iscusato. et quanto à quel, che V. S. mi ricerca, che  
quel ch'io ho à fare, sia fra noi, quella non ne sentira mai  
parola, se non quelle che ella ne dirà; alla quale quanto  
posso mi raccomando. Di Padoua.

Vostro quanto fratello,  
l'Abbate Bartolino.

A' M. PIETRO ARETINO.

Signor offeruadiff. per le lettere del Signore Phisico mio  
Cugino ho inteso quanto humanamente, quanto patiente-  
mente sopportaste la lettione delle mie lettere, anchor che  
molto prolisse, et tediose: quanto anche dipoi furono da uoi  
commendate, mercè del bon recitatore, qual còl suo bel mo-  
do di pronunciare le diede spirito uiuace, & elegante. Ne  
goderò pur pero un poco in segno di tal loda; procedèdo da  
persona non mai troppo, ne assai lodata, non gonfiandomi  
però di ambitione . & assicurato piu dalla humanita uo-  
stra, et cortesia, che dalla propria sufficientia, pigliarò ardi-  
re anche salutarui in questa mia; qual sara come introdut-  
toria di amicitia, et conoscenza con esso uoi. Vi ringratio  
del troppo gran fauore, qual m'hauete fatto, in dir che il  
stil mio si assomigli, & si auuicini al uostro: paragone in  
uero troppo disforme, et ineguale. Non sapete uoi, che con  
la penna uostra in mano hauete soggiogato piu Principi,  
che ogn'altro potentissimo Principe con l'arme? La penna  
uost



uostra à qual non mette terrore, à qual non è formidabile,  
 à chi anche non grata, à chi non cara oue si mostra amica?  
 La penna uostra si puo dir che ui ha fatto trionfator quasi  
 di tutti i Principi del mondo; che quasi tutti ui sono tribu-  
 tarij, & come infeudati. Meritareste esser chiamato Germa-  
 nico, Pannonico, Gallico, Hispaniense, et finalmente insigni-  
 to di quei titoli, quali si dauano à gli antichi Imperadori  
 Romani, secondo le prouincie per loro soggiogate. che se  
 quelli soggiogauano le prouincie per forza d'arme, & per  
 esser piu di lor potenti, non era gran merauiglia: maggior  
 merauiglia assai è, che un priuato, inerme, haggia soggio-  
 gato infiniti potenti che l'un potente l'altro, non è merau-  
 glia. Furono troppo concordi, et benigni gli influssi celesti,  
 et pianeti al nascimento uostro; hauendo comulato tanta  
 uarieta di dottrine tutte eccellenti in un soggetto solo: che  
 se gli antichi dotti famosi hebbero eccellentia in una pro-  
 fessione, non l'hebbero nell'altre. Furono eccellenti oratori  
 Demosthene, e Cicerone, nõ furono poi poeti. Homero, Virgi-  
 lio, ottimi poeti, non oratori. cosi anche dico de Comici, Tra-  
 gedi, Satirici, Stoici, et altri simili, quali singularmente han-  
 no hauuto eccellentia in una professione, non nell'altre. ma  
 chi uorra connumerar gli piu eccellenti oratori, potra dir  
 Demosthene greco, Cicerone latino, l'Aretino uolgar: i piu  
 eccellenti poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uol-  
 gare. Similmente tra tutti gli altri prenominati potrete es-  
 ser inferco ragione uolmente, et connumerato, et posto à pa-  
 ro: ma u' m'hai traporto affetto mio scapestrato, infreno?  
 Fermati al lido, & non passar piu auanti. Mira il pelago  
 grande, il legno frale. Piacendo à uostra Signoria potra ue-  
 der quanto scrino à M. Titiano. prego sia conteta esortarlo

Q



alla effecutione dello intento mio : dal qual parimente de-  
pende la recuperation dell'honor suo ; cosa per la quale i  
Principi, & altre persone segnalate espongono la uita, e'l  
proprio sangue : ma à lui non conuien gia esponersi à tal  
rischio . basta solo spender un poco di tempo : del quale,  
benche pretioso, in questo caso non dee essere auaro, ma con-  
cederne tanto alla eccellentia dell'arte sua, che possà perue-  
nire à qualche suo nuouo, e uero parto maturo, & uinifi-  
car l'aborso. Di Nouara.

Battista Torniello.

AL MOLTO \* ....  
APOSTOLICO.

Il piacere, con cui m'hanno, ò M. Bernardin mio, penetra-  
to il cuore le carte uostre: nò è suto punto dissimile da quel-  
lo, che proua colui, che si uede eletto ad hereditare una fa-  
cultà lasciatali da chi gli attenne sì poco per sangue, che à  
pena si riconobbero di parentado insieme. Io faccio tal com-  
paratione in gloria della bontà di uoi : impero che se bene  
ella tenne già meco più conoscenza, che pratica, le è però  
paruto di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con  
che solete in loro assenza ricreare gli animi de gli amici  
più stretti. benche da uno allieuo del uecchio Santiquattro,  
e da una reliquia de i tempi di Leone, non ponno uscìre se  
non carità nuoue, e cortesie insolite. Gran miracolo, che in  
quelli anni giocondi ogn'un fosse senza inuidia, et amico:  
cio auenne, perche l'abbondante liberalità del pastor bea-  
tissimo s'allargò di maniera ne i gradi, & ne i commodi

della cor  
me uolo  
giani . o  
sidendo  
gnificen  
dorò di  
d'ogni  
ta, che tra  
dition de  
di d'oggi  
era accora  
za gli han  
le non può  
ha fatto  
delle ecce  
saria ma  
di lui, ch  
riamo gr  
ra ; e per  
sua etern  
gione in c

A  
Per un  
Epigeris al  
come N. S.  
rea, che sua  
lano, & c



della corte, che l'ambitione, & l'auaritia, nutriti delle pessime uolonta, non poterno hauer luogo ne i petti de i cortegiani. onde le menti delle persone, che godono di Roma residendoci il diuin Pontefice, risplendono anchora della magnificentia; con laquale la inaudita generosita di lui indorò di felicità si fatto secolo: si che la libera offerta, che d'ogni nostra cosa mi fate, è riservare il decoro della qualita, che trahete dalle uirtu de i prefati giorni. la somma condition de i quali è tanto differente dallo infimo stato de i di d'oggi, che solo à pensarci l'huomo se ne accora, come si era accorato il mondo ne'l credersi cio, che del fine del Molza gli hauea rapportato la fama: le pronte uoci della quale non publicaron mai uerita, che gli facesse il prò, che gli ha fatto si aperta menzogna. Certo che questa età; priua delle eccellenze sue, parrebbe una notte senza stelle, ne le saria mancato altro per fornirla di tenebre, che la perdita di lui, che è il proprio Diadema della celeste poesia. Hor riferiamo gratie à Dio, che l'ha rauuiato dentro alla sepoltura; e perche le genti si confermino nella credenza della sua eternitade, & perche la morte confessi di non hauer ragione in creature cotali. Di Venetia.

Pietro Aretino.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

Per un cauallaro, che il Reu. Legato Caracciolo spedi di Frigeris alla Sig. V. Reuerendiss. hauera potuto intendere come N.S.s'è contentato à molti prieghi della Maestà Cesarea, che sua Signoria Reuerendiss. uada al gouerno di Milano, & ch'io, benche debile, resti qui à trattar questa pa-

Q ij



ce tanto importante et tanto desiderata da sua Beatitudine: nel maneggio della quale mi sforzarò, che la diligentia, et buona intentione supplischino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, lequali sariano utili, & quasi necessarie per la conclusione di essa. Hora per uenire alla risposta della sua delli XXVI. del passato diretta al Reuerendiss. Legato Caracciolo, comparsa qui alli VII. del presente, non senza merauiglia di molti, parendo che'l portatore per l'importantia del negotio douesse usare piu espedita diligentia: dirò, come io ho parlato con la Cesarea M. alla quale è piaciuto darmi scritta la risposta, la quale io mando alla S. V. Reuerendiss. in lingua Francese, sì come sua Maestà Cesarea s'è degnata di mandarmi in quella lingua, per mostrare credo maggiormente la sua buona uolontà. ella uedra in detta replica, come se le accresca la sospitione, che'l Re pensi anchora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, et che non habbia uolontà d'accordarsi: et stante la risposta (come essi dicono) secca della Mae. Christianiss. nō poteua replicar piu pensatamente, ne anco stendersi piu oltre. ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Christianiss. quando uoglia confidarsene, che nō potrei esprimerlo. onde io supplico la S. V. Reuerendiss. con quelli prieghi ch'io posso maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere officio, & diligentia alcuna appresso il Re Christianiss. per disponerlo à uenir liberamēte à questa sua pace, senza tante minute cōsiderationi de punti d'honori. conciosiacosa che essendo sua Christianiss. Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo, della religion christiana, in ch'io nō uoglio estendermi con gli essempli (che ne potrei addurre molti) uoglio anchora farne

chidra te  
quanto pi  
rente la  
gior aid  
la quale  
se udite,  
mo suo: p  
portano g  
ga che non  
a muoua d  
christianiss  
de le prom  
sto esercito  
pitulare n  
mata. il ch  
risponde  
l'oppo  
danari, q  
gna tene  
quella du  
rita dirà, e  
dentem  
non peric  
hauere cor  
potrà hau  
lo per loq  
to che la  
& che cō  
di ricchez  
glio, & f



chiara testimoniāza cō questa occasione presente; laquale quanto piu cōtiene di pericolo, et quanto ha in se piu appa-  
rente la ruina di tutto il popolo christiano, tanto con mag-  
gior auidita debbe esser presa dalla sua christianiss. Ma stā;  
laquale quanto piu conosce p la lunga esperienza delle co-  
se udite, et uedute tanto piu deue inclinarsi, et aprir l'ani-  
mo suo: perche le cose, che concernono il beneficio publico,  
portano gloria à chi le cōserua in qualūque modo, auuen-  
ga che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito  
ci muoua à procurarle. Già è manifesta la potenza di sua  
christianiss. Maestà, già si tēgono per certe, et per gagliar-  
de le prouisioni, ne si dubita che possa far resistentia à que-  
sto esercito. Resta quel dubio, che le pare strano hauer à ca-  
pitulare mentre che la cesarea Maestà sta nel suo regno ar-  
mata. ilche pare arguisca poca riputatione. Alquale dubbio  
rispondo, che quando sua christianiss. Maestà nō hauesse al-  
l'opposito un florido esercito, quando non fosse potente di  
danari, quando non s'hauesse fortificate le terre, che disse-  
gna tenere; facilmente potria essere, che alcuno cadesse in  
quella dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno cō ue-  
rita dira, et potra dire, che ha fatto honore uolmente, et pru-  
dentemente, prima in non confidarsi della fortuna, et in  
non periclitare le forze, et honore, et il regno suo, potendo  
hauere con assai honeste cōditioni, come mi rendo certo che  
potra hauer, quello che lungo tempo ha desiderato, et quel-  
lo per loquale s'è mosso à prender l'arme: perche con tut-  
to che la Francia sia marauigliosa di sito, et di fortezza,  
et che cōtenga innumerabili popoli deuoti al Re, sia piena  
di ricchezze, et sua Maestà christianiss. abundante di cōsi-  
glio, et forte di gente; impero hauendo in casa un principe

Q. iij



prudente, & tanto fortunato, con sì numeroso, & ualido  
esercito, atto à combattere con molto maggiore è da ponde-  
rare molto bene la presente fortuna cō la incertudine del-  
la futura. & se sua Maesta Christianiss. pensa stando ar-  
mata senza cōbattere uincere, ò necessitare l'Imperadore  
à prender accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallira il  
pensiero: perche è di tale natura, che nō lo cōsentira mai:  
et debbe considerare che sua Cesarea Maesta conosce tutto  
questo (& io lo so) & penetra piu à dentro; & che es-  
sendo di quel giuditio ch'è, nō haueria tentato inconsidera-  
tamente le cose impossibili. & come perauentura sua Mae-  
sta si auisa ch'altri non intēda il secreto suo, così di leggier-  
o puo essere, che essa nō sappi li disegni dell'Imperadore.  
Secondariamente si dira, che il Re Christianiss. ha uoluto  
per beneficio della christianita, dellaquale porta il titolo, su-  
perare et scacciare da se ogn'altro duro proposito, et dimo-  
strare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il fu-  
mo dell'ambitione: laquale se dalli Principi fosse cōsidera-  
ta piu spesse uolte, che nō permette loro il carico delle gran-  
di occupationi, et se fosse ben misurata la breuita della ui-  
ta humana, certamente che essi & li soggetti mancariano  
di molto tranaglio. Si dira similmente, che sua Christia-  
niss. Maesta come piu prouetta nell'etade ha uoluto rappa-  
cificarsi cō un suo cognato, per ampliare unitamēte cō lui  
li confini della Christianita, per liberare della graue oppres-  
sione la Grecia, & redimere tanti Christiani cattiu per li  
prieghi di sì buon Pontifice, per ridurre alla uia della ueri-  
ta mediante la celebration d'un Concilio tanti erranti, &  
perfidi, liquali, ritardādo questo unico rimedio, infetteran-  
no infiniti altri; & finalmente per la quiete sua, & de'

sui pop-  
mente  
ste sono  
sto mio  
stianiss.  
preghier  
intention  
dabile, na  
regie &  
fara na sce  
recherà fe  
Reuerendi  
Re, doman  
sa molto  
e parsa  
perche do  
sta per la  
no alla  
tabile, ue  
che prima  
pero per  
che cosa ha  
Re, non s  
V. S. Reuer  
sta sua Chr  
dore circa  
esser passat  
gno suo; di  
so, si conos  
lia, non po



suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente Monsignor mio Reuerendiss. solide ragioni, et queste sono le uere glorie: & creda V. S. Reuerendiss. à questo mio augurio, se per l'altezza dell'animo di quel Christianiss. Re, & per l'effortationi del Papa, & per l'assidue preghiere di V. S. Reuerendiss. si piega alquanto della sua intentione, et uien liberamente à questa unione tanto laudabile, non solamēte comulara infinita gloria all'opere sue regie & grandi, & si ornara di doppia corona, ma Dio fara nascere cosa, che con la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita che V. S. Reuerendiss. scrue, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla cōclusione dalla pace, come etiamdio e parsa à questa Maestà, come appare nelle sue repliche: perche doue era cosa di laude, che sua Christianissima Maestà per l'inconuenienti che uede che seguono, & seguiranno alla christianita, uenisse à qualche conditione piu trattabile, uedendo che le pone, & uuele piu à suo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. et pero per amor di Dio non si stia su questo, uengasi à qualche cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che V. S. Reuerendissima tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore circa la pace simile al suo, pigliando argomēto dallo esser passato li monti, et uenuto armato ad assalirlo nel regno suo; dico, che se questo fatto sera preso per dritto uerso, si conoscerà che l'Imperadore, cōcludendosi pace in Italia, non potena far altrimenti. ne credo io che sua Christianissima

Q. iiij



niss. Maestà essendo nei termini dell'Imperadore, hauesse  
proceduto in altra maniera, & similmente saria poca pru-  
dentia, per quanto à me pare, il ritornare indrieto cō que-  
sto esercito con dispendio intollerabile, et con inutile consu-  
matione, per istare aspettando i ragionamēti della pace, li  
quali fin qui nō hanno potuto profittare quando piu doue-  
uano, con tutto che sua Beatitudine u'habbia interposto le  
parti, & l'opera sua. Et pero poi che i tempi non possono  
rappresentare altre figure, et modi di procedere, & le cose  
sono ridotte in questi termini, et poi che la Maestà Cesarea  
è nel Regno di Francia, d'onde non uscira se prima non ha  
fatto l'estremo suo conato; & quantunque non le riesca  
quello, che ha in animo, nō per questo il Re Christianiss. è si-  
curo di hauer il stato di Milano, potendo esser guardato cō  
assai minor spesa, che quella che conuerra fare per cōqui-  
starlo. per queste ragioni adunque saria pure glorioso, &  
forse utile al Re Christianiss. sforzar un suo pēsiero, et sen-  
za guardare à tante sottilità, dire apertamente, che non  
uuole discostarsi dalle cōditioni ragioneuoli, che uuol pace,  
et che uuol esserli buon cognato; come io testifico, che l'Im-  
peradore è stato, et saria piu che mai uerso il Re, per mol-  
ti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. & so che se  
fosse parso à sua Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'ani-  
mo del Re christianiss. nō solamente gli hauria dato il Du-  
cato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostra-  
tione à beneficio di sua Maestà christianiss. & de' suoi fi-  
gliuoli, si come ha detto à me. Per laqual cosa io credo, ogni  
uolta che sua christianiss. Maestà uenga cō un liberal pro-  
cedere, che si concludera qualche fruttuoso bene. ma io re-  
puto bene necessario alcuno mezzo: & quando si potesse

ottenere  
to: non  
cesse bene  
qualche  
che debb  
se ordina  
desidera  
pi, & ferm  
Beatitudi  
tutta la in  
stian suo. N  
non solame  
la il nimico  
nō uoglio  
ne l'asso di  
tri al uia  
Re pche d  
gliare la  
habbia la  
sentir piu  
oltra che  
altri, è ben  
scenda à di  
suo cognate  
dio. Et pero  
diss. che ne  
suole, & si  
quelli rime  
cinandosi q  
fortuna, è d



ottenere il mandare un personaggio, saria molto à propo-  
 sito: non ottenendosi, crederei che V. S. Reuerendiss. fa-  
 cesse bene à uenire sin qua, poi che noi siamo uicini, con  
 qualche cosa certa in mano; o ad ammonir me di quello,  
 che debba fare; che uorrei, & farei tutto quello, che mi fos-  
 se ordinato, & commesso dalla S. V. Reuerendiss. perche  
 desiderando il bene di ciascuno di questi duoi buoni princi-  
 pi, & ferme colonne della fede, come so che desidera sua  
 Beatitudine, non perdonerò à fatica, ne à cosa alcuna con  
 tutta la indisposition mia, la quale intenderà da M. Seba-  
 stian suo. Ne mi dica V. S. Reuer. dunque ti persuadi, che  
 non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in ca-  
 sa il nimico, ma anchora uuoi che s'inclini all'humiltà? io  
 nō uoglio qui ponere in mezzo molte ragioni, si come io  
 ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, p nō toccare al-  
 tri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sara dato à laude al  
 Re pche doue si diceua che l'Imperatore era uenuto per pi-  
 gliare la Francia, si toccherà con mano, che su'l piu bello  
 habbia lassato lo stato di Milano, delquale ricusaua uoler  
 sentir piu ragionare dopo il termine delli XXV. giorni.  
 oltre che chi considera quel che è proprio & posseduto da  
 altri, è ben conueniente che non una uolta, ma molte cōde  
 scenda à dimandarlo, dimandandolo massimamēte ad un  
 suo cognato, con acquisto di sua laude, et con merito di id-  
 dio. Et pero di nuouo ritorno à supplicare V. S. Reueren-  
 diss. che non cessi di persuaderlo con quella efficacia che  
 suole, & si spera; & consideri, che'l tempo ci puo togliere  
 quelli rimedij, che hora sono prōti, et riuscibili. onde auui-  
 cinandosi questi esserciti, auanti che uenga à tentare altra  
 fortuna, è da poner ogni studio nella celerita di questa im-



portante negotiatione . la prego anchora, che mi ponga in gratia, se puo, ma in cognitione almeno di quel Christianissimo Re : à cui desidero seruire, et prego felicità, & uolontà di pace. & à V. S. Reuerend. bascio la mano. Di Asaix alli XIII. d'Agosto. M D XXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

La di V.S.R. di XII. del passato m'è stata gratifs. uedendo che la mia di I X. era stata presa da N. S. con quella mente, che da me era stata scritta : & resto infinitamēte contento, che la mia sincerità, & inclinatione al ben publico, & honor della santa sede sia stata così chiara ad altri, come in me è ferma, et sempre sarà senza passion alcuna, dico del principe mio medesimo : dalquale non è da credere ch'io fossi mosso à scriuer quel ch'io scrissi, essendo da lui discosto piu di CCC. miglia, ma dalla uerità & dalla coscienza. & molto mi rallegro che le cose di sua San. siano talmente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quella conseruation della disposition sua antica, che sospettare alteration nuoua, et maneggio di parentadi. Et percioche su detta Sant. mostra di uolersi conseruar la libertà di far quel che le parra & non obligarsi à nō farlo, V.S.R. parendole esser à proposito, le potrà dire, se quella teme, che la parola non ne porti necessita di far quel ch'ella harà promesso di fare, deue pensar che da lei nō s'aspetta maggior obligation di quella che già si ha, hauendo molte uolte S. B. d'auanti & dopo l'assuntion sua al Pontificato det-



to & promesso à me, che mai si mescolarebbe in far affi-  
nita ò parentadi, per non riceuer obligo di mostrarsi piu  
all'una che all'altra parte: di maniera, che se la promes-  
sa deue esser ualida; questa per esser piu antica & prece-  
dente, deue esser ualidissima: dellaquale V. S. R. potrà  
far mention in quel modo, che à lei parra meglio: & ter-  
rà per cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le  
cortesiss. sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pre-  
gandola à continuar questa sua à me gratiss. humanità.  
Et in buona gratia di quella humilmente mi raccomman-  
do, pregando N. S. Dio che la conserui lungamente.

Da Lione alli X. di Giugno.

il Cardinal Tornon.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

S'io non haueffi altro inditio del uostro amore (che ne  
ho tanti, di quanti sono testimonij la uostra & la mia con-  
scienza) questo nò saria picciolo; che le lettere mie ui siano  
tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto dite, & io  
ui credo: pche questo è un grand'effetto d'amore, che quel-  
le cose, che per se nò sariano da piacere, per rispetto della  
persona onde uengano piaccino, & paia bello & diletto  
quello che deueria parere altrimenti et far effetto contra-  
rio. uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uerso uoi,  
et quel piacere che ho d'essere nella buona opinion uostra,  
che io, che in ogn'altra parte ui desidero senza difetto, go-  
do in questa del uostro corrotto giuditio, et son molto con-  
tento che l'nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto del



*l' amico mio & uostro; uostro, perche è mio; & uostro, per-  
che incomincia già esserui obligato: io mandaro questa in  
man sua: et pregarollo che supplisca l' errore del notaio con  
una sua polizina, che includa qui dentro, nō potendoui io  
dire cosa altra di certo nelle due cose, dellequali desiderate  
la chiarezza. con uoi poi so che non fa bisogno di nuouo ri-  
cordo ò prieghi, perche non si manchi alla presta espeditio-  
ne, sapendo certo che non sarete per satisfarui, se nō emen-  
date la perdita di questo mezo tempo con tanta magior di-  
ligentia. & dicendomi nell' ultima parte della uostra, che  
nō sapete qual sia maggiore ò il desiderio, ò il bisogno uo-  
stro di star un' hora meco, mi hauete fatto entrare in sperā-  
za che habbiate animo di darmi una uolta occasione di es-  
serui grato, come me ne hauete date tante d' esserui obliga-  
to. & perche non son men desideroso di seruirui, che pron-  
to in ualermi della cortesia uostra, pregoui quanto posso,  
che se questa è cosa si possa dire per lettere, non uogliate  
prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendo-  
mi che dirui altro, mi raccomando à V.S. con tutto l' ani-  
mo, & pregola à basciar humilmente le mani con buona  
occasione à li nostri duo R. patroni, raccomandandomi  
al solito à gli amici.*

*Francesco Torre.*

*AL CARDINAL DI LORENO.*

*Con l' ultime mie penso hauer satisfatto à quanto V.S.  
R. mi scriue sopra il fatto di Mon. &c. Mi sono dopo so-  
pragiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua del  
la mala cōtentezza, ch' ella mostra di me, dolendosi ch' io*

*teneffi pr  
detto chi  
tre, quan  
rei fatto  
Monfig.  
maggiore  
mil cose  
(siano) ò la  
nuocermi  
ne comm  
specie di ne  
considerati  
tutto usar  
sia che d  
tenga per  
cosa così  
men mi  
che à qu  
ne della  
che usar  
co alla gr  
per. he se  
monio ap  
uano in n  
rare d' ali  
ta le sono  
me, hane  
pur le dir  
rare nell  
trarij alle*



tenessi prepositi in Roma à suo dishonore, & ch'io haueffi  
detto che l'auttorità di V.S. Reuer. nō si estendeva tanto ol  
tre, quanto essa forse s'imaginava, et che questo glie lo ha  
rei fatto uedere nella pratica del Cardinalato di Mons. & c.  
Monfig. R. mio io non so se in questo caso debba giudicare  
maggior ò la malignità di questi tali, che hanno scritto si  
mil cose ( ch'io per me non uoglio torre à giudicare chi si  
siano) ò la ignoranza, et dapochezza loro, che cercando di  
nuocermi appresso di quella, non habbino saputo figurare,  
ne commentare cose, che rappresentassero almeno qualche  
specie di uero. imperò che non credo che V.S.R. mi habbi in  
consideratione di tanto leggiero, che pensi ch'io haueffi po  
tuto usar parole così aliene dalla natura mia, et dalla mode  
stia che deue essere in me: come ancho non credero, che mi  
tenga per tanto profontuoso, che mi fossi arrogato di dir  
cosa così contraria al uero, & metter le mani in quel che  
men mi si conuerrebbe. & benchè io uegga espressamente,  
che à questi tali troppo honore si fa à dir tanto in confusio  
ne della tristezza loro, nondimeno uoglio certificar V.S.R.  
che usando loro questi termini non cercano di nuocer man  
co alla grādezza sua, che alla tranquillità dell'animo mio:  
perche se si mouessino da buon zelo, fariano più tosto testi  
monio appresso di quella della buona dispositione, he tro  
uano in molti al seruitio suo, che con fingere bugie procu  
rare d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolon  
ta le sono seruitori. et benchè questo non habbi à cadere in  
me, hauendo ad esser sempre affectionatissimo di quella:  
pur le dirò, che queste simil cose potriano per essempio ope  
rare nell'animo di qualch'un'altro, et far effetti forse con  
trarij alla uolontà sua. et perche con la mia dell'altro gior



no parmi hauer giustificato la querela ch'io feci con M.B. di Monfig. &c. non diro altro per adesso à V.S.R. se non pregarla che se l'attioni mie passate, & una uguale continuatione di uita mi possan sottrahere da una sospitione, uoglia rimouere ogni dubbio dell'animo suo, & con quella larga uolonta, & ottima opinione, che à tal S. si conuiene, deliberi, conforme à giustitia, & à ragione, & mi restituisca, se ne ho bisogno, nel medesimo grado, & opinione, che ella ha hauuto sempre di me: che oltra la satisfattione, che dara alla seruitù mia, essa anchora uerrà à disingannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, & industria di costoro: & così à V. S.R. mi raccom. &c.

Il Sipontino.

A' M. PIETRO ARETINO.

Io sono un certo prete, che mi chiamo Meo: & quando la S.V. mi conoscesse, come mi conoscerà poi giudicherebbe, che non senza misterio m'è caduto da dosso quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commissione di Mons. di Fossombrone, le daranno un saggetto de' casi miei. Io son creatura di S. S. et queste beuande sono creature mie: perche se bene il paese le fa, se io non l'imbarbare scassi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze, come son l'altre. sarauuene una di moscatello delicatissimo che non harà quel malachino, ne quello oppilatiuo, che sogliono hauere gli altri, & credo che quel di Taglia le riuscirà un furfantello à petto à lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che

in Toscan  
meglio. e  
ne in quel  
palpato ge  
te, con un  
cio gli uo  
te se si con  
lo, che dub  
tro bene pe  
rto huomo  
maggiormen  
quell'huom  
Cisti fornai  
se il capo  
con quel  
e se la S.  
del suo in  
tale, farei  
si à mand  
no che non  
sono que  
tri, et li lass  
A' V.S. quan

Al di VIII.

Mons. P.  
è della chie



in Toscano, uerbi gratia in Greco di Posilippo, ò simile, e meglio. e che sia uero, trouerra, che non entra nel gigante, ne in quel coeli coelorum del greco di Somma. uì sentira un polputo gentile, un tondetto leggiere, un scarico frizzante, con un certo suetonio, che bacia, morde, & trahe de calci. io gli uo descriuendo cosi, acciò che la S. V. possa ricontra re se si conducono cosi conditionati: perche ne son tanto geloso, che dubito, ò che i uetturali, ò i marinari, ò qualch' altro beone plebeio non me li guasti, che ne sarei il piu disperato huomo del mondo: perche non ho desiderato mai cosa maggiormente, che di farmi un tratto conoscer à V. S. per quell' huomo ch'io sono, per una certa inuidia che porto à Cisti fornaio: il quale à petto à me nō sapena doue s'hauesse il capo nella pratica de uini; e per hauer hauuta gratia con quel Boccaccio, è celebrato come se fosse stato un Bacco. e se la S. V. mi facesse un tratto degno di una impennata del suo inchiostro, per laquale anchor io diuentassi immortale, farei tante archimie in su gli altri uini che gli hauesse à mandare che perauentura farei anchora uoi piu diuino che non sete. Degni si V. S. di farmi intendere come riescono questi, accio che sappia come mi gouernare ne gli altri, et li lasci riposare almeno due mesi auanti che gli beua. A' V. S. quanto posso humilmente mi raccomando.

Alli VIII. Nouembre.

M D X L.

Prete Meo.

Mons. passò di qui per Roma, & è piu di V. S. che non è della chierica.



A' M. CAMILLO OLIVO.

Spero di corto uenir à Mantoua. ui uedro, & ragione= ro con uoi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste e ue re, et ui dorrete che ui siate doluto di me. Io ui amo, e por= to sopra il capo, non che entro, dou'è la stanza della memo ria. Non sarei il Bonfadio, s'io mi scordassi dell'Oliuo; ne buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, non lo accetto: et c'è l'honor mio. dimandatene à qual padrino piu ui piace: perche quelli buoni compagni, che sapete, son due, et uoi sete due contra un solo. oltre di questo era me= nester leuantar mas temprano, Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uersi mal scrit ti, et mal composti; cioè quali meritate. Buon pro ui faccia s'haurete desinato. Io ho desinato hor hora un gran piatto di fichi da Bardolino: tutti quasi simigliauano à uoi. non m'intendete perauentura. uo dire, c'hauuano il collo tor= to. O' M. Camillo infelice, dunque sete fatto Chietino? Mi diceua gia un buon compagno in Roma, che preti & frati erano predoni et fraudi. di quelli è l'audacia, di questi l'a= stutia le quali disunite benche nociono, pur nō nocion mol to. hor sono comparsi questi corpi misti de l'una & dell'al tra. chi se gli habbia fabricati, sasselo chi tanto sa. Aiutici Domenedio à questo tratto. Ditemi per uita uostira; piu ui scongiuro per uita del S. uostro, sete fatto Chietino? il Pelle grino me l'ha certificato: se così è, non mi scriuete piu. Ma lasciamo star questa corda adesso, e tocchiamo il primo ta= sto. S'io uengo à Mantoua, alloggiaretemi uoi, o sete falliti? Di Verona, XXI I. Settembre. M D X L I.

Il Bonfadio.

A L

Io son  
mi allegri  
uoglio infer  
diero alla let  
Quel pellegr  
stro, & fu p  
riprende ste  
amico. La  
fece amico,  
ra, & con  
mo che bu  
Ma uoi no  
mostrar che  
amico anti  
perche hab  
non sete, e  
lo pungenti  
al uenire m  
desiderio res  
uene esser in  
ca, oue stau  
poia de i des  
Non mi rest  
officio per m  
sono debite.  
reuoile corte  
perche que



## AL MEDESIMO.

Io son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obietto che mi allegri ne l'intelletto, ne'l senso. pensate come io sto'. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di scriuere: pur risponderò alla lettera uostra. la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uostro, & fu prima che mio: non ne scandalizzate, perche riprouareste il uostro giuditio, co'l quale lo eleggeste per amico. La uirtu sua per mezzo uostro in Roma me gli fece amico, & quella medesima uirtu ci conserua anchora, & conseruera sempre. Quando disse di Chietino, stimmo che burlasse, & io burlando scrissi. Amatelo dunque. Ma uoi non poteuete far argomento piu efficace per dimostrar che non siete Chietino: perche adirandoui con un' amico antico, sincero, & tutto amabile, & tutto uostro, perche habbi detto che siete Chietino, mi certificate che non sete, & che questa uillania ui punge come un coltello pungentissimo. Non se ne parli dunque piu. Quanto al uenire mio à Mantoua, ho mutato consiglio, benche il desiderio resti. Il tempo è corso troppo innanti, & mi conuiene esser in Padoua prima che passi il giorno di san Luca, oue starò tutto il uerno per consolarmi con la philosophia de i desastri c'ho hauuto con la fortuna della corte. Non mi resta dir altro. Con quel nobil gentil huomo fate officio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che sono debite. io me gli sento molto obligato per questa amoreuole cortesia sua. non puo essere se non nobilissimo: & perche questi tali animi son rari, si uogliono amare, &

R

A L



honorare sopra ogn'altra cosa . Vorrei che salutaste M.  
Michel Galuagno fuor di casa , in casa tutti quelli amici,  
et conoscenti antichi . Voi amate mi come solete.

Di Colognola 1 X. Ottobre , MDXLI.

Il Bonfadio.

Abbate Bar

à M. Pie

Alessandro P

à M. Lod

Annibale Ca

à M. fab

al Guidic

à M. Vge

à M. Ant

à M. Pac

à M. Lu

à M. M

al Ves

ad una

alla me

Antonio B

à M. M

alla me

Aurelio Ve

alla Sign

Battista To

à M. P

Boccacio

alla Fic



# TAVOLA.

## A

Abbate Bartolini

à M. Pietro Aretino

car. 119

Alessandro Piccolomini

à M. Lodovico Dolce

car. 109

Annibale Caro

à M. Isabetta Arnolphi

car. 8

al Guidiccione Vescovo di Fossombrone

car. 13

à M. Ugolin Martelli

car. 14

à M. Ant. Simon Notturmo

car. 15

à M. Paolo Manutio

car. 15

à M. Luigi del Riccio

car. 57

à M. Marc' Antonio

car. 62

al Vescovo di Castro

car. 70

ad una sua innamorata

car. 85

alla medesima

car. 86

Antonio Brocardo

à M. Marietta Mirtilla

car. 117

alla medesima

car. 119

Aurelio Vergerio

alla Signora Donna Giulia.

car. 116

## B

Battista Torniello

à M. Pietro Aretino

car. 120

Boccacio

alla Fiammetta

car. 104

R ij



T A V O L A.

Benedetto Varchi	
à M. Iacopo Nardi	car. 23
Benuenuto Pericci	
alla S. Veronica Gambara	car. 38

C

Cardinal de Medici	
à M. Pierio Val.	car. 17
allo istesso	car. 18
al medesimo	car. 18
à M. Lodouico Canigiani	car. 18
Cardinal Bembo	
à M. Benedetto Varchi	car. 75
à M. Gieronimo Quirino.	car. 76
al Vescouo di Brescia	car. 89
à M. Carlo Gualteruzzi	car. 97
à M. Hieronimo Fracastoro	car. 98
Cardinal di Ferrara	
al Vescouo Giouio	car. 98
Cardinal di Tornon	
al Cardinal Triulcio	car. 125
Carlo Strozzi	
à M. Vgolin Martelli	car. 41
Claudio Tolomei	
à l'Aretino	car. 107

D

Daniel Barbaro	
à M. Federigo Badoer.	car. 20

d M. Do

Fracasto

al Ca

France

d M.

al m

d M.

al Ve

d M.

d M.

d M.

d M.

d M.

d M.

France

d l'

d M.

alli

France

d M.

Gabriel

al Si

alla

Gastar

d M.



# TAVOLA.

à M. Domenico Venier

car. 72

## F

Fracastoro

al Cardinal Bembo

car. 32

Francesco della Torre

à M. Benedetto Rhamberti

car. 32

al medesimo

car. 88

à M. Iacomo Bonfadio

car. 33

al Vescovo di Viterbo

car. 33

à M. Bernardin Maffei

car. 34

à M. Achille dalla Volta

car. 35

à M. Blosio

car. 36

à M. Marc' Antonio Cornelio

car. 103

à M. Carlo Gualteruzzi

car. 126

Francesco Berna

à l'Abbate di Vidor

car. 100

à M. Aloigi Priuli

car. 101

alli Abbati Cornari

car. 103

Francesco Petrarca

à M. Leonardo Beccamuggi

car. 103

## G

Gabriel Cefano

al Signor Stephano Grimaldi

car. 90

alla Signora Veronica Cambara

car. 40

Gassaro Contarini

à M. Triphone Gabriel

car. 89

R iiij



# TAVOLA.

*Giouan Guidiccione*

*à M. Annibale Caro* car. 15

*à l'Arcivescovo di Bari* car. 37

*ad un suo nipote* car. 37

*à M. Gio. Battista* car. 51

*al Vescovo Vergerio* car. 82

*à M. Pietro Aretino* car. 83

*à M. Francesco Torre.* car. 83

*à M. Francesco Veniero* car. 84

*al Cardinal Triulcio* car. 122

*Giouanni Breulo*

*à M. Gio. Battista Bernardi* car. 109

*al Vescovo di Torcello* car. 110

*al Signor Ridolpho Campeggio* car. 110

*à Monsignor di Brescia* car. 111

*Gio. Francesco Burla*

*à Monsignor Vergerio* car. 116

*Girolamo Quirini*

*al Cardinal Bembo* car. 45

*à M. Bernardo Nauaiero* car. 108

*Iacomo Bonfadio*

*al Cardinal Bembo* car. 25

*al medesimo* car. 25

*à Monsignor Carnesechi* car. 26

*à M. Paolo Manutio.* car. 27

*al medesimo* car. 29

*al medesimo* car. 30

*al medesimo* car. 58



# TAVOLA.

cd. 15	à M. Marc' Antonio Flaminio	car. 27
cd. 37	à M. Velpino Oliuo	car. 29
cd. 37	al Conte Fortunato Martinengo	car. 31
cd. 51	al Vescono di Brescia	car. 32
cd. 52	à M. Francesco della Torre	car. 66
cd. 83	à M. Benedetto Rhamberti	car. 74
cd. 83	à M. Camillo Oliuo	car. 128
cd. 84	al Medesimo	car. 229
cd. 122	Iacomo Sannazaro	
cd. 109	à M. Marc' Antonio Michiele	car. 46
cd. 110	al medesimo	car. 47
cd. 111	al Medesimo	car. 48

## L

cd. 116	Lettera senza nome	car. 13
	* . . . . .	car. 14
	* . . . . .	car. 15
cd. 45	* . . . . .	car. 23
cd. 108	* . . . . .	car. 87
	* . . . . .	car. 75

## Lodoñico Dolce

cd. 25	à M. Federico Badoer	car. 68
cd. 26	à M. Gabriel Zerbo.	car. 117

## Lorenzo de Medici

cd. 27	à M. G. de Medici figliuol &c.	car. 3
--------	--------------------------------	--------

## M

## Marchesa di Pescara

cd. 30	al Principe di Oranges.	car. 6
--------	-------------------------	--------

R iiij



# TAVOLA.

d' M. Lodouico Dolce.	car. 91
d' suora Seraphina Contarini	car. 91
alla Regina di Nauara	car. 93
Marc' Antonio da Mula	
d' M. Bernardo Capello	car. 48
al Cardinal Bembo.	car. 56
Marc' Antonio Flaminio	
d' M. Aloigi Calino	car. 53
Molza	
d' M. Annibale Caro.	car. 57
d' M. Paolo Manutio	car. 114

## O

Ottonello Vida	
al Vescouo Vergerio	car. 78

## P

Paolo Manutio	
d' messer Federigo Badoaro, & messer Domenico Veniero.	car. 2
Paolo Sadoletto	
d' M. Carlo Gualteruzzi	car. 87
Pietro Aretino	
al molto * . . . . Apostolico	car. 121
Prete Meo	
d' M. Pietro Aretino.	car. 127



# TAVOLA.

R

Regina di Navarra  
alla Marchesa di Pescara.

car. 93

S

Sipontino  
al Cardinal di Loreno

car. 126

Speron Sperone  
à M. Benedetto Rhamberti  
al medesimo.  
all' Abbate di Vidor  
al medesimo

car. 82

car. 111

car. 98

car. 99

V

Veronica Gambarà  
à M. Gabriel Cesano

car. 41

Vescovo di Baiusa  
a' Papa Clemente

car. 5

al Re di Francia

car. 6

à Monsignor di Lutrech

car. 7

Vescovo di Fossombrone.

car. 19

à M. Annibale Caro

Vescovo di Verona

car. 53

al Cardinal di Rauenna

car. 36

alla Marchesa di Pescara



# TAVOLA.

Vescono Vergerio	
alla Marchesa di Pescara	car. 95
à M. Luigi Alamanni	car. 96
à M. Ottonello Vida	car. 96
al Cardinal Contarini	car. 95
à M. Galeazzo Florimontio	car. 96
Vicenzo Quirino	
à M. Marino Giorgio	car. 42
al Magnifico Giuliano	car. 44

IL FINE.



cat. 95

cat. 96

cat. 96

cat. 95

cat. 96

cat. 42

cat. 44

R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L  
M N O P Q R .

*Tutti sono quaderni .*

I N V I N E G I A , N E L L ' A N N O  
M D L I I I .

I N C A S A D E ' F I G L I V O L I  
D I A L D O .

005818669



QUESTO LIBRO  
Sia De Nicolo  
ferla in Cerezo  
Lodegigiano Stadio  
Milanese  
sotto  
alo  
Catto Be Licho

---

Rex Felipo



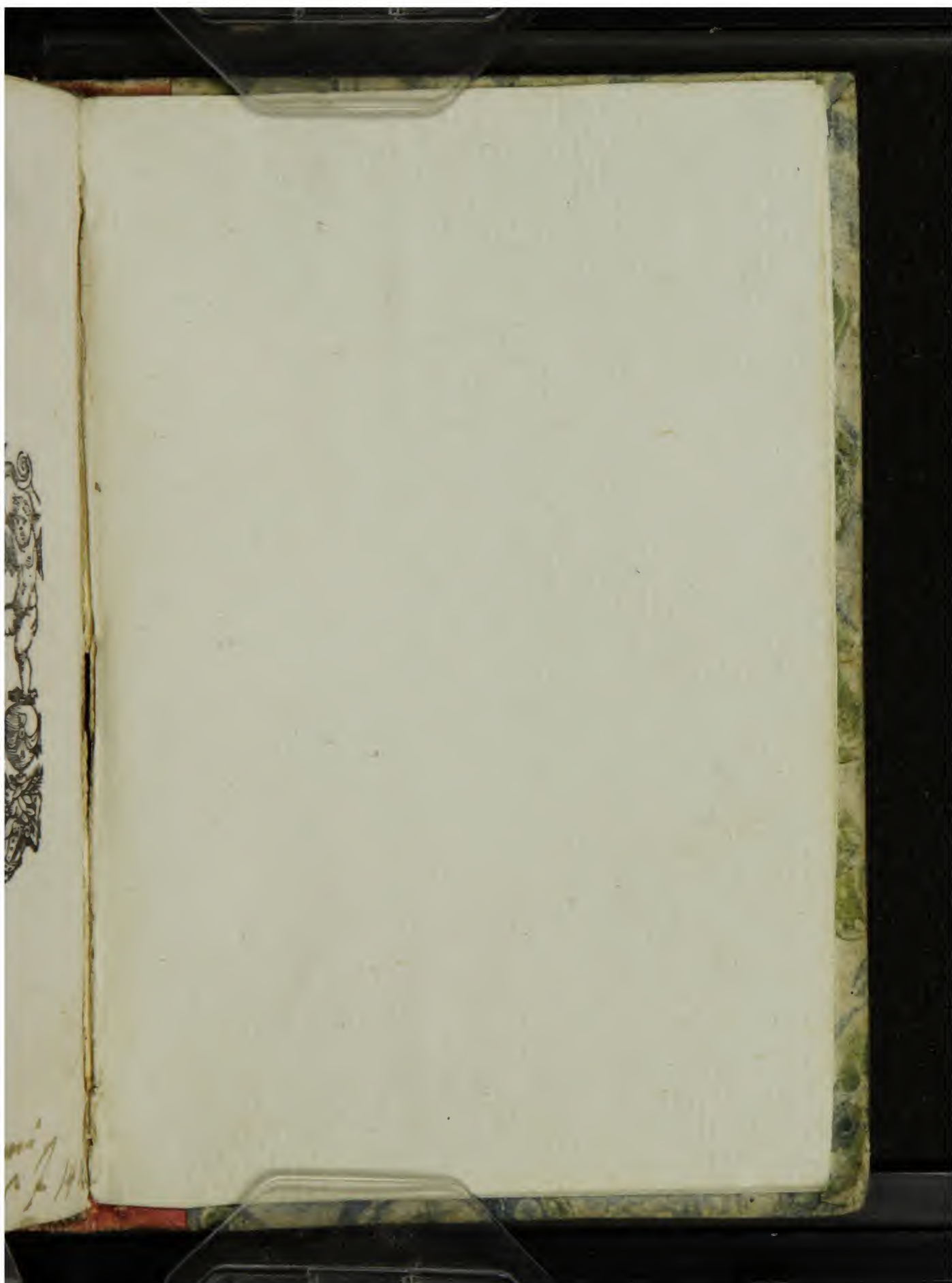




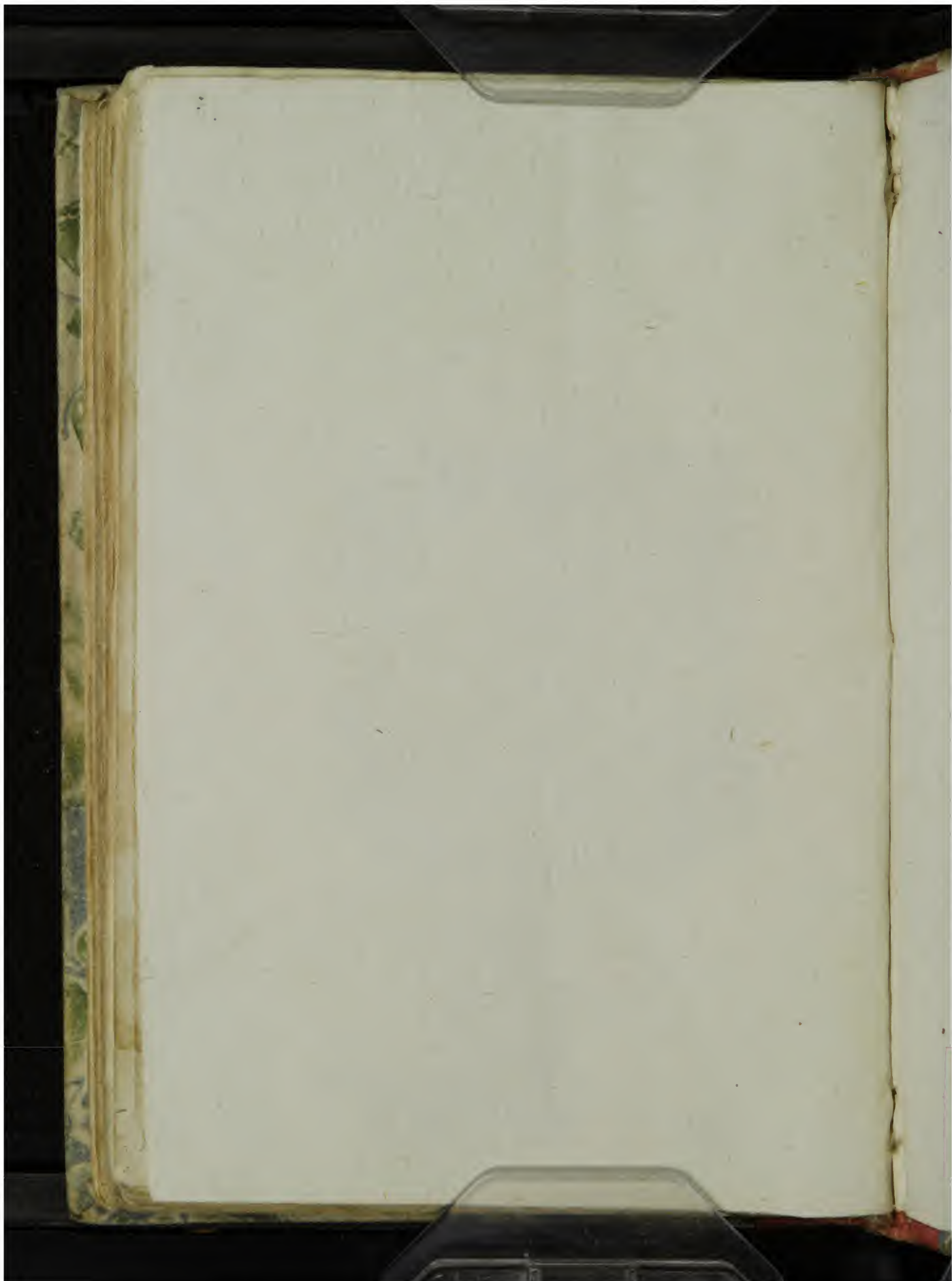


*Manuscript note:*  
2. 2. 2 14 16











Ln 12